LE DIVOTE
MEDITATIONI
DELL' INSTITUTIONE

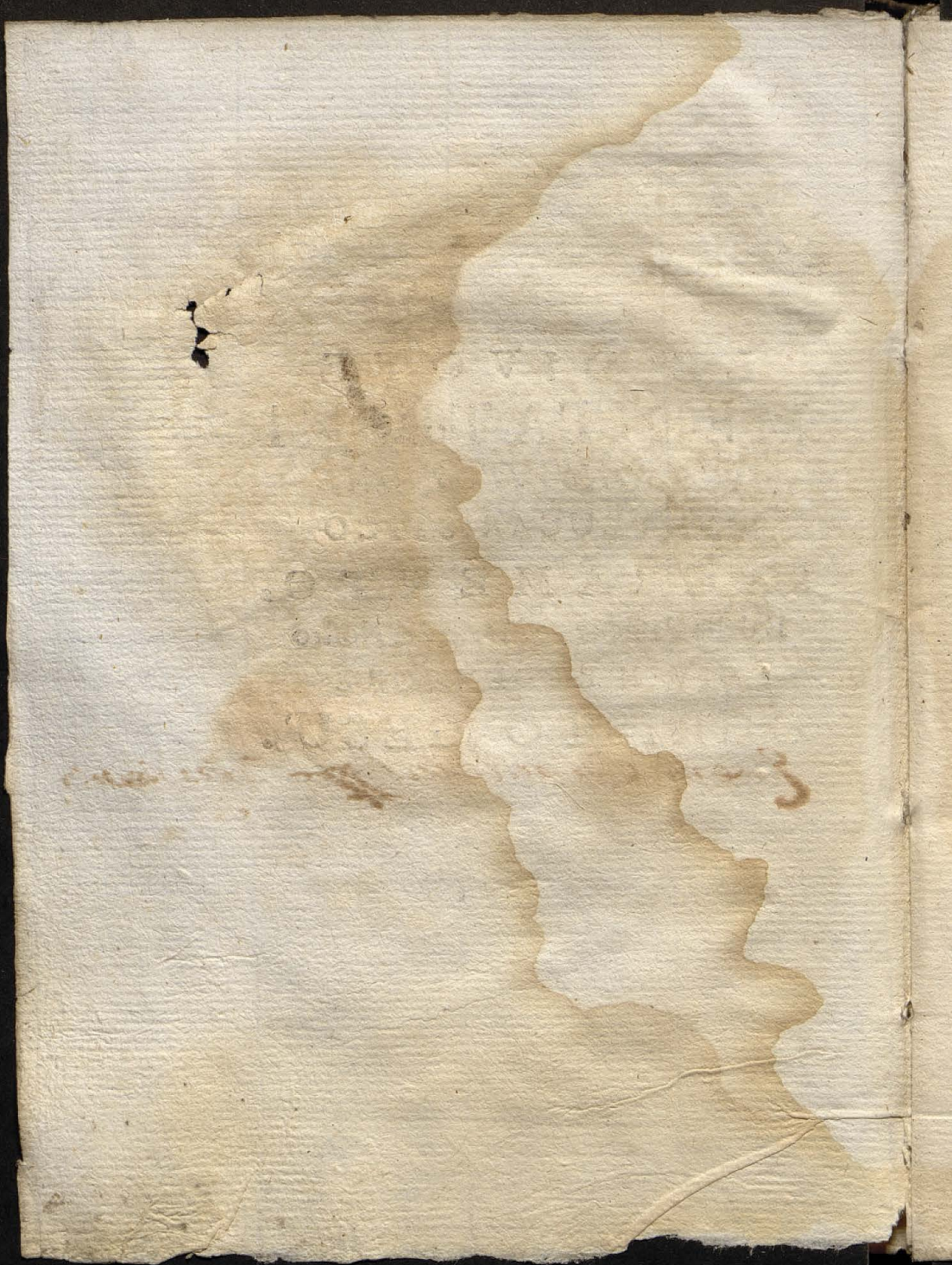
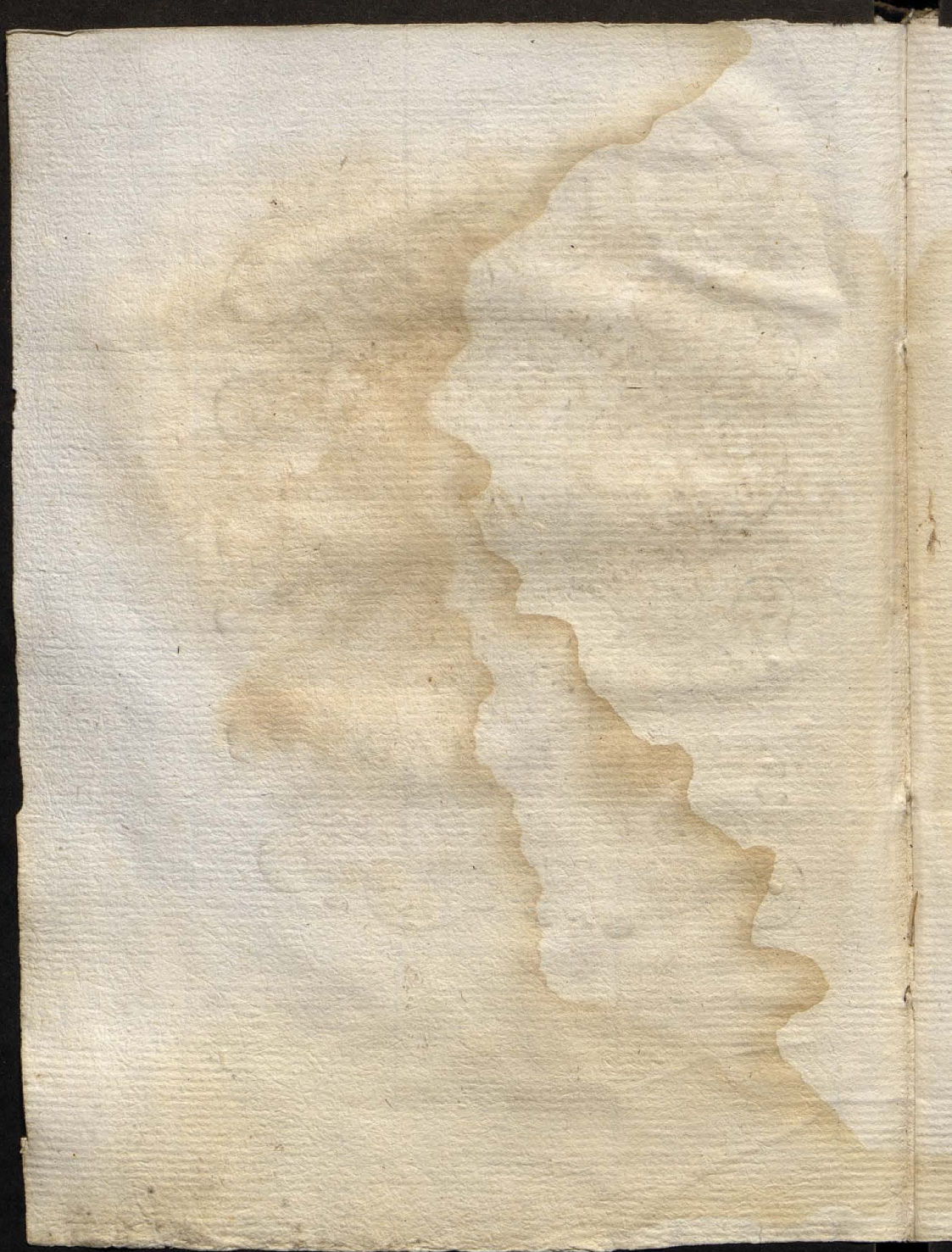
DELL'EUCARISTICO

SAGRAMENTO,

E della Passione, e Morte del Nostro

DIVIN REDENTORE

CHRISTO GESU'.

ZELO ZELATUS SUM PRO DOMI NO DEO EXERCITUUM.

LE DIVOTE
MEDITATIONI
Della Inſtitutione dell' Eucariſtico
SAGRAMENTO, e della Paſſione,
e Morte del Noſtro
DIVIN REDENTORE
CHRISTO GESU',
Per diſporre l'Anime all'eccedente
Contemplatione:

Meditabor ut columba; Attenuati ſunt oculi mei ſuſpicientes in excelſum. Iſaiæ 38.

OPERA

DEL P. F. ONORIO DELL'ASSUNTA
Carmelitano Scalzo, già Generale, e più volte
Deffinitore, & hora Viſitatore Generale.

DEDICATA

ALLA

VERGINE MADRE
ADOLORATA DEL CROCEFISSO
IDDIO CHRISTO GESU'.

Vadam ad Montem myrrhæ, & ad collem thuris. Cantic. 4.

TOMO PRIMO.

IN ROMA, MDCCIII. Nella Stamparia del Zenobj
della Santità di NOSTRO SIGNORE Intagliatore.

VERGINE MADRE
ADOLORATA
DEL CROCEFISSO IDDIO CHRISTO GESU'.

L Trono dell'Eccelsa Vostra Maestà, Vergine Madre adolorata, m'attraggono l'ineffabili vostre

 pre-

prerogative, mi portano li divoti affetti miei, il vostro patrocinio imploro, voi invoco, e tutto ciò, senza che il mio intimo ossequio sappia honorarvi con titolo alcuno. [a] Pigliarò io forsi li titoli d'attribuirsi a voi dalli gradi più elevati della Santità, ò dalla sovreccedenza dell' angelica perfettione? Ma voi trà l'Anime de' Santi, trà li Chori degl'Angeli sovreccedete li meriti di tutti, e di tutti oltrapassate li titoli, di tal maniera con li vostri lumi offuscate la dignità delli stessi rilucentissimi spiriti, ch'al vostro paragone sono, quasi che non siano.

---

a *Virgo inter animas Sanctorum, & Angelorum choros supereminet merita singulorum, & omnium titulos antecedit, & sic Spirituum hebetat dignitatem, ut sint quasi non sint. Petrus Dam. serm. de Assumpt.*

no. [a] Oltre qualunque paragone ſopra tutte le ſchiere celeſti voi ſiete elevata; Voi il ſommo delli miracoli di tutto il giro della terra, voi la corona di tutti li Santi, per lo ſplendore inacceſſibile. [b] Lo Spirito Santo dono di tutti li doni, dono ſopra ogni dono, dono immenſo con tutta la ſovreccellente Maeſtà v'inondò, con tutta la pienezza della divinità ſenza miſura, ſenza riſerva in voi ſi profuſe, acciò tutto capiſſe quella, la quale hà fatto quello ch'è il tutto. Sia pur egli il vero, che liberaliſſimo ſia ſtato

a *Nulla comparatione cœleſtibus exercitibus ſupereminet, præſtantiſſimum orbis terræ miraculum, omnium Sanctorum corona ob fulgorem inacceſſa. S. Ephrem orat. de laud. Virginis.*

b *Spiritus Sanctus tota Majeſtate Virginem inundavit, Virginem Mariam tota divinitatis plenitudine ſine menſuræ diſcretione perfudit, ut totum faceret, quæ fecit totum. Petrus Damianus ſerm. 22. de S. Io: Bapt.*

to Iddio in partecipare la ſua imagine alle creature capaci di intellettuale facoltà, e tanto più perfettamente, quanto più eccellenti eſſe ſono, ma a queſte la partecipò limitatamente, a Voi infinitamente; A queſte la partecipò ſecondo alcun grado del ſuo eſſere, a Voi ſecondo l'iſteſſa ſua bontà, ch'importa ogni più compita perfettione del ſuo divino eſſere; [a] Queſte in ſomma Dio fece ad imagine, e ſimiglianza ſua, e Voi fece infinita imagine ſua; Ah in vano io penſarei a darvi titoli condegni, mentre l'eccellenza voſtra infinita tutti incomparabilmente li traſcende,

e chi

[a] *Fecit hanc Deus bonitatis ſuæ infinitam imaginem. S. Thom. opuſc. de charit. ex S. Bernard.*

e chi con lume divino vi contempla, ad alta voce ſclama per bocca del voſtro Divoto S. Pier Damiano; [a] Quivi taccia, e tremi iſtupidita qualunque creatura, & a pena oſi di riguardare l'immenſità di tanta eccellenza. Nella polvere dunque pongo io la bocca mia, & in ſilentio con la ſemplicità dello ſpirito mio, e del Cuore ſteſſo a voi offro, a voi conſacro il povero dono di queſto mio imperfettiſſimo Libro, con ſperanza ſicura del voſtro ſovrano gradimento, e favore, poſciache egli altro non è, che il voſtro Divin Figlio appaſſionato

per

---

a *Hic taceat, & contremiſcat omnis creatura, & vix audeat aſpicere tantæ dignitatis immenſitatem. Petrus Dam. ſerm. 1, de Nativitate.*

per noſtro amore, ne altro pretende, ſe non di conciliargli corriſpondenza d'amore. [a] Qual coſa più proportionata offerirò io alla Madre del Verbo, che un compoſto di parole divote? A voi, a voi concorrono tutti li ragionamenti de' Profeti, [b] tutti gl'enimmi delle Divine Scritture, imperoche di voi, e per voi, & a riguardo di voi ogni Sagra Scrittura è fatta. [c] Queſto libro, che è un parto della mia ignoranza, ed un effetto dell'oſcurità, della povertà, e della freddezza dello ſpirito mio, non recarà

---

a *Quid Verbi Matri amplius, quàm ſermonem offeremus? Damaſc. orat. 2.*

b *Ad quam concurrunt omnia eloquia Prophetarum, omnia enigmata ſcripturarum. S. Idelphonſ. ſerm. 1. Aſſumpt.*

c *Nam de hac. & ob hanc omnis ſcriptura facta eſt. S. Bernard. in ſerm. Salve Regina.*

carà già lumi di ſapienza celeſte, ricchezze d'intelligenza eccelſa, doni di ſpirito, non ſpirarà già fiamme d'amor divino, come unicamente è da deſiderarſi, ſe non premuto dalli voſtri ſagratiſſimi piedi, ſe non fattoſi coſa voſtra, ſe non inſerto in voi, Vergine Madre adolorata della Sapienza eterna humanata, e fatta la ſtoltezza ſteſſa alle genti nella Croce. [a] Forſi che non ſiete voi il nuovo libro, di cui l'Autore è Dio Padre, di cui la dottrina è il Verbo Sapienza di Dio, di cui la penna, che lo ſcriſſe è lo Spirito Santo? libro impreſſo ſotto il tor-

---

a Liber novus, cuius auctor eſt Deus Pater, cuius Doctrina eſt Verbum ſapientia Dei, cuius calamus eſt Spiritus Sanctus. Damaſceñ. orat. 1. de Nativit.

torchio della Croce a caratteri di Sangue, nel quale ſono tutti li teſori della ſcienza, e della ſapienza di Dio, e nel quale poſe il Padre delle miſericordie le iniquità di noi tutti per la dovuta infinita ſodisfattione, è, ò Madre Santiſſima, il voſtro Divin Figlio crocefiſſo, & una viva copia d'eſſo lui ſiete voi ſcritta con la penna dello Spirito Santo amore increato, perche la di lui intenſiſſima carità per lui diffuſa, e ſovr'effuſa nel cuor voſtro, fece più, che voſtre le di lui pene, [a] con eſſo lui crocefiſſe voi, fece sì, che voi lui per noi ſagrificaſte, & in eſſo vittimaſte voi ſteſ-

ſa,

[a] *Cumque repleverit te, erit adhuc ſuper te. B. Amadeus homil. 3.*

ſa, e che così foſte voi pure mediatrice, e riconciliatrice noſtra con Dio, teſoriera, e diſpenſiera delle ricchezze della di lui bontà, e della copioſa noſtra redentione. [a] Oh MARIA, oh Vergine Madre adolorata, oh libro la di cui dottrina è la ſapienza prattica di Dio, è il voſtro ſteſſo Figlio Verbo Divino humanato, eſinanito, crocefiſſo, e morto in voi, in voi, nelle viſcere del cuor voſtro, e dell'anima voſtra pratticamente impreſſo, ed eſpreſſo; In qual petto giamai, più che nel voſtro amantiſſimo potè farſi, che due foſſe un ſol cuore, e che

il

---

a *Santa Brigida lib.1. Revel. cap. 10. 27. 35. & lib. 4. cap. 23. & 70. inter cætera habet. Dolor Filii erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum.*

il cuor voſtro foſſe il cuore ſteſ-
ſo del voſtro dilettiſſimo Figlio ,
e che in conſeguenza voſtri foſ-
ſero li ſuoi dolori, le ſue pene , le
ſue ſofferenze, le ſue anſie, le ſue
oblationi , e l'holocauſto di lui
medeſimo ? [a] Non ſi contentò
la dilettione voſtra, la quale ec-
cedeva ogni limite , ſe non con
eſſer più forte della morte , per-
che voſtra fece l'iſteſſa morte di
Chriſto ; la Paſſione del corpo ,
e del cuore di Chriſto Figlio vo-
ſtro , e Redentor noſtro , fù la
paſſione voſtra , [b] che con la ſua
immenſità trafiſſe tutte le voſtre
viſcere , e l'intimo del voſtro be-

ni-

---

[a] *Eius dilectio amplius fortis, quam mors fuit, quia mortem Christi ſuam fecit . S. Hieronym. ſerm. de Aſſumpt.*

[b] *Sua immenſitate transfixit cuncta penetralia tua , tuique benigniſſimi cordis intima , S. Anſelm. lib. de excell. Virg. cap. 5.*

nigniſſimo Cuore; Ben io pienamente acconſento a ciò, che mi prediſſe l'iſteſſo voſtro Figlio Verbo del Padre; [a] Io Signore, e Dio tuo, e non v'è Salvatore oltre di me; ma ſenza contradire a queſta eccelſa verità, io voi chiamo, & invoco ſalute, e adjutrice noſtra, in quanto che l'unico noſtro Salvatore, voi Madre unicamente eletta ci produceſte, ne' patimenti, e nella morte dall' unico noſtro Redentore per noi ſofferti, altretanto ſoffrì l'intimo del voſtro cuore, nel ſagrificarſi lui per noi, lo ſagrificaſte voi, e ſagrificaſte voi ſteſſa: Egli diede il prezzo della noſtra Redentio-

 ne,

a Ego Dominus Deus tuus, & Salvator non eſt præter me. Oſeæ 13.

ne, e per voi in noi con aventurato affetto tutto deriva; [a] Per voi Vergine Madre adolorata, e tutta amor compaſſivo alle pene, alla morte del Figlio, e non meno alla morte dell'anime noſtre, per ravivar le quali egli muore, ſiamo noi riconciliati a Chriſto Dio mio, Figlio voſtro; Voi la redentione de' ſchiavi, e la ſalute di tutti. [b] Per redimere il genere humano, tutto il prezzo trasfuſe Gesù in Maria; Deh ſiami pur lecito di dire per motivo di mia ſperanza, e di mia conſolatione in voi, [c] Vergine Madre ado-

---

a *Per te reconciliati ſumus Chriſto Deo meo, filio tuo; tu captivorum Redemptio, & omnium ſalus.* S. Ephrem. orat. ad Virgin.

b *Redempturus humanum genus, pretium univerſum contulit in Mariam.* S. Bernard. ſerm. de Aquæductu.

c *Vbi poſuit idem Rex filius tuus, quod ex te ſuſcepit, ibi depoſuit Reginam, de qua illud ſuſcepit, neque enim fas eſt, & alibi eſſe, quam ubi eſt, quod à te genitum eſt.* S. Aug. ſerm. de Aſſumpt.

adolorata, che non prima nella gloria, che nella Croce, dove il Rè vostro Figlio pose ciò, che da voi pigliò, cioè la carne illibata, l'humanità innocentissima, ivi pose voi Regina, dalla quale lo pigliò, imperoche non era convenevole, che voi giamai siate altrove, che dove è quello, qual voi generaste, si che dal vostro amor divino trasformativo, io vi contemplo con Christo Gesù confitta alla Croce, e con esso lui medesimata nelle pene, ne' dolori, nella morte per esser in esso lui, e con esso lui nostra Adjutrice, nostra Avocatrice apresso Dio, e per appropriare a voi da dispensare a noi li frutti della

 Cro-

Croce, le gioje di noſtra copioſa Redentione, il prezzo di noſtra ſoſpirata beata eternità. [a] Ah Vergine Madre tanto più glorioſa, quanto già adolorata, dalla voſtra bocca pende la conſolatione de' miſerabili, la redentione de' ſchiavi, la liberatione de' condannati, la ſalute in ſomma di tutti li figliuoli d'Adamo, di tutto il genere voſtro. [b] Con ragione in voi ſtanno poſti gl'occhi di tutte le Creature, poiche in voi, e per voi, e di voi la mano benigna dell'Onnipotente tutto quanto ha creato, ha ricreato.

Dove

---

a *Ex ore tuo pendet conſolatio miſerorum, redemptio captivorum, liberatio damnatorum, ſalus denique univerſorum filiorum Adæ, totius generis tui. S. Bernard. homil. 4. ſuper Miſſus eſt.*

b *Merito in te re piciunt oculi totius Creaturæ, quia in te, & per te, & de te benigna manus omnipotentis quidquid creavit recreavit. Idem ſerm. de Pentec.*

Dove dunque haverò io a porre gl'occhi, ſe non in voi, a chi dovevo io conſagrare queſte mie humili Meditationi, perche ne riportaſſero le favoreli influenze celeſti, le quali in eſſe faceſſero ardere il fuoco d'amor divino, & queſto accendeſſero l'anime, ſe non a voi, in cui ſono cumulati tutti gl'influſſi dell'eccelſa miſericordioſa carità per diffonderſi in noi tutti? [a] A voi, a voi cumulo di miſericordie, con tutta ſollecitudine ricorra la noſtra miſeria: [b] Taccia, taccia pure, non lodi, non glorifichi la miſericordia voſtra ò Vergine Beata,

 ſe

a *Ad hunc miſericordiæ cumulum tota ſollicitudine miſeria noſtra recurrat. Idem ſerm. 4. de Aſſumpt.*

b *Sileat miſericordiam tuam, ſi quis eſt, qui invocatam te in neceſſitatibus ſuis ſibi meminerit defuiſſe. Ibid.*

ſe v'è, chi ſi ricordi, che voi invocata nelle ſue neceſſità gli ſiate mancata. Non mancarà dunque a queſto povero Volume, quale io pongo alli voſtri piedi verginali, il voſtro patrocinio, il voſtro favore, quale io con ſperanza divota invoco; Deh non gli manchi voi ſteſſa a gl'occhi interiori, alla mente, al cuore di chi eſercitarà lo ſpirito ſuo in queſte Meditationi; Ad eſſo prefiſſi io il voſtro divotiſſimo Nome: Voi ſteſſa Vergine Madre adolorata io prefiſſi a queſte meditationi della paſſione, e morte del voſtro Divino Figliuolo, perche foſte voi lo ſpecchio chiariſſimo della di lui paſſione,

ne, [a] e l'imagine perfetta della di lui morte nel voſtro cuore, ed un holocauſto faceſte voi, & il voſtro Figlio Redentor noſtro, [b] voi nel ſangue del cuore, egli nel ſangue della carne, come a voſtra imitatione far deve, chi in voſtra compagnia ſe ne ſtà giuſta la Croce di Gesù contemplando l'immenſità del ſuo dolore, e l'infinità del ſuo amore.

„ [c] Ah ben io sò, che è saet-
„ ta eletta per li cuori mondi, e
„ puri l'amor doloroſo di Chri-
„ ſto per amore adolorato, e
„ queſta non ſolo trafiſſe, ma

 anco

---

a *Cor Mariæ clariſſimum fuit paſſionis ſpeculum, & perfecta mortis imago.* S. Laurent. Iuſtin. apud Contenſ. lib. 10. diſsert. 6. cap. 11. ſpecul. 6.

b *Hæc in ſanguine cordis, ille in ſanguine carnis.* Arnold. Carnut. ibid.

c *Totum ex S. Bernardo ſerm. 29. in Cant.*

„ anco trapaſsò l'anima di Ma-
„ ria, di modo che non laſciaſſe
„ nel petto verginale niuna par-
„ ticella vota dell'amore; ma
„ che con tutto il Cuore, con
„ tutta l'anima, con tutta la vir-
„ tù ella amaſſe, e foſſe piena di
„ gratia; O pure, che di certo
„ così penetrò eſſa queſta ſaet-
„ ta, ch'arrivaſſe ſino a noi, e
„ che di quella pienezza pigliaſ-
„ ſimo noi tutti, e ſi faceſſe pur
„ eſſa Madre della carità, di cui
„ è Padre Iddio, ch'è carità; Ed
„ eſſa certamente in tutta ſe
„ ſteſſa ricevè la grande, e ſua-
„ ve ferita d'amore, ma io mi
„ ſtimarei felice, ſe almeno con
„ l'eſtremo della purità di que-

ſta

„ ſta ſpada talvolta mi ſentiſſi
„ pungere, di maniera che ri-
„ cevuta benche picciola la fe-
„ rita d'amore, dica l'anima
„ mia, ferita di carità, io ſono;
„ Oh chi mi deſſe in tal modo
„ non ſolo d'eſſer ferito, ma an-
„ co d'eſſer del tutto eſpugnato
„ ſino all'eſterminio di quel co-
„ lore, e di quel calore, il quale
„ milita contro dell'anima!

Deh non ſi ſepari giamai, ne di mente, ne d'anima, ne di Cuore, ne di divotione, ne di confidenza coſa alcuna da voi Vergine pietoſiſſima; Dall'Anima voſtra determino io, che ſia indiviſa la mia, accioche l'amor doloroſo il quale trapaſsò la vo-

ſtra

ſtra giunga a trafigger la mia.
Certè penetravit eam, ut veniret uſque ad nos, & de plenitudine illa omnes acciperemus, & fieret mater charitatis, cujus Pater eſt Charitas Deus.

SPO-

SPOSITIONE
DEL TITOLO DEL LIBRO
AL LETTORE.

AVventurato l'huomo, al quale da voi Signore si porge il vostro ajuto, il quale è una chiamata, che risveglia, una voce ch'attrae, una gratia, ch'inalza, una ispiratione, ch'avviva, un soccorso, ch'avalora, una misericordia, che fà eccedere l'humane miserie; (a) Beatus vir, cujus est auxilium abs te; *Questi ha disposte nel suo cuore, le salite di bene in meglio in questa bassissima valle di lagrime, nel luogo di questa terra, per cui andiamo noi passaggieri al Cielo, quale Dio ha posto, perche ci avantaggiamo di meriti, & andiamo di virtù in virtù sino a vedere il Dio de' Dei nella beata Sionne.* Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum, in loco, quem posuit; *Ah vedete come quest'huomo avventurato non una sola, ma più salite*

(a) *Psalm* 83.

te una ſopra l'altra ha diſpoſte, e l'ha diſ-poſte nel ſuo cuore, non nelli ſoli penſieri ideali dell'intelletto, ma ne' prattici delibe-rati affetti, e nell'efficace aſpirare all'alto dello ſpirito del ſuo cuore ſteſſo. (a) Aſcen-ſiones in corde ſuo diſpoſuit, quia non ſo-lum unus gradus virtutum ad hunc aſcen-ſum ſufficit, ſed plures requiruntur.

Giuſta queſto gran dettame, io vi pongo avanti le meditationi del noſtro ama-biliſſimo Redentore appaſſionato Chriſto Gesù, le quali per ſe ſteſſe ſopra modo inal-zino lo ſpirito, ma in oltre gli ſervino per ſovrinalzarſi alla divina contemplatione, però ve le dico meditationi, per diſporvi al-la contemplatione; Deh così non foſſe per il mio poco talento, e per il mio miſero ſpi-rito improportionata l'opra all'intento, co-me ſaria grandiſſima per l'anime l'utilità.

In ogni caſo ho ſtimato di ſpiegarvi il mio penſiero, e l'impiego voſtro mettendo-vi avanti gl'occhi la colomba innocente, e ſemplice augello, ſimbolo miſterioſo dell'anima, la quale medita per contemplare, s'adopera per racogliere con che fabricarſi il

(a) *Incogn. verſ.* 1436.

il nido del riposo, spiega rapido, ed alto il volo per librarsi sù l'ali, e per sostenersi con quiete, & insensibile moto nelle sublimità inaccessibili dell'aria a poca distanza del Cielo.

Quest'anima è quella, che canta felicemente; meditarò io come la colomba. (a) Meditabor, ut columba, *e poco, ò nulla tarda a soggiungere; gl'occhi miei si sono assottigliati, si sono attenuati sopramirando con l'eccedente sguardo di contemplatione divina nell'eccelso, tant'è sicuro, ed accelerato l'ascendere alla luce inaccessibile della divinità, per chi a guisa di colomba penetra, e dimora nell'aperture della pietra meditando le piaghe ricevute per nostro amore dal Verbo eterno crocesisso Christo Gesù*: Meditabor ut columba, attenuati sunt oculi mei suscipientes in excelsum.

Scrive quì lo sperimentato S. Bernardo riflettendo anco alle parole precedenti le allegate di questo Cantico. (b) Sicut pullus hirundinis, sic clamabo, *come pulcino di rondine, così io sclamarò, e dice a guisa di pul-*

(a) *Isaię* 38.
(b) *Serm.* 3. *de divers. in Cant. Ezechię Regis.*

pulcino di rondine, che con il ſuo volo ſcorre di quà, e di là, all'offitio di Marta io m'obligarò, eſibendomi lieto datore a chiunque, che patiſca neceſſità, e meditarò come colomba, gemendo da vero per quello, che oſta, mentre che quello, che mi reſta a ſperare, e bramare, io rimiro; Puole anco per la rondine garulo augelletto darciſi ad intendere il canto di quelli, ch'aſſieme nella Chieſa ſalmeggiano, e per la colomba gemente li ſoſpiri delle orationi nelle ſolitudini; il certo è, che ci ſi raſigura quì l'anima divota, la quale a guiſa di colomba per il moto della meditatione ſi ſollieva al ripoſo della contemplatione, & a vagheggiare in eſſo la luce inacceſſibile, mentre eſſa dice; attenuati ſunt oculi mei ſuſcipientes in excelſum, *poiche ò ſi dichino attenuati, cioè fatti ſottili per l'aſſiduità di ſovramirare nell'eccelſo, che vale a dire per l'aſſiduità di contemplare le coſe ſublimi, ed eccelſe, ò ſi intendino attenuati gl'occhi, cioè riverberati, & in certo modo ſcemati nella loro acutezza, giuſta il dire di Davide.* (a) Defecerunt oculi mei in eloquium tuum,

ed

(a) *Pſalm.* 118. & 78.

ed in oltre Memor fui Dei, & delectatus ſum, & exercitatus ſum, & defecit ſpiritus meus, *ò nell'uno, ò nell'altro modo, che queſto s'intenda, ſempre la contemplatione è quella, che quì ci ſi deſcrive?* Sive ergo illo, ſive hoc modo accipiatur, non aliud, quàm contemplatio deſignatur.

Tutti per voi ſono, tutti documenti voſtri ſono queſti, delicatiſſimi ſimboli ò Cultori del riformato Sagro Monte Carmelo, ò Religioſi Carmelitani Scalzi, imperoche contengono la perfettione, e l'obligo della voſtra Santa vocatione, e profeſſione; Voi dovete eſſer rondini nella molta parte, che vi tocca della vita attiva, volando con l'ali della carità, in qualunque parte biſogni per venire a ſovenire al biſogno dell' anime; Pure dovete eſſer rondini, per non mai ſtancarvi di cantare lodi, e ſalmi al Signore nelli religioſiſſimi chori, ma aſſai più per la più eſſential parte dell'iſtituto voſtro, havete ad eſſer colombe, che meditiate nell' aperture della pietra Chriſto Gesù Crocefiſſo, & indi avaloriate, & eleviate lo ſguardo della contemplatione nell'eccelſo, tanto che per la ſua inacceſſibilità,

lità, e luce intolerabile all'humana debolezzà vi si attenuinino gl'occhi; Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba, attenuati sunt oculi mei suscipientes in excelsum.

Tra queste meditationi, vi pongo in primo luogo quella dell'istitutione amorosa dell'ineffabil Sagramento Eucaristico, così io mi sono tenuto con la serie dell'historia Sagrosanta, ma ciascheduno potrà assegnare, tanto questa, come l'altre meditationi a quei giorni, che saranno più appropriati alla sua divotione.

Vi parerà forsi, che siano assai prolissi li punti di queste meditationi, e perciò non proportionati a disporre l'anime alla contemplatione, per la quale devono restringere, ed anco sopire li discorsi intellettuali, acciò la mente distolta dalla moltiplicità, si riduca all'unità divina, & al profondo silentio interiore, nel che nasce, si nodrisce, e cresce la contemplatione, ma primieramente avertirete, che tutto il discorso è un continuato riflesso sopra un solo semplice concetto intellettuale, nel quale deve unirsi, e fermarsi la mente, se non sarà elevata all'ec-

all'eccesso di se stessa nella prima inaccessibile verità.

Quando l'anima si trovarà disposta all'alta inte ligenza delli divini misteri, in modo ch'anche la semplice rimembranza faccia in lei ardere il fuoco del divino amore, ed essa sentendo la suavità di questo fuoco, subito tutta in se stessa si raccolga, per tutta ardere, e consumarsi in esso, potrà sodisfarsi con solo leggere poche linee, anzi il sòlo titolo di ciaschedun punto di meditatione, sendo per se stesso un alto riflesso, le bastarà, ma per elevata, che sia l'anima, molte volte si trovarà giuste le varie vicende di questa misera vita sterile di sentimenti, divota, depressa, e bisognosa di secondarsi, di rialzarsi con la lettüra di tutto il punto per lungo, che sia.

Vedete pure, come nel precitato cantico l'anima subito doppo essersi trovata rondine esultante nelle divine lodi, e colomba meditante, e contemplante, fino ad attenuarsele gl'occhi abagliati alla vista della divina luce riverberante soggiunge. Domine, cùm patior, responde pro me, *il che espone S. Bernardo;* Quasi dicat. Do-

mine non ſponte, ſed invitus retrahor, & arceor a tui contemplatione, quia corpus, quod corrumpitur agravat animam, & deprimit terrena inhabitatio ſenſum multa cogitantem, (a) reſponde ergo tù ò Conditor pro me, qui noſti naturæ conditionem.

In ſomma la celeſte carità ci coſtituiſce debitori alli Sapienti, & agl'inſipienti, e però ho ſtimato d'abondare nel diſcorrere li punti, ſendo molto meno male, che ſopravanzi queſto nodrimento ſpirituale alli contemplativi, che manchi ai meditanti, tanto più, che ſpero s'habbiano ad uſare queſte meditationi nelle Communità religioſe, trà le quali il magior numero è de' biſognoſi di molto alimento per meditare, & a queſto ſavio rifleſſo acconſiglio chi preſiede ne'tempi dell'oratione alle religioſe Communità, come coſa utile, e neceſſaria l'alquanto lunga lezione.

Alla Vergine Madre adolorata porta dedicate queſte meditationi ordinate alla contemplatione, il frontiſpitio del libro, perche eſſa n'è l'idea, e l'eſemplare; Ella è
il

(a) *Ibid.*

il monte della mirra amarissima delli meditati dolori del Figlio; Ella è il colle dell' incenso odorosissimo del di lui contemplato eccessivo amor divino, perciò è mio proposito, e non meno vostro esser deve. (a) Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.

Oh quanto alto monte di Mirra fù Maria, nella quale si cumularono tutte l' amarezze delle pene di Gesù, anzi della di lui morte stessa da lei meditata. (b) Ille etiam mori corpore potuit, ista commori corde non potuit? *Oh quanto sublime colle d'incenso d'eccedente contemplatione fù Maria, la quale tutta accesa del fuoco d'amor divino hebbe per suo vivere l'ascendere a guisa di tenuissima verghetta di fragrantissimo fumo; Ah à Maria Monte di Mirra, ah à Maria colle d'incenso io me ne andarò, perche in Maria sta tutto quello, che io bramo.* (c) Oratio utriusque, & myrrhæ, & thuris mysterium explet.

(a) *Cant.* 4. (b) *S. Bernard. serm. de* 12. *Stellis.* (c) *Gilleber. in Cant. serm.* 28.

GESU' MARIA.

HAvendo per commiſſione del Molto Reverendo Padre Noſtro F. Egidio di S. Cirillo Vicario Generale veduto, & ponderato il Libro intitolato: *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITUTIONE DELL'EUCARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVINO REDENTORE CHRISTO GESU'*; Compoſto dal Molto Reverendo Padre Noſtro F. ONORIO DELL'ASSUNTA già Digniſſimo Generale di tutta la Congregatione Noſtra; & non havendo in queſto notata coſa contraria a' Dettami della Noſtra Santa Fede, ma un Maturo Rifleſſo ſopra Principali Miſteri della Medema; non ſolo lo ſtimo degno delle Publiche Stampe, ma molto Utile, e neceſſario per tutte quell'Anime deſideraranno approffitarſi nell'eſſercitio della Santa Oratione. Laonde ſe hebbi fortuna di ſortire l'Autore per mio conſumato Maeſtro nelle

Theo-

Theologiche Scolastiche Discipline: così nelle Mistiche godo di Publicarlo Direttore sperimentato per il Camino di Perfettione.

Data in Roma nel Nostro Monastero di Santa Maria della Scala li 12. Maggio 1703.

Fra Lorenzo Giustiniano di S. Eliseo Lettore di Sacra Teologia, & Deffinitore Generale delli Carmelitani Scalzi.

JESVS MARIA.

D'Ordine del Molto Rev. Padre Nostro Egidio di S. Cirillo Vicario Generale ho riveduto minutamente il libro intitolato, *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITVTIONE DELL'EVCARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVIN REDENTORE CHRISTO GESV*; composto dal Molto Rev. Padre Nostro Onorio dell'Assunta. Non tiene egli il metodo consueto dell'altri libri di simili materie: Non è diretto ad ogni stato di persone: Singolarmente risguarda le consagrate, e dedite al servitio di Dio: Per mio giuditio questo libro è un picciolo Tesoro di molto valore à prò dell'Anime applicate all'esercizio della verace contemplatione. Scorre in esso una vena assai copiosa di pii riflessi sopra d'un passo medesimo, che con la sua abondanza basta per pascere lo spirito per più settimane con nuove Meditationi. Hà l'Auto-

re

re à bel ſtudio ſcelto queſto ſtile per rimuovere un tal tedio, e diſaprezzo, che per noſtra fiacchezza ſuol naſcere nel cuore de' meno fervoroſi in udire, e rimeditare ad ogni ſettimana la coſa medeſima. Scuopraſſi un profondo di ſublimi concetti utiliſſimi alla prattica cavati dalle Sacre Scritture, con le quali avvalora le maſſime di Eternità. Ammiranſi altiſſimi ſentimenti toccanti le delicatezze più ſottili della Santità, alla quale devono aſpirare le perſone Religioſe. S'incontra una ſuave maniera di ſcuoprire, & avvertire li abagli ſegreti, e difetti naſcoſti, che impediſcono ſimili profeſſori il correre alla perfezzione. Con eſſa pone in chiaro, e sù gl'occhi la falſità di molti dettami, che con molto danno coloriſcono ſotto maſchera di ſpirito l'Amor proprio. S'impara la neceſſaria regola di aſſodare la volontà ad eccitarla al ben oprare col prima perſuadere, e convincere l'intelletto della virtù con la ſodezza delle raggioni. Rapiſce la mente un profluvio di Sagre Aſpirationi, che fecondono, & accendono il cuore alle coſe

divine, & al disprezzo delle Terrene. Risplende ben molto un Arte delicata di promuovere la seria imitazione di Gesù Christo nel sostanziale delle virtù massiccie. Sicche m'è parso questo libro più studiato a lume di Sublime Oratione; il dettato dalla prattica di animo internato alle Celeste Contemplationi, che dal lavoro di fatica esterna; d'onde si è accresciuta nel mio cuore una singolare stima, e venerazione verso dell'Autore. Per tanto stimo degnissimo della Commune stampa questo libro a profitto assai certo di quelli, che sodamente cercano la loro perfezzione. Così sento dal Nostro Convento di S. Pancrazio. Questo di 8. Marzo 1703.

F. Liberio di Gesù Carmelitano Scalzo Lettore di Sagre Controversie nel sudetto Convento di S. Pancratio: e Prefetto de' studii nel Venerando Collegio de Propaganda Fide.

JESUS.

JESUS MARIA.

FR. ÆGIDIUS A S. CYRILLO

Vicarius Generalis Fr. Carmelitarum Diſcalceatorum Congr. S. Eliæ, Ordinis Beatiſs. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

TEnore præſentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Rev. P. Noſtro Fr. Honorio ab Aſſumptione: Provinciæ Noſtræ Longobardiæ Sacerdoti Profeſſo, & Congr. noſtræ olim Præpoſito Generali, ut typis mandare valeat Librum, cui titulus: *Le divote Meditationi dell' Iſtitutione dell' Eucariſtico Sacramento, e della Paſſione, e morte del noſtro divin Redentore Chriſto Gesù*: ab ipſo compoſitum, & à duobus Congr. noſtræ deputatis Theologis, recognitum, & approbatum. Datum Romæ in Conventu Noſtro Sanctæ Mariæ de Scala die 20. Maii 1703.

Fr. Ægidius à S. Cyrillo Vic. Gen.

Fr. Æmilius à S. Hieron. Secret.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædicatorum Sacri Apostolici Palatii Magister.

TAVOLA
DELLE MEDITATIONI
DEL PRIMO TOMO.

Introduttione, e direttione dell'Anima alle Meditationi di Christo Gesù appassionato, per le quali si dispone all'alta Contemplatione.

Per.

Pun-

Punto

MO-

MOTIVO VIII.

MOTIVO IX.

MOTIVO X.

MOTIVO XI.

vo,

Punto IV.

MOTIVO XIII.

Punto I.

Punto II.

Punto III.

MOTIVO XIV.

Pun-

Pun-

Pun-

Gesù

Pun-

Pun-

Punto II.

MOTIVO VIII.

Vendita di Christo alli più spietati nemici suoi, che se ne faccino ciò, che vogliono.

Punto I.

Punto II.

MOTIVO IX.

Sommo discredito, ed altretanto dolore patito da Christo Gesù in esser venduto dal suo discepolo.

Punto I.

Punto II.

Pun-

Punto

All'

All'hora venne Gesù con li Diſcepoli nella Villa detta Getſemani, e diſſe loro, ſedetevi quì intanto ch'io vada colà, e faccia oratione &c. Matth. 26.

Pun-

MOTIVO V.

L'afflittioni di Christo Gesù nell'Orto furono per tutte le parti grandi in eccesso.

Pun-

MO-

MOTIVO VI.

Christo Gesù nell'Oratione dell'Orto tra tante sue amarezze, tristezze, pene, e desolationi, già mai perdè l'egualità dello spirito suo, e l'uniformità al beneplacito divino.

INTRODUTTIONE, E DIRETTIONE DELL' ANIMA ALLE MEDITATIONI DI CHRISTO GESU' APPASSIONATO,

Per le quali si dispone all' alta Contemplatione.

§. I.

E' sopramodo da apprezzarsi la meditatione di CHRISTO GESU' per il nostro amore, e per la nostra redentione appassionato,

SE l' Apostolo S. Paolo fosse qui a dare il suo parere in questo proposito, io sono ben certo, che direbbe di non giudicare di sapere cosa alcuna trà di noi, se non (a) GESU' CHRISTO, e questo Crocefisso;

(a) *Ex Guerrico Abb. Serm. 2. Domin. Palm.*

Qual cosa già mai puole più fedelmente proporsi? Qual cosa puole più salutevolmente ascoltarsi, qual più fruttuosamente puol meditarsi? *Quidquid unquam potest prædicari fidelius? quid audire salubrius? quid cogitari fructuosius?* imperoche, qual cosa è tanto pia agl' affetti de' Fedeli, tanto medicinale ai costumi, qual cosa uccide tanto li peccati, crocesigge li vitii, nodrisce le virtù, e le corrobora, come la memoria del Crocefisso? *Quid enim tam pium fidelium affectibus, tam medicinale moribus, quid sic interficit peccata, crucifigit vitia, virtutes nutrit, & roborat, sicut Crucifixi memoria?*

Parli pur dunque Paolo la Sapienza in mistero ascosta a me, il di cui spirito imperfetto vedono anche gl'occhi dell'huomini, parli egli Christo Crocefisso, certamente a quelli che patiscono stoltezza; mà a mè, & a quelli, li quali si fanno salvi, certamente virtù di Dio, e sapienza di Dio; Ah sì unicamente a me altissima, e nobilissima filosofia, per la quale io derido l'infatuata sapienza, tanto del Mondo, come della carne.

Quanto perfetto io mi stimarei, quanto avantaggiato nella sapienza, se mi trovassi capace ascoltatore del Crocefisso, il quale è fatto a noi da Dio non solamente sapienza, ma anco giustitia, e santificatione, e redentione. *Quàm perfectum me putarem, quàm provectum in sapientia, si Crucifixi vel idoneus invenirer auditor.*

Ah

Ah Dio, ſe tu meditando Chriſto per tuo amore crocefiſſo, accendi, auvivi in te ſteſſo l'amore verſo di lui, il quale fà tue le di lui pene, le di lui ſtime, le di lui maſſime, le di lui intime divine affettioni, le di lui eccelſe virtù, e trasformandoti in eſſo lui, fà che tu ſia confitto con Chriſto alla Croce, già tu ſei ſavio, già tu ſei giuſto, già tu ſei ſanto, già tu ſei libero; *Omnino, ſi Chriſto confixus es Cruci, ſapiens es, juſtus es, ſanctus es, liber es.*

E come non è ſavio quello, il quale con Chriſto eſaltato dalla terra, guſta, e ricerca le coſe, le quali ſono di ſopra a tutto il terreno, e viſibile? Come non giuſto quello, nel quale ſtà diſtrutto il corpo del peccato, di modo che più oltre egli non ſerva al peccato? Come non ſanto quello, ch' ha eſibito ſe ſteſſo hoſtia vivente, ſanta di piacimento a Dio? Come non libero veramente quello, ch' il Figlio ha liberato, che della libertà della coſcienza ſi confida di pigliare per ſe quella libera voce del Figlio. Viene il Prencipe di queſto Mondo, & in me non ha coſa alcuna?

§. II.

L' Anima meditando la Paſſione pretioſiſſima di CHRISTO GESV', ſi ritrova riposta in pace, & in amicitia con Dio, e così ſi diſpone alli tratti confidenti, e familiari, & all'intime ſegrete communicationi con Dio ſteſſo.

Iſeri di noi quanto lontani eravamo dal poter entrare all' eccelſe amichevoli converſationi con Dio, mà horamai felici noi, che nella Paſſione, e morte ſofferta da GESU' per noſtro amore, ci troviamo rinobilitati, e rialzati dalla noſtra vile, e vana converſatione, all'eccelſa, alla divina. Non con oro, & argento corrottibili [*a*] ſiete voi ſtati redenti dalla voſtra vana converſatione della paterna traditione, ſcrive S. Pietro Apoſtolo, ma con il pretioſo Sangue, quaſi d'Agnello immacolato ed incontaminato di Chriſto.

Eravamo noi bensì prima d'eſſer riacquiſtati da Chriſto, tutti coſa di Dio, in quanto che eravamo ſoggetti al di lui potere; poiche domina l'eccelſo nel Regno degl'huomini, & a chiunque vorrà, egli lo darà; [*b*] *Dominatur excelſus in Regno hominum, & cuicumque voluerit*

(a) 1. *Petri* 1. (b) *Daniel.* 4.

luerit dabit illud; Mà non eravamo già noi di Dio per la felice unione di carità a Dio ſteſſo, & è pur egli il vero, che ſe alcuno non hà lo ſpirito, il quale è l'iſteſſo amor divino di Chriſto; (*a*) *Si quis ſpiritum Chriſti non habet, hic non eſt ejus*. Hora dalla morte del peccato ci riconoſciamo noi liberati, & aſſieme rianimati del ſuo ſpirito di dilettione (*b*)mediante la di lui morte, ed in conſeguenza riuniti a Dio, e fatti tutti di Dio per trattare in alcun modo, come puol competere alla baſſezza della creatura per la degnatione del Creatore, del pari con Dio, per entrare alla partecipatione delli ſegreti divini, & all'amichevoli converſationi eccelſe.

Frà le innumerabili prerogative, che meditando la paſſione, e la morte di Chriſto Gesù noi a noſtra ſomma conſolatione v'intendiamo, e ſperimentiamo, è giocondiſſima quella d'eſſer ella ſuaviſſimo,& accettabiliſſimo ſagrificio per noi a Dio, per placarlo, per fargli deporre lo ſdegno, e l'odio ſuo contro di noi, poiche (*c*) *Odio ſunt Deo impius, & impietas ejus*, e per intieramente riconciliare noi con eſſo lui; Oh che ſacrificio accettabile è ſtato queſto per noi a Dio, poiche è ſtato un così gran bene l'haver Chriſto volontariamente patito, che ſolo per eſſerſi trovato queſto bene nella natura humana, Dio ſi è placato ſopra

(a) *Rom.8.* (b) *D.Tho.3.q.48.art.4.ad 1.* (c) *Sap 14.*

tutta la moltitudine dell' offese fattele da tutto il genere humano. [a] *Tantum bonum fuit, quod Christus voluntariè passus est, quod propter hoc bonum in natura humana inventum, Deus placatus est super omni offensa generis humani.*

Ben lo predisse il Santo Profeta [b] *Deus in sancto via tua*, Dio nel santo è la strada tua; Nel Santo assoluta, & onninamente tale, nel Santo de' Santi, in Christo nostro riconciliatore, e pacificatore, con te Dio mio ci apre la strada, ci si da l'accesso a te per altro a noi inaccessibile; Da te nostra origine immensa siamo noi usciti, & in Christo nel Santo habbiamo il ritorno a te, ed a risommergerci, & a riabissarci in te. *Deus in Sancto via tua*, cioè. *In Christo est via ad te redeundi.*

Con continuato scrutinio, e con assidua meditatione, (c) scrive S. Bernardo, ravuolgi nella mente, e nel cuore, qualmente l'unigeto del Padre, con esser lo splendore, e la figura della di lui sostanza doppo la sua esinanitione, sino alla forma di servo, doppo patita la fame, e la sete, doppo tante stanchezze, doppo sparse le lagrime, doppo li vincoli, li flagelli, doppo il fiele, doppo l'aceto, doppo la corona di spine, doppo li chiodi, e la lancia per la salute tua tra due Ladri pendeva in Croce. Moriva il Salvator tuo Anima mia, per vivificar te;

(a) *D. Thom. 3. p. q. art. 4.* (b) *Psal. 76.*
(c) *Lib. 3. de amore Dei cap. 19.*

te: *Moriebatur Salvator tuus, Anima mea, ut te vivificaret*; Era confitto alla Croce, per affigere con le ſue proprie mani le tue iniquità alla Croce. *Affixus erat Cruci, ut iniquitates tuas propriis manibus Cruci affigeret*; Egli inalzava le mani al Padre offerendogli il ſagrificio veſpertino, per invitare te agl' ampleſſi amichevoli; *Manus elevabat ad Patrem, in ſacrificium veſpertinum, ut te ad amplexus amicabiles invitaret.*

§. III.

Alla Divina contemplatione deve l'Anima aſpirare mediante il favor di Dio come a fine, e della Santa meditatione deve valerſi, come d'utile, e neceſſario mezzo.

Olte ſono ſtate le controverſie ne' tempi noſtri ſopra di queſto punto, e da molti ſi è declinato, in un eſtremo, ò nell'altro, perche alcuni hanno preteſo il fine ſenza il mezzo, ed altri hanno voluto, che ſi ſteſſe nel mezzo ſenza dirigerſi al fine.

La verità è, che la Meditatione ſi deve apprezzare, prendere, ed eſercitare come mezzo utiliſſimo, e neceſſario. Alla contemplatione acquiſtata, ſi deve aſpirare per il mezzo della meditatione con una diſcretezza di ſpirito,

ed a conto della gratia celeſte, come a fine ſublime unitivo con eccellenza maggiore a Dio noſtro ultimo fine. Alla contemplatione infuſa, e di totale eceſſo di mente, e di Cuore, deve l'anima diſporſi levando tutti gl'impedimenti, ma umile, e ſommeſſa aſpettare d'eſſer inalzata, quando ſarà dignatione del beneplacito del Signore.

„ Non ti ſgomentare, (a) dice S. Bernardo,
„ per quello, che la Scrittura Sagra minaccia
„ alli ſcrutatori della Maeſtà, ſolamente porta
„ tu un occhio puro, e ſemplice; non ſarai
„ oppreſſo dalla gloria, ma ſarai ammeſſo, ſe
„ forſi la gloria non di Dio, ma la tua non ri-
„ cercaſſi, e ſe ad alcuno ne tampoco queſto
„ foſſe poſſibile, ad un tale ſi proponga Gesù,
„ e queſto crociſiſſo; *Si cui ne hoc quidem poſ-*
„ *ſibile ſit, huic ſanè proponet Jeſum, & hunc*
„ *crucifixum.*

Non è però la meditatione tanto ſemplicemente mezzo, che non ſia anco fine intermezzo, perche è d'eſſa utile al fine della contemplatione, e per ſe ſteſſa feconda di divotione, e di dilettione celeſte.

Certamente la meditatione è il corſo dell'Anima dietro a Dio deſiato Chriſto Gesù, la contemplatione è l'ampleſſo, & il bacio eccelſo; In quella dilettano gl'odori delli di lui unguenti, quali compoſe l'immenſo Amor divi-

no

(a) *Serm.62. in Cant.*

no con gl' ingredienti della benignità, e dell' humanità del Salvatore noſtro Iddio. (*a*) *Curremus cum reddideris lætitiam ſalutaris tui, cum redierit melior temperies gratiæ, atque ad lenem flatum auræ blandioris ſolito cœperint unguenta liqueſcere, & aromata fluere, & dare odorem ſuum.*

Credete pure, che la meditatione adora le veſtigia de' piedi di Dio, per eſſer inalzata alla di lui faccia divina, la contemplatione ricerca, (*b*) e rimira la faccia di Dio con ſemplice ſguardo di fede illuſtrata; la meditatione è il moto a Dio, la contemplatione è la quiete in Dio; la meditatione corre ſollecita, la contemplatione ragiunge felice. La meditatione a guiſa di Cervo affetato anela alla fonte dell'acque, la contemplatione già beve l'acque copioſe in godimento dalle fonti del Salvatore. Mediante la meditatione ci perfettiona il Signore li piedi come quelli de' Cervi, e la contemplatione ſuſſeguente ſi ſtabiliſce ſopra le coſe eccelſe. (*c*) *Qui perficit pedes meos tamquam Cervorum, ſuper eccelſa ſtatuens me*; (*d*) *Perficit pedes meos, ideſt amorem meum, quoad primum vado.*

La Meditatione faticoſamente ſale il Monte di Dio, la Contemplatione ſe ne ſta ripo-

ſata-

(a) *S. Bern. ſer.* 21. *in Cant.* (b) *S. Greg. lib.* 15. *moral. c.*2. (c) *Pſal.*27. (d) *Gloſſa Vid. Greg. lib.* 26. *moral. cap.*10.

ſatamente *in loco ſancto ejus*, & in quell'apice delitioſo, nel quale *beneplacitum eſt Deo habitare in eo*; In ſomma la Meditatione è la ſtrada, la Contemplatione è la meta, quella il mezzo, queſta il fine, e quindi chiaramente ne viene, ch'havete ſommamente ad apprezzare la Meditatione, ſe tanto apprezzate la Contemplatione, bensì di queſta havete ad eſercitarne il più, che potete, e di quella quanto baſta per conſeguir queſta, imperoche per queſta haſſi a voler quella.

Giunta dunque, che ſarete voi Anima divota a quello, che deſideravate in ſemplice, ſpirituale, & adequante intelligenza, in eccedenza a tutte le coſe, e da voi ſteſſa d'affettioni pure intenſe, illimitate, mettetevi pure a ſedere in ſemplicità di fede ſotto la di lui ombra, e guſtate il di lui frutto dolce allo ſpirito voſtro.

§. IV.

§. IV.

Con un solo semplice saggio della dottrina di nostra Santa Madre Teresa, s'intende la discreta misura, con la quale si deve usare la meditatione, in modo, che si vada riducendo l'Anima alla quiete della contemplatione.

I tante celestiali dottrine, quali ci hà date la nostra illuminatissima Maestra di spirito in questo proposito, un sol saggio io ne porgo, ma che veramente basta per comporre tutte le differenti opinioni, e per fare che ne si trascuri la meditatione, ne si lasci d'ordinarla alla contemplatione.

(a) ,, Quelli, che discorrono, dico, che ,, non spendino tutto il tempo in questo, per- ,, cioche, se bene è cosa molto meritoria, non ,, pare loro, essendo oratione gustosa, che vi ,, debba esser giorno di festa, ne tempo alcu- ,, no in cui non s'habbia a lavorare; subito ad ,, essi pare, che sia tempo perduto, ed io ten- ,, go per più guadagno questa perdita, mà ,, come hò detto, che si ponghino in presenza ,, di Christo, e senza stancare l'intelletto se ne stiino

(a) *Vita sua cap.* 13.

„ ſtiino ragionando, e conſolandoſi ſeco, ſen-
„ za faticarſi in comporre ragioni, e belle pa-
„ role, ma ſemplicemente rappreſentare le lo-
„ ro neceſſità, e l'obligo che egli hà di compa-
„ tirci, e ſopportarci quiui.

Profonde, e miſterioſe ſono tutte queſte parole; Pare, ch' in eſſe ſi ſerva la Santa di un modo di dire volgare, dicendo che l'anime oltre modo meditative, e diſcorſive non penſano, che mai vi debba eſſere giorno di Feſta, nè tempo alcuno in cui non s' habbia a lavorare, e pure ſono tutti miſterioſi queſti termini, poiche l'otio divoto, con cui ſi ſantificano le Feſte, altro apunto non è, che la quiete della mente in Dio, quale la dà la Divina contemplatione, & il lavoro delli giorni feriali è l'opra non liberale, mà ſervile, come accade nel travaglio de'ſenſi interni, e delle potenze corporee; (a) *Boni in conſcientiam requiem habent, qui ſe ipſos ſanctificant Deo*; Exodi 16. *Requies Sabbathi ſanctificatio eſt Domino*.

Vuol dir la Santa, che tutto il noſtro interiore doppo il lavoro de'ſenſi, e delle potenze, fatta che ſia in ſe da Dio la celeſte luce, deve con il Signor Iddio, e nel Signor Iddio riposarſi *ab univerſo opere quod patraverat. In ſe ſeptima die Deus requievit, quia his omnibus peractis per donum ſapientiæ Deus quietat hominem, & pacem mentis plenè poſſidet, quia ſicut ſcien-*

(a) *Gregor. lib. 4. moral. cap. 2.*

ſcientia cognitionem Dei tribuit, ita ſapientia mentem cum Deo plenè pacificat.

Quel ſemplice porſi in preſenza di Chriſto ſenza più ſtancarſi l'intelletto, ſi fà mediante la già appreſa ſapida, amoroſa notitia, che Chriſto è tutto il bene adequante le noſtre brame, ch'egli è fatto intimo all'anima, come amante all'amata, e che all'anima per ogni conto, in ogni modo, ed a tutto coſto buono è aderire al ſuo Dio, e porre in eſſo lui la ſua ſperanza, e quindi ne viene il tratto amichevole, & il ſtarſene l'anima ragionando ſeco, e conſolandoſi, non componendoſi particolari concetti, e ragioni, ò belle parole, mà converſando con eſſo lui in pacifico ſilentio a ſoli intimi cenni del cuore, e moſtrandoſegli nel più ſegreto di ſe ſteſſa tutta neceſſitoſa, e confidandoſi di darlo per obligato a compatirla, a ſopportarla, a ſovenirla con quell'obligo, che gli hà impoſto quella ſua eceſſiva carità, la quale gli hà poſto a ſuo conto tutte le noſtre miſerie.

„ Conclude la Santa è buona coſa diſcor-
„ rervi alquanto, meditando le pene, che
„ Chriſto patì, e per chi le patì, e chi è quello,
„ che le patì, e l'amore con che le patì, con
„ tutto ciò non ſi ſtanchi l'anima d'andar
„ ſempre cercando queſto, mà ſtiaſi quivi con
„ Chriſto acchetato l'intelletto; ſe potrà l'oc-
„ cupi in penſare, che lo ſtà mirando, e l'ac-
„ compagni, gli chieda, s'humilj, e ſi conſoli

con

„ con esso lui, e si ricordi, che non merita di
„ star'ivi; Quando potrà far questo, ancorche
„ sia nel principio dell' oratione, ritrovarà
„ gran giovamento, e reca questa maniera
„ d'oratione molte utilità.

A questa dottrina Serafica, sopra la quale vi sarebbe alti commentarii chi havesse la scienza (*a*) de' Santi, e del tutto consonante la Cherubica del nostro (*b*) B. Giovanni della Croce, il quale con alta discretione di spirito insegna, che le meditationi, li discorsi, le imagini, le figure sono ottime per mezzi, ma non per fine, per camino de' principianti, non per termine degl' approfittati.

§. V.

Non è da mettersi in dubio, che non si dia la contemplatione, quale li Mistici chiamano acquistata, e di semplice, e pura fede.

Ccade la contemplatione, che si dice acquistata, non già perche non sia la gratia del Signore, ch'ad essa ci promova, e ch'avalori le nostre industrie per giungervi, ma si dice tale a differenza dell' infusa, nella quale l'anima non tanto si move, quato è mossa da Dio eccedente-

(a) *Salita del Monte Carmelo lib. 2. c. 12.*
(b) *Fiamma d'amor viva stanza 3. §. 4.*

temente ad ogni ſuo modo connaturale d'oprare, accade, dico, allorche doppo di trovarſi ben rettificato il cuore con Dio, mortificati li baſſi appetiti, diſingannato l'intendimento del nulla delle coſe create, fecondata la mente di maſſime, e d'intelligenze d'eterna verità, doppo eſſerſi eſercitata l'anima, & habituata nel meditare la vita, e paſſione ſantiſſima di Chriſto Gesù, havendone ricavata altiſſima ſtima, e formati ammirabili concetti del di lui amore, tutta pure per amore uniformata a lui, laſcia l'iſteſſa humanità di Chriſto quanto al modo ſenſibile, e limitato, come anco ogn'altra imagine, ò figura interiore, anzi ogni particolar motivo, e ſuo proprio diſcorſo, e con una ſemplice, e generale avvertenza a Dio, aſſentendo con pura, e ſommeſſa, e tutta arreſa fede all' eccelſa Verità; In queſte ſi acquieta, in queſte ſi appaga, di queſte ſi compiace, queſte ama con ſemplice, uguale, uniforme atto d'amore, e così amando ſi fà Deiforme, & hà per ſuo unico felice eſſere il ſuo proprio non eſſere in ſe ſteſſa, e per eſſer tutta affettivamente in Dio.

Queſta è la differenza, che paſſa tra l'Angelo, e l'huomo, inſegna S. Tomaſo *(a)* con il grand' Areopagita, che l'Angelo con la ſemplice apprenſione rimira la verità, ma l'huomo con certo provedimento da molte coſe arriva

(a) 22. *q.* 180. *art.* 3.

riva alla veduta della semplice verità, perciò la vita contemplativa tiene certamente un atto, nel quale finalmente si perfettiona, cioè a dire la contemplatione della verità, dal che piglia l'unità, ma tiene molti atti, per li quali giunge a quest' atto finale, delli quali atti alcuni sono per ricevere li principii, dalli quali procede alla contemplatione della verità, altri sono per dedurre dalli medesimi principii le conseguenze in ordine alla verità di quello, la di cui cognitione si ricerca, mà l'ultimo atto, ch'il tutto compisce, *est ipsa contemplatio veritatis*.

Se dunque tutta la facoltà intellettiva dell' huomo consiste ò in procedere al conoscimento della verità, ò in vagheggiarla conosciuta, chi dirà, che non possa egli conseguire la contemplatione della verità, & anco della prima Divina Verità, s'egli procede, e si muove da principii conducenti ad essa, come specialmente sono quelli della Divina Fede? Sarìa troppo il difetto di providenza in lui, se fosse destinato ad un moto, che non havesse termine di quiete. Tutto quanto il moto della meditatione si appartiene (a) *ad processum rationis ex principiis aliquibus pertingentibus ad veritatis alicujus contemplationem*.

Ma tutto il principio motivo dell' intelletto in ricercare l'eccelsa verità, è l'amore, e tutta

(a) *Idem ibid. ad* 1.

tutta la compiacenza compita in haverla ritrovata, & in mirarla, e dell' amore, che l'isteſſo Dio ci hà dato acciò ſiamo nominati, e veramente ſiamo Figli di Dio. Tant'è l'huomo (*a*) *ex dilectione Dei inardeſcit ad ejus pulchritudinem conſpiciendam, & quia unuſquiſque delectatur, cùm adeptus fuerit id quod amat, ideò vita contemplativa terminatur ad dilectionem quæ eſt in affectu, ex qua etiam amor intenditur.*

Riflette Gilliberto Abbate alli varii moti di procedimento, & alli varii termini di quiete dell' huomo in queſto genere, e conclude: (*b*) *Beati gradus illi, per quos in talem evaditur terminum; Primo loco quærit per ſe, & penès ſe: Secundo extra ſe, & per ſe; Tertio verò, nec per ſe, nec penès ſe.*

Ma troppo vaſta ſarìa queſta materia, io che non la tocco ſe non per una breve avertenza, paſſo ſenz' altro a dirvi, che la vivezza, la purità, la ſemplicità della fede è il paſſo immediato alla quiete di tutta l'anima in Dio prima eternamente amabile, e godibile verità, perche mediante la fede eſſa ſi uniſce allo Spirito Santo, il quale ad ogn' alto, e pacifico termine la move. (*c*) *Animus hominis non movetur à Spiritu Sancto, niſi ei ſecundùm aliquem modum uniatur, prima autem unio hominis eſt per fidem.*

(a) *Idem ibid. art.* 1. *in corp.* (b) *Serm.* 8. *in Cant.*
(c) *D. Th.* 1. 2. *q.* 68. *art.* 4. *ad* 3.

Io me ne morirò nel mio nidicino, diceva quel gran Contemplativo. (a) *In nidulo meo moriar*; Non solo s'aggiusta ad esser ucciso nel suo nidiciuolo, ma da se stesso spontaneamente risolve di morirvi. (b) *Quid hoc loco per nidi nomen exprimitur, nisi tranquilla quies fidei qua unusquisque infirmus nutritur.*

In questo nidicino non dice, che rinascerà, mà che vi morirà, perche quantunque ad una vita elevata pacifica, e Deiforme si rinasca, e però primo il morirvi dentro all' imperfette operationi delli sensi, e dell' intelletto, e di tutto l'huomo vecchio; (c) *Nisi sancta Ecclesia infirmos quosque filios nunc in nido pacis enutriret, Psalmista non diceret, etenim passer invenit sibi domum, & turtur nidum, ubi ponat pullos suos, quia sancta Ecclesia amore conditionis affecta crebris gemitibus utitur, & velut nidum sibi, id est pacatissimam, & fidei, & mentis quietem construit in qua crescentes filios, quasi plumescentes pullos, quousque ad superiora evolent, charitatis gremio calefactos fovet.*

§. VI.

(a) *Job* 29. (b) *Greg.* 19. *Moral.c.*16. (c) *Idem ibid.*

§. VI.

Non deve giamai l'Anima inalzarſi a modi ſtraordinarii d'oratione, ſe non giuſta le regole eſatte della vera diſcretione di ſpirito.

Ran danno è per l'anime, che trovandoſi veramente diſpoſte a gl'intimi ſegreti tratti con Dio, ſono tenute fuori dalla pacifica Divina communicatione, ma ſenza dubio magiori ſono di quelle, le quali ſenza la previa alta diſpoſitione, che ſi richiede, vi ſi intromettono, l'andar eſſe di ſoverchio contenute è effetto ò della propria humiltà, ò della poca intelligenza di chi le guida, e non togliendo tutto ciò niente della rettitudine del loro cuore, non laſcierà d'eſſer anco per eſſe buono il Dio d'Iſraele; ma il ſoverchio inoltrarſi deriva dalla liggierezza, e dalla preſunzione, ò ſia elevatione del cuore, la quale per il molto, che le Scritture Sagre ce ne dicono, hebbe ſempre per ſua immediata conſeguenza il cadere, il precipitarſi, il perderſi.

Habbiamo pur noi anco in queſti noſtri tempi rimirata, e deplorata la ſciagura di non pochi, li quali andando in coſe ammirabili ſopra di ſe ſteſſi, davano per ſpiriti abjetti quelli, li quali ſeguivano il camino piano delle

pie meditationi, e non ricercavano dove il Verbo Divino pasca, e riposi nel meriggio della luce eterna, per starsene humilmente a rimirarlo, & ad amarlo, & imitarlo Salvatore nella Croce, & in fine poi si sono ritrovati solo chimericamente inalzati di spirito, e realmente abissati negl' errori, & involti nel fango del profondo delle sordide concupiscenze.

Dite pure del vano ascendere, e del vero discendere di costoro; (a) *Ascendunt usque ad Cęlos; & descendunt usque ad abyssos, anima illorum in malis tabescebat*. Ascendono con l'imaginarie apprensioni, e con le vane specolationi sino alli Cieli, discendono con l'humane, con le terrene, & anco sordide affettioni sino negli abissi; L'anima loro con un buon sembiante esteriore d'elevata dottrina di puro spirito s'intisichiva, si distruggeva ne' mali di superbia, di stima di se stessi, d'amor proprio disordinato, d'appetenze illecite; *Anima illorum in malis tabescebat*.

Spone mirabilmente questo versetto San Gregorio Papa nel proposito delli veri Contemplativi tra le tanto varie vicende di questa vita hora sublimati alli chiarori della luce inaccessibile, hora depressi all'infime bassezze con le tentationi, ma anco servono le di lui parole per spiegare li successi di quelli, li quali da se stessi temerariamente s'inalzano per stermina-

nata-

(a) *Psal.* 106.

natamente cadere; Una tal anima (a) *ad summa jam rapitur, sed repentina tentatione percussa incurvatur; nam sæpè ad hoc usque perducitur, ut mirentur quomodò tam summa comprehendit, quàm cogitatio illicita polluit*.

Ciò che deve dire, e fare qualunque anima da vero spirituale, & humile, è (b) *Ego autem in multitudine misericordiæ tuæ introibo in Domum tuam, adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo*. Speri, & aspiri chiunque per benigna vocatione del Signore si hà eletta l'ottima parte della vita contemplativa, ad entrare nella Casa di Dio, qual è il suo proprio interiore; Speri, & aspiri di giungere al di lui Tempio santo, qual è l'intimo del cuore, & il più puro dello spirito per adorarlo a punto in spirito, e verità con timor filiale, con amor compunto, con amor humile, verecondo, e rispettoso, sendo quest' amore propriamente il timore suo di Dio, cioè, che vuole Iddio da noi, *& adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo*; Ma a questo felice ingresso, a questa gratiosa, e privileggiata entrata non vi pensi se non accompagnato, non solo dalla misericordia, ma dalla moltitudine della misericordia del Signore, poiche è troppo grande la moltitudine della nostra miseria, che c'impedisce, che ci ritrae *in multitudine misericordiæ suæ*.

(a) *Apud incogn. vers. 1906.* (b) *Psal. 5.*

Il nostro unico degno titolo di poter esser ammessi all' interiore, ascosto, e segreto consortio di Dio, è il riconoscerci, il dirci, e il farci polvere, e cenere; Diciamo pure a Sua Maestà, parlarò io a te, perche sono polvere, e cenere.

Basta per sì necessario documento quello, che con ammirabil intelligenza ne scrisse la nostra Serafica santa Madre nella celeste, e pretiosa lettera a quel Prelato innominato, che le chiedeva le più importanti avertenze per l'oratione mentale; La polvere, scrisse la Santa, non tiene per se stessa altra inclinatione, che a starsene nel basso, e nel centro; e se tal volta s'inalza, questo non è se non quando, come, e quanto la sollieva il vento, così noi per la parte nostra ad altro non habbiamo ad inclinarci, se non al basso, all' infimo, nè giamai, essendo noi polvere, deve darsi in noi moto all' alto, se non incalcandoci l'aura dello Spirito Santo, & a misura, che questa c'inalza.

Credetemi, che noi miserabili Figli d'Adamo siamo fatti gravi a noi stessi, siamo troppo humiliati, & incurvati sino nel fine dell' infima parte nostra; (a) *Sed si quando per excessum rapi contingat, digitus Dei est iste dignanter levans, non hominis temeritas insolenter Dei alta persuadens.*

§. VII.

(a) *S. Bernard. serm. 62. in cant.*

§. VII.

Come s'intenda quel dettame, che si dà per tanto stabilito nella Mistica Teologìa circa al doversi astraere da tutte l'imagini interiori, e dalli fantasmi per elevarsi l'anima a pura contemplatione.

I fù chi pensò, che non havesse luogo nella Teologìa Mistica quel principio tanto noto anche a i Filosofi, che fà di mestieri, che specoli li fantasmi chiunque intende; Di questa maniera tanto furono assottigliate l'operationi mistiche, che si ridussero in nulla, e si rimase con vera otiosità inutilissima la mente.

Dissero altri, che la conversione alli fantasmi è indispensabile all' intelletto, allorche egli intende, ma non quando più tosto egli non deve intendere, come quando per fede aderisce agl' oggetti sovrani, e non attribuisce loro ciò, che sono, ma toglie da loro ciò, che non sono.

Ma essendo l'atto universale dell' intelletto l'intendere, certamente anco il credere, che è atto dell' intelletto, è intendere, ne la fede accieca in tal modo l'intelletto, che creda senza intendere qual cosa egli crede.

E' vero, che nella cognitione, qual dicesi ne-

si negativa, l'intelletto rimove dagli oggetti eccelsi ciò, che non sono, e non comprende, mà più tosto apprezza, ed ama ciò che sono, mà in questo stesso procedimento S. Tomasso (a) costituisce la necessità de' fantasmi; *Deum, ut Dionysius dicit, cognoscimus ut causam, & per excessum, & per remotionem, alias etiam incorporeas substantias, & ideò cum de hujusmodi aliquid intelligimus, necesse habemus converti ad phantasma corporum, licet ipsorum non sint phantasmata.*

S'intenda pure, che in questo sapientissimo non intendere, in questo concetto non affermativo, ma negativo dell'anima nell'esercitio di fede, e di quiete contemplatione l'intelletto si serve senza dubio de' fantasmi, non però formalmente, poiche gli prende, gli rimira, ma solo per conoscere, che niente d'essi è l'oggetto divino, e per passare ad occhi chiusi al suo quieto riposo nell' eccelsa universalissima, & amabilissima verità, godendo ch' essa sia tale, che d'essa il più, che se ne possa intendere, è che non si puole intendere. (b) *Intellectualis cognitio non sistit in ipsis phantasmatibus, sed in eis contemplatur puritatem intelligibilis veritatis.* Dicit enim Dionysius cap. 2. Cœlestis Hierarchiæ, *quod Angelorum Hierarchias manifestat nobis divina charitas in quibusdam symbolis figuratis in cujus virtute restituimur in sim-*

(a) 1 *p.q.*8.*art.*7. (b) *D.Th.*22.*q.*180,*art.*5 *ad* 2.

ſimplum radium, ideſt in ſimplicem cognitionem intelligibilis veritatis, & ſic intelligendum eſt, quod Gregorius dicit, quod contemplantes, corporalium umbras non ſecum trahunt, quia videlicet in eis non ſiſtit eorum contemplatio, ſed potius in conſideratione ſimplicis veritatis.

Quelli, ch' appreſero di pratticare una ſpecie di contemplatione acquiſtata, la quale foſſe independente dalla fantaſia, e da tutte le imagini, e tale la propoſero agl' altri non ſeppero intenderſi, ne darſi ad intendere: Il certo è che più ò meno poſſono li concetti della mente noſtra involti nell' ombre, e commenſurati ai fantaſmi: Hora quello, ch'inſegna la miſtica Teologia è, che la magior aſtrattione dèlle imagini ſenſibili, e dalli fantaſmi, che ſia poſſibile nella vita preſente è la magior perfettione, e la miglior diſpoſitione dell'anima giunta all' alte eccedenze per ricevere il lume deifico, e per unirſi con Dio ſteſſo in gradi elevati di contemplatione.

In queſt'aſtrattione ſono li concetti intellettuali tanto depurati, che diconſi independenti dalli fantaſmi non aſſolutamente, ma riſpettivamente nel modo, che gl'eſtratti degl' aromati ſi chiamano puri ſpiriti, non già perche non coſtino di materia, ma perche a paragone delle feccie impure, dalle quali ſi eſtraſſero, ſono ſenza materia; Anziche queſti ſublimiſſimi concetti con magior ragione ſi dicono

cono indipendenti dalli fantasmi materiali, poiche sono per se stessi spiritualissimi, e se ben l'origine loro è dalli fantasmi, il loro nascere è per allontanarsene, e per trascorrere al mare immenso di tutta l'intellettualita, che è Iddio nell'essenza stessa, e nel spirituale dell'anima. (a) *Trahuntur in ipsam essentiam animæ introrsum, nec enim intellectus in eo statu à phantasmate, quo potitur, prægravatur, sed omnia corporea prætergressus reflectitur in essentiam more cœlesti.*

§. VIII.

Sapientissima, e discretissima è la dottrina della nostra Serafica Santa Madre Teresa, trà le tanto varie opinioni degl'altri, circa l'astrattione della mente dalle imagini interiori.

A sodezza della dottrina di questa Maestra celeste, e la discretezza, con la quale l'ha esposta sopra il punto della convenienza dell'astrattione dalli fantasmi dell'anima disposta alla contemplatione, doveria pur bastare per achetare le controversie, le quali punto non servono per la quiete interiore, la quale è dal silentio indistinta.

„ Io

(a) *V. P. Joan. à Jesu Maria in Myst. Theolog. cap. 6.*

„ Io non poſſo intendere, (*a*) dice la San-
„ ta, in che penſano coſtoro allontanati da
„ tutto il corporeo, perche lo ſtar ſempre
„ abruciati in amore è per li Spiriti Angelici,
„ non per noi, che viviamo in corpo morta-
„ le, che è d'uopo, che tratti, e penſi, e ſi ac-
„ compagni con quei Santi, ch' havendolo
„ anche eſſi, fecero così grand' impreſe per
„ Dio, quanto più ſarà dunque fuori di ra-
„ gione l'allontanarſi a bella poſta da ogni no-
„ ſtro bene, e rimedio, che è la Santiſſima
„ humanità di Gesù noſtro Signore.

Altrove riferiſce ciò, che alcuni inſegnano d'allontanarſi da ogni imagine, e figura, e di porſi nella ſola Divinità, e poſcia dice. (*b*)
„ Queſto par bene a me alcune volte, ma al-
„ lontanarſi del tutto da Chriſto, e che entri
„ in conto con le noſtre miſerie, e con tutto
„ il creato queſto divino Corpo, io nol poſſo
„ ſoffrire. Queſto allontanarſi dal corporeo
„ deve eſſer certamente coſa buona, poiche
„ gente tanto ſpirituale lo dice, ma a mio pa-
„ rere ha da eſſer ſtando già l'anima molto ap-
„ profittata, perche inſino a queſto è coſa chia-
„ ra, che ſi ha da cercare il Creatore per mez-
„ zo delle creature.

Non mi meraviglio, che non intenda la Santa; in che penſino coſtoro allontanati da tutto il corporeo, poiche ſe non ſi ſervono per nul-

(a) *Caſtel. inter Manſ. 6. cap. 7.* (b) *Vita ſua cap. 22.*

nulla dell'imaginativa, e della fantasia, le quali sono le potenze materiali, con le quali stà colligato, e và di concerto l'intelletto, sicome con il corpo sta colligata l'anima in questa vita, certamente in nulla pensano, ò solo pensano vanamente di pensare il tutto. Dice la Santa; *Costoro allontanati da tutto il creato*; Non sono allontanati da tutto il creato quelli, li quali si servono delle fantasie, e delle imagini almeno per apoggio, ancorche le eccedino con gl'altri riflessi, & in esse non si trattenghino, ma oltre passino alle semplici intelligibili verità.

Ne tampoco di questa maniera potiamo noi sempre sostenersi nella trascendenza delle semplicissime intelligenze, e dell' amore universale, ebrio, indistinto, illimitato, perche il sostenersi sempre in questa sublimità conviene alli Spiriti Angelici, li quali in niun modo dipendono dal corporeo, non a noi, ch'a gran stento sopra d'esso talvolta ci eleviamo, perche in esso siamo, viviamo, & operiamo.

Lo sperimentiamo pure il molto, che necessitiamo di rimirare a i Santi, li quali si valsero del corpo per stromento delle loro opre mirabili di spirito, ò per prenderne la norma delle virtù loro, ò per correggere li nostri vitii, ò per rincorarci nelle scadutezze, ò per invitarci all'alte mete.

Sia pur così, che riuscendo all' anima d'inal-

d'inalzarsi allo sguardo semplice in pura fede dell'eccelsa prima verità, in essa tutta s'abagli senza distinguere li motivi della sua somma amabilità, e così a cuore in essa abissato ami, e più ami, e più amando desideri di più amare, ma che l'anima s'allontani dalla Santissima humanità di Christo, non includendo almeno implicitamente, ed in confuso trà li motivi dell' infinita Divina amabilità l'essersi Dio per nostro amore fatto huomo, ed esinanito sino alla morte di Croce, che non tenga vicina a se la Santissima humanità, per valersi, come d'importantissimo mezzo, a mettersi, e rimettersi in tanta eccedenza, ma che se ne allontani, e ciò a bella posta, chi non vede, che ciò è fuori di ragione? Chi non intende, che ciò è esporsi ad ogni male, sendo ciò un privarsi di Christo Gesù, ch'è ogni nostro bene, e rimedio?

Sapete voi, dice San Gregorio Papa, qual sia il tenore in questo nostro alligamento al corpo de' spiriti alla divina contemplatione elevati. (a) *Vitam suam quasi locusta ascendentes, descendentesque peragunt, dum sine cessatione semper, & summa videre appetunt, & ad semetipsos naturæ corruptibilis pondere revolvuntur.*

Insomma vuol dire per ultimo con sua sapienza celestiale la Santa, che se il Verbo divino humanato in quanto tale non sarà sempre l'oggetto sommo dell' anima contemplativa,

(a) *lib.* 31, *moral. cap.* 12.

va, giamai lasci d'esserle almeno l'appoggio. (a) *Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum*. (a) *Alioquin frustra nititur, si non innititur*.

Non è poca insodisfattione la mia di trovarmi astretto dall' obligo della brevità in una così ampla materia, poiche io la tocco a sola ragione di necessaria avertenza, ma non lasciate voi di legere il più, che ne' sopracitati luoghi ne scrive la Serafica nostra S. Madre, come pure il nostro Beato Padre Gio: della Croce nel *libro* 3. *della salita al Monte Carmelo cap*. 1., e nel *lib*. 2. *cap*. 7. *e* 32. e vi trovarete tutti li più puri lumi della mistica Theologia per evitare tutti gl'inciampi, e per arrivare all'alto sguardo dell'eccelsa divinità, senza perder di vista l'humile humanità di Christo Gesù.

§. IX.

S'accennano alcun altre avertenze importantissime particolarmente per la vera contemplatione acquistata, acciò per la mala intelligenza delli termini, non sia l' Anima illusa.

E' Dritto specialissimo della Sagra Theologia mistica di farsi li suoi proprii termini, ed havergli per tanto più proprii, quanto sono più improprii, & improportionati alli suoi profon-

(a) *Cant*. 8. (b) *S. Bernard. in Cant. Serm*. 85.

fondiſſimi ſenſi ; La ragione è , ch'eſſa ha per oggetto Iddio ineffabile , e l'unione dell'anima ad eſſo lui in eceſſo d'intelligenza, e d'amore ſopra tutto il ſenſibile , dal quale noi prendiamo le ſpecie , e le ſomiglianze nella preſente vita , onde non ne ritrova alcuna , che non ſia del tutto inadequata a ciò , che deve ſignificare, e però ſcieglie anzi le più improportionate, e ſi ferve di termini più toſto contrarii alla ſublimità di ciò , che vuole eſprimere ad effetto che non ſi trattenga la mente di chi gl'aſcolta in alcuna coſa inferiore, ma ch'intenda più toſto qual coſa non è , che qual coſa è il traſcendente ſuo ſcopo .

Queſto e un primo principio altamente ſtabilito dal gran Dioniſio Areopagita, ſpiegato da S. Tomaſo l'Angelico , (*a*) e preſuppoſto fuor d'ogni dubio dalli Santi Padri ogni qual volta hanno ſcritto in queſta ſovreminente facoltà , e quindi ben ſi vede , che non è ne arte , ne habilità di tutte l'uſare , ne tampoco l'intendere queſti termini , e la cautela , che ſi richiede , (*b*) ò per condannarli imprudentemente , ò per non applicarli perniciosamente ; Poco vale la ſcienza in tal genere di coſe , ſe non v'è in ſe ſteſſo l'iſperienza d'eſſe .

Non vi cadeſſe giamai in penſiero , che dicendo li miſtici , che la contemplatione per il più

(a) *De cæleſti hiærarchia cap. 2. & de divin. nom. cap. 7. 1. p. q. 1. art. 9. ad 3.* (b) *S. Bern. in Cant. ſer. 85.*

il più è opera di fede pura s'intendessero d'una fede disgionta dalla divina carità; La Fede senza la carità non è pura, ma è informe, è disanimata, è priva del suo proprio moto, poiche solo per la dilettione essa opera; (a) Anzi che tutte l'altre sante Virtù tiene seco la Fede pura, poiche la Fede è la prima tra tutte esse, inquanto che da essa tutte traggono la loro origine, & è ben chiaro, che quanto è più pura l'origine, in tanta magior abondanza, & eccellenza indi sono originati gl'effetti.

S'ingannaria di molto, chi stimasse, che si dica pura la Fede, la quale rimira la semplice pura verità, perche sia impura la Fede circa li particolari oggetti secondarii; (b) Questa pure è Fede divina, e però in se stessa da ogni impurità immune, ma quella si dice pura per eccellenza, e questa al più si puol dire impura non assolutamente, ma rispettivamente, inquanto che riguarda gl'oggetti, ò sotto forme sensibili, ò in se stessi sensibili, & in essi per nostra propria imperfettione si limita, (c) si materializza il nostro intendimento, e sensibilmente s'affettiona il nostro appetito.

E continuo l'insegnarsi da' Mistici, con l'estatico Areopagita, che per giungere all'alta meta della contemplatione, sono da trascen-

dersi

(a) *D. Tho. 22. q. 4. art. 7.* (b) *Vid. Dionys. de Myst. Theolog. cap. 1. §. Opportunum. Et Albert. Magn. in hunc locum.* (c) *Vide Gilleber. in Cant. serm. 1.*

dersi le figure, le imagini, li simboli, li concetti determinati, e positivi, & i particolari motivi d'affetto divoto, ma sono anche continue l'avertenze, che deve l'anima prima d'inalzarsi sopra essi, esser perfettamente esercitata in essi, e che deve bene assicurarsi l'anima di haver ali di colomba avanti di prender il volo in lontananza da tutto il creato alla totale solitudine, & al riposo interiore.

Questa trascendenza di spirito, se è vera, e non imaginaria, e vana, tanto è falso, che tolga la stima, l'apprezzo, l'affetto alli mezzi conducenti alla santa divotione, come sono le sagre imagini, le reliquie, le virtuose attioni de' Santi, l'humanità singolarmente, la Vita, la Passione, la Morte di Christo, e così tutti gl'altri particolari concetti, e motivi eccitanti al divino amore, che anzi essa trascendenza accresce, e perfettiona ogni miglior sentimento dell'anima verso di tali cose, laonde oltre gl'altri segni, che li Santi Padri dicono da osservarsi per conoscere, se l'anima sia disposta a tanta elevatione di spirito, io tengo questo per infallibile, cioè se à misura dell'elevatione dell'anima sopra tutte le predette cose, essa si trova avantaggiata di stima, e di divotione alle medeme.

Li concetti, e motivi più astratti, più universali, e sublimi sono dedotti dalli particolari, e limitati, e però questi si contengono

ſn quelli, (*a*) non già nella loro particolarità, ſimitatione, e ſenſibilità, ma in un modo eminente, come in pura ſoſtanza, & in puro ſpirito loro, e di queſta maniera aſſai più, e molto più perfettamente, muovono, eccitano, e cattivano a ſe ſteſſi l'anima, tanto più, che così non ad uno ad uno, non hor l'uno, hor l'altro, ma tutti aſſieme, e tutti nell' iſteſſo tempo intimamente nell' anima influiſcono, con eſſer anco l'anima in quell'aſtrattione da tutto il ſenſibile molto più diſpoſta a ricevere gl'influſſi, e le motioni ſpirituali, (*b*) tanto per ſe ſteſſe, come medianti le pie impreſſioni rimaſte nell' imaginarione per le precedenti divote apprenſioni, e meditationi.

Non mettete già voi in dubio, che in quella eccedente aſtrattione non ſi eſalti il divino amore ad un univerſalità, ed illimitatione verſo Dio in certo modo infinita, come dunque per eſſa non s'amaranno, non ſaranno ſempre più care le coſe conducenti a Dio, partecipanti di Dio, provenienti da Dio, honorate, amate da Dio?

Quanto più elevati ſono li ſpiriti, tanto più apprezzano, & amano le ſudette coſe, e ſingolarmente la ſovreccellente tra eſſe, qual è (*c*) l'humanità ſantiſſima di Chriſto Gesù, poiche

---

(a) *Ita D. Th. in S. Dionyſ. de divin. nomin. cap.* I. §. *has &c.* (b) *Idem* 22. *q.* 171. *art.*1. *ad* 1. (c) *Idem q.* 82. *art.* 3. *ad ſecundum*.

che furono loro mezzi per arrivare alla Deiformità, sono loro ordinariamente il primo motivo, ò eccitativo per risolleversi attualmente ad essa, & il supplemento ne' casi, li quali non sono di rado in questa nostra difettibile vita, di non trovarsi disposti ad essa.

Fuori d'ogni controversia ammette la Mistica Teologia la quiete nel divino centro delli spiriti, & ad essa studiosamente li dirige, e fa ch'aspirino, ne gli vuole già in un moto perpetuo; ma guai a chi per questa quiete intende una vera privatione d' ogni attualità dell'intelletto, e della volontà, una vera mancanza d'intimo esercitio dello spirito, un vero otio negletto, & infingardo dell'anima, e non più tosto un fervido, e vehementissimo moto, al quale giustamente s'attribuisce il nome di quiete, perche egli è immune da tutte le imperfettioni del moto sensibile, & è un moto tutto a Dio, per Dio, & in Dio termine supremo di tutti li nostri moti.

Troppo importa in un tal punto tenersi lontano da qualunque equivoco, e però non iscuso trascrivervi alcune precise autorità. San Tomaso così ci insegna. (a) *Voluntas non solum est motiva, quantum ad exteriores motus, qui vacationi repugnant, sed etiam motuum interiorum, etiam ipsius intellectus, qui quidem motus æquivoce dicuntur, ut patet in tertio de*

 Ani-

(a) *In 3. Sent. dist. 35. q. 1. art. 2. ad 2.*

Anima, sunt enim actus perfecti, & ideò magis assimilantur quieti, quàm motui, & propter hoc qui operatur secundùm intellectum, vacare dicitur ab exteriorum actione.

Non si darà mai più compita quiete di contemplatione, di quella di Christo unito personalmente, e per fruitione all' essere inaccessibile di Dio, e per lo stesso caso fù, & è perfettissimo, e veementissimo il moto della sua quiete. Move il dubio San Tomaso, come Christo Gesù facesse oratione, sendo questa una salita della mente in Dio, e trovandosi egli sempre in Dio, e risponde l'Angelico. (a) *Ascensio nihil est aliud, qnam motus in id, quod est sursum; Motus autem,* ut habetur in tertio de Anima, *dupliciter dicitur: uno modo propriè, secundùm quod importat exitum de potentia in actum, prout est actus imperfecti, & sic ascendere competit ei, quod est potentia sursum, & non actu, & hoc modo, ut Damascenus dixit, intellectus humanus Christi non eget ascensione in Deum, cum sit semper Deo unitus, & secundùm esse personale, & secundùm contemplationem beatam; Alio modo dicitur motus, qui est actus perfecti, idest existentis in actu, sicut intelligere, & sentire dicuntur quidam motus, & hoc modo intellectus Christi semper ascendit in Deum, quia semper ccntemplatur ipsum, ut supra se existentem.*

L'Ucello detto di Paradiso portato da uu istin-

(a) 3. *p. q.* 21. *art.* 1. *ad* 2.

iſtinto ſublime, con patente moto dà il ſuo volo ſino alla più alta Regione dell'Aria in vicinanza al Cielo, ed ivi poi con un quieto, ed impenetrabile dibattimento dell' ali ſoſpeſo, e librato ſi mantiene;Così accade alli ſpiriti Deiformi, li quali ſorvolano da tutte le coſe create a Dio, e per reſtarſene nella divina eccedenza, inceſſantemen'e dibattono l'ali della mente, e della volontà; ma è il dibattimento loro del tutto inſenſibile, è un moto così quieto, che non lo ſapete dire, ſe non quiete, otio, riposo.

Dite ſe la miſtica quiete non è indiviſa dal perfettiſſimo moto, poiche non ſi da queſta quiete, ſe non perche tutta ſi dia l'anima all' amor traſcendente, il quale è tutto un moto divino; (a) *Benè collocaris in lectulo, ſi ocio quodam ab occupationibus mens tua liberè feriatur, libertate, & ocio quid accomodatius ad uſum amoris. In ocio & expeditur effectus, & non parum impeditur illi.*

Sicome per il letticciuolo della ſagra amante, tù intendi l'otio della ſanta quiete, così per l'oſcurità della notte pigli tù beniſſimo il perderſi di viſta le coſe tutte, e l'obliarle, ma averti, che ſia un tal otiò, ed una tale oblivione, la quale del tutto ſerva per fare il ſuo negotio alla ſapienza, & alla contemplatione, la quale è un amoroſa, ſperimentale,

 ſapo-

(a) *Gilleber. Abb. ſerm.* 1. *in Cant.*

ſaporoſa notitia di Dio, la quale tiene la mente, ed il cuore in un attualiſſimo ſopraintendere, & amare la prima verità, e bontà inaccesſibile. *Sicut in lectulo Sanctæ quietis accipis otium, ſic oblivionem quamdam accipe in nocte: utrumque Sapientiæ, & contemplationis negotio, opportunitatem miniſtrat.*

Anco del buon ſonno, non che della quiete dell'anima contemplante, ſi contenta il Divin Verbo, e divieta, che ſi deſti, ma ſia ſonno, in cui vegli il cuore, ſia ſonno, in cui tanto più lo ſpirito digeriſca le divine verità, ſi nodriſca, s'impingui nella quiete intimamente operativa, e ſiano d'eſempio li Ghiri, li quali dormendo tutto l'inverno, ſi trovano al tempo di riſvegliarſi più pingui. (a) *Per totam hyemem dormiunt, & impinguantur, & in tempore æſtatis evigilant, & a priſtina pinguedine macerantur; ſic qui benè dormiunt per devotionem, & contemplationem.*

§. X.

(a) *Bertorius ſub dictione dormire.*

§. X.

S'espone l'idea, & il fine delle presenti meditationi, e s'adita il modo d'esercitarsi utilmente l'anima in esse.

Ertamente è stata una chimerica oppositione quella, ch' alcuni hanno appresa, e divolgata trà la Meditatione, e la Contemplatione; Le cose, le quali sono da Dio, non sono trà di loro opposte, ma sono soavemente ordinate in isquisito concento, e però la meditatione, e la contemplatione, il moto a Dio, e la quiete in Dio, che tanto sono da Dio, come tanto ci manifestano le Scritture sagre, non possono già discordare fra di loro, ma armoniosamente nell' unità dell' ordine, e del fine convengono.

Si ripartono le veci, l'operationi, le pause, li tempi, li modi; l'una principia, l'altra perfettiona, l'una dà la dispositione l'altra la forma introduce, l'una accende il fuoco, l'altra lo fà ardere, l'una è l'aurora, l'altra è il chiaro giorno, l'una è l'opra, l'altra la mercede: l'una ricerca quello, che l'anima ama, l'altra ritrovato gle lo fa intimamente tenere, l'una precede, acciò l'altra succeda, e l'altra succede per esser preceduta l'una la prima, ed entram-

bi ſtanno in pronto per ſubentrare, rientrare, ed appartarſi giuſta le norme della ſanta diſcre. tione di ſpirito.

A queſto grande, ed importante ſcopo, ad effetto, che la meditatione, e la contemplatione ſi diano la mano, e che ſi pratichi la meditatione in modo, che diſponga, e conduca alla contemplatione, nõ dirò io d'havervi ordinate, ma di haver penſato d'ordinarvi le preſenti meditationi, poiche non sò, ſe la mia poca ſufficienza baſtarà per adempire il mio molto deſiderio.

In ciaſchedun punto delli Miſterj della Santiſſima Paſſione, e morte di Chriſto Gesù, non hò ommeſſo di farvi alcuna viva rapreſentatione delli di lui eſteriori patimenti, e della di lui adolorata, e compaſſionevole figura, perche queſta impreſſa nell'imaginativa, e nella fantaſia move, inteneriſce la parte ſenſitiva, acciò non diſcordi con li ſuoi moti dagl' alti moti dello ſpirito, mà compunta a quelli tutta s'adàtti.

Ah io vi sò ben dire, che queſta pretioſiſſima imagine di Chriſto Gesù adolorato improntata nella fantaſia è un ineſauſta miniera di ſpecie divote all'intelletto, è appoggio all' inſuſſiſtenza della noſtra mente, è fomite d'amoroſi ſentimenti al cuore, ne mai ſarà nella ſua labilità tanto divertito dalla ſpirituale applicatione, che rinovando li ſuoi intimi ſguardi a queſt'ammirabile figura non ſi ripigli.

Non

Non v'eſibiſco però giamai l'eſteriore, e
commiſerabile imagine della ſantiſſima, ado-
loratiſſima, e patientiſſima Humanità del No-
ſtro pietoſiſſimo Redentore, ch'aſſieme non vi
ponga nell' alto rifleſſo della di lui eccelſa divi-
nità, perche l'auvertenza ſublime, e pene-
trante di fede, che queſt' huomo cotanto eſina-
nito, afflitto, & adolorato, che queſt'huomo
fatto l'opprobrio degl'huomini, non ſolamen-
te è huomo ſanto, innocente, mite, caritati-
vo, ſtimabile, amabile, ma è Dio, è la ſanti-
tà, è l'innocenza, la ſuavità, la carità, la glo-
ria, l'amabilità ſteſſa per eſſenza, vi fa ſubito
apprendere in eſſo lui l'infinità delle ſue eſina-
nitioni, de' ſuoi diſpreggi, delle ſue pene, e
dell'eceſſo del ſuo amore, ch'ad eſſe il riduſſe,
e nell'ineffabilità dell' oggetto di Dio huomo
tale, già vi ſi ſoſpende per meraviglia il diſcor-
ſo, la ragione vi ſi rende eſtatica la mente, e
dove queſta ſi perde nell' ineffabilità dell' og-
getto, ſubentra la dilettione con l'eſuberanza
del cuore.

Ah Dio, & huomo eſinanito, ſino a tali
eſtremi, ſino alla morte, & alla morte di Cro-
ce, quali incentivi d'amor divino in eceſſo
di mente non apporta la voſtra imagine eſpreſ-
ſa nel noſtro interiore, e rimirata con puro
ſguardo di fede? (a) *Jucunda planè viſio illa, ſed Deum in homine credenti.*

Ma

(a) *Gilleber. in cant. ſerm. 6.*

Mà quantunque sia cosa d' una stessa veduta il rimirar Christo Gesù Dio, & homo, non è per ordinario passaggio immediato dal sensibile al sommo spirituale, all' inaccessibile in se stesso dell'esser della luce, della carità divina; Egl' è di mestieri elevarsi sopra il sensibile, & avvicinarsi all' inaccessibile, ricavando dall' imagine di Christo Gesù, li particolari concetti spirituali, e li dettami, le verità precise, li sentimenti distinti, e semplici, li quali con poco ò niente di discorso per se stessi con le sole quiete, intime, ed alte avertenze adequino l'intendimento, e tutto preoccupino il cuore per il divin amore.

Questi semplici spirituali concetti si producono dalla sede eccitata, eretta, ed intenta alle sue altamente rivelate verità, circa la divinità, & humanità, e circa l'opere, & i patimenti del divin Verbo incarnato, e circa la sapienza, la providenza, il potere, la benignità, e carità, con la quale ha il tutto disposto, ed eseguito.

Certamente perche nella nostra mente produca la fede divina questi spirituali sublimi concetti, deve esser fede tale, che purifichi li cuori di modo, che la bassezza, ed il sconcerto delle affettioni non deprima, non avilisca il giuditio, e non impedisca l'unità della mente in Christo Gesù, spargendola per la moltiplicità, e diformità fuori di lui nelle

di

di lei attentioni, ed intensioni.

Anco fa di mestieri, che questa fede s'accoppii con il dono dell'intelletto, della sapienza, e della scienza, poiche le di lei avertenze dirette da questi interiori lumi concepiscono, e producono l'ascoste verità, e notitie divine in un modo sovrahumano.

Di qui ben intendete voi, che con questi spirituali concetti, e con queste particolari ed eccedenti notitie, tanto s'approssima l'anima all' incomprensibilità dell'essere, e dell'amore di Dio, che da quelle a questa viene facilmente astratta, soavemente rapita, e felicemente assorbita; Egl'è ben così, che l'anima un solo pochettino, ch'oltre passi quei particolari concetti ritrova quello, che lei finalmente ama, e che amato l'acquieta, & oltre del quale non ha lei che amare.

Dell' anime con questi concetti semplici, e spirituali intente a Christo Gesù per elevatione di Fede divina, diceva il Santo Profeta. (a) *Spiritus ante faciem nostram Christus Dominus, sub umbra ejus vivemus*, e l'Apostolo pure altamente spiegandosi disse; (b) *Et si cognovimus Christum secundùm carnem, sed nunc jam non novimus*.

Tutta questa graduatione, che deve tenere l'anima dalle cose inferiori, e da se stessa al sensibile dell' humanità di Christo Gesù, e dal sen-

(a) *Thren.* 4. (b) 2. *Corint.* 5.

ſenſibile allo ſpirituale, ed eccelſo, e dallo ſpirituale, ed eccelſo all'incomprenſibile, all'inacceſſibile all'immenſo, la ſpone, e ne deduce le convenienze l'eſtatico S. Bernardo. Non più io qui ne traſcrivo, ſe non la differenza, che il Santo vi ritrova trà il primo grado dell'anima intenta al ſenſibile dell'humanità di Chriſto, & il ſecondo della medeſima, ch'oltrepaſſa allo ſpirituale, al divino. (a) *Licet verò donum, & magnum donum ſpiritus ſit iſtiuſmodi erga carnem Chriſti devotio, carnalem tamen dixerim hunc amorem, illius utique amoris reſpectu, quo non tàm Verbum caro jam ſapit, quàm Verbum ſapientia, Verbum juſtitia, Verbum veritas, Verbum ſanctitas, pietas, virtus.*

In conformità dunque a queſta ſicuriſſima, & utiliſſima dottrina, ho io preſo a porvi davanti le pie meditationi della paſſione, e morte di Chriſto Gesù noſtro amantiſſimo Redentore, Signore, e Dio, incominciando dall'iſtitutione ammirabile del Sagramento Santiſſimo dell'Eucariſtia, il quale è della ſua ſteſſa paſſione, e morte una pretioſiſſima perenne rappreſentatione, e rinovotione, e tanto in queſta con eſporvi la communicatione reale, ch'egli a noi fa del ſuo puriſſimo Corpo, e Sangue, quanto in quella con il rinovarvi ſempre l'imagine ſagrata tutta d'eſtreme penalità, vi hò formato a ciaſchedun punto un'alto concetto

(a) *In cant. ſerm. 2.*

cetto mentale, e ſpirituale, che v'inalzi ſopra il ſenſibile, che vi occupi con ſe ſolo la mente, che vi diſponga all' Unità divina, alla vera ſavia quiete, all'intima eſuberante dilettione, all'amore appagato nel ſommo bene; ancorche tra le anſie di farſi ſempre magiore, e magiormente unitivo, e finalmente alla deiforme contemplatione.

Tale fù la mia idea, tale l'intentione con il zelo affettuoſo, che non reſtino già mai adietro l'anime da sì deſiderabile meta, ma che così corrino, che la comprendino, e non ſe ne allontanino di più sbagliando il camino, ò non ſi precipitino per troppo leggiermente aſpirarvi; Ma miſero di me, che non poſſo già preſumere d'haver acertato in così alto ſcopo, e ſe tanto poteſſi io confidare haverei a dire con S. Paolo. (*a*) Non giudicar di ſaper io alcuna coſa tra di voi, ſe non Gesù Chriſto, e queſto Crocefiſſo; La Sapienza noi parliamo trà li perfetti, ma non la ſapienza di queſto ſecolo, bensì parliamo la ſapienza di Dio nel miſterio, ch'è aſcoſta, e che avanti alli ſecoli la predeſtinò Iddio per gloria noſtra; A noi ha rivelato Iddio per lo Spirito ſuo, poiche lo ſpirito giunge a ſcrutinare anco le coſe di Dio; Chi degli huomini sà le coſe, le quali ſono dell'huomo, che in eſſo è? Così le coſe, che ſono di Dio niuno le conobbe, ſe non lo ſpirito di Dio; ma noi

(a) 1. *Corinth*. 2.

noi non habbiamo pigliato lo ſpirito di queſto Mondo, mà lo ſpirito, che è dà Dio per ſapere quali coſe ſono da Dio a noi donate. Chriſto noi annuntiamo correggendo ogn'huomo, [a]& inſegnando ogn'huomo in ogni ſapienza, per render perfetto ogn'huomo, perfetto in Chriſto Gesù.

Voleva pur S. Paolo, che ſapeſſero la caritativa ſua ſollecitudine tutti quelli, che non l'havevano conoſciuto preſentialmente, e ciò perche: [b] *Conſolentur corda ipſorum inſtructi in charitate, & in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem myſterii Dei Patris, & Chriſti Jeſu, in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi, hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in ſublimitate ſermonum.*

Dal divino amore deriva il perfetto meditare, e l'eccedente contemplare; Il meditare, [c]& il contemplare è dal divino amore, per il divino amore, e nel divino amore; Dal divino amore riceve le moſſe all'alto, e nel divino amore ha la ſua quiete, perciò ho eſpreſſo in ciaſchedun punto di queſte meditationi li concetti delle ſpirituali intelligenze in modo effettivo, acciòche non reſti meno dell'intelletto cattivato il cuore, così fuſſe in me l'ardenza del divino amore, come heverei deſiderato di farlo ardere queſto fuoco celeſte in queſte mie meditationi.

Tro-

(a) *Coloſſ.* 1. (b) *Ibid. cap.* 2. (c) *D. Tho.* 2. 2. *q.* 180. *art.* 1.

Trovarete per ordinario ogni ſpirituale concetto fondato in alcun detto delle divine ſcritture, maſſime delli Salmi di Davide, de' quali è propriamente il principale ſovrano oggetto il Verbo Eterno humanato, eſinanito per noſtro amore, e ciò hò fatto con il particolar intento, che quelli ſagri verſetti doppo haverne voi penetrati gl'ammirabili ſenſi, vi ſiano come una ſoſtanza, ed un eſtratto de' punti meditati, e dei concetti, e de' ſentimenti da eſſi dedotti.

Noi andiamo moltiplicando li penſieri, li diſcorſi, le ſpecolationi interiori, per ricavarne dalli divini miſteri le verità, le notitie recondite, e ciò facciamo nel noſtro modo connaturale, ed imperfetto, ma nelle ſentenze della Sagra Scrittura vi ſi contengono l'eccelſe verità, e notitie in un modo traſcendente l'humano, & in pochiſſime parole, mà tutte penetranti vi ſi eſprime l'ammirabile, l'infinito, il divino.

Dunque à queſti verſetti riducete voi, come ad una puriſſima quint'eſſenza tutte le ſublimi intelligenze, quali dalle ſteſſe meditationi concepite haverete, riponeteli, e conſervateli nell'intimo dell'anima per nodrimento, fomite, ed eccitamento della divotione; Vi ſiano appoggio alla mente, & alle intellettuali notitie. Vi ſervino con riavivarli, e riauertitli alla luce di Dio, per ripigliarvi dalle

di-

distrattioni ; Valetevene per stuzzicare, e riaccendere il fuoco del divino amore, tutte le volte, che in voi si rimette dal suo fervore; Con esprimerli nel vostro cuore stesso, fate de' medesimi versetti le vostre affettuose aspirationi al Signore, e portandogli doppo l'oratione impressi nel vostro interiore, d'essi pure valetevi in tutto il giorno per esercitio di presenza di Dio, e per tutti gl'effetti sudetti, e credetemi, che con solo rammentarveli, doppo haverne appresa nel tempo dell'oratione la spirituale divina intelligenza, cose grandi vi significaranno, sublimi ristori, ed alte motioni daranno allo spirito vostro.

Non vi acconsentiate, che solo riposi l'anima vostra nella specolatione della verità, e de' concetti astratti, e nella dolce cõpiacenza della loro mirabile conoscenza, mà avantaggiate tutto il vostro amore all'istesso Verbo increato Christo Gesù nelle sue esinanitioni tutto amabilissimo, e rendete questo vostro amore prattico, efficace, operativo per imitare esso Christo Gesù, per uniformare alli di lui sentimenti tutti li vostri, per trasformarvi in esso lui, e ciò farete avertendo nell'istessi semplici concetti, nell'istesse semplici notitie, ed intelligenze con un certo giuditio prattico, e risoluto li doveri, le convenienze di tale vostra uniformità, e trasformatione.

In questa guisa voi già siete alli confini della

della vera contemplatione, & è ben facile il vostro passaggio ad essa; Qui è dove l'anima parla strettamente, e dice: (a) *Propè es tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas*; Vicino sei tu stesso Signore: di già non si trattiene, non s'arresta la mia mente, & il mio Cuore nel solo sensibile, nelle figure, nelli simboli, ne' paragoni, nelle imperfette indagini, nell'affettioni pie sì, mà non illimitate, & eccedenti in tutto me stessa. Tù stesso Signore sei avicinato a me, perche allontanata io sono da tutto quello, che non sei tù; La purità dell'intelligenza spirituale in fede, speranza, e carità divina a Dio per se stesso immediatamente uniscono. Nulla framezza tra l'anima con esse eleuata, e Dio; le strade per le quali l'anima se ne và a Dio, e Dio sen viene all'anima, sono la verità istessa dello spirito. (b) *Propè es Tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas; Vbi enim est Domini spiritus, ibi est Dominus Deus.*

Tu non dubiti della presenza del Sole, prosegue S. Ambrogio, allorche ti traspirano li di lui raggi dorati, e dubiti della presenza di Dio al segreto dell'anima tua, quandoche ti comparisce il di lui lume ammirabile? Apri pure gl'occhi tuoi per vedere il Sole di giustitia, ch'in te nasce. *Aperi oculos tuos, ut videas Orientem Solem iustitiæ*; Mà averti, ch'alcuna festuca non vi resti, che li perturbi; *Sed caue*

(a) *Psalm.* 18. (b) *S. Ambros. in hunc vers.*

ne eos ulla ſtipulæ feſtuca perturbet; ſe vi ſarà alcuna immondezza nell'occhio della mente, non potrai rimirare quel Sole. *Si quid ſordis in oculo mentis tuæ fuerit, non poteris eum intueri, ſi quid ægritudinis, plus gravabit, cum confuſam oculorum aciem lux ferit, majoremque dolorem excitabit.*

PER-

PERSUASIONE

AL RACOGLIMENTO DELL'ANIMA,

Ed al tratto interiore con Dio per la necessità, che n'habbiamo, e per il vero bene, che ne ricaviamo.

Un breve passaggio alla gran meta della beata eternità il nostro vivere sopra la terra; Ah quanto il giungerui, ah quanto facile a noi in questo camino il perderci. L'osservanza de' divini commandamenti, li prescritti della legge euangelica testificati per pretiosi, e santi con le dottrine pratiche, e con gl'esempi di Christo Gesù nostro divin Salvatore sono l'unica strada per arrivarvi: e questa strada unicamente tiene senza sbaglio, chi tutte le sue strade medita, e dispone nel cospetto di Dio, nell'intimo di se stesso, dove sono gl'occhi di Dio all'huomo, e dell'huomo a Dio. (a) *Servavi mandata tua, & testimonia tua, quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.*

Oh con quante colpevoli ignoranze, ed affettate sconsiderationi si prevarica dalli divini commandamenti; oh con quanti pretesti si adultera la parola della Croce per abando-

(a) *Psalm.* 118.

nare ſenza confuſione le teſtimonianze di Chriſto Crocefiſſo; oh come d'altra maniera andareſſimo, ſe tutte le noſtre ſtrade foſſero nel divino coſpetto.

Avanti a Dio pensò ſenza dubio le ſtrade ſue, chi diſſe: (a) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in teſtimonia tua*. Tu poſto in un camino, dove ſia una concorrenza di varie ſtrade ti arreſti, e penſi con te ſteſſo, *ſtas, & cogitas ipſe tecum*, ne deliberi di prender più toſto l'una, che l'altra, prima d'haver determinata la migliore; Quanto più dunque devi trattenerti d'animo, e di mente, mentre vai al Regno celeſte, e penſare con te ſteſſo, che non ogni ſtrada colà conduce, non ogni ſtrada colà dirigge a quell'auventurata Geruſalemme, la quale è nel Cielo; Molte ſono le ſtrade, le quali hanno mal termine, & è la più anguſta quella, la quale conduce al Regno. Volendo dunque metterti in queſta, la quale a Dio conduce; *non circumſpicies, non ipſe tecum tractabis, non conſiderabis, ne de facili capiaris affectu, ſive latitudine provocatus ingrediaris iter, quod te ad inferna deducat?*

Credaſi pure, che tra tante ſtrade errate della vita humana, non ſcieglie la vera, ſe non chi penſa alli giorni antichi, & ha nella mente gl'anni eterni, e con il ſuo cuore li medita; ſe non chi da tutte le coſe raccogliendoſi in

(a) *Ibid.* (b) *S. Ambroſ. in hunc locum.*

in se stesso, ivi entra nel grand'abisso de' giuditii di Dio, e ne tiene la memoria profonda; (a) *Viam veritatis elegi, judicia tua non sum oblitus.*

Ah Anime, ah anime capaci di Dio per gratia nel tempo, e per gloria nell'eternità, non è già faticosa, stentata, e lunga la strada della verità, poiche in voi stesse stà Iddio prima verità; Ecco dov'è, dove si gusta la verità. *Ecce ubi est, ubi sapit veritas*: Intimo al cuore egl'è, mà il cuore se n'andò errante da lui. *Intimus cordi est, sed cor erravit ab eo*; Ritornate prevaricatori al cuore, & a quello siate inerenti, il quale fece voi; Con lui state, e starete stabili. *State cum eo, & stabitis*: Riposate in lui, e sarete quieti, *Requiescite cum eo, & quieti eritis*; Dove ve n'andate per gli aspri camini? dove ve n'andate? *Quo itis in aspera? Quo itis?*

A qual scopo è per voi il più, e più caminare strade difficili, e faticose? *Quo vobis adhuc, & adhuc ambulare vias difficiles, & laboriosas?* Non è la quiete dove voi la ricercate: Ricercate ciò che ricercate, ma non è ivi dove lo ricercate; *Quærite quod quæritis, sed ibi non est ubi quæritis*; Voi ricercate la vita beata nella regione della morte, non è ivi; imperoche come mai beata vita, dove ne meno,

(a) *Eodem Psalm* 118. (b) *Totum quod sequitur ex Aug. lib.4. confess. cap.* 12.

no è vita? *Non est illic, quomodo enim beata vita, ubi nec vita?* E discese qui giù l'istessa vita nostra, e tolse la morte nostra, e quella uccise dell'abondanza della vita sua, e tuonò sclamando, che ritorniamo di quà a lui in quel segreto di dove egli venne a noi, venendo prima nell'utero virginale, dove a lui si sposò l'humana Creatura, la carne mortale, ne sempre mortale, & indi come sposo venendo dal talamo suo esultò come gigante al correr la strada; Imperoche egli non andò lento, ma corse sclamando con li detti, con li fatti, con la morte, con la vita, con il scendere, con l'ascendere, sclamando sì, che ritorniamo a lui; E si partì dagl'occhi, acciò ritorniamo al cuore, e lo ritroviamo. *Clamans, ut redeamus ad eum, & discessit ab oculis, ut redeamus ad cor, & inveniamus eum.*

Tardi t'amai bellezza tanto antica, e tanto nuova, tardi t'amai. (*a*) *Serò te amavi pulchritudo tam antiqua, & tam nova serò te amavi*; Ed ecco tu eri al di dentro, & io al di fuori, & ivi ti cercavo. *Et ecce intus eras, & ego foris, & ibi te quærebam*, & in queste belle cose, quali tu facesti io deforme mi gettavo, *Et in ista formosa, quæ fecisti, deformis irruebam*. Tu eri con me, & io non ero con te; *Mecum eras, & tecum non eram*; Quelle cose mi tenevano lontano da tè, le quali se in te non

(a) *Lib.* 10. *cap.* 27.

non fossero, non sariano; *Ea me tenebant longè à te, quæ si in te non eßent, non eßent*: Chiamasti tu, sclamasti, e rompesti la mia sordità; Lampeggiasti, risplendesti, e sbandisti la mia cecità; Auampasti, e richiamai lo spirito mio, & aspiro a te: Gustai, e sono famelico, e sitibondo; *Gustavi, & esurio, & sitio*; Toccasti me, & arsi di brama per la pace tua. *Tetigisti me, & exarsi in pacem tuam.*

SPOSITIONE DEL SACRO TESTO

Per l'Anima aspirante alla contemplatione sopra il SS. SACRAMENTO dell'Altare.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos &c. Joan. 13.

Apeva il nostro pietosissimo Redentore Christo Gesù, che gionta era la sua hora di fare il transito per la morte di Croce alla gloria del Padre, poichè in quanto Verbo Eterno del Padre egl'è l'istessa infinita Sapienza increata, ed in quanto Huomo, haveva la mente con eccelso lume di gloria rischiarata, e di sapere infuso ripiena. Oltre di che havevagli il Padre intimato quell'ineffabil precetto di morire per la Redentione humana, con tutte le particolari circostanze di tempo, di luogo, e di modo, & egli fatto ubidiente sino alla morte, ed alla morte di Croce, con pieno consentimento l'haveva accettato, portando dal primo istante di sua inenarrabile Concezione scritto

per

per titolo del libro vivo del ſuo ſantiſſimo Cuore l'invariabile determinazione di fare la Volontà del Padre, di volere illimitatamente quanto lui voleva, e di volere nel mezzo del ſuo medeſimo Cuore la di lui legge, ancorche tanto per lui penoſa, quanto per noi pietoſa.

Chiamaſi tranſito la morte di Gesù, alludendoſi al nome di Paſqua, la quale in tutti i ſuoi miſterii figurava i reali, ed effettivi miſteri della di lui morte Santiſſima, e di tutte le circoſtanze, e conſeguenze benefiche.

Il dire Paſqua è l'iſteſſo, che dire tranſito, cioè giorno feſtivo del tranſito, quando già li Iſraeliti ſotto la condotta di Moisè ſortirono dall' Egitto, e paſſorno alla terra di Promiſſione immolando l'Agnello, il di cui ſangue li liberò dall' Angelo percuſſore degl'Egittii. (*a*) Non fù già altro quell' Agnello ſagrificato, ch' un eſpreſſivo ſimbolo di Gesù vero Agnello immacolato condotto alla morte di Croce, per la quale doveva egli paſſare al Cielo facendo noi ancora felici redenti dal Signore giunger colà a quella ſoſpirata meta terminandoſi con pretioſa morte queſta miſera vita.

Hebbe carità verſo di noi ſenza limite il noſtro miſericordioſo Redentore, e perciò ci diede così gran Paſqua, e non già per un giorno ſolo, mà bensì per ſempre continuata nel Santiſſimo Sagramento dell'Altare, in cui con

(a) *Exodi* 12.

con perpetuo replicato ſagrificio di lui medeſimo Agnello immacolato ſi rapreſenta la vittima, che fece di ſe ſteſſo nella Croce.

Tanto che io ſolo vi ſpongo queſt'oprato dalla ſomma Carità di Gesù, forſi che ò non ſarà totale la voſtra credenza, ò ſarà men chiara l'intelligenza, ma tutta appaga la mente voſtra, e tutto captiva il voſtro cuore il Sagro Concilio di Trento, (*a*) dicendovi con verità indubitabile. Chriſto doppo celebrata la Paſqua antica iſtituì la nuova Paſqua, cioè ſe ſteſſo da immolarſi dalla Chieſa medianti i Sacerdoti ſotto ſegni viſibili in memorie del ſuo tranſito da queſto mondo al Padre, allorche per lo ſpargimento del ſuo ſangue ci redenſe, e nel Regno ſuo ci trasferì.

Il dirſi Paſqua è giorno tutto di feſta, di gaudio, e di eſultatione quello dell'acerbiſſima paſſione, e morte di Chriſto Gesù è il linguaggio del di lui amore immenſo verſo di noi, il quale al ſommo goderà di patire al ſommo per noi.

Sapete, (*b*) dice egli, che doppo due giorni ſi farà la Paſqua, & il Figliuolo dell'huomo ſarà dato per eſſer croceſiſſo. Quivi così medita San Giovan Griſoſtomo. (*c*) Non diſſe già, dopo due giorni ſarà dato, ma, che dopo due giorni ſi farà la Paſqua, & allora ſog-

(a) *Seſſ. 22. cap. 1.* (b) *Matth. 26.*
(c) *Homil. 80. in Matth.*

soggiunse, & il Figlio dell'huomo sarà dato ad esser crocefisso; così parla per darci ad intendere, che questo misterio doloroso è un grandissimo giorno festivo, è una straordinaria solennità, la quale per la salute del Mondo si celebra. Mangiò la Pasqua co' suoi Discepoli, mangiò pure la Pasqua allorche patì, e passò da questo Mondo al Padre; lo dice egli stesso. (a) Io ho a mangiare un cibo, quale voi non sapete, il mio cibo si è il fare io la volontà del Padre mio, e la volontà del Padre è, ch'io beva il calice, dunque nella Croce egli mangiò, e bevette, e si inebriò, e dormì: (b) *Ergo in Cruce manducavit, & bibit, & inebriatus est, & dormivit.*

Non si puole già senza intenerita divotione ramentare la gloriosa Santa Margarita Regina di Scotia, di cui si legge, che il somministrare ogni giorno con materna benignità a trecento poveri i cibi genuflessa a guisa di ancella, il lavare con le mani regali i loro piedi, & il mitigare l'inulcerate piaghe con imprimere in esse i baci affettuosi hebbe lei per sua gioja, e per sua gran festa; (c) *Regiis manibus pedes abluere, & pressis etiam osculis ulcera fovere solemne habuit*, ma dite voi se con maggior ragione non diceva di sopra Grisostomo, che Christo tutta eccessiva carità verso di noi

tanto

(a) *V. Drogo serm. de Dom. Pass.* (b) *Joan. 32.*
(c) *In legenda officii ipsius.*

tanto poveri, ed impiagati, chiamò Pasqua il giorno destinato a spargere tutto il suo pretiosissimo sangue per rimedio nostro. *Ut ostendat mysterium hoc esse maximè diem festum, atque solemnitatem, quæ ad salutem Orbis celebratur?*

Scrivo queste divote linee nel giorno festivo di S. Basilio, e perciò non sia fuori del caso, che io vi ridica le parole, con le quali al riferire di San Gregorio Nazianzeno, (a) egli spiegava li sensi del suo ardente amore divino; Dove si tratta del pericolo di perdere Dio, stimando noi onninamente tutte l'altre cose un nulla, ad esso solo rimiriamo, & il foco, poi la spada, le bestie, gl'uncini di ferro laceranti la carne, ci sono più tosto piaceri, e delitie, che terrori; *Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & ungulæ carnem lacerantes voluptati nobis, ac delitiis potius sunt, quàm terrori.*

Con questo voi ben intendete, che se la celeste carità fa divenir delitie le più atroci pene per far guadagno sicuro di Christo, molto più fece gioja solenne a Christo l'atroce passione, e la morte per riacquistare le nostre anime perdute. Hora sua propria di Christo Gesù dicasi pure il tempo di sua passione, e morte: A quest'hora destinato lo teneua la sua carità compassiva della nostra miseria: A quest'hora aspirava il di lui pietosissimo Cuore, anelauano le sue misericordiose brame.

Mio

(a) *Orat. 20. in laud. Basil.*

Mio Signore Gesù (ſclama Bernardo Santo) vita mia, decoro degl'Angeli quanto amavi quegli per li quali bramavi di morire? *Quantùm eos diligebas, pro quibus mori cupiebas?* A noi la vita, ed a te ſteſſo la morte bramavi; *Nobis Vitam, tibi mortem adfectabas.*

Non altro, che un tranſito è il morire di Chriſto, ch'al morire con tutte le ſue ſteſſe brame ſi portava: Solo è violento il morire a chi altro non brama, che di vivere, ſenza diſtinguere, dove ſtia il felice vivere, e ſenza ſollecitare di vivere in modo, ch'il morire gli ſia tranſito al ſempre beato vivere.

Più di una ſerie verità eſpreſſe, chi ingegnoſamente ſcherzando nelle voci, ſcolpì nel ſepolcro del celebre Heroe, e Martire Tomaſo Moro, *Viator; hic mori eſt nihil.*

O voi intendete, che il morire quiui in terra è un nulla, ne ha punto di male, purche ſia per vivere nel Cielo: e beniſſimo l'intendete. (*a*) l'Empio è quello, che nella ſua malitia non tranſiſſe in pace, ma viene a forza eſpulſo, il Giuſto all'oppoſto nella ſua morte ſe ne paſſa a volo sù l'ali della ſperanza, e ſe taluno teme la morte, non è di ciò cagione la morte, ma la vita. *Mortis metus non ad mortem referendus eſt, ſed ad vitam.*

O voi in quella medema iſcrittione inten-

(a) *Proverb.* 14. *In malitia ſua expelletur impius, ſperat autem juſtus in morte ſua.*

tendete; Viandante; qui del Moro non v'è niente; *Viator; hic mori nihil est*: e pure benissimo l'intendete, poiche il corpo corrottibile, ch'in morte si lascia a dietro nella tomba dall'huomo giusto, è nulla, sendo tutto il suo importante essere, il di lui spirito, la di lui anima condegna d'esser sempre in Dio, ch'è la pienezza, e l'eternità dell'essere.

Per un gravissimo detto di S. Basilio scrive S. Doroteo; (*a*) Altra cosa siamo noi, altro sono le cose nostre, altro sono le cose, le quali sono circa di noi. Noi siamo la mente, e l'anima, cosa di noi è il corpo, circa di noi sono le passioni, ed altre simiglianti cose. *Aliud enim nos sumus* (ait Basilius) *aliud nostra, aliud quæ circa nos; Nos sumus mens, & anima, nostrum est corpus, circa nos sunt passiones, & alia hujusce modi.*

Non altrimenti parla il Nisseno; Io sono quello, che al di dentro è l'huomo; (*b*) *Ego sum ille, qui intus est homo*; Quelle cose, che sono al di fuori non sono io quelle, ne io sono la mano, ma sono la parte ragionevole, la quale è nell'animo; *Quæ verò sunt extrinsecus, non ego illa sum, sed illa sunt mea, nec ego sum manus, sed ratio, quæ in animo est.*

Pur anco a conoscere questa verità giunse il misero Aristotele, e dopo havervi sopra mi-

(a) *Doctrina* 23
(b) *Orat. In verba Gen. faciamus hominem.*

mirabilmente filosofato conchiude; Certamente è l'huomo sopra tutto ciò, ch'egli è in se stesso, questa principal parte. *Siquidem est homo hæc pars maximè*. Dunque egl'è principalmente essere dell'huomo, ciò che nell'huomo è mente, è anima, è spirito immortale, capace di beata eternità; d'un nulla propriamente di se stesso egli si spoglia; Vn nulla di se stesso lascia egli nel sepolcro lasciandovi il corpo corrottibile, il quale poi anco in premio compito dell'anima virtuosa risorgerà gloriosa. Un nulla è per se stesso il morire, nel quale l'huomo si discioglie dal corpo sensibile, che gl'è più tosto laccio, e peso, che parte; In somma per ogni conto; *Viator hic mori est nihil*.

Hora dunque tutto ciò sapendo Gesù, & istando già il tempo di dare il compimento alle profetiche figure antiche con l'effusione del suo pretiosissimo sangue, e della sua innocentissima morte, con haver amato gli suoi, li quali erano nel mondo, nella fine gl'amò.

Non si era già stancato Gesù d'esercitar trà tanti disaggi la grandezza del suo amore, e perciò quanto più si trova vicino alla fine del suo vivere, e conversare con gl'huomini, tanto più eccessivi ne prattica gl'atti; anziche come se fosse suo proprio moto naturale quello della divina carità, si fa sempre più intenso nell'opra, forte, e veloce con la prossimatione al termine.

Ah

Ah vedete Anima divota, se non è così, che dovendosi partire un isviscerato amico dall'altro, tanto maggiormente nel morire, più che mai egli si aviva per dargli significanti contrasegni d'amore, massime che quelle vltime finezze, quegl'ultimi accenti nell'animo dell' amico lasciato intima, & indelebilmente s'imprimono, poiche il cuore amichevole per tenere in se stesso affettivamente l'amico, quale effettivamente perde, tutto in se stesso si intenerisce, si apre, si dilata, ed in se stesso assieme dell'amico tutte le amichevoli impressioni riceve; Non altrimenti accade in Gesù, ch'havendo amato gli suoi, li quali erano nel Mondo, alla fine gl'amò con finezze incomparabilmente maggiori.

Questa è la sorte unicamente apprezzabile, essere totalmente, ed unicamente di Christo Gesù, e ch'egli, ch'è la verità istessa, ci dica, ci tenga per suoi, il che viene ad essere il medesimo, che essere da lui con amore eccessivo sino alla fine amati.

In buona conseguenza il Santo Davide, il quale con gl'affetti veraci del cuore diceva al Signore Iddio; Tuo io souo, pretendeva ch'egli lo facesse salvo. *Tuus sum ego, salvum me fac*; ma la ragione di esser egli di Dio, era il ricercar egli le giustificationi di Dio. *Quoniam justificationes tuas exquisivi*.

Come

(a) *Psal.* 118.

Come già mai professarà d'esser di Dio (*a*) chi è dedito alle cupidigie, alle basse affettioni, alle vili passioni, a i beni transitorii, all' ambitioni, & alle vanità del secolo; Di queste cose più tosto egl'è non di Dio. *Horum potius erit iste non Dei*. S'egli a queste cose serve, come più tosto non sarà egli di queste cose, che di Dio? *In quo enim hæc passionum vitia abundant, quomodo non eorum erit quibus servit?* Suo di Dio è il giusto, perche le dilui giustificationi ricerca; *Suus autem per id est, quod justificationes ejus exquirat*. Cercando gl' altri la gloria del Mondo, e gl'altri beni apparenti, e caduchi, quello le giustitie di Dio ricerca, & havendo per unica, e vera felicità il non haver nulla per esser tutto di Dio, d' esser tutto di Dio unicamente si gloria. *Ille justitias Dei exquirit, & quod Dei sit gloriatur*.

Gli suoi ch'erano nel Mondo, amò con eccessi di sua carità Christo Gesù. Il considerargli Gesù da doversi quegli lasciare nel Mondo, dove tutt'è tempesta, battaglia, cimento, e pericolo, quest'era incentivo al di lui amantissimo Cuore, e tutto lo sollecitava a lasciar loro i divini conforti, li pretiosi ristori, & a costringerseli ad una inviolabile fedeltà d'amore con li riscontri del suo.

Questi nella fine egli amò, (*b*) cioè sino alla

(a) *S. Hilar. ad hunc versum*.
(b) *Cyrillus August. Rupertus*.

alla morte ſenza interruttione, ſenza riſerva, ſenza termine ſino alla fine di ſua vita poiche fù l'ultimo ſuo reſpirare, un ſpirare, ed inſpirare lo ſpirito di carità divina; Anzi che gl'amò ſino nel fine, (*a*) perche gl'amò con amore ſempre durevole, e ſempiterno, ed allora lo eſpreſſe, lo contraſegnò, quale l' haverebbe loro eternamente mantenuto.

Intendete pur anco, ch'allora Gesù amò gli ſuoi cari ſino alla fine della ſua carità, cioè con eſtremo, e ſommo amore (*b*). Ah ſi che gl' amò con veemenza, con ardenza, & in ultimo eccesſo, poiche ogn'alta intelligenza di ſmiſurato amore ſarà ſempre improportionata alla dilettione eccelſa di quel cuore amantiſſimo di Gesù.

Ah dilettione eccelſa del cuore di Gesù, di voi dunque ſolamente eſſer poteva inditio, effetto, invenzione, prattica, conſumatione, e prova nella voſtra eccedenza, e veemenza maggiore l'iſtituito Sagramento dell'Altare, in cui anco partendovi da i voſtri cari, con eſſi converſate, e nell'intimo di loro ſteſſi converſate; In cui voi reſtate vittima, edholocauſto loro da offerirſi al Padre; Vi fate loro ſoſtento, loro riſtoro, loro pane ſopraſoſtantiale, loro refrigerio, loro contento divino; In

(a) *Chryſoſt. hom. 69. Ethiop. legit, in ſempiternum.*
(b) *Ita Chryſoſt. Theophyl. Leontius, Euthymius exponit in finem vehementer.*

In cui in somma siete in alcun modo ineffabile loro anima, loro vita, loro cuore, e da vero amante divino con essi loro vi medesimate.

Ancorche tutto ciò altamente significa il parlare di S. Tomaso l'Angelico (a) in questo proposito io non ve lo riferisco, poiche lo vedete nelle lezioni del divotissimo offitio di questa divina istitutione composto dal medemo Santo.

Ed eccoci all'ogetto amirabile, ed altretanto amabile di questa nostra suavissima meditazione; Gustate, e vedete, poiche suave è il Signore: Venite con i desiderii più vivi, con gl'affetti più divoti, con i sentimenti più puri: Venite con moto di elevato spirito allontanandovi dalle corporee operazioni delli sensi, dalla bassezza della vostra depressa ragione naturale, e generosamente soggettando il vostro intendimento in ossequio di fede a questo mistero di fede: Venite sì raccogliendo tutta voi stessa dalle creature per le quali siete sparsa come aqua; Con tutta voi stessa venite anima divota a Gesù, il quale, se bene salito sopra il Cielo del Cielo all'Oriente, ch'assieme è il merigio dei splendori inaccessibili della gloria del Padre, se ne resta niente meno con voi sino alla consumatione del secolo.

Gustate, (b) e così vedete, ch'è suave il Si-

(a) *Ex opusc.* 57. (b) *Psal.* 33. *Ita Mag. in Glos. apud Incog.* 11. 511.

Signore, poiche a Gesù Sacramentato voi venite non ſolamente con la Fede per eſſer illuminata, ma ancora con il palato del Cuore, mangiando il di lui puriſſimo corpo, e bevendo il di lui pretioſiſſimo ſangue per guſtare la dolcezza di queſto diviniſſimo cibo con la ſuavità condito del ſuo celeſtiale amore.

Deh sì sì guſtate, e vedete: In queſto diviniſſimo Sagramento l'intendere tutto dal guſto, e dall'iſperienza dell'amare deriva, ne altro, che il puro amore queſto miſtero di puro amore diſcerne.

Ha i ſuoi termini, ha il ſuo parlare, il ſuo oprare, il ſuo tratto, l'amore, e ſolo chi ama l'intende. (a) *Proprios amoris terminos ſolus amans intelligit*. Ah quanto intendono li veri amatori di Chriſto Gesù, ſentendoſi dire da Chriſto Gesù, chi mangia la mia carne, e beve il mio ſangue, dimora in me, & io in lui; e per il contrario è inſipido, e duro queſto dire a chi non ama. (b) *Aliis autem illa loquens apparebit barbarus*.

Guſtate in ſomma l'ineffabile Sagramento con il frequente, e divoto uſo di eſſo. Vedete con lo ſguardo d'affettuoſa meditatione, e d'alta contemplatione, quanta ſia la divina ſuavità in eſſo, ed è ben certamente queſto ciò, che con prudenza celeſte ci laſciò ſcritto la noſtra Serafica Santa Madre Tereſa per maſſima

(a) *Bernard. ſerm.79. in cant.* (b) *Idem ibid.*

ſima invariabile, dicendoci. (*a*) Nel giorno della communione l'oratione tua ſarà, che eſſendo tu così miſero, e miſerabile hai da ricevere lo ſteſſo Dio, e l'oratione della ſegnente notte ſarà dell'eſſer già il medeſimo Dio ſtato da te ricevuto. Oh motivi, oh motivi di timor figliale, d'humiliatione totale, di compaſſione intima. Oh motivi di gratitudine infinita, d'amor divino ſenza modo. Oh motivi dell'anientamento di noi ſteſſi per eſſer noi in Chriſto, e perche non altro che Chriſto ſia in noi.

Queſta è la mente mia d'occuparvi nei giorni di voſtra Santiſſima Communione nella meditatione, e contemplatione dell'amirabile Sagramento: Ah così avenga a voi, che ſantamente guſtiate, & in verità di ſpirito vediate quanto è ſuave il Signore.

Miſero di me, che tanto ardiſco di ſcrivere di così eccelſo miſtero, e di parlare di queſto nuovo ineſcogitabile teſtamento del noſtro amantiſſimo Redentore Gesù; Non poſſo non aſcoltare nell'intimo del mio miſero ſpirito la penetrante riprenſione. (*b*) *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras juſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum?* Ma ſia ah Gesù Sacramentato, ſia ſi opra di quella voſtra caritativa dilezione, con la quale ſino all'eſtremo ci amaſte, il non iſdegnare il mio contrito,

(a) *Ricordo* 46. (b) *Pſal.* 49.

trito, ed humiliato cuore; Benignamente fate con me Signore nella vostra buona volontà. A questa gran cena fece pur anco entrare la vostra pietà li poveri mendici; Non disconfido benignissimo Gesù, poiche al povero preparaste voi nella dolcezza vostra. Misericordioso, e miseratore il Signore, (b) *Escam dedit timentibus se*; ond'io, che se ben tanto misero, e miserabile non sono escluso di quotidianamente riceverla, non diffidarò di humilmente parlarne. Ah dunque degnatevi voi Gesù Sapienza eterna del Padre di darmi intelligenza buona di quest'arcano di vostra eccelsa bontà, acciò a vostra eterna lode io condegnamente ne scriva, e si possa in tutti li secoli lietamente cantare. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum, laudatio ejus manet in sæculum sæculi.*

ME-

(a) *Psal.* 110.

MEDITATIONE I.

SOPRA

IL SS. SAGRAMENTO

DELL'ALTARE.

Cum dilexiſſet ſuos in finem dilexit eos. Joan. 13.

MOTIVO PRIMO.

Per eſſere il Santiſſimo Sagramento opra del ſommo amore di Chriſto verſo di noi era neceſſario, che foſſe un ammirabile miſtero di fede divina.

PUNTO I.

Ell'iſtituzione del Santiſſimo Sagramento operò Chriſto Gesù ſenza limitatione degl'eccessi del ſuo divino amore verſo di noi, e perciò oltre ogni termine di noſtra limitata intelligenza fù cauſa, ed autore l'amore infinito di Chriſto Gesù vero Dio, & huomo di tutti gl'atti di ſua vita, paſſione, e morte, poi-

che cadauno di noi ben puole, e deve dire del nostro amantissimo Redentore, mi amò, e per me diede se stesso, nel che estatica si fà la mente nostra, intendendo un infinita divina carità, la quale non puol intendersi. Però nel Santissimo Sagramento dell'Altare fù, dove quest'infinito amore singolarmente oprò come infinito, come illimitato, come ineffabile. Qui fù dove Gesù volle, che nell'effetto si manifestasse con modo particolare l'infinità del suo amore transcendente ogni nostra capacità, ogni discorso, ogni ragione; Qui fù dove Gesù havendo amato li suoi cari, *in finem dilexit eos*, nel fine d'ogni intendimento, d'ogni comprensione creata. Questa carità eccessiva di Christo rimirava con sguardo d'alta contemplazione l'Apostolo, allorche con le ginocchia piegate a terra, e con lo spirito esaltante in ardentissimi prieghi chiedeva da Dio ai suoi cari discepoli il sapere la carità di Christo sovreminente alla scienza, acciò riempiti fussero in ogni pienezza di Dio; (a) *Scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.*

Sopra queste misteriose parole di S.Paolo scrive S. Ambrogio. Doppo l'infinità, & incomprensibile cognitione, e doppo la clemenza inenarrabile di Dio Padre, egli vuole pur anco,

(a) *Ad Ephes. cap.* 3.

anco, che noi conofciamo la carità di Chrifto, la quale è fovreminente alla fcienza, impero-che chi già mai puol arrivare alla ragione del miftero di quefta carità? *Quis enim poteft colligere myfterii hujus charitatis rationem?* Ah noftra felice forte, che fia quefto miftero improportionato al noftro corto intendimento per effer proportionato alla fovr'eccedente carità di Chrifto; Sia pure compita confolatione dell'anima mia l'abaffare le pupille d'ogni perfpicacia, il chiudere humile gl'occhi dell'intelletto, l'adorare con fede viva l'ineffabile iftitutione, la quale è da crederfi, non da intenderfi per effer ella l'eceffo d'Amor divino.

PUNTO II.

L'Amore illimitato di Chrifto Gesù fece, che quefto Sagramento Santiffimo foffe tutto miftero di fede, acciò per effa fuffimo elevati alle fopraeccedenti fperimentali notitie, & a gl'effetti ineffabili dell'ifteffo eccessivo amor fuo.

LUngi fia dalla mente divota, & avida della faporofa fcienza del divino amore in quefto diviniffimo Sagramento quell'importuno litiggio; (a) *Quomodo poteft hic nobis carnem fuam dare ad manducandum?* Se tu quefto ri-

(a) *Joan.6.*

ricerchi(ſcrive(*a*)Griſoſtomo Santo)perche non fai il medeſimo ſopra il miracolo della moltiplicatione del pane? deh già mai in coſa tanto ſublime dell'amore infinito di Dio. *Illud quomodo aut cogitemus aut proferamus* (c'averte (*b*) S.Cirillo) Queſto parlare non è della legge vangelica tutta di ſpirito, di gratia divina, di carità profuſa; queſto è un parlare giudaico cagione di un eſtremo caſtigo, e non dell'iſperimentali notitie dell'Eceſſivo amor divino. *Judaicum enim hoc verbum eſt, & extremi judicii cauſa.*

Da voi, da voi Signore a queſto diviniſſimo Sagramento ſono io in pura fede ſenza haverne ſcienza guidato, acciò per eſſo con la ſcienza ſperimentale di voſtra infinita carità a voi io mi conduca, & a voi io ineffabilmente mi uniſca; Ah dirò ben io miſerabile a voi mio miſericordioſo, ed amantiſſimo Signore con S. Agoſtino (*c*); *ad eum autem ducebar abs te neſciens, ut per eum ad te ſciens ducerer.* Ah mio Dio Sagramentato, Voi riverberaſte la debolezza dello ſguardo mio veementemente, e con l'alta intelligenza per l'ammirabil lume voſtro di fede tremai d'amore, e d' honore; *Contremui amore, & honore*, e quaſi che io aſcolti la voce voſtra dall'Eccelſo, che mi dice;
Cibo

(a) *Chryſoſt. hîc: Si hoc inquiris, cur non quoque idem in miraculo panum dixiſti.* (b) *Cyrillus hîc.*
(c) *Confeſſ. lib.5. cap.13. & lib.7. cap. 10.*

Cibo son io de i grandi, cresci, e mangerai; ne tu muterai me in te, a guisa del cibo della tua carne, mà tu ti muterai in me. Questo l'udii come s'ode nel Cuore; & *audivi sicut auditur in corde*, ne ci era per dove io ne dubitassi, e più facilmente dubitarei di vivere io stesso, che di questa verità; *Et non erat prorsus undè dubitarem, facilius dubitarem vivere me, quam non esse veritatem*.

Ridichino i Serafini, giàche non puole spiegarlo lingua humana quante furono l'isperienze dell'eccessivo amore di Christo, quali godè la Nostra Santa Madre Teresa in quest' ineffabile Sagramento mediante la semplice, e viva sua fede, quale lei medema, ancorche parlando in terza persona, così ci descrive.

„ A costei haveva dato il Signore così viva
„ fede, che, (*a*) quando udiva dire da certe
„ persone, ch' haverebbono voluto trovarsi
„ nel tempo, che Christo nostro bene visibil-
„ mente andava nel Mondo, se ne rideva,
„ parendole, che havendolo tanto veracemen-
„ te nel Santissimo Sagramento, come all'ho-
„ ra, che importava più loro? ...... e ben-
„ che non havesse sentito divotione, la fede
„ le diceva, che stava ben quivi, ed ella ivi
„ se ne stava parlando con lui.

Deh amantissimo Gesù il fare voi stesso oggetto di fede divina in questo mirabil Sagra-
mento

(a) *Camino di Perfet. cap. 34.*

mento, fù arte ſourana di voſtra carità eccesſiva; In eſſo volete voi eſſere in modo eccedente a i noſtri ſenſi, alle noſtre potenze, alle noſtre facoltà baſſe, limitate, & abiette, perche non s'appaga il voſtro perfettiſſimo amore, ſe non communicandovi voi, & unendovi all'anime, & a i ſpiriti noſtri puramente ineffabilmente, & influendo voi alla divina ne i noſtri Cuori, ed in tutti noi ſteſſi, il che in queſta noſtra vita ſolo poteva farſi mediante il moto ſublime di fede ſopranaturale, dal quale ogni altro moto a voi unitivo in ſpirito, e verità ſi deriva: Ah miſero di me, che tanto infruttuoſamente ricevo Dio ſteſſo humanato Sagramentato in me ſteſſo per la mia ſempre debole fede, e tanto poco avivata, eccitata: Ah di quali beni reſto io deſtituto per la mia fede ſopita, adormentata. Mio pietoſiſſimo Gesù, mio amantiſſimo Iddio fate, che ſtando voi in me, ſempre con ſguardo elevato dalla voſtra luce di fede divina a voi io vegli, e che così ſperimentando gl'effetti aſcoſti del voſtro amore eccesſivo ſia intimo cantico del mio cuore ardente. *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.*

PUN-

(a) *Pſal.* 62.

PUNTO III.

Agl'humili, e sommessi di Cuore in semplicità di sede hà l'amore eccessivo di Christo Gesù preparato ogni desiderabile bene nell'-istitutione del Santissimo Sagramento.

NOn puole già dubitarsi, che con sguardo profetico non rimirasse a quest'opra dell' eccessivo amore di Dio humanato il Santo Davide all' hor che cantava estatico; (a) *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum, vivent corda eorum in sæculum sæculi*. I poveri cioè gl' humili, de' quali dice l'istessa Sapienza increata, (a) *Beati pauperes spiritu*, questi si, i quali spogliati d'ogni prosontuosa scienza di tutta mente, e di tutto cuore si soggettano in ossequio di fede verso l'inscrutabile mistero, spiritualmente si cibaranno, e saranno satiati all'Eucaristica mensa, tanto più, che per questo divino Sagramento arrivaranno alla satietà nella perfettione eterna nell'eterna sospirata casa di Dio. Ah quanto egli è il vero, che ricevendosi con umile, e pura fede questo pane soprasostantiale, tutto l' huomo interiore, & esteriore felicemente si satia, poiche ivi la vo-lontà

(a) *Fsal.* 21. (b) *Matth* 5.

lontà ſi riempie di fervida dilettione di carità ; l'intelletto di chiarezza di luce ammirabile ; la memoria di ſerenità, e fermezza della certa ſperanza celeſte ; (*a*) Ivi ivi ſi ſatolla, ſi appaga, dove ſotto i veli delle ſagre ſpecie alla ſemplice viva fede appariſce la gloria del Signore, e della di lui eterna carità.

Nella gloria (*a*) di queſta felice ſatietà eſultando lo ſpirito, ed il cuore in teneriſſimi rendimenti di gratie ſi dileguano, e lodano la bontà del Signore, perciò ben ſi dice, *& laudabunt Dominum, qui requirunt eum*.

Ah sì quegli, che veri poveri di ſpirito con humil fede queſto eccelſo Sagramento ricercano, per il godimento ſatiativo daranno lode al Signore ; Viveranno li cuori loro nel ſecolo vita auventurata di gratia di dilettione, ch'è principio ſaggio, e pegno di beata eternità ; Viveranno i cuori loro vita di Dio medeſimo, ch'è l'iſteſſa eterna vita, ſendo queſto il pane, (*c*) di cui chi ne mangierà viverà in eterno.

Non dice il Santo Profeta, che viveranno eſſi, ma che viveranno i cuori loro, perche quelli, che veramente fatti poveri di ſpirito per la ſemplicità della fede mangiano di queſto diviniſſimo cibo, mojono ad ogni loro baſſa

(a) *Pſal.* 19. (b) *Incog. in pſal.* 21. *verſ.* 319. *Qui humiliter iſtud Sacramentum requirunt, ex hoc in gloria ſaturati laudabunt Dominum*. (c) *Joan.* 6.

baſſa ragione, mojono a tutti li vili appetiti, mojono a tutti li ſentimenti humani, mojono a tutto il viſibile, e la vita loro ſe ne reſta aſcoſta con Chriſto in Dio.

Vivono eſſi non più eſſi; ma vive Chriſto in eſſi; Non eſſi, ma ſolo i Cuori d'eſſi vivono, perche ſommerſi nell'abiſſo di queſt'eccesſo di Carità non inveſtigano, ma adorano, e credendo ſemplicemente, che Chriſto Gesù *in finem dilexit eos*, vengono meno nel loro ſalutare l'anime loro, acciòche Chriſto ſia il loro vivere, e divengono tutti cuore per riamare ſenza modo, chi con eccesſo divino li amò. *Vivent corda eorum*.

Ah Chriſto Gesù quai beni in queſto ineffabil Sagramento havete voi diſpoſti ai poveri di ſpirito fedeli voſtri di quella fede, la quale opera mediante la vera dilezione, e di tutte le loro proprietà gli priva.

Ah troppo pochi ſono quelli, de' quali ſi poſſa dire in queſto miſtico legitimo ſenſo: *Edent pauperes*; ſi va a queſta diviniſſima menſa ſenza aſtraere la mente, ed il cuore dalle coſe terrene, ed humane; ad eſſa ſi portano in moltitudine li penſieri, le ſollecitudini, le premure di queſta noſtra vana vita; ad eſſa ſi ritengono li ſentimenti appaſſionati, ſi conſervano le pretenſioni dell'amor proprio, dell'ambitione, e di tutte le inordinate appatenze; ad eſſa ſi mantengono le competenze, le emu,

latio.

lationi, le prudenze della carne inimica a Dio, non si mangia l'Eucaristico cibo da' poveri di spiriro; non si puol verificare, *Edent pauperes*, e così giamai si verificarà in questo modo, *Et saturabuntur*.

Lodaranno il Signore nella gustata pienezza delle divine beneficenze quelli, che in verità ricercano Christo in questo Sacramento eccesso del di lui amore, ma non ricerca già Christo in esso, chi senza previa dispositione, senza amore eccitato, senza riflesso di spirito, senza stima, senza apprezzo lo riceve. Se stà lungi da Christo il cuore loro, tanto che ben puol egli amaramente dolersi, e dire. *Cor autem illorum longè est à me*, benche egli tutto si communichi loro, come giamai viveranno di Christo nostra vera vita i loro Cuori in eterno? Ah Christo Gesù a tutto io rinuntio, di tutto io mi sproprio per cibarmi di voi da vero povero di spirito, e per tutto di voi solo satiarmi; Voi voi io ricerco in questo ineffabile Sagramento in purità di amore, e di fede, e però adesso adesso io abandono tutto quanto non mi ordina in voi; Hor hora la finisco con tutti li desiderii, che non sono per condurmi per unirmi a voi; Siete voi Gesù Dio del mio Cuore, sia di voi Gesù tutto il mio cuore, perche di voi solo viva nel secolo del secolo il mio Cuore.

PUN-

PUNTO IV.

Christo Gesù con ecceſso del ſuo divino amore nel Santiſſimo Sagramento ci ſi communica in pura fede, perche in tal guiſa a noi naſcoſto maggiormente eccita in noi il puro amore verſo di lui, e ci diſpone ai più ſublimi godimenti di ſe ſteſso.

NEll'eccesso di ſua immenſa carità diſpoſe il noſtro amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù d'eſſer ſempre con noi ſin alla fine del ſecolo, anzi che diſpoſe di tutto communicare ſe ſteſso a noi nel Santiſſimo Sagramento, ed aſſieme volle ſtar lungi da noi, cioè dai noſtri ſenſi, perche l'amaſſimo in pura fede, e queſta ſua lontananza ſempre più auvivaſſe, eccitaſſe, accreſceſſe, & accendeſſe in noi l'amore, & il deſiderio di lui, e così amandolo, e deſiderandolo, fuſſe tanto più elevato, puro, e ſublime il guſto delle ſue dolcezze eccelſe.

Due ſono gl'effetti dell'amore, cioè la dilettatione dell'amante, allorche poſſiede l'amato, & il deſiderio anſioſo, ſe queſto gli ſtà di lontano. Ben diſſe S. Agoſtino. (a) *Amor magis ſentitur, cum eum prodit indigentia*; All'hora più ſi ſente l'amore, che la ſcarſezza, e

(a) *D. Thom.* 12. *q.*25. *art.*2. *ad* 1. *lib.*10. *de Trin.*

la mancanza dell'amato lo mette in moto, lo fà uſcire nelle ſue bramoſe affettioni a ricercarlo.

Queſto è il caſo dice Ricardo di S. Vittore (*a*), in cui chi ama, arde, & avampa di deſiderio, con l'affetto fiammeggia, anela, geme profondamente, *longa ſuſpiria trahens*.

Medita il divoto Padre Dragone queſta finezza dell'amor eceſſivo di Chriſto Gesù, e così affettuoſamente ne parla. Ecco che
„ voi toſto mi ſiete, non più voi vedrà il vo-
„ ſtro Eliſeo; gli rimaſe però la voſtra cappa
„ per memoria di voi, acciò queſto ſegno
„ preſente della voſtra aſſenza ſempre il di lui
„ dolore accreſcendolo lo mitighi, e mitigan-
„ dolo l'accreſa. *Ut præſentia abſentiæ tuæ*
„ *dolorem ejus ſemper, & augendo leniat, & le-*
„ *niendo augeat*. Queſto prendete, dice egli,
„ in memoria mia; queſto è il Sagramento del
„ voſtro corpo, che prendiamo in memoria
„ voſtra ſin tanto, che veniate.

Deh dite voi Anime aventurate, le quali con ſguardo di viva fede penetrate gl'eceſſi d'amore in queſto adorato Sagramento di Chriſto Gesù, quanto il tenerlo naſcoſto v'incita, & accende gl'affetti della Santa dilettione, e vi fà deſiderare d'eſſer ſciolte per eſſer ſvelatamente con Chriſto. Ah ben dice Ambroſio

(a) *Tract. de 4. gradib. violentæ charit.*
(b) *Serm. de Dom. Paſſ. Sacram.*

brosio Santo. (a) *Quo diutius abest, qui desideratur, eo expectantis desideria majori quadam vi amoris ignescunt; Caro deficit, sed cupiditas alitur, & augetur.*

Non mancano però tratanto quest'anime vnite a Christo Sacramentato in pura fede d'assagiare in modo elevato sopra tutti i sensi le di lui dolcezze divine ineffabili, e ben dice ciascheduna d'esse nel segreto del suo cuore sperimentato in questi ascosti godimenti, e nella pratica verità, che il nostro amantissimo Redentore ha amato i suoi sino al fine in questo misterio di fede, cioè sino ad vnirle a se sine appagante le nostre brame; *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis guturi meo.*

Ah Anima auventurata, che ad istinto di pia affettione, ed a motivo d'eccitato desiderio di Christo Gesù sotto la di lui ombra, qual'è la di lui fede, siede. Non alla di lui ombra, siede, perche alla fede di lui tutta humile ogni ragione somette, e tutta se stessa sottopone.

Siede in quieto riposo, perche in semplice concetto di fede, che dell'inaccessibile divina verità la certifica, sopisce ogni impertinente discorso, termina ogni importuno riflesso, e tenendo quello, che lei ama, non le resta desiderio d'altra cosa, la quale le dia moto al cuore.

(a) *In Psalm.* 118.

Di questa maniera egl'è al gusto interiore dell'anima dolce, ed assoluta, e compitamente dolce il di lui frutto, perche il frutto di Christo Gesù egl'è in questo divinissimo Sagramento l'istesso Christo Gesù con il calore del suo amore eccessivo staggionato, la di cui conversatione, e communicatione non ha amarezza. Ah Ghristo Gesù vera dolcezza de' cuori non ho io più, che dire, ma bensì sempre più, che desiderare, mentre mi dite voi di voi stesso. (*a*) *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & favum.* Il vostro santisſimo corpo, la vostra sostanza medesima a noi data in cibo in eccesso di vostra carità ci dà le sperimentali notitie della dolcezza vostra; (*b*) *Substantia tua dulcedinem tuam, quam in filios habes ostendebat.*

PUNTO V.

L'amore eccessivo di Gesù fà lui steſso cibo nostro in fede divina mediante il Santissimo Sacramento per rimediare in noi gl'estremi nocumenti causatici dal pomo vietato, ch'il serpente fece mangiare ai nostri primi genitori.

DIca pur una, e cento volte con spirito profetico quell'anima illuminata, *Et fru-*

(a) *Eccles.* 24. (b) *Sap.* 16.

fructus ejus dulcis gutturi meo. Non qualunque frutto, mà il frutto di lui, cioè del Verbo humanato, del nostro divino salutare, del diletto eccelso dato tutto a noi in cibo con invenzione d'amore illimitato, e dolce, & è dolce non solo in se stesso, e per se stesso, mà è dolce al mio palato interiore mentre da me viene gustato in sublimità di fede divina.

Certamente dolce è il di lui frutto, che ci toglie le somme amarezze del frutto vietato a i nostri primi Genitori, e risana le tante mortali infermità, quali in noi dal di lui seno velenoso sono derivate.

„ Medita il Mistico Ruperto questo frutto
„ mirabile, e dice (*a*); Mal frutto, anzi ma-
„ la dentata, con cui Adamo in gratia d'Eva
„ perdè la vita, e trovò la morte; Buon frutto
„ con cui il genere humano per mezzo di Ma-
„ ria perdè la morte, e trovò la vita: All'horche
„ venne il tempo di mangiare questo frutto,
„ pigliando il pane, & il vino, benedicendo,
„ disse, prendete, e mangiate, quest'è il mio
„ corpo; prendete, e bevete, quest'è il mio
„ sangue.

„ Non vedeste ivi specie alcuna, ne di car-
„ ne, ne di sangue; Certamente ne meno
„ Eva vedeva la simiglianza a Dio, quale il
„ serpente le prometteva, e pure ella credette
„ ciò che non vedeva, in niun modo morire-

(a) *In cap. 2. Cant. vers. 3.*

,, te, mà ſarete a guiſa di Dei; e più credette
,, ch'a Dio, il quale detto haveva morirete di
,. morte in qualunque dì mangiarete di eſſo;
,, in ſoſtanza più credette al ſerpente ch'a Dio;
,, dunque con giuſta legge, acciò ſi ſcancelli
,, queſto reato di mala credulità, ſi eſige la
,, fede, acciò crediate quello che non vedete,
,, *Iuſta ergo lege, ut expietur iſte reatus malæ*
,, *credulitatis, exigitur fides, ut credatis quod*
,, *non videtis*.

Ah miſeri di noi con quanto diſordine di coſe continuamo noi la troppa credulità al Demonio, & il mancamento di fede a Dio. Ci promette Chriſto Gesù, ch'in lui a noi in queſto diviniſſimo Sacramento communicato, haveremo vita eterna: guſtaremo ogni bene: ſi ſatierà ogni noſtro appetito: ſaremo con eſſo lui medeſimati, e pur ne viviamo ſpogliati, in tanto poco conto lo teniamo: il minor de' noſtri penſieri, è di diſporci a riceverlo con proportione alcuna de' noſtri Cuori al di lui eceſſivo amore, e delle noſtr'anime a gl' effetti ineffabili, per il quale ci dà ſe ſteſſo in cibo.

Ci offeriſce il Demonio vane ſpezie di beni, imagini chimeriche di piacere, ed ancorche l'iſperienza ſteſſa ci moſtri la falſità delle di lui promeſſe, e che il ſeguirle è una ſoverſione del cuore, che ci fà vivere trà li ſconcerti dell'animo ſempre inquieti, a lui crediamo;

per le di lui propoſte, e ſogeſtioni ſono le noſtre avidità, le noſtre induſtrie, li noſtri ſtudii, le noſtre ſollecitudini, i noſtri ſtenti, ne ci curiamo di torli a Chriſto, ò che le vane appetenze ci tolghino da Chriſto; Ah pietoſiſſimo Redentor noſtro vera intima contentezza noſtra a quali coſe noi poſponiamo voi? da quali coſe teniamo occupata la mente, ed il Cuore con impoſſibilità d'eſſere con voi medeſimati in queſto Sacramento tutto unitivo, e trasformativo, come tutto opra d'ecceſſivo amor divino? Io con amara confuſione lo confeſſo, ch'a voi facilmente ſi da fede ſpecolativa, & al Demonio s'appreſta la prattica credulità, poiche le larghe, e veraci voſtre offerte non ci movono, e le finte, e falſe del Demonio ci rapiſcono; Deh figliuoli de gl' huomini ſin quando andarete aggravati di Cuore paſcendovi di ciò, che non puol nodrirvi, e ſempre più v'irrita la fame? Perche amate la vanità, e ricercate la bugia ad eſcluſione di Chriſto, di cui con eterna verità ſi dice (a). *Qui poſuit fines tuos pacem, & adipe frumenti ſatiat te?* Sapiate, ſapiate ch'il Signor Iddio ha fatto la meraviglia del ſuo amore liberale profuſo di tutti li veri beni, e godimenti ſoſtantiali nel ſuo Santiſſimo corpo, e ſangue, (a) *Et ſcitote quoniam mirificavit Dominus ſanctum ſuum.*

(a) *Pſal.* 147. (b) *Pſal.* 4.

PUNTO VI.

L'amore eccessivo di Christo Gesù fece il Santissimo Sacramento misterio di fede, acciò la mente, & il cuor nostro mossi, e diretti in modo divino sopra tutti i sensi a lui stesso fussimo uniti secondo la parte suprema di noi stessi, la quale è capace de' godimenti eccelsi. Tra tanti difetti dell'inferma natura humana grande è quello della tanta proclività dell' huomo in sodisfare alle proprie potenze sensibili, & a reggersi con li medesimi sensi, ma Christo venne per sanar l' huomo, e però con sua eccedente carità gli niega ciò, che più brama l' huomo per disponergli ciò che più gli conviene.

AH mio amantissimo Gesù ben veggio, che non si saria sodisfatto il vostro amore nell'estrema sua intensione, ed estensione verso di noi, se voi vi foste fatto oggetto nostro sensibile ò d'anco delle nostre potenze intellettuali nel solo ordine naturale, poiche di questa maniera troppo bassamente ci saressimo noi uniti a voi, troppo inferiori sariano stati i nostri godimenti in voi. *In finem* ci amaste nell'institutione del Santissimo Sacramento, dunque haveva ad esser questa un opra soureminente di fede divina per cui con isperienza auventurata havessimo noi a cantare. *Dele-*

Eta-

stationes in dextera tua usque in finem.

Scrive in questo proposito il glorioso Martire S. Cipriano; (a) Frà i convitati della
„ mensa del Signore l'huomo animale non
„ viene ammesso; tutto quanto è dettame di
„ carne, e di sangue, da questo convito si
„ esclude, niente s'appareggia, a nulla giova
„ tutto ciò, che chimerizza la sottigliezza
„ del senso humano.

Ah Dio, questo pretiosissimo Sagramento è il tesoro ascosto nel campo di Santa Chiesa, quale trovandolo l'huomo fedele (b) se ne va, e vende quanto tiene per far acquisto di tal campo.

„ O quanto bene il Verbo eterno incarna-
„ to, e sacramentato dicesi il tesoro ascosto nel
„ campo, (c) poiche nella carne di Christo
„ corporalmente inhabitando la divinità, in
„ questo mistero anche la di lui carne, acciò
„ non sia veduta si sottrae allo sguardo dell'-
„ occhi, perche più avidamente si ricerchi
„ con la fede, ricercata più avidamente si ri-
„ trovi, e ritrovata più caramente si habbia,
„ *Vt fide avidiùs quæratur, quæsita veriùs in-*
„ *veniatur, inventa chariùs habeatur.*

Deh amabilissimo Gesù tesoro tanto più desiderabile allo spirito, quanto più ascosto ai sensi di questa vostra corporale Sagramentale pre-

---

(a) *Serm. de Cœna Dom.* (b) *Matth.* 13.
(c) *S. Paschas. lib. de Corp. & Sang. Dom. cap.* 17.

presenza a noi in terra non havete già a dirci, che se non ve n'andarete voi al Cielo, lo Spirito Santo divino paraclito non verrà a noi; Dite pur anzi, Ecco che io sono con voi sino alla fine del Mondo, poiche nell'Eucharistia Sacratissima voi siete con noi, noi siamo con voi; Voi tutto vi communicate a noi, noi ci uniamo a voi, e si medesimiamo con voi, ma tutto è in purità di spirito, perche tutto è in purità di fede, di cui vive il giusto in quanto giusto, e con cui voi purificate li nostri cuori per spirare in essi, ad essi communicate l'aura vivificante dello Spirito Santo, e per diffondervi la carità di Dio, la quale è la dilettione tanto eccelsa, quale ci da Dio stesso acciò siamo nominati, e veramente siamo pur figli di Dio.

Così l'huomo con trascendente concetto di fede apprendendo l'infinità de' beni, la quale si ricopre sotto le specie Sacramentali, svisceratamente brama, geme, e sclama; E fatta l'anima mia sitibonda a Dio fonte vivo; (*a*) Quando verrò, & apparirò avanti la faccia di Dio? Furonmi giorno, e notte le mie lacrime il mio alimento, mentre quotidianamente mi si dice, dov'egl'è il tuo Dio?

Savia, e giusta querela è questa dell'huomo spirituale, e fedele adoratore del verbo Di-

(a) *Psal.* 41.

Divino humanato, e sacramentato contro li suoi proprii sensi, sopra la sua ragione naturale, mentre non vedendosi nell'Eucharistia altro che il pane, con moleste soggestioni gli dicono; Dove mai è qui il tuo Dio?

Ma egli trova il modo di non più essere importunamente riconvenuto dalla bassa curiosità de' suoi sensi, e del suo intelletto, elevandosi alla più sublime, alla più intima, e segreta parte di se stesso, dalla quale con puro sguardo di fede eccedente qui sotto le specie del pane rimira il suo Dio, e però sogiunge; Queste cose mi vennero alla mente, e versai in me stesso nell'intimo mio l'anima mia, poiche in questo modo passerò dalle materialità de' sensi al luogo del tabernacolo ammirabile, sino a giungere alla in tutto felice casa di Dio, in cui la di lui faccia, ch'è l'istessa infinita indefettibile beltà, per essenza isvelatamente si vede.

L'illuminatissimo S. Agostino, dove la volgata pone, *& effudi in me animam meam*, legge egli, *& effudi super me animam meam*, e così posto in eccesso di spirito discorre.

„ Dunque ricerco io il mio Dio in ogni
„ corpo terrestre, celeste, e non lo ritrovo;
„ ricevo la di lui sostanza nell'anima mia, e
„ non la ritrovo, (*a*) *Hæc recordatus sum, &*
„ *effudi super me animam meam*; Dunque acciò
con

(a) *In hunc locum*.

„ con l'intelligenza dell'animo io toccaſſi il „ mio Dio, *Hæc meditatus ſum, & effudi in* „ *me animam meam*: Quando giàmai l'anima „ mia toccarebbe quello, che ſopra l'anima „ mia ſi ricerca, ſe l'anima mia ſopra ſe ſteſſa „ non s'effondeſſe; impercioche ſe ella in „ ſe ſteſſa rimaneſſe, non altro vederebbe, „ che ſe ſteſſa, e non già vederebbe il ſuo „ Dio.

Deh Sacerdoti di Chriſto, che tanto ſconſideratamente andate al Miniſtero del SacroAltare con l'anime tanto abjettate, quanto abaſſate ai dettami, ai ſentimenti, ai coſtumi mondani. Deh fedeli di Chriſto, che ricevete il pane Eucariſtico diſtrattamente più per conſuetudine, che per divotione; Deh Religioſi profeſſori di ſpirito, che frequentate la Menſa Divina per ſentire guſti ſenſibili. Voi non riducete in voi ſteſſi l'anime voſtre, voi non elevate ſopra voi ſteſſi l'anime voſtre, dove altamente la fede viva rimira Iddio ſotto le ſpecie del pane; Voi ve ne rimanete in voi ſteſſi, non già Iddio vedrete, e trovarete.

Ah Gesù, ah Gesù, che ſino nel fine ci amaſte, dandoci non meno, che voi ſteſſo in queſt'ineffabile Sagramento, influite nell'interiore mio alto iſtinto di fede, per cui inalzando io ſopra di me ſteſſo l'anima mia, voi ritrovi, voi rimiri, a voi io aderiſca, in voi io ponga la mia ſperanza, ed agratiato da voi, a voi

io

io canti. (a) *Ad te Domine levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam.*

MOTIVO II.

I soli termini d'eccesso d'amor divino, sono per parlare del Santissimo Sagramento dell'Altare. In finem dilexit eos.

PUNTO I.

L'amato discepolo San Giovanni con tutta la più mirabile proprietà ci spiega l'opra inesplicabile dell'istitutione del Santissimo Sacramento, con solo dirci, che Christo Gesù, havendo amati gli suoi, in essa gli amò sino alla fine, sino all'eccesso.

DEscrivono gl'altri Euangelisti la forma, la materia, le circostanze, e tutti gl'atti adjacenti di questa meravigliosa istitutione, mà Giovanni con soureminente intelligenza di questo mistero dell'illimitata carità del nostro Redentore Iddio, altro non ci dice, se non che, *in finem dilexit eos.*

Ah Giovanni avantaggiato nella gratia, nella

(a) *Psal.* 24.

nella dilettione, nella communicazione de i ſegreti mirabili del cuore di Chriſto Gesù egl'è pur il vero, ch'il divino amore non ha termine alla ſua intenſione, non ha fine al ſuo moto, come dunque dite voi, ch'il Verbo increato humanato amò li ſuoi ſino alla fine? Certamente la fine dell'Amore e la traſcendenza, l'eccesſo dell'amore ſteſſo; E una coſa medeſima il dire, che gl'amò ſino alla fine, & il dire che gl'amò oltre ogni termine, che gl'amò in eccesſo; e poiche l'iſtituire l'ineſplicabile Sagramento dell'Altare fù un ſommo eccesſo d' Amore, non poteva meglio deſcrivercelo, che con il dire, *in finem dilexit eos*.

Ah Chriſto Gesù, come mi pare qui di vedere l'elevata mente del Diſcepolo voſtro diletto intenta a deſcrivere con eſpreſſe condegne parole l'ineſplicabile Sagramento, mà di ſubito perduta in queſt'eccesſo di carità reſtarſene tutta felicemente aſſorbita, tutta laſciarſi in un eſtaſi di meraviglia, ſenza ſaperne formare concetto, ſe non che non cade ſotto concetto humano l'eccesſo illimitato dell'Amor Divino, ſenza poterne additare alla vangelica penna altri caratteri, ſe non che havendo voi amati i noſtri cuori, quivi nella fine, quivi in eccesſo, quivi all'eſtremo gl'amaſte, *in finem dilexit eos*.

Non puole meglio ſpiegarſi queſto divoto avenimento, che dicendoſi con il divoſtiſſimo

mo S. Bernardo; non potè Giovanni, ne onninamente tacere, ne in modo alcuno esprimere ciò, che di quest'eccesso di carità di Dio nostro amantissimo Redentore egli sentiva; (a) *Nec tacere omnino quivit, nec tamen quod sensit, exprimere.*

Oh menti, oh menti humane s' haveste voi la spirituale intelligenza di questo mistero, quanto saria sopra ogni concetto il concetto vostro, e sopra tutte le cose apprezzablli l'apprezzo vostro di questo dono infinito di Dio stesso; Deh come mai rammentiamo noi quest'eccesso d'amor divino senz'eccesso delle menti nostre? Deh come mai ne parliamo noi, se non estatici per la maraviglia, se non con accenti di esuberante, e fervente amor divino? Ah pietosissimo mio Redentore Sagramentato a i vostri misericordiosissimi piedi pongo nella mia polvere la mia bocca humiliato, e confuso; Quivi chieggio il pordono della poca stima, e della tanta freddezza con la quale hò parlato di voi; quivi apprenderò a parlare condegnamente di voi; quivi ecciterò l'anima mia dicendole; Loda il Signore, loda il tuo Dio, (a) *qui posuit fines suos pacem, & adipe frumenti satiat te: qui emittit eloquium suum terræ, velociter currit sermo ejus.*

PUN-

(a) *Serm. 67. in Cant.* (b) *Psal.* 147.

PUNTO II.

Con buona ragione ſuppone il Santo Euangeliſta Giovanni, che dicendo egli, che Chriſto Gesù amò i ſuoi cari in eceſſo, debba ogn'uno intendere l'iſtitutione del Santiſſimo Sagramento.

POſto il Santo Euangeliſta in alta contemplatione di queſto ineffabile miſtero per inſerirlo a noi nella più propria maniera, lo ritrova un tanto eceſſo dell'amor di Chriſto, che portato egli in eceſſo e di mente, e di Cuore non dice di eſſo parola, che non ſia amore, e con la ſola parola di ſommo amore penſa di darſi unicamente ad intendere, che egli parla di queſt'opra, la quale è tutta amore.

Oh amore, oh amore, dice Bernardo Santo, ch'altro che ſe ſteſſo non laſci havere in penſiero, (a) *qui præter te aliud cogitare non ſinis*. Ecco, che tutto ciò, che queſti penſa, che parla, te riſuona, di te odora, e non altro; *En omne quod cogitat iſte, quod loquitur, Te ſonat, Te te dolet, & aliud nihil*; In tal guiſa a te ſteſſo guadagnaſti il di lui cuore, la di lui lingua. *Ita tibi ipſius & cor vendicaſti, & linguam*.

Quella divina amante de' Sagri Cantici anda-

(a) *Serm. 79. in Cant.*

andava tra le ſue anſioſe brame ricercando in ogni banda; (*a*) Havereſte mai per aventura veduto quello, che l'anima mia ama? ne punto individuava, chi fuſſe queſto ſuo divino amato, parendole, che la di lui amabilità infinita, baſtaſſe per intenderſi da ciaſcuno, ch'altro non poteſſe lei ricercare, e così parla, come ſe gl'altri ſapeſſero ciò, che lei penſa; (*b*) *Quaſi verò hi ſciant, quid cogitet ipſa*. Ah non altrimente Giovanni comprende per opra tanto ſingolare dell'amore eceſſivo di Gesù l'iſtitutione del Santiſſimo Sagramento, che penſa ch'ogn'uno il debba intendere, che d'eſſa parla, con ſolo dire. *In finem dilexit eos*.

Ah Sagramento ineffabile con quanta proprietà ſiete voi da Giovanni definito per un eceſſo d'amore, per l'iſteſſo effettivo amor divino. In voi Chriſto Gesù volle medeſimarſi con noi: farſi con noi una coſa ſteſſa, di che nulla vi è più proprio dell'amore, che non ha termine, ne modo; *Hoc enim amantium maximè eſt*, dice S. Gio: Griſoſtomo (*c*).

L'auenturata Santa Maria Maddalena de Pazzi (*d*) nella maggior ſublimatione del ſuo ſpirito eſtatico così diſcorreva in queſto pro„ poſito: Il Verbo ſi conduce ad amar tanto „ l'anima, che le da ſe ſteſſo in cibo, e nudri-

(a) *Cant*. 3. (b) *Bernard. in cant. ſerm*.79.
(c) *Homil*. 45. *in Joann*. (d) *P. Giuſeppe Maria Forman Anno memorab. pag*.692.

„ mento, facendole un donativo della ſua
„ humanità, donandole per partecipatione i
„ ſuoi puri deſiderii, & amoroſi affetti, quel-
„ le veraci parole, e ſantiſſime opre, che ope-
„ rò in ſua ſantiſſima humanità, e finalmen-
„ te la trasforma tutta in lui, onde viene per
„ queſto l'anima a tal perfettione, ch'ogni
„ aſpirazione di mente, che fa in Dio, pare
„ ch'attragga il Verbo dal Seno del Padre in
„ ſe ſteſſa, così havendo il Verbo in ſe ſteſſa,
„ diventa per unione, & affetto d'amore un
„ altro lui, e ſi come il Verbo con il deſiderio
„ deſiderava di darſi tutto alle ſue creature,
„ così eſſa con ardente deſiderio vien deſide-
„ rando di communicare loro il Verbo, che
„ tiene in ſe ſteſſa con tutte le ſue gratie, e
„ doni, onde veramente puol dire ancor ella;
„ Con deſiderio hò deſiderato di far la Paſqua
„ con voi.

Deh Chriſto Gesù tanto ha dunque del voſtro divino amore l'opra del Santiſſimo Sagramento dell'Altare, che il dire l'eceſſo del voſtro amore, è l'iſteſſo, che dire queſta ineffabile iſtitutione, & io la ripenſo, la rimemoro, la nomino, la ricevo, e me ne reſto inſenſato, e freddo nel voſtro divino amore, e me ne reſto tutto amore di me ſteſſo: Oh troppo falſo amore; oh troppo vero odio di me ſteſſo: Tu mi fai mantenere il mio proprio eſſere per non eſſere in modo così ammirabile trasfor-

mato

mato nell'increato Verbo del Padre per mio amore Sagramentato. Tu mi fai persistere ne' miei pensieri, desiderii, e sentimenti, perche non divenghino miei proprii quelli di Christo Gesù, che tutto a me si communica. Ah di quanti, e di quali beni tu mi privi; Ah mio pietosissimo Redentore, datemi voi cuore docile, datemi voi (a) *Cor sapiens intelligens*, si che nel vostro io cambii il mio proprio amore, e del vostro io sperimenti gl'effetti eccelsi.

PUNTO III.

All'istitutione del Santissimo Sagramento conviene con alta proprietà ciò, che non puole meglio spiegarsi, se non con definirlo per un eccesso dell'amor di Christo.

„ Estasi causa il divino amore, al dire di „ S. Dioniggi Areopagita (a); smove „ dallo stato loro i divini amanti, ne lascia „ ch'essi più siano di loro arbitrio, ma nelle „ cose, ch'amano totalmente gli trasferisce: „ Ardiremo anco di dire, che l'Autore istesso „ di tutte le cose per la grandezza dell'amatoria bontà *Extrà se sit, ad omnia, quæ sunt* „ *pertingendo multiplici providentiæ ratione.*

Ma se il darsi da Dio l'essere loro a tutte le cose; s'il communicarsi ad esse da Dio alcu-

(a) 3. Reg. 3. (b) De Divin. nomin. cap. 4.

na particella di sua infinita bontà, se il darsi alle sue creature la sola ombra di sua bellezza indefettibile, di sua perfettione essentiale, si definisce per un estasi amoroso di Dio medesimo, con quali termini di più eccedente, e diffusivo amore descriveremo noi giamai questa opra di carità eccelsa, nella quale non ci da Iddio solamente alcuna partecipatione del suo essere, ci dà il corpo, ci dà l'anima, ci dà la sua Divinità, ci dà tutto se stesso, ed in tal maniera, ci si dà, che la Creatura diviene il Creatore stesso, l'Huomo si fà una stessa cosa con Dio? Ah Dio, ah Dio, ah Sagramento, ah huomo, ah dilettione, ah estasi d'amore eccessivo. Quivi sì ch'è forza il dire. *Exthasim facit divinus Amor; audebimus, & id loqui, quod ipse quoque Author omnium præamatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.*

In conformità alla dottrina del gran contemplativo Dioniggi, insegna l'Angelico San Tomaso (*a*), che veramente l'estasi è effetto in tutta proprietà dell'amore di amicitia, perche nell'amore d'amicitia è dove l'affetto di chi ama, semplicemente esce fuori di se stesso: *In amore amicitiæ affectus alicujus simpliciter exit extrà se*, e la ragione si è, che chi ama di questo vero amore, vuole il bene all'amico, ricerca, & opera il bene dell'amico, all'amico, quasi che tenendo cura, e providenza dell'istesso

(a) 1. *q*. 28. *art*. 3.

ſo bene puramente per l'iſteſſo amico. *Quia vult amico bonum, & operatur bonum, quaſi, gerens curam, & providentiam ipſius propter ipſum amicum.*

Oh parole ammirabili, non più, non più havete voi a ſervire per l'amor d'amicitia, che tengono fra di loro le creature, il quale tanto di rado ſi ſcompagna dal loro proprio amore, e quaſi mai le fa uſcire di ſe ſteſſe: Siate pur voi iſquiſitiſſime parole riſervate per l'amore amichevoliſſimo di Chriſto Gesù nel Santiſſimo Sagramento, il qual amore fà, che egli vogli il bene alla ſua povera creatura, fa ch'in eſſa operi in bene, tenendo cura ſingolare, e providenza benigna dell'iſteſſo bene, e tutto ciò ſolo per la ſua miſerabile creatura amata, fà in ſomma, che Chriſto Gesù tanto eſca di ſe ſteſſo, che tutto dia ſe ſteſſo alla medeſima creatura amata, e ch'egli tutto ſia in eſſa per eſſere il di lei eſſer divino.

Parli di nuovo di queſt'eſtaſi eſuberante di Chriſto Gesù la di lui puriſſima amante Madalena de' Pazzi in uno de ſuoi rapimenti meravaglioſi, non dovendo mettervisi le mie labra impure. (*a*) Nel dono del tuo Santiſ-
„ ſimo Corpo, e Sangue alla divinità unito
„ nell'auguſtiſſimo Sagramento (dice eſſa al
„ ſuo diviniſſimo Spoſo) non ti doni ad ogni
„ hora di nuovo, & ad ogni punto? Così è

(a) *Giuſeppe Maria Fornar. Anno memorab pag.* 560.

„ Signor mio, e donandoci te stesso, ti metti
„ tutto in tutta, tutto in ciascheduna parte
„ di quelle visibili specie Sacramentali, in
„ guisa, che donandoti, non puoi fare già
„ che così volesti di non darti tutto, poiche
„ in ogni minima parte di quelle specie divi-
„ dendoti tutto sei rinchiuso.

Deh non si dica dunque già altro questa amorosa istitutione, ch'un eccesso di dilettione divina tutta d'amore, e per amore fù questa incomprensibil opra; Dite voi pure amantissimo Gesù. (a) *Quid erat, quod me delectabat, nisi amare, & amari?* Non pensaste già voi in altro, non prendeste già altro, non vi compiaceste già d'altro in questa meravigliosa istitutione, se non d'amare, e d'esser amato. Ah così sia mio amatissimo Gesù, come per la parte vostra, così per la parte mia, d'altro non si compiaccia il mio cuore, che d'amar voi, e d'esser amato da voi, senza di che ogni benevolenza è vana, ogni sorte è sciagura, ogni piacere è amaro, ogni gioja è pena, ogni vita è morte.

Lungi lungi dal mio Cuore ogn'altro pensiero, ogn'altro desiderio, ogn'altra compiacenza, ch'in voi non sia, mio Gesù, mio Dio vivo, in cui a tal eccesso di vostra carità esultano il mio cuore, i miei sensi, e tutto il mio interiore per tutto trasfondersi in voi, che

(a) *Aug. lib.2. confess. cap.2.*

che tutto vi donate a me. *In finem dilexit eos*.

MOTIVO III.

Il Santissimo Sagramento è lo sforzo estremo dell'arte dell'amore di Gesù Dio, & huomo verso di noi;
In finem dilexit eos.

PUNTO I.

Pratica Christo Gesù nel Santissimo Sagramento l'inventione a noi per se stessa inimaginabile d'unirci a se stesso, e di farci una cosa medesima con se stesso.

DOve è affettione di vero amore, tutto è efficace virtù unitiva con la cosa amata, e certamente l'unione affettiva già mai manca, perche essa è l'istesso amore, e l'unione effettiva, e reale ò sempre vi è, ò sempre vien desiderata, essendo questa l'effetto, e l'intento al quale sempre propende, e si porta l'amore.

Così insegna il Dottor Angelico (a), seguitando la luce di Sant'Agostino, ch' hebbe a dire; *Amor est quasi junctura quædam duo aliqua*

(a) 1. 2. *q*. 28. *art*. 1. 8. *de Trinit. cap*. 10.

copulans, vel copulare appetens, amantem scilicet, & quod amatur.

Ah Dio essendo dunque tutto unitivo l'amore, egl'è ben facile ad intendersi, che alla misura della di lui perfettione sarà anco la di lui virtù unitiva, e posciache l'amore tiene la sua origine dalla bontà, e siete voi mio Dio l'istessa infinitissima bontà per essenza, siete voi l'istessa infinitissima perfettione dell'amore, e però anco siete l'istessa interminabile virtù unitiva; ma dove mai più estrema l'esercitaste voi mio amantissimo Redentore la somma vostra virtù unitiva, che nell'istitutione del Santissimo Sagramento?

Medita la mente estatica della Serafica Teresa l'artificio amirabile dell'eccelsa carità divina, e così con penna celestiale ne scrive.

„ Quest'amore con che ci si dona è l'artificio, (*a*) che in questo mistero usò l'amor Divino, & ineffabile, posciache essendo vero, che non si possono unire due cose senza un mezzo unitivo, che cosa fece l'amore per unirsi con l'huomo? Prese la carne della nostra mortalità unendola a se stesso nell' esser personale della vita di Dio, e così deificata ce la torna a dare in cibo per unirne a se stesso per mezzo nostro.

Questo è un parlare uniforme a quello di S. Tomaso, (*b*) che disse; L'unigenito Figlio

(a) *Sopra l'Orat. Dominic. pet.4.* (b) *Opusc.57.*

glio di Dio volendo che noi foſſimo partecipi
della ſua Divinità, aſſonſe la noſtra natura
per fare gl' huomini Dei fatto egli huomo;
Vt homines Deos faceret factus homo; e di più
ciò, che del noſtro egli aſſunſe, tutto a noi lo
ridiede per noſtra ſalute; *Et hoc inſuper, quod
de noſtro aſſumpſit, totum nobis contulit ad
ſalutem*.

Oh amore, oh amore divino, oh artificio
d'amor divino, che ſeppe trovar mezzo uniti-
vo frà eſtremi infinitamente diſtanti, come è
Dio, & huomo; ch'hebbe modo di divinizza-
re in ſe ſteſſo la noſtra humanità, di ſantifi-
care, e d'impretioſire la noſtra carne, la quale
per ſe medeſima, (a) *non eſt quidquam*; di ren-
dere vitale di vita eterna la noſtra mortalità,
di cambiare in fonte ineſauſto di gratia la no-
ſtra miſeria, di fare dell'abiſſo della noſtra cor-
ruzione, la noſtra compita ſalute, e di rido-
narcela così divinizzata aſſieme di tutta la ſua
inacceſſibile Deità, accioche non ſolamente
foſſe un iſteſſa commun ſorte frà Dio, e l'
huomo; mà che foſſe una coſa medeſima,
Dio, e l'huomo; Ah huomo, ah huomo a che
più poteva giungere l'arte amoroſa di Dio?
In finem dilexit eos.

Queſt'è la ragione, come medita il gran
Maeſtro delle ſentenze, per la quale Chriſto
Gesù inſtituì (b) l'amoroſiſſimo Sagramento,
ſotto

(a) *Joan.* 6. (b) *Lib.* 4. *diſt.* 11.

ſotto le due ſpecie del pane, e del vino le quali ſignificano la carne, e l'anima aſſunta, poſciache il ſangue in cui ſi converte il vino è la ſede dell'anima, accioche intendeſſimo, che dal Verbo eterno uſcito di ſe ſteſſo a forza di amor veementemente unitivo fu intieramente aſſunta, ravivata, liberata, ricreata, e ſantificata la noſtra natura humana quanto al corpo, e quanto all'anima, e che dell'iſteſſa maniera divinizzata ſantificata, e ſantificante intieramente ce la ridona nel ſantiſſimo Sagramento con la ſua divinità iſteſſa.

Deh mio Gesù qual amore provido è il voſtro, poiche non pigliate le noſtre miſerie, ſe non per farcele le noſtre gioie divine; Qual amore liberale è il voſtro, poiche non pigliate del noſtro, ſe non per ridarcelo con tanto del voſtro, anzi che per rendercelo con tutto voi ſteſſo; Oh ſe tutto io mi deſſi à voi, oh ſe laſciaſſi io d'eſſere più di me ſteſſo per eſſer tutto voſtro, tutto unito, e medeſimato con voi, quant'avventurato, e felice me ſteſſo voi rendereſte.

Quivi è dove s'auvera ciò, che voi Verbo Eterno diceſte già per il voſtro Profeta Iſaia, (a) *Non enim in ſempiternum litigabo*. Non ſtarò io ſempre in conteſa, in lite con l'huomo, mà cederò, donarò tutto me ſteſſo all'huomo con tutto ciò, che pigliarò dell' huomo. *Ne-*

que

(a) *Iſaiæ* 57.

que usque ad finem irascar; ne terrò io colera con gl'huomini sino alla fine, anzi che gl' amerò sino alla fine. *In finem dilexit eos*. Ma guai all' huomo, ch'alla mia benigna liberalità non corrisponde dandomi tutto se stesso per havere tutto me stesso. (a) *Propter iniquitatem avaritiæ ejus iratus sum, & percussi eum*. Per causa dell'iniquità della di lui avaritia io mi sdegnai, e lo percossi. *Et abiit vagus in via cordis sui*, e se ne andò vagabondo nella via del suo Cuore.

Ah giusto meritato castigo, mà anco grandissima, e somma pena; *Et abiit vagus in via cordis sui*. Ch'altro accade a chi non corrisponde all'amore di Christo Gesù tutto a noi esibito, e dato nell'ammirabil Sagramento, a chi vicendevolmente tutto non si dà a Gesù Sagramentato, a chi osta alla strettissima unione da farsi dà Christo con l'anima in questo divinissimo Sagramento, se non d' andarsene vago per tutte le cose create dall'una nell'altra, senza già mai haver permanenza, ne stabilità, senza giamai, fissare habitatione in pace interiore? *Et abiit vagus*. Questi se ne va vago nella via del suo cuore, la quale conduce alla perditione; Via che non ha fine se non la morte; Via, che non ha giamai riposo, perche è tutta sbagli da Dio, che è il nostro unico, & eterno riposo; Via in somma, che

(a) *Idem ibidem*.

che non ha termine di quiete, perche ſe ne va ſempre in giro con moto d' appetenze non già mai paghe; Ah Chriſto Gesù da voi, che diſponeſte d'eſſer così ſtrettamente unito a me voglio io eſſer indiviſo. Non voglio nò andarmene per la via ſtentata del mio proprio vano Cuore dietro le coſe tranſitorie, ed apparenti, le quali ſono, e non ſono; In voi, in voi, che ſete ſempre un iſteſſo verace compito bene in pace dormirò, e riposerò. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.*

PUNTO II.

Il Figlio di Dio con artificio incomprenſibile unì nella ſua Santiſſima Incarnatione la noſtra humanità alla ſua Divina Perſona; e di nuovo con eceſſo incomparabile del ſuo amore, noi ſteſſi in ſe medeſimo traſmuta mediante il Santiſſimo Sagramento; Onde diſſe al Gran Padre S. Agoſtino: Non ego mutabor in te, ſicut cibus carnis tuæ, ſed Tu mutaberis in me. *Dall'eceſſiva iſquiſitezza dell'arte amoroſa del Divin Verbo rapita nel prevederla quell'anima miſtica ſclama dall'intimo di ſe ſteſſa*; (a) Ego dilecto meo, & ad me converſio ejus.

E L'huomo a Dio nell'Incarnazione del Verbo, poiche a Dio fù unita la noſtra hu-

(a) *Cant.* 7.

humanità, & a noi si converte Dio, poiche tutto quanto assunse il Verbo della nostra humanità, tutto lo converti in nostro prezzo, in nostra Redentione, in nostra salute, in nostra vita immortale.

Più propriamente diressimo però ciascun di noi con S. Paolo, che nel redimerci ha dato se stesso per me, e non ch'ha dato se stesso a me; O pure diressimo ch'ha dato il suo esser divino ad un individuo particolare del genere humano, per dare a tutto il genere humano un eccelsa partecipatione di se stesso.

Nell'Eucaristico Sagramento è dove con pienezza totale, & in modo ineffabile proprio del suo amore infinito si verifica il dirsi. *Et ad me conversio ejus*, poiche ivi si unisce il Divin Verbo, quanto è per la parte sua, non solamente con uno, ma con tutti l'individui del genere humano. Ivi non solo dà se stesso per noi in sagrificio all'Eterno Padre, ma anco dà tutto se stesso a noi: Tutto se stesso, divinità, humanità, anima, carne, e sangue communica a ciascheduno di noi. Tutto ciò, che del nostro per sua infinita dignatione ha preso, e tutto ciò ch'eternamente egl'era, e non ha lasciato d'essere, tutto ci ritorna, tutto ci dona; *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus*. Ben diceva S. Ambrosio (a). „ Tu che „ prendi la di lui carne, in quell'alimento sei

fatto

(a) *Lib.6. de Sacram. c.1.*

,, fatto partecipe della di lui ſoſtanza divina.

Sola l'arte amirabile dell'ecceſſivo amor divino poteva fare l'amoroſa converſione del mio diletto Gesù vero Dio, & huomo a me in cibo di vita vivificante eterna, in pane ſovraſoſtantiale, in vino di giocondità divina, ed eterna per nodrire celeſtialmente l'anima mia, il mio cuore, e tutto me ſteſſo.

Oh converſione, oh artificio d'amore di Dio, in cui ſi fà mio cibo Iddio, e tutto ſi converte in me, non già per convertirſi come il cibo materiale nella mia corrottibile ſoſtanza, ma per convertire me in ſe ſteſſo; Si fa mio cibo non già inanime per eſſer dall'anima mia animato, e vivificato, ma per animarmi, e vivificarmi di ſua vita divina; Si fa mio cibo, non già che digerito più non rimanga in me ſteſſo, ma anco doppo conſunte le ſagre ſpecie, reſta in me ſteſſo per gratia, e per amore; laſcia in me queſta carne puriſſima l'Ipoſtaſi divina, la Perſona del Verbo, e la pienezza della divinità alla quale è d'eſſa unita. Ah dica pure la mente, il cuore, l'anima, la lingua mia, dichino pure tutte le potenze, che ſono dentro di me. *Et ad me converſio ejus: In finem dilexit eos.*

Oh Converſione di Chriſto Gesù all'Anima ſopra tutte le coſe deſiderabile; ma oh quanti pochi ſono quelli, i quali poſſino con verità dire. *Ego dilecto meo.* Io tutto ſono al

mio

mio diletto, e perciò tanti pochi ſono, che ſperimentino le beneficenze ineſplicabili della converſione di Chriſto Gesù a ſe ſteſſi in queſto Sagramento d'infinito valor divino.

E uſuale il dirſi, io al mio Diletto; ma è ſingolare l'eſſer tutto al ſolo diletto. Quegli ſono al ſuo Diletto, i quali *non quærunt quæ ſua ſunt, ſed quæ Jeſu Chriſti*. Quegli ſono al ſuo Diletto, i quali hanno Chriſto Gesù per motivo, per regola, per eſemplare, per fine del loro oprare; Quegli ſono al ſuo Diletto, i quali non hanno penſiero, affettione, ſtudio, induſtria, ſollecitudine, che non ſia per Chriſto Gesù, e di Chriſto Gesù; Quegli de' quali ogni loro opra è trasformare ſe ſteſſi nell'iſteſſa imagine di Chriſto Gesù, e tutto il loro vivere egl'è Chriſto Gesù, ed il morire a ſe ſteſſi, ed a tutto il creato per Chriſto Gesù è il loro guadagno. Ardua impreſa è queſta, ma non per chi da vero ama Chriſto Gesù, & ha per unico ſuo diletto Chriſto Gesù, ma non per chi comprende la mercede, il premio, le beneficenze, i teſori aſcoſti dell'amore di Chriſto Gesù nelle felici parole. *Et ad me converſio ejus*.

PUN-

PUNTO III.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento fa li sforzi estremi dell'arte del suo sommo amore per restarsene con noi in terra, mentre se ne và al Cielo.

NEl licentiarsi Christo Gesù in questa vita mortale da i suoi cari disse loro, che sen giva ad essere immolato per essi, & a preparare loro il Regno, e che doppo poco tempo l'haverebbero riveduto.

Era ben ragione, che per questi motivi essi s'accontentassero dell'assenza del loro Divino Maestro, e Redentore, e che questo si desse pago nella sua somma carità di così breve lontananza, tanto per il loro bene vantaggiosa; Ma non è già stato così. E troppo eccessivo l'amore di Christo Gesù per tolerare alcuna lontananza, anco per breve spatio di tempo dai suoi cari, quantunque la medesima lontananza sia per disporre loro li più desiderabili beni; gli fù di mestieri ritrovare inventione di restarsene con essi nel partirsi da essi.

Di quei due tanto svisceratі amici, i quali hebbero l'istupita contesa, chi di loro havesse da morire l'uno per altro disse Agostino Santo (a). *Vellent pro invicem, vel simul mori, quia*

(a) *Lib.4. conf. cap.4.*

quia morte pejus illis erat non ſimul vivere; cioè, che cadauno voleva morire per l'altro, perche era loro pena maggiore della morte ſteſſa il non vivere aſſieme.

Ah mio Gesù a ſimile paſſo vi conduſſe il voſtro amore amichevole verſo de' voſtri cari per eſſi, e per la loro redentione prontiſſimo eravate a morire di morte atroce, ma magior pena della morte ſteſſa era al voſtro cuore amante il non vivere voi riſorto aſſieme dei voſtri cari, e che non viveſſero eſſi con voi della voſtra vita glorioſa.

Buon partito ritrovò il voſtro eceſſivo amore al punto della voſtra dipartenza; non mancò, non mancò al voſtro amore non meno ingegnoſo, ch'intenſo l'artificio divino dell'ineffabil Sagramento per morire per i voſtri cari, e per vivere trà li voſtri cari, e con i voſtri cari; Non mancò inventione d'andarvene alla ſommità del Cielo, e di reſtarvene con noi in terra, d'eſſere nella Patria beata, ed accompagnare noi viatori nell'eſiglio; di vivere vita compitamente glorioſa, e di parteciparla a noi in queſta valle di lagrime dall' amore di Gesù felicitata, *& valles abundabunt frumento*. Ecco con voi io ſono, dice Gesù, ſino alla conſumatione del ſecolo; ah quant' egl'è vero. *In finem dilexit eos*.

Oh coſa di troppo gran meraviglia tanto brama, e tanto fà per ſtare Dio con l' huomo,

e tanto poco caſo fà l' huomo di ſtare con Dio. Eccovi per il più fatte ſolitarie le Chieſe, nelle quali Chriſto Gesù Sagramentato riſiede, ſe la pompa, ſe la curioſità, ſe il diletto de'canti; e de' ſuoni non vi tira la frequenza. Eccovi tanti Sacerdoti, ch'a pena ſpogliati delle Sacre veſti, e talvolta ſenza piegare le ginocchia a terra, non penſando a fare un momento di compagnia a Chriſto Gesù, ch'ancor tengono ne' petti loro s'en corrono a gl'affari temporali, alle confabulationi vane. Eccovi tanti Religioſi, e Religioſe ch' a pena ricevuta la Communione Santiſſima, ed aſſiſtendo per neceſſità di legge nel ſalmeggiare in Coro all' Eucariſtico Sacramento ſeguendo mille chimeriche diſtrattioni ſe ne vanno più lungi da Chriſto Gesù, che non è l'Oriente dall'Occaſo. Oh amore di Dio, oh ſtolidezza dell' huomo.

Ah Dio, come mai io intendo gl' artifizi ammirabili del Divino amore verſo di me, e non ſi fà tutt'arte il mio amore verſo Iddio, che non sà allontanarſi da me, perche da Dio io ſia inſeparabile, e di Dio ſiano tutti i miei penſieri, gl'affetti, la mente il Cuore? Ah ſi ſi mio amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù di queſto ſiano tutte l'arti, tutte l'induſtrie mie, e per non ceſſare già mai dall'unicamente felice prattica d'eſſe, già mai dal mio Cuore ſi parta la circoſtanza di queſto benigniſſimo artifizio

tifizio

tifizio del vostro amore eccessivo. *In finem dilexit eos.*

MOTIVO IV.

Nel Santissimo Sagramento tutto è eccesso l'amore di Gesù verso degl'huomini;
In finem dilexit eos.

PUNTO I.

Christo Gesù nell'istitutione del Santissimo Sagramento prattico un'amore tutto eccesso dandoci tutto se stesso senza riserva, senza limite, senza misura.

CHi non dirà tutto eccesso d'amor Divino il lasciarsi da Christo Gesù i suoi cari a fine di girsene alla morte di Croce per i suoi cari? e pure quasi che ciò fosse un nulla, in tale sua dipartenza pensa egli a dare una tal prova di sua illimitata carità, la quale sia veramente una dilezione notabile singolare, anche a paragone di quella, con cui hà dato se stesso per noi all'acerbissima morte, e per dare questa somma prova istituisce l'Eucaristico Sacramento; Deh come dunque non intenderemo noi, che gl'amò non solamente sino alla fine, sino all'ultimo, sino all'eccesso estremo delle sue di-

divine affezzioni ? (*a*) *In finem tum vitæ , tum amoris , ideſt extremo , ſummoque amore dilexit eos .*

Egl'è tanto guſtoſo all'anime noſtre il vantaggio , quale per diverſi riſpetti tiene l'eccedenza d'amor divino nell'opra del Santiſſimo Sacramento all'eccedenza della miracoloſa incarnatione del Figlio di Dio , che non ſi puole a meno di non ponderarla più volte .

Fù certamente eccesſo d'amore del Verbo eterno del Padre , che lo portò fuori di ſe , l' unione della ſua propria deità alla noſtra propria carne , pure reſtava ancora il ſovreccesſo d'amore qual era, che la medeſima carne aſſunta aſſieme della medeſima divinità a qualunque fedele egli uniſce , incorporaſſe , e faceſſe divino l' huomo , anzi lo faceſſe con ſe ſteſſo Dio , & huomo una coſa ſteſſa , e tutto ciò l' effettuò , e come l'effettuò nell'iſtitutione del Santiſſimo Sacramento . Oh eccesſo, ò ſovreccesſo d'amor divino . *In finem tum vitæ , tum amoris , ideſt extremo ſummoque amore dilexit eos .*

Pare , che non poſſa già darſi maggiore eſpreſſione d'eccesſo divinamente amoroſo di quella; ch'habbiamo in S. Gio: con quelle parole non meno efficaci ad intenerire il noſtro cuore , che ſignificative del cuore intenerito di Dio Padre verſo di noi . (*b*) Così amò Dio il

(a) *Cornel. à Lap. in c.26. Matth. pag* 484. (b) *Jo:3.*

il mondo, che diede il ſuo Figliuolo Unigenito, acciò che ogn'uno, che in lui crede non periſca, mà habbia vita eterna.

Veramente grand'eceſſo d'amore, ne v'è ſillaba, che non l'eſprima, del Padre del noſtro Signor Gesù Chriſto, del Padre delle miſericordie, del Dio di tutta la conſolatione. *Sic Deus dilexit mundum*; Oh *ſic*, oh ſilaba, che non poſſono comprenderti tutt'aſſieme le menti create, ne ſpiegarti tutti i volumi del Mondo; *Sic*, così, cioè a tal ecceſſo, a tal eſtremo Dio, non alcun noſtro eguale, non alcun gran Perſonaggio, Prencipe, Re, ò Angelo; mà Dio ſteſſo amò per il primo gratuitamente, e ſenza merito alcuno il Mondo a lui rubelle, contrario, disleale, e reo di morte eterna: che diede, non vendè per alcun prezzo, non impreſtò per alcun tempo, mà gratioſamente, & irrevocabilmente diede non al Regno, a i Trionfi, alla Signoria, mà alla Croce, alla Morte il Figlio ſuo unigenito, non alieno, non adottivo, mà proprio, naturale, ed unico; non altro huomo innocente, nò: non una perfettiſſima creatura, non un ſerafico tutto ardori di carità, mà il ſuo proprio Figlio a ſe ſteſſo perfettamente, ſoſtantialmente uguale, e lo diede non per ſuo proprio intereſſe, non per ſua utilità alcuna, mà acciò che egli medeſimo Creatore increato di noi ſue povere creature, noi con la ſua morte vivificaſſe,

caſſe, con la ſua humiliatione eſaltaſſe, con la ſua eſinanitione noi di gloria eterna, di beni immenſi, di piaceri ſenza fine cumulaſſe. Oh eccesſo, oh eccesſo d'amore del Padre.

Ma che diremo dell'eccesſo d'amore del Figlio, che così ci amò, che ſe ſteſſo ci diede nell'ammirabile Sagramento,(*a*)non per eſſere una ſol volta per noi ſacrificato, ma mille, ed infinite; non per unirſi con un ſolo individuo del genere humano, ma con tutti quanti ſono, e ſaranno; non per unirſi in qualunque modo, ma intimamente, e totalmente ſino a fare noi una coſa medeſima con ſe ſteſſo; non ſolo per darci vita, ma per eſſer egli ſteſſo ch'è vita eſſentiale, ed eterna, la noſtra vita? Ah che ſi confonde frà queſti eccesſi d'amore la mente mia, ed in eſtaſi di meraviglia rapita ſoſpende ogni diſcorſo, e laſcia, che ſenz'altra rifleſſione nell'intimo del cuore riſuonino gli accenti amoroſi. *Sic Deus dilexit Mundum: In finem dilexit eos.*

Ah parole eſpreſſive d'eccesſo d'amore a chi non è del tutto privo d'amore; l'Amore è quello, ch'in tutt'eſſe parla; *Amor ubique loquitur*, dirò con S. Bernardo (*b*), e ſe alcuno di queſte parole, e di queſte coſe le quali ſi leggono deſidera haverne notitia, fa di meſtieri, ch'

(a) *Chryſoſt. hom.7. in cap. 2. Matth. Singulis Fidelibus per hoc myſterium ſe conjungit.*
(b) *In Cant. ſerm. 79.*

ch'egli ami. *Et si quis horum, quæ leguntur, cupit habere notitiam, amet*; solamente a chi non ama non suonano eccesso d'amore queste parole tutte d'eccesso d'amore. *Alioquin frustra ad audiendum, legendumque carmen amoris, qui non amat, accedit.*

PUNTO II.

E tutto eccesso d'amore l'istitutione del Santissimo Sagramento per cui Christo Gesù tutto s'inviscera nell'huomo per tutto rapirlo in eccesso d'amore.

Contempla S. Gio: Grisostomo questo divinissimo mistero, e trovandolo tutto eccesso d'amore per far dare in eccesso d'amore diviene estatica la di lui mente, gli manca ogni concetto proportionato, e non sa proferirne se non parole, le quali non si possono ascoltare senza stupore, ed horrore divoto. *Nos cum illo in massam reducimur Christi corpus unum, & caro una; Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

Noi in quest'opra, ch'è l'eccesso stesso dell'amore di Christo Gesù, sopra ogni riguardo, sopra ogni misura, senza distintione alcuna ridotti siamo in una massa istessa con esso lui fatti un corpo istesso di Christo, un istessa

(a) *Hom.7. in cap.2. Matth.*

carne, e così l'estremità dell'amore toglie ogni divisione, ogni differenza, ogni distintivo trà l'Amante celeste, e noi suoi vilissimi amati della terra. Deh chi giamai parlerà, non che spiegarà le potenze del Signore a tal segno amante dell'huomo, e darà ad udire tutte le di lui lodi?

Grand'eccesso dell'intensissima carità di S. Paolo, che potè agl'amati suoi figli spirituali scrivere, che gli teneva nell'intimo del cuore per morire al loro morire, e per vivere al loro vivere. (a) *In cordibus nostris estis ad commoriendum, & convivendum.* Ma, ah quanto maggiore è l'eccesso di Christo amoroso nel Sagramento, in cui fà nostro essere il suo essere, nostra vita la sua vita, e fà di noi una cosa stessa con se stesso. *Nos cum illo in massam reducimur, Christi corpus unum, & caro una.*

Ah Dio, mancano in tal eccesso dell'inaccessibile vostro amore tutti i discorsi, tutte le parole: s'imprimino nelle nostre menti, risuonino ne' nostri cuori le parole dolcissime di Bernardo, il quale a quest'eccesso d'amore così parla ad empito d'esorbitanza d'amore.

Oh soavità, oh gratia, oh forza dell'amore. (b) *Ita ne summus omnium unus factus est omnium?* Così dunque il mio sommo sopra tutti è fatto uno di noi tutti? anzi dirò, tutta la di lui sommità, tutto lui stesso è fatto una cosa

(a) 2. *Corinth.* 7. (b) *In Cant. serm.* 64.

coſa con noi ſteſſi ? Chi fece mai tal coſa ?
*Amor dignitatis neſcius , dignatione dives , affe-
ctu potens , ſuaſu efficax* . Si ſi queſt'eccesso di
meraviglie l'ha fatto un amore di Chriſto Ge-
sù , ch'è l'eccesso steſſo : l'amore eccessivo , il
quale non è capace di tenere riſguardo alla
dignità , abonda di degnatione, è nell'affettio-
ne potente , è nel muovere efficace .

Riconobero i veri perfetti ſervi di Dio ,
ch'il Sacramento Euchariſtico è tutto un ec-
ceſſo dell'amore di Chriſto, e ſperimentorono,
che non meno egl'è per far dare in ecceſſo di
amor Divino . L'auventurata S. Franceſca
Romana , ſubito communicata ſen rimaneva
rapita, ed immobile, perche eccedendo in eſſa
l'amor divino , ogni motiva virtù era capti-
va , e faceva ſervire a ſuoi moti veementi nel
cuore .

La Serafica noſtra Santa Madre Tereſa
hebbe per una coſa ſteſſa il communicarſi , e
conſumarſi tutta nel fuoco ardente d'amor di-
vino , & alla fine dei grandi ecceſſi di mente, e
di ſpirito inceſſantemente in amoroſe ſclama-
tioni eſalava iſcoppiando il di lei infocato cuo-
re tante impetuoſe fiamme , quante erano le
parole , a guiſa d'incendio , che veemente ſi
dilata .

Ah cuore dell'huomo così eſtremamente
amato da Dio , come non riami Iddio ? E pur
legge inviolabile d'ogni vera amicitia l'uguale
cor-

corrispondenza degl'affetti. Quest'è, che negl'amici si ama, dice S. Agostino (a), *Hoc est, quod diligitur in amicis*, e di tal maniera si ama, e si richiede, che da se stessa per rea vien condannata l'humana coscienza, se non ama chi riama, ò se chi ama essa non riama. *Et sic diligitur, ut rea sibi sit humana conscientia, si non amaverit redamantem, aut si amantem non redamaverit.*

Tutto ciò dice S. Agostino per un dritto di legge naturale nell'honesta amicitia anco trà le creature; ma che diria il medesimo Santo, il quale doppo intese l'eccelse verità visse, e morì con il cuore fiammeggiante, & arso di amor divino? Che diria dell'amicitia trà Dio, e l'huomo? che diria di Gesù Christo amante dell'huomo, e dell'huomo amato da Christo Gesù con quest'eccesso d'amore?

Oh Cuore humano ami tu Dio, che non puole non riamare? riami tu Dio, ch'a tal segno t'ha amato, come tu creder devi nell'istitutione di questo per altro inescogitabile Sagramento? E rea a se stessa la tua coscienza, perciò è anco pena a se stessa; Più rea sarà al giuditio di Dio; Ah non sia mio pietosissimo Redentore essa rea per le pene eterne; Ah mio cuore rifletti hora mai al tuo irremissibil debito; in eccesso t'amò Christo Gesù, con eccesso di tutte le cose, e di te stesso per il meno devi tu

(a) *Lib. 4. conf. cap. 9.*

tu amare Christo Gesù; (a) *Sine modo te dilexit, sine modo eum diligere debes.*

MOTIVO V.

Nel Santissimo Sagramento Christo Gesù diviene l'istesso eccessivo amore divino, e così havendo amato gli suoi,
In finem dilexit eos.

PUNTO I.

Si fà l'istesso eccessivo amor Divino Christo Gesù, perche il suo eccessivo amor divino fà, che più non sia di se stesso Christo Gesù nel Santissimo Sagramento, per esser tutto di noi, & in noi.

HAbbiamo contemplato come contemplar si puole dalla nostra tanto limitata capacità l'illimitato, & infinito, quanto grande eccesso amoroso sia stato del Cuore di Gesù nell'istitutione del Santissimo Sagramento; ma ah che per più condegna, e verace espressione egl'è pur di mestieri il dir anco, che divenne Gesù in quest'opra d'eccessivo amore, l'istesso eccessivo amore, e l'estremo istesso di eccelsa carità divina.

Ah

(a) *Bernard. in cœna Domini serm* 1.

Ah ſi, ſi Anima divota, la quale alla menſa Eucariſtica fatta voi con Gesù uno ſpirito, & una carne medeſima, ſiete di Gesù ſpoſa auventurata, aggiongete, aggiongete pure, (ve lo perſuade S.Bernardo *(a)* che non ſolamente egl'è amante eccesſivo, ma il medeſimo amore eccesſivo. *Adde quod iſte ſponſus, non modò amans, ſed amor eſt.*

Senza ſpecolatione alcuna voi l'intendete, e lo credete, che Gesù in quanto Dio ſia non ſolo amante, ma anco l'iſteſſo amore esſentialmente, & io vi rappreſento, che nell'iſtitutione dell'Eucariſtico cibo egli veramente operò come Dio, il quale è l'iſteſſa cauſa, poiche tutto ſe ſteſſo a noi egli communica.

In quanto poi Chriſto Gesù è huomo, in queſto diviniſſimo miſtero egli ſi fà l'iſteſſo amore eccesſivo, perche in eſſo tiene tutte le forme, e ſe ne ſtà in tutti gl'atti d'eccesſivo amore divino, e ſe l'amore è il primo trà tutti li doni, quivi egli con tutto ſe ſteſſo è fatto a noi dono; Oh anima, oh anima, di cui il Verbo eterno incarnato è tutto dono: *Adde, adde, quod iſte ſponſus non modò amans, ſed amor eſt.*

Mentre alcuna cauſa agente di forte, e violenta attività opera con il ſommo della ſua forza in alcun ben diſpoſto ſoggetto, è duopo, che queſta in quella ſi traſmuti, e divenga una medema coſa con eſſa. Noi ben ſappiamo non eſſer-

(a) *In Cant. ſerm.* 83.

esservi cosa di maggior attività, ch'il divino amore, poiche è forte come la morte la divina dilettione, e toglie il proprio essere all'amante, acciò habbia per essere l'amare.

Quindi è, ch'alla misura, che l'amore cresce, l'amante languisce; *Non languet amor, sed languet amans*, scrive il divoto Gilliberto Abbate; (a) *Vbi viget amor ibi viget languor*; ne manca accesa, che sia l'eccelsa affettione del cuore, sin tanto, che non manchi tutta in se stessa l'anima divinamente affettionata, per farsi tutta divina affettione; *Nec deficit, donec deficientem reddiderit animam*.

Ah Dio qual più forte, e violento amore di quello del cuore di Gesù; Ah qual materia più alla causalità dell'amore proportionata, ch'il Cuore di Gesù; Ah quale più eccessiva attività, che dell'amore di Gesù allorche, *in finem dilexit eos*. Dunque tutto nell'amore stesso si trasmutò in quell'eccessivo amare il cuore amantissimo di Gesù; tutt'eccessivo amore si fece l'amantissimo Gesù; Egli in questo ineffabile Sagramento; *Non modò amans, sed amor est*.

Oh Anima mia di Dio, del Verbo increato, della sapienza eterna humanata di Christo Gesù tuo Redentore divino, tu mediti, tu intendi, tu dici, ch'egli nell'adorabilissimo Sagramento, non solo è in eccesso aman-

(a) *In Cant. serm.* 46.

amante di te, mà è l'istesso amore eccessivo per te, e non ti confondi, e non ti inorridischi di trovarti tù senza l'amore di Christo Gesù, e ripiena dell'amore di te stessa? Troppo grande ingratitudine, troppo gran reato è il tuo di non essere tutta amore per Christo Gesù; mà che sarà il non essere tù ne meno amante di Christo Gesù, e pure di tutto ciò ti condanna l'indevotione con cui lo ricevi, la trascuragine con cui ti apparecchi, il poco raccoglimento in te stessa, con cui ad esso ti unisci; Ah Gesù, Ah Gesù fatto tutto amore per me, penetrate il mio cuore, fatelo voi amante di voi.

PUN-

PUNTO II.

E fatto Christo Gesù l'eccesso stesso del divino amore nel Santissimo Sagramento, e perche è questo tutt'opra d'amore trasformativo. Non è già imaginabile opra più propria del divino amore eccessivo, il quale il tutto trasforma in se stesso, ed in ciò, che conviene alla creatura amata che l'istituzione del Sacramento mirabile dell'Altare, però ivi si trasforma la sostanza del pane, e del vino nella sostanza del corpo, e del Sangue di Gesù; ivi siamo noi trasformati in Gesù stesso, ed è pur egli il vero, ch'ivi noi in alcun giusto modo di dire al tenore del Sagro Vangelo ci facciamo l'istesso Gesù.

AH dite, se poteva il divino amore fare tali trasformationi, se non prima trasformando tutt'in se stesso Christo Gesù; Ah dite se possono essere questi inaccesibili effetti di altra cagione, che da Christo non solo amante, mà divenuto l'amore stesso? *Non modò amans, sed amor est.*

Con alta attentione rimira S. Gio. Grisostomo la carità avampante di S. Paolo, e lo scorge non solamente tutto acceso del fuoco di sovrana dilezione, mà in oltre tutto divenuto fuoco, e fiamma d'amor divino, a guisa di ferro immerso nelle bragie ardenti; *Sic Paulus*

lus (a) *Charitate ſuccenſus totus factus eſt Charitas*. Mà ah Chriſto Gesù, ch' ha à fare la carità del voſtro Apoſtolo, per ardentiſſima, che foſſe con l'amor voſtro, e ſingolarmente in queſta diviniſſima opra, in cui arſe, & avampò ſino alla fine?di voi,di voi mio amantiſſimo Redentore Sagramentato con infinita più ragione dirò io ſempre: *charitate ſuccenſus totus factus eſt charitas*.

Queſto diviniſſimo Sagramento profeticamente prevedendo il Santo Rè Davide altamente cantava; (a) *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde Altiſſimo vota tua*; Ben queſto è il Sagrificio di lode, e d'ogni lode, anzi che magiore d'ogni lode, e che tù non baſti a lodare, eſſendo egli lode infinita a Dio.

Hora queſto divino Sagrificio dupplicatamente ſi fà, e ſi offeriſce, cioè nell'atto della conſagratione del pane, e del vino, che ſi fà dal Sacerdote, e nella partecipatione, o ſia communione, e conſuntione delle Sagre ſpecie, che ſi fa da tutti i fedeli. Nella prima immolatione egli è Sacrificio; mà nella ſeconda egl'è propriamente olocauſto, perche egli diviene tutto fuoco, tutt'ardore eccelſo, che tutto in ſe medeſimo arde, e tutto il noſtro cuore ben diſpoſto fà ardere in vive, ed intime fiamme d'amor divino nel quale egli è trasformato.

A que-

(a) *Hom.* 3. *de Pauli laud.* (b) *Pſal* 49.

A questa consideratione con cuore svisceratoscerato sclama il Damasceno; (a) *Divinum carbonem sumamus, & participatione divini ignis deificemur*. Prendiamo, prendiamo il divino carbone, e con la partecipatione del divin fuoco deifichiamoci. Ah Christo Gesù quanto bene vi dicono carbone infocato gl'amici vostri, a i quali havete voi notificati li segreti del vostro eccessivo amor divino.

Non è già altro il carbone, ch'il fuoco in materia terrestre, ne altro è Gesù Sagramentato ch'il nostro Dio, di cui è scritto. (*b*) *Ignis consumens est*, nella materia terrestre della purissima carne assunta; (c) *Sic ergo Deus in carne est quasi carbo*, e così noi intendiamo, che Gesù nel Sagramento d'amore eccessivo non solamente è acceso di fuoco d'amore eccessivo, ma è tutto fuoco, e tutto amore eccessivo; *Non modò amans, sed amor est*.

Oh parole non mai a bastanza replicate, oh parole unicamente espressive dell'amore eccessivo verso di noi di Christo Gesù; Oh parole intimamente riprensive del disamore degl'huomini a Christo Gesù; Oh parole penetrantissime; Christo Gesù è di noi a tal segno amante, è per noi l'amore stesso, & il meno, che pensiamo, e cerchiamo noi, sarà di riamarlo, e si metterà in questione, se ci corra

I l'obli-

(a) *Apud Incogn. in psal.* 49. *vers.* 829.
(b) *Deut.* 4. (c) *Incogn. ubi supra*.

l'obligo di fare alcun atto d'amore in tutta la vita nostra, & in vece di amarlo incessantemente l'offenderemo, & andando al Sagramento della Penitenza per seco riconciliarci, e disponerci a riceverlo nella Santissima Communione pretenderemo, ch'a tal effetto ci habbia a bastare un atto di attritione senza alcuna dilettione, e così fusse pur anco per il meno, che sempre andassimo noi a questi divini Sagramenti da vero intimamente compunti, e pentiti delle offese fatte a Dio, e determinati a non più offenderlo, ò per il timor del castigo, ò per la speranza del premio. Ah Gesù, Ah Gesù riconosco l'infinito mio debito d'amarvi; ma se non penetrate voi il mio cuore, non sarò io per amarvi. Ah Gesù Amantissimo *Spiritum nobis tuæ dilectionis infunde*.

PUNTO III.

Particolarmente è fatto tutto l'eccesso istesso del divino amore Christo Gesù nel Santissimo Sagramento, perche ivi è fatto tutto dono a noi.

HOr basta haver di già accennato questo punto: con particolare attentione è da meditarsi, poiche egli contiene la più sublime intelligenza di questo inaccessibile mistero, ed i più

i più efficaci ſtimoli al cuor noſtro per le dovute corriſpondenze d'amor divino.

Inſegnaſte pur voi Chriſto Gesù Sapienza increata al voſtro aventurato, & angelico diſcepolo S. Tomaſo(*a*), che l'amore ha ragione di primo dono, per cui gl'altri doni gratuiti ſi donano. *Amor habet rationem primi doni, per quod omnia dona gratuita donantur*; Et io ben l'intendo, che l'amore ſia il primo dono, poiche, ſe ſi dona perche ſi ama, la prima coſa, che ſi dona è l'amore, e l'amore è la cagione per la quale ſi donano tutti gli altri doni.

Hora dunque Redentore amantiſſimo dell'anime noſtre, ſe voi medeſimo in queſto Sagramento d'eccedente illimitata carità ſiete il liberal donatore, e ſiete il pretioſo dono, per cui derivano in noi tutti li deſiderabili voſtri eccelſi doni, ah come vi contemplo divenuto l'amor divino iſteſſo.

E lo Spirito Santo infinitiſſimo amore increato, e perciò il dono dell'Altiſſimo Dio; A noi egli tutto ſi dà, ſi dona, e per eſſo lui ſi diffonde nei noſtri cuori il dono della Carità di Dio, così voi dolciſſimo Verbò Divino Chriſto Gesù, ancorche in virtù della voſtra proceſſione come termine della fecondiſſima mente del Padre non portate eſpreſſa la formalità d'amor divino, havete ritrovato un modo ineffabile d'eſſere, e d'eſprimere l'amor divino

 ſteſſo,

(a) 1. *p. q* 38. *art*. 2.

ſteſſo, con farvi tutto a noi dono ſopra ogni dono, e cagione di ogni dono. Ah io non finirei mai di dire con l'intenerito S. Bernardo; *Non modò amans, ſed amor eſt*. Sclamate, ſclamate pure Girolamo Santo già vicino al morire, ſclamate pure in ricevere il Santiſſimo Viatico per la ſoſpirata Patria celeſte, e ſe illanguidite, le labra per gl'accidenti mortali perdono il moto, lo diano alla lingua i riſalti del cuor divoto, v'accorrino li ſpiriti della fiammeggiante carità, ed altamente ſclamate, (a) *Oh Signum dilectionis inopinabilis, ut idem ſit donum quod dator; O Eſca ſanctiſſima, quam verè commedens Deus efficitur, liberatur à malis, impletur bonis*. O ſegno di dilettione, quale già mai ſi ſaria penſata, che ſia una coſa iſteſſa il dono, & il donatore; O cibo ſantiſſimo, quale chi degnamente mangia, è fatto un Dio, è liberato dai mali, e riempito de beni.

Ah ſorte aventurata dei veri adoratori di Chriſto Gesù Sagramentato; Ah ſorte aventurata di chi in vita con fede viva lo venera, con elevata ſperanza in lui ſi appoggia, e ſi apaga con ardente amore lo corriſponde, con eretta mente lo medita, con cuore puro lo riceve, con invariabili fedeli affetti in ſe lo ritiene, poiche nel ſuo morire ricevendo il Santiſſimo Viatico a cuore ſperimentato nell'amore di Chriſto Gesù, e nell'abondanza delle ſue gio-
je

(a) *Euſeb. in Epiſt. ad Damaſ. de morte Hieronymi*.

je sclamarà con S. Girolamo. *O signum dilectionis inopinabilis, ut idem sit donum, quod dator; ò Esca santissima, quam verè commedens Deus efficitur.*

Ma ò mio Christo Gesù, qual cosa diranno nella morte loro quei Sacerdoti, che celebrano la santa Messa tanto indevota, come se facessero qualunque altra fontione indifferente, ò pur anco secolaresca? E per essi loro la maggiore eccellenza della santa Messa il terminarsi in brevissimo tempo; il tenore della voce, il modo delle cerimonie sagre, il portamento della persona è per togliere la divotione alli circostanti; la mente è per quello, che si ha a fare subito spedita la Messa affrettata, e non sia il vero, che maneggiandosi, e ricevendosi Christo, non si pensi a disporre le operationi d'offesa di Christo; Oh Redentore dell'anime nostre, quanto io temo, che questi sendo loro dato il Viatico per morire in vece di sclamare di gioja, *O signum dilectionis inopinabilis, ut idem sit donum, quod dator*, non habbino con gemiti dell'anima sgomentita a dire. *O signum damnationis inevitabilis*. Ah Dio, morire bisogna, & a Dio stesso rendere tanto più rigoroso il conto, quanto è maggiore il dono, che riceviamo di Christo medesimo.

Deh pietosissimo Redentore fatto l'istesso amore eccessivo dell'Eucaristico Mistero, quanto al caso era la familiare aspiratione a voi del

vostro martire S. Ignatio; *Jesus meus, amor meus*; Questa in lui s'averava per la parte vostra, e sua, poiche siete voi fatto l'amore stesso per noi; e tutto amore era il di lui cuore per voi; Deh fate, che così divenga tutto amore per voi il mio cuore; divenghino tutti del vostro amore gl'affetti miei; si faccia tutto amore di voi il mio cuore, dica io sempre con verità del mio cuore. *Jesus meus, amor meus*.

MOTIVO VI.

Nel Santissimo Sacramento Christo Gesù ci amò sino a non esser più di se stesso, ma tutto del nostro Cuore, tutto nostro. In finem dilexit eos.

PUNTO I.

Non resta Christo Gesù più di se steßo, ma è tutto nostro nel Santissimo Sagramento, in quanto ivi egli tutto a noi si dona.

DOppo che contemplato haverete anima divota, come così estremamente ci amò Christo Gesù nel Santissimo Sagramento, che divenne l'istesso amore eccessivo per noi, subito comprenderete ancora, che più non è di

se

se stesso Gesù, ma egli è tutto di noi, tutto nostro.

Di già inteso habbiamo, esser Christo l'Amore stesso in questo mistero divino, perche egli stesso è tutto dono, e donatore, ne altro è l'amore, ch'il dono cagione di ogn'altro dono: Ah Dio questo egl'è ben il verace contrasegno d'imaginabile dilettione, *ut idem sit donum, quod dator*, e se il Verbo eterno incarnato è quivi il dono stesso divino a noi dato, felici noi non più poveri, e mendici, ma ricchissimi nelle ricchezze della di lui bontà, poiche egli è tutto del nostro cuore Iddio Gesù; egl'è tutto di noi, e per noi.

Insegna l'Angelo delle Scuole (a), che trè sono le proprietà del dono. La Prima, che sia cosa propria di quello, che dona: la seconda, che sia cosa sopra il merito di quello a cui si dona: la terza, che passi la cosa donata in potere, in uso, & in godimento di quello al quale si dona.

Ah Gesù, ah Gesù, quanto sono averate in voi gratiosamente dato a noi queste trè conditioni; Qual cosa era più vostra, che voi medesimo? *Quid tam tuum est, quàm tu*, disse S. Agostino (b). Ah qual cosa più sopra il nostro merito, che la vostra purissima Carne, il vostro pretiosissimo Sangue, la vostra Santissima Anima, l'incomprensibile vostra Divinità,

(a) *P.1.q.38.art.1.* (b) *Apud D.Thom. ubi supra.*

e tutto voi ſteſſo ſplendore della gloria del Padre, figura eſſentiale della di lui ſoſtanza, imagine viva della di lui bontà? Ah qual volontà più aſſoluta, e piena di quella con cui voi dandovi in dono a noi, ci date il poſſeſſo, il godimento di tutto voi ſteſſo nell'Eucariſtica menſa, dove vi date a noi per eſſere noſtro alimento, noſtra vita iſteſſa? Dunque tutto tutto voi ſteſſo Eterno Verbo humanato ſiete di noi, ſiete noſtro, mentre tutto voi ſteſſo ſenza riſerva donate a noi. Stupite Cieli, ſtupite Angeli del Cielo, che noi di Chriſto Gesù, di Dio a noi donatoſi dir potiamo. *Ad hoc alicui datur, ut ejus ſit*; Perciò egli da ſe ſteſſo a noi, acciò ſia di noi.

Oh amore di Dio veramente in eceſſo ſino alla fine, come mai tanto poteſti, che tutto noſtro faceſti, tutto noſtro, tutto di noi, che ſiamo polvere della terra, quello di cui ſono i cieli, e la terra, e che fondò l'orbe della terra, e la di lui pienezza? Oh amore, oh Dono, oh Uomo, oh ricchezza dell'Uomo, oh liberalità di Dio. *In finem dilexit eos*.

Medita San Bernardo quelle familiari parole del diletto Verbo Iddio alla diletta ſua Spoſa. (a) *Vox turturis audita eſt in terra noſtra*, e dà il Santo in amoroſe pazzie per quell' adjettivo *noſtra*, penſando, che l'amor divino ha potuto far communi le coſe frà Dio, e la crea-

(a) *Cant*. 2.

creatura, onde Dio ſteſſo parlando con eſſa habbia a dire la terra noſtra, quaſi che non meno della ſpoſa, che ſua eſſa foſſe.

Aſcoltate, dice S. Bernardo, di quanta ſuavità ſia, che Dio dica la terra noſtra. (a) *Quique terrigenæ, & filii hominum audite, magnificavit Dominus facere nobiſcum*; Non ſuona queſta voce certamente principato, ma conſortio, e famigliarità, in ſomma parla l'amore, il quale è di Dominio incapace. *Amor loquitur, qui dominium neſcit*.

Ma con quanta ragione havete a meravigliarvi ò Santo contemplativo, che la Sagra Spoſa uſi con lo Spoſo divino termini non ſolamente di conſortio nel dominio delle coſe, ma di totale ſua proprietà non ſolo delle coſe dello Spoſo Divino, ma dello Spoſo divino medemo, e lo dica aſſolutamente ſuo; *Ecce tu pulcher es Dilecte mi*.

Pure così è nell'ineffabile Sagramento della divina carità, il Verbo eterno humanato non più deforme ſenza bellezza, ne decoro per gl'oltraggi della ſanguinoſa paſſione, ma tutto bello, perche tutto glorioſo, ſotto il velo delle ſagre ſpecie, tutto all'anima fedele ſi dà, tutto a lei ſi dona, tutto di lei ſi fà, poiche mentre a lei ſi dona, *ad hoc illi datur, ut illius ſit*.

Oh eccesſo dell'amore di Dio, oh forte, oh

(a) *In Cant. ſerm. 59. Pſal. 125.*

oh confidenza dell'anima amata, ed amante, impossessata di Dio, la quale con certa proprietà fà suo il Signore dell'Universo per suo diletto. Diletto mio, essa dice, per dimostrare la sua proprietà; Oh anima auventurata, *quæ universitatis Dominum, quadam sibi proprietate vendicat in Dilectum; Dilecte mi*, inquit, *ut proprium designaret*; conclude il divotissimo S. Bernardo (*a*).

Rassembraranno quest'eccelse verità manifeste ai picciolini, e nascoste ai prudenti, & ai savii di sapienza del Mondo, sottigliezze speculative di spirito ideale, poiche *animalis homo, non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*; ma noi, scrive pure l'Apostolo (*b*), non habbiamo preso lo spirito di questo mondo, ma habbiamo preso lo spirito, il quale è da Dio, *ut sciamus, quæ à Deo donata sunt nobis*. Ella è verità sostantiale; Ha donato se stesso a noi l'eterno Verbo incarnato in quest'altissimo Sagramento per esser tutto di noi, per esser tutto nostro; Ah così fosse tutto disposto il cuor nostro a riceverlo, ad impossessarsene: Con voi anime religiose io specialmente parlo, Voi siete le singolarmente elette a sperimentare la liberalità infinita di Christo Gesù, che tutto se stesso a noi dona: Voi siete le destinate dalla suprema vocatione a godere gl'eccessi dell'amore del nostro Redentore Iddio. Deh per quali

(a) *Bernard. in cant. serm.* 45. (b) 1. *Corinth.* 2.

quali cose vi private voi di tanto bene, deh intendete, che non v'è altro vero bene, che il poter dire con la realtà, ed efficacia degl'intimi affetti. *Jesus Deus cordis mei, & pars mea, Jesus Deus in æternum.*

PUNTO II.

Christo Gesù è fatto tutto nostro nel Santissimo Sagramento, perche ad istinto del suo amore eccessivo l'ha instituito con la benigna volontà di essere egli stesso tutto di noi.

DIO mio, che cosa sono io, che cosa siete voi, ch'in certo modo non habbiate ad essere voi di voi stesso, mà tutto mio, e che tutto mio habbia io a dirvi, e come tutto mio a godervi? Che cosa è l' huomo, che l'ingrandite sino al dominio, sino al possesso di voi stesso, che siete Dio immenso, e che circa di lui talmente impiegate il cuor vostro, che tutto voi stesso di lui rimanete.

Ah v'è per ragione unica la volontà mossa dall'amore eccessivo del nostro divino Redentore; (a) *Vester esse volui, ait Dominus,* scrive S. Gio. Grisostomo giusta al cuore di Christo, *Vester esse volui, & communicavi carnem propter vos, & Sanguinem, & per quæ vobis con-*

(a) *Homil. 45. in Joan.*

conjunctus sum, ea rursus vobis exhibui.

Vostro, vostro, figliuoli de gl' huomini volsi io essere, vostro cibo, vostra bevanda, vostro ristoro, vostro conforto, vostr'anima, vostra vita, vostra giocondità, vostra dolcezza, vostra satietà; Ah Gesù, che sino alla fine di ogni spropriatione di voi stesso, per tutto volervi dare a noi, ci voleste amare; *Vester esse volui, Amor loquitur, qui Dominium nescit.* Ah Agostino Santo, perche non causa in me questa liberalissima, come amantissima volontà di Gesù Sagramentato quella amorosa impressione, che penetrava il vostro cuore, e che tutto in tenerissimi sentimenti vi struggeva?

Dio mio, (*a*) diceva egli, Ecco il vostro figlio Gesù è a voi per me Sacerdote, e Sagrificio, e perciò Sacerdote, perche Sagrificio facendo noi a voi di servi figli; *de te nascendo, nobis serviendo.* Non diffido per le calunnie delli Demonii superbi, perche trovo, che l'istesso mio Redentore è fatto prezzo mio. *Non calumnientur mihi superbi, quoniam cogito pretium meum,* e mangio, e bevo, e dispenso, e poverello bramo satiarmi d'esso trà quelli, li quali mangiano, e sono satiati, e lodano il Signore, quelli che esso ricercano. *Et manduco, & bibo, & erogo, & pauper cupio saturari ex eo inter illos, qui edunt, & saturantur,*

(a) *Confess. lib.*10. *cap.*43.

tur , & laudant Dominum , qui requirunt eum .

Spiega l'estatica Vergine Santa Maria Madalena de Pazzi , (a) Stando in un eccelso rapimento , quanto sia stata totale la volontà di Christo Gesù d'esser tutto nostro , e tutto a nostro arbitrio nel Santissimo Sagramento , e
„ così parla . Il Verbo all'anima quando è
„ affannata , dà il cibo di se stessa , dico quel-
„ la manna ascosa del Santissimo Sagramento
„ dove trova tutti i gusti, che vuole : Se lo
„ vuole potente egl'è potentissimo , peroche
„ *omnia quæcunque voluit Dominus fecit in Cœ-*
„ *lo , & in terra* ; Se lo vuole simile a se stes-
„ sa , debole dico , & impotente , eccolo ,
„ poiche con cinque parole si lascia tirare
„ dal Cielo in terra ; Se lo vuole immorta-
„ le , ed eterno , egli qui è non havendo
„ principio ne fine : Se lo vuole temporale ,
„ qui è la carne , che prese in tempo per noi ;
„ Quivi se ella lo vuole nascoso , eccolo in
„ modo si nascoso , che ne anco lo conosce-
„ vano li più alti Serafini del Cielo : Se lo
„ vuole manifesto , e palese , perche quello ,
„ che velato agl'occhi col velo , e benda delle
„ Spetie Sagramentali , è svelato , e senza
„ benda al cuore co' sentimenti interni , at-
„ tesoche quello , che si crede con la fede , si
„ conosce , e si sperimenta con il calore dell'
amo-

(a) *P. Maestro Fornari anno memorab. pag.* 590. *tom.* 1.

„ amore , e se lo vuole dilettevole , vedi che
„ si nasconde sotto la specie di pane , che è la
„ più commune cosa , ch' habbia l'Uomo ,
„ dandosi all'anima nel più dilettevole mo-
„ do , che è in cibo ; In somma se vuole con
„ esso sentir dolore , e ramaricarsi per essere
„ simile alla passione del suo sposo , eccone
„ quivi un memoriale , e questo pane lo ve-
„ de cotto nel fuoco de'tormenti , e della
„ passione del Signore . Sin qui la Santa
„ Vergine in attuale rapimento di Spi-
„ rito .

Deh anima divota , così vi amò Iddio , sino a volersi spropriare di tutto se stesso per voler esser tutto vostro , e tutto a tutto vostro volere in questo Sagramento d'amore eccessivo : Ah tutto tenetelo per voi ; dite , dite sino dall'intimo del vostro cuore . (a) *Tenui eum , nec dimittam* . Egli tutto a voi si è dato , di voi , e con voi egl'esser volse ; Se voi lo tenete , non meno egli vuole da voi esser tenuto . (b) *Nec minus forsitan ille teneri vult , cum perhibeat dicens* ; (c) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum , quod pollicens ait* , (d) *Ecce ego vobisum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi* . Qual più forte unione conchiude S. Bernardo , che questa , la quale con una tanto vehemente volontà di due resta fermata ?

(a) *Cant.* 3. (b) *In Cant. serm.* 79.
(c) *Prov.* 8. (d) *Matth.* 28.

ta? *Quid hac copula fortiùs, quæ una duorum tam vehementi voluntate firmata est.*

Ma amantissimo nostro Dio Christo Gesù se tanto fermamente donandovi voi all'anima volete esser tenuto dall'anima, e l'anima tanto risolutamente vi tiene, come non restate voi per sempre inseparato indiviso dall'anima? Ah anime, ah anime quanto facilmente dite. *Tenui eum, nec dimittam*, mà quanto poco lo fate; Se pure nella Santissima communione, e nel tempo del ringratiamento lo tenete, quanto presto perdendo l'interiore raccoglimento, e ritornando a i divertimenti alle svagationi di mente, e di cuore, alle vane sodisfationi, alle impatienze, all'ire, a i sdegni, lo licentiate, lo scacciate da voi.

Se voi dite da vero con realtà degl'affetti del cuore, havete a dire. *Tenui eum, nec dimittam, & dimittam*, e per non mandar via da me Christo Gesù, mandarò via da me tutto ciò ch' in me non piace, e si contrapone a Christo Gesù; *Et dimittam* tutto ciò, che non hà a fare con Christo Gesù; *Et dimittam* li pensieri impertinenti, l'affettioni disordinate, le sollecitudini vane, li desiderii inquieti, li zeli indiscreti, li risentimenti humani, li rancori amari, le pretensioni ambitiose; *Et dimittam, & dimittam* tutto quanto è per tormi Gesù dal cuore.

Ah anime, ah anime dall'amore eccessi-

vo

vo di Gesù fatte capaci di possedere Dio stesso, quale sarà già mai quella cosa per la quale vi habbiate a privare del possesso felice di Dio, ch'in tal modo a voi si communica; O Israele quanto grande è la possessione tua; Ah come mai nel nulla di tutto il creato trovarai tu prezzo per alienarla? Deh nò; se per la dilettione divina darà l' huomo ogni sua sostanza, e quasi un nulla la riputarà, quanto più per il Diletto divino stesso, per Dio, per Christo medesimo infinita, & eternamente amabile? Ah si si per ogni conto a tutto costo, in ogni modo, *Tenui eum, nec dimittam*.

MO-

MOTIVO VII.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento ci amò sino alla fine della sua immensità, e Maestà per tutto proportionarsi alla nostra picciolezza, e bassezza.

PUNTO I.

Ci si da Christo Gesù nell'Eucaristica mensa in cibo usuale, acciò di buon cuore, e confidentemente di lui ci nodriamo, e ricreamo.

A Tutte le più tenere finezze si è ridotto Christo Gesù nell' ineffabil mistero del suo eccessivo amor divino, e con intima giocondità del nostro spirito, tutte quivi da lui le troviamo pratticate, sino a conformare alla nostra picciolezza la sua inaccessibile grandezza.

Ah Gesù mio, e che altro fù il ristringere in certo modo la Vostra immensità al picciolissimo giro della Sagra hostia; il ricoprire la vostra sovrana Maestà, la vostra gloria inaccessibile sotto i veli delle Sagre specie; ch'altro fù il darvi voi stesso, che siete cibo per la

ſatietà delle menti angeliche, e per il godimento compito di tutte le volontà beate, il darci, dico, voi ſteſſo a modo di cibo materiale di pane, e di vino?

Così è, così è amiriamo pure la traſcendenza l'eccesso dell'amor divino; (a)*Condeſcendente Domino noſtræ infirmitati talis apparet nobis myſticus cibus, qualibus alioquin aſsueti ſumus*. Ella è benigniſſima la condeſcendenza del Signore, ch'alla noſtra debole picciolezza, ſi ponga davanti il miſtico cibo a modo di quei cibi a quali noi ſiamo aſſuefatti.

Rapito in eccesso di mente contempla S. Agoſtino, (*b*) queſto amabiliſſimo miſtero,
„ e dice. Il Noſtro Signor Gesù Chriſto nel
„ ſuo corpo, e ſangue ha voluto, che ſia la
„ noſtra ſalute; ma di dove ci ha egli benefi-
„ camente preparato il ſuo corpo, e ſangue?
„ Certamente della ſua humiltà; *niſi enim eſ-
„ ſet humilis, nec manducaretur, nec biberetur.*
„ Rimira la di lui altezza. *In principio erat
„ Verbum &c. Ecce cibus ſempiternus*, ma di
„ queſto mangiono gl'Angeli, mangiano le
„ ſempiterne virtù, mangiano i celeſti ſpiriti,
„ e mangiano, e pienamente ſi nodriſcono, e
„ rimane intiero quello, che gli ſatia, e gli
„ letifica; Ma qual huomo ſarebbe mai arri-
„ vato a quel cibo? come dunque d'eſſo ha
noi

(a) *Theophyl. apud Cornel. à Lapid. in cap.6. Joan.*
(b) *In Pſal.32. conc.* 1.

„ noi pasciuti la sapienza di Dio? *Quia Ver-*
„ *bum caro factum est, & habitavit in nobis*;
„ Vedete dunque l'humiltà, la degnatione
„ di Dio, poiche il pane degl'Angeli ha man-
„ giato l'huomo, & ha Iddio dato a noi mi-
„ seri habitatori della terra il pane del Cielo.

Deh ascoltiamo la meditatione di questo incomprensibile mistero dalla Serafica Teresa (*a*) non meno illuminata, che accesa. Riferisce la Santa un ammirabile visione nella quale vidde la Santissima Humanità con una gloria eccessiva, e penetrò per una intelligenza eccelsa, come il Verbo eterno stà posto nel seno del Padre, e ciò riferito soggiunge.

Quando io m'accostavo all'Altare per communicarmi, e mi ricordavo di quella grandissima Maestà, ch'havevo veduto, considerando, che era di quel medesimo, che stava allora nel Santissimo Sagramento (che spesso si compiace il Signore, ch'io lo veda nell'Hostia) mi si arricciavano li capelli, e tutta parea, che mi annichilassi; Oh Signor mio, se voi non ricopriste con quegli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unire cosa tanto laida, e miserabile a Maestà si grande? Siate voi benedetto Signore, e vi lodino gl'Angeli con tutte le creature assieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche goden-

(a) *Vita sua cap. 34.*

do di sì ſovrane gratie non ci ſpaventi il voſtro gran potere, di ſorte che, ne anco oſiamo guſtarle, come gente fiacca, e miſerabile; O Gesù ricchezza de' Poveri, quanto maravigliosamente ſapete ſoſtentare l'anime, e ſenza ch'elle veggano ricchezze ſi grandi, a poco a poco l'andate loro moſtrando.

Ah che tratti ſono queſti per un Dio con le ſue miſerabili creature? Non baſtava forſi, ch'egli ſi communicaſſe all'anime noſtre ſotto alcun meraviglioſo ſimbolo di fuoco ardente, di luce eccelſa, di ſplendore immenſo, ch'ogni pupilla abaglia, di fumo incomprenſibile, ch'ogni mente ingombra, di pioggia celeſte, che tutta l'anima ricrea? Pur anco non baſtava ch'inviſibilmente mediante il dono di sommo prezzo della ſua gratia divina ci ſi partecipaſſe Iddio? Ah nò nò non baſtava all'amore di Dio infinito eccesſivo, ſe tutto ſe ſteſſo a noi non ſi communicava, conformando la divina communicatione di tutto ſe ſteſſo alla noſtra picciolezza; *Condeſcendente Domino noſtræ infirmitati*. Ma mio amantiſſimo Redentore non conformaſte già voi ſteſſo a noi, ſe non per conformare voi ſteſſo a noi, che non ſarebbe ſtata opra dell'eccesſiva voſtra carità il laſciarci nella noſtra picciolezza, nella noſtra infermità, nella noſtra baſſezza, e pure in queſta noi reſtiamo con tante volte ricevere la communicatione eccelſa, perche amiamo noi

l'ſteſſa

l'istessa nostra infermità, e bassezza; mai risolviamo di disfarci delle nostre vane affettioni, ci piace il vivere a seconda del nostro proprio amore, stiamo attaccati alle ragioni della nostra inferma natura humana, nodriamo i sentimenti vili, che da essa derivano, non sappiamo fare senza il nostro proprio essere sensibile, vitiato abiettissimo; Ah Gesù, ah Gesù, che vi degnate conformarvi a me, uniformatemi a voi; Doppo che voi vi siete in tal guisa communicato a me, non sia in me più ne pensiero, ne affettione, ne sentimento, ne mente, ne cuore, ne vivere, ne essere, se non in tutto uniforme a voi. Ah dica io per vostra gratia vna volta con pratica effettiva verità. *Defecit in salutare tuum anima mea.*

PUNTO II.

Christo Gesù nel Santissimo Sacramento ci ha amati in eccesso proportionando con affettione materna se stesso, che è cibo sostanziale alla nostra picciolezza, e ricoprendo la sua maestà sotto sensibili specie, acciò lo ricevessimo, e trattassimo in noi stessi con confidenza di corrispondente amor divino.

IL divoto Sant'Agostino sponendo il titolo del Salmo 33. (a) allhor che Davide mutò

(a) *In Psal.33. concion.* 1.

le ſembianze del volto, e diſſimulatamente, comparve ſconoſciuto avanti ad Abimelech, applica con ſublimi ſenſi queſta figura al vero Davide Chriſto Gesù, il quale ad iſtinto del ſuo infinito amore ſotto aliene ſembianze nel diviniſſimo Sacramento ci ſi preſenta, e dice.
„ Se non ſi foſſe humiliato Gesù, come mai
„ egli da noi ſi mangiarebbe, e beverebbe?
„ rimira la di lui altezza; Nel principio era
„ il Verbo, & il Verbo era pieno di Dio, e
„ Dio era il Verbo; Ecco il cibo ſempiterno,
„ ma di queſto mangiano gl'Angeli, man-
„ giano le superne virtù, mangiano li ſpiriti
„ celeſti, e mangiano, e s'impinguano, ed
„ intiero rimane quello, che gli ſatia, e gli
„ letifica; Ma chi degl'huomini potrebbe gia-
„ mai giungere a quel cibo? donde mai ſareb-
„ be un cuore tanto idoneo a quel cibo? *Opor-*
„ *tebat ergo ut menſa illa lacteſceret, & ad par-*
„ *vulos perveniret*: Era dunque di meſtieri,
„ che quel cibo ſi riduceſſe a latte, e ſi acco-
„ modaſſe a noi picciolini.
„ Ma di dove ſi fà del cibo latte? di dove il
„ cibo in latte ſi converte, ſe non paſſa per la
„ carne? poiche queſto fà la Madre, quello,
„ che la Madre mangia, ciò mangia il piccolo
„ pargoletto, ma perche non è egli idoneo il
„ picciolo pargoletto a cibarſi di pane, il pa-
„ ne ſteſſo la Madre ſteſſa in ſe ſteſſa riduce in
„ carne, *ipſum panem Mater incarnat*, e me-
diante

,, diante l'humiliatione della mamella, & il
,, ſucco del latte dell'iſteſſo pane paſce il te-
,, nero bambino. *Et per humiliationem mamil-*
,, *læ, & lactis ſuccum de ipſo pane paſcit infan-*
,, *tem*. Come dunque dell'iſteſſo pane paſce
,, noi la ſapienza di Dio? (*a*) perche il Verbo
,, ſi fece carne, & habitò in noi; (*b*) Vedete
,, l'humiltà, poiche il pane degl'Angeli man-
,, giò l'huomo, & il pane del Cielo diede lo-
,, ro, cioè quel Verbo ſempiterno, quale
,, mangiano gl'Angeli, il quale è uguale al
,, Padre, mangiò l'huomo, perche eſſendo
,, nella forma di Dio, non hebbe per coſa ra-
,, pita l'eſſer egli uguale a Dio; con eſſo ſi im-
,, pinguavano gl'Angeli, ma egli ſe ſteſſo eſi-
,, nanì, acciò mangiaſſe il pane degl'Angeli
,, l'huomo.

Tutte ſono parole queſte di S. Agoſtino, con le quali ah come voi ben intendete, che ſino alla fine di ſua immenſità ſenza fine ci amò il Verbo eterno humanato, poiche divenne latte a noi picciolini, e ſe ſteſſo eſinanì queſto cibo ſempiterno, acciò mangiaſſimo noi il pane degl'Angeli. *In finem dilexit eos*.

Ah Angeli reſtate pure attoniti a queſt' eccesſo d'amore; Temete con ſanto timor filiale l'inacceſſibile Maeſtà, ma anco con confidente dilettione d'eſſa cibatevi, nodritevi, ricreativi; eſſa riamate, eſſa ſtringetevi al cuo-

(a) *Joan*.1. (b) *Pſal*.77.

re, con essa medesimatevi; Ah si con Christo Gesù trattate quì in certo modo del pari, per quanto lo permette la familiarità di vicendevole amore eccedente.

„ Sotto quegli accidenti del pane stà egli
„ trattabile (scrisse la Serafica Teresa (*a*) per-
„ che se il Re si traveste, ò si maschera, non
„ pare che ci curiamo punto di conversare, e
„ di ragionare seco con rigorose creanze, ris-
„ petti, e titoli; pare che egli sia obligato a
„ comportarlo, poiche s'è travestito. Chi
„ ardirebbe appressarsegli con tanta tiepidez-
„ za, così indegnamente, e con tante imper-
„ fettioni? O quanto meglio il considerò la
„ sua divina Sapienza, poiche a quegli, che
„ vede, che sono per approfittarsene, si scuo-
„ pre, e quantunque non lo vedino con gli
„ occhi corporali, ha però egli molti modi da
„ mostrarsi all'anima, ò per mezzo di gran
„ sentimenti interiori, ò per altre diverse vie.

Ah mio Re sovrano, mio altissimo Iddio Christo Gesù, quale confusione è la mia trovando d'haver io convertiti tali motivi di vivo amor divino in fomenti della mia scioperagine, l'amorosa vostra degnatione nell'impicciolirvi, nel velarvi sotto le sagre specie, che tutto doveva accendermi in reciproco amore, ad altro non mi ha servito, che ad accostarmi a voi meno apparecchiato, men riverente, e men

(a) *Camino di perfettione cap.* 34.

men divoto. Voi con finezza di vostra infinita carità vi nascondete ai miei sensi, io d'essa incapace non vi rimirai con sguardo di viva fede, e perciò tante volte il trattare questo tremendo mistero fù per me come un affare di passaggio, e di minor conto,' senza eccitato sentimento di timore, di rispetto, di divotione, di dilettione; Oh troppo mala, e miserabile confidenza, e familiarità dell'huomo con Dio: Ah Dio, ah Dio datemi intendimento, e viverò vita di fede viva, di speranza vera, di dilettione fervente, poiche comprenderò, come dice S. Gio: Grisostomo (*a*), che quello, quale s'inoridiscono di mirare gl'Angeli, e non osano di liberamente mirarlo per lo splendore inaccessibile, di quello noi ci pasciamo, a quello stesso noi ci uniamo, e siamo fatti con Christo un corpo stesso, ed una carne. *Hoc nos pascimur, huic nos unimur, & facti sumus unum Christi corpus, & una caro.*

MO-

(a) *Hom.* 38. *in Matth.*

MOTIVO VIII.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento ci amò sino all'estreme finezze di vera amicitia con noi, benche sue vilissime creature.

PUNTO I.

Essendo l'amore di perfetta amicitia vicendevole, Christo Gesù in questo ineffabile Sagramento prattica il suo verso di noi, e ci infonde il nostro verso di lui.

GIà più, non servi, ma amici ci dica pure Gesù Verbo eterno humanato, e Sagramentato, poiche da intimi amici ci tratta alla mensa Eucaristica, e per quanto s'aspetta alla virtù dell'istessa, da miserabilissime creature, in auventurati amici di se stesso ci trasmuta.

Non puole degnarsi il nostro amantissimo Redentore, e Dio Gesù di chiamarci amici, se assieme con affetto non ci constituisse suoi amici, e non fà se stesso nostro amico, poiche le di lui parole, le quali in eterno s'avereranno, sono di tutto operatrici, ed importano tutto ciò, che significano. (a) *Verbo igitur dicere Animæ pulchra es, & appellare amicam, infundere est* *unde*

(a) *Bernardin. in cant. serm.* 45.

unde amet, & se præsumat amari. Così è il chiamarsi dal Verbo eterno amica l'anima, è una cosa stessa, che l'infonderle il Verbo eterno con che essa ami, e presumi d'esser amata, facendola amata, ed amante di Dio amante, ed amato, e perciò in tutto amica di Dio primieramente amico dell'anima stessa.

Ah Dio, ah Dio, ah amantissimo Gesù, e che più potevate voi a noi fare per infonderci con che amiamo voi, e con che giustamente presumiamo d'esser amati da voi, che sagramentare voi stesso per nostro amore, che farvi nostro sagrificio incruento, nostro holocausto di soavità, nostra hostia di pane? Che più potevate voi fare, ch'accomodare alla nostra picciolezza la vostra immensità, contemperare alla nostra bassezza la vostra gloria inaccessibile, fare tutto voi stesso nostro cibo, venire a conversare con noi nell'intimo del nostro cuore, costituire le vostre delitie nell'essere non solo con i figliuoli, mà anco ne i figliuoli degl'huomini, unirci intimamente a noi, fare di voi, e di noi una cosa stessa, come lo siete voi con il vostro eterno Padre? e pure tutto ciò in questo Sagramento dell'infinito amor vostro voi faceste ò amantissimo Gesù. *Verbo igitur animam appellare amicam, infundere est unde amet, & se præsumat amari*.

Anco l'amicitia virtuosa trà gl'huomini con caro nodo è dolce per l'unità che essa cagiona

giona di molti animi, ſcrive S. Agoſtino: (a) *Amicitia quoque hominum caro nodo dulcis eſt propter unitatem de multis animis*.

Ma ah Dio, anima divota, qual più eccelſo, qual più intimo, qual più caro nodo, qual più dolce amicitia, che di Chriſto Gesù con l'huomo in queſto Sagramento di ſua infinitiſſima carità? Ah nodo amoroſo, ah caro nodo, con cui nel diviniſſimo Sagramento Chriſto Gesù ci ſtringe al ſuo diviniſſimo corpo, al ſuo ardentiſſimo cuore, alla ſua deificata, e deificante anima, alla ſua divinità, alla ſua perſona divina, a tutto ſe ſteſſo, e di molti rimane un ſolo Gesù medeſimandoſi gl'animi, gl'affetti, i ſpiriti, i cuori, le vite. Ah di queſta amicitia ſi, che vale il dire ſenza eccettione; *Caro nodo dulcis eſt*. Ah Gesù, ah Gesù, ch'altro è la mia pazza libertà, la quale mi toglie l'eſſer riſtretto in queſto caro nodo, ſe non la ſomma delle ſciagure? Vada pur diſciolto il cuore humano a ſeconda de ſuoi vili appetiti in una chimerica affluenza di piaceri, che ſempre gli ſarà amaro il laſciare il ſuo Signore, e Dio fuori del caro nodo, ch'ineffabilmente dolce rende l'amicitia divina.

Ah non ſi ſciolga giamai per me queſto caro nodo, mi tenga pure queſto laccio amoroſo ſempre indiviſo da voi mio pietoſiſſimo Redentore, e ſempre ſarà buono a me l'aderi-

re

(a) *Lib. 2. confeſſ. cap. 5.*

re a voi mio Dio, & il riporre in voi mio Signore, mio Dio, amico mio, la mia ſperanza; Di tutti gl'altri lacci infelici, mà non già mai di queſto amoroſo s'habbia a dire. *Laqueus contritus, & nos liberati ſumus*, poiche non v'è la più cara libertà, che queſto laccio di dolce amicitia con Dio. *Amicitia caro nodo dulcis eſt*.

PUNTO II.

Chriſto Gesù mediante il Santiſſimo Sagramento mette trà ſe, e l'huomo la ſtrettezza, l'identità della più compita amicitia.

DEſcrive S. Agoſtino, (*a*) la ſtrettezza amichevole, quale egli tenuta haveva con un ſuo amico che era morto, e così dice. Iſtupivo, che morto lui io viveſſi, perche ero io a lui un altro lui ſteſſo; *Et me magis, quia illi alter eram, vivere illo mortuo mirabar*. Io ben ſentii, *animam meam, & animam illius unam fuiſſe in duobus corporibus*.

Grandi eſpreſſioni d'amichevole identità ſono queſte, e chi mai penſato haverebbe, che s'haveſſero ne tampoco a nominare trà Dio, e l'huomo, e pure l'amore infinito del Verbo eterno humanato le rende averate, effettuate, ed uſuali nell'eccelſo Sagramento.

Non

(a) *Lib.4. confeſſ. cap.6.*

Non ſapeva l'amante Gesù accoppiare aſſieme, che lui moriſſe, e noi viveſſimo, con i quali era egli una coſa ſteſſa per eccesso di carità, e però trovò egli inventione di morire aſſieme, e di vivere in noi mediante il diviniſſimo Sagramento; d'andarſene al Cielo, e di reſtare con noi, di godere nella Patria beata, e di non laſciar noi deſolati nell'eſiglio infelice; Non s'accontentò, che l'anima ſua, e l'anime noſtre foſſero per meraviglioſa identità d'amore una ſol anima in più corpi, mà volle, che i corpi ſteſſi in modo ineſplicabile, e traſcendente ogni ſenſo ſeco ſi medeſimaſſero in queſto Sagramento di perfetta unità. Tutta l'anima ſua, tutto il ſuo diviniſſimo corpo, tutto lui ſteſſo volle, che noi foſſimo: deh come, *in finem dilexit eos*; deh come inſenſato è l'huomo, che non guſta la dolcezza di queſta divina amicitia, che non apprezza l'honore di così ſtretto amico di Dio. *Homo cum in honore eſset, non intellexit, comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*, poiche a guiſa di ſtolido giumento non oltre paſſa ciò, che vede, e ſente; non diſtingue trà cibo, e cibo, e per non laſciare i ſuoi cibi uſuali della terra non applica a queſto cibo celeſte e divino, e tanto materialmente il riceve, che non ſperimenta ſentimento alcuno d'amicitia divina, quando che l'haverebbe a medeſimare con Dio.

Ah

Ah huomo, ah huomo insensato : Vengati solo in mente , solo rifletti , solo averti , con qual honore honorato tu sia , di qual mensa tu goda . *Veniat tibi in mentem quo sis honore honoratus, qua mensa fruaris* ; così ti risveglia con zelo di Padre S. Gio. Grisostomo (*a*).

Dio con estrema finezza vuol esser con te da strettissimo amico medesimato anco nella vita presente . (*b*) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi* , e tù vile Creatura abisso di miserie nella tua lontananza da Gesù non ti curerai d'essere , e di medesimarti con esso lui . Intendi , intendi , ch'in questo divinissimo Sagramento hai trovato quello , che ama non il tuo senso , non la tua corrotta , e delusa natura humana , mà bensì , che ama l'anima tua senza amarezza , alcuna , e con tutta satietà , con appagamento delle sue brame , con intima pace del cuore , e sia sempre costante il tuo proposito con quella sagra amante . (*c*) *Tenui eum nec dimittam* , e sappi , ch' essa , *Tenet fidei firmitate* , *tenet devotionis affectu* .

M O-

(a) *Homil.* 7. *in cap.* 2. *Matth.* (b) *Matth.* 28.
(c) *Cant.* 3. (d) *Bernard. in cant. serm.* 79.

MOTIVO IX.

Nel Santissimo Sagramento Christo Gesù ci amò sino nel fine, cioè sino a medesimarci con se stesso.

PUNTO I.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento ci amò sino ad attraerci, ed unirci con se stesso, ch'è il fine, il compimento d'ogni nostro desiderabile bene.

TRà gl'ammirabili sensi, quali i Santi Padri danno alle tanto amatorie parole con le quali il diletto Giovanni ci riferisce l'istitutione dell'Eucaristico Sagramento; *In finem dilexit eos*, egl'è ben da contemplarsi l'intelligenza di S. Agostino, (a) cioè, che Christo Gesù ci amò sino a medesimarci con se stesso, ci amò sino a se stesso. *Quid est enim in finem, nisi in Christum?* Ben si sà ch'il fine della legge d'amor divino non è altro, che Christo; (a) *Finis enim legis Christus*; mà egl'è Christo il fine, che perfettiona, non che distrugge, che da e compisce la vera vita, non che la termina, (c) *finis perficiens, non interficiens*. Ma per in-

(a) *In hunc locum.* (b) *Rom.* 10. (c) *Idem Aug. ibid.*

intender bene come Gesù in quest'opra di sua infinita carità ci amò sino a se stesso, ed in se stesso nostro amabilissimo fine, servirà la divota, e tenera riflessione, che fà la nostra Santa Madre Teresa sopra l'essersi veduto da San Giovanni il divin Pastore Gesù come agnello in mezzo all'amate pecorelle.

„ Oh che dolce cosa, dice la Santa (*a*), è
„ vedere il Pastore divenuto agnello; Pastor
„ è perche pasce, & agnello, perche egl'è il
„ pasto medesimo: E pastore perche mantie-
„ ne, & è agnello, perche è il cibo stesso; co-
„ me Pastore ci protegge, e ci riceve nelle
„ sue viscere, e ci lascia entrare in quelle per
„ le porte delle sue piaghe, e come Agnello
„ si nasconde, e si racchiude dentro le nostre.

Deh mio benignissimo Redentore Gesù, come, e quanto ci amaste nel fine, in voi stesso, inviscerando in voi stesso; ed a qual fine ci ricevete dentro le vostre viscere, e vi racchiudete dentrò le nostre, se non per unirci a voi, se non per tutto intieramente unirvi a noi?

Per qual fine divenuto voi siete Pastore, ed assieme agnello immacolato, pasto, e cibo nostro, se non per medesimarci con voi, mentre di voi si cibiamo, e nodriamo? Noi non trasmutiamo già voi cibo divinissimo in noi, ma siamo noi trasmutati in voi.

(a) *Sopra l'Oratione Dom. pet.* 4.

Ah qual Paſtore già mai con le ſue proprie membra le ſue pecorelle nodrì, ſclama S. Gio: Griſoſtomo (*a*), ſe non il Paſtore amantiſſimo Gesù, che paſce le pecorelle ſue di ſe ſteſſo per congiungerſi con ciaſcheduno de' ſuoi fedeli per farli un iſteſſo ſuo capo, un iſteſſa ſua carne, & un iſteſſa coſa con tutto ſe ſteſſo.

Di queſto Paſtore divino, & inſieme Agnello Sagramentato diceva in ſpirito quell' anima auventurata. (*b*) *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia*, dove meditando S. Bernardo (*c*), che la parola *paſcitur* egualmente ſignifica, ch'il diletto divino paſce, e ch'è paſciuto, e che mentre paſce noi di ſe ſteſſo, paſce ſe ſteſſo di noi, dice, *& cum paſcit paſcitur, & paſcitur dum paſcit*.

Mà dove queſt'anima iſtrutta del divino amore fonda per queſto il metterſi al paragone, anzi al pari dell'iſteſſo Verbo divino, con dire; Il mio diletto a me, & io a lui? *Quid ſibi ergo vult iſta inter tam diſpares comparatio? Aut illa in immenſum gloriatur, aut is in immenſum amat*.

Ah Bernardo Santo non temerò io di concedervi e l'vno, e l'altro; In immenſo ſi gloria l'anima nel Sagramento Eucariſtico, in immenſo ama Dio l'huomo; In immenſo ivi ſi glo-

(a) *Homil.* 7. *in cap.* 2. *Matth.* (b) *Cant.* 2.
(c) *Serm.* 71. *in cant.*

ſi gloria l'huomo fatto tutto oggetto amato a Chriſto, e tutto transformato in Chriſto, in immenſo ama Chriſto l'huomo tutto dato all' huomo, tutto diventato Dio amante all'huomo, e per l'huomo medeſimandolo con ſe ſteſſo per amore; Così è, così è. *Et illa in immenſum gloriatur, & is in immenſum amat*.

Ma povero miſerabile di me, che in immenſo devo confondermi, e non già gloriarmi vedendo per mia colpa impediti in me ſteſſo gl'effetti eccelſi di Chriſto Sacramentato, che in immenſo mi ama. Ah s'io contemplo queſto miſtero ineffabile di Chriſto per me Sagramentato, non laſcio di ſclamare nel mio interiore tutto per ammiratione ſoſpeſo; *Dilectus meus mihi*, ma quanto ſono lungi dal poter dire con verità, *Et ego illi*. Li miei vani penſieri, le mie diſtrattioni di mente, le mie inutili rimembranze, li miei diſordinati moti del cuore, le mie ſregolatezze delle paſſioni, le mie vili compiacenze, diſplicenze, & appetenze, le mie parole otioſe, e tante volte offenſive della carità, e della commune edificatione, le mie operationi, ò imperfette, e colpevoli in ſe ſteſſe, ò difettoſe per l'intentione, per il modo, per le circoſtanze, le tante preſenze de' miei commodi, e delle mie ſodisfattioni al ſervitio, all'amore, al guſto, all'imitatione di Chriſto Gesù, quanto m'allontanano dall'eſſer tutto per Chriſto Gesù, & a Chriſto

Gesù, e dal dire con verità, *Et ego illi*. Deh Christo Gesù Sagramentato, che in immenso m'amaste facendovi tutto a me, e per me, fate anco con l'immenso amor vostro, ch'io sia una volta tutto a voi, e per voi, e non più tanto miserabilmente per me stesso.

PUNTO II.

Per virtù infinita di quest'ammirabile Sagramento viene a verificarsi, che noi creature tanto miserabili, e vili siamo una cosa stessa con Christo Gesù increato Verbo, e Dio humanato.

Ascoltate Cieli quello, che io parlo, ed istupite in ascoltarlo, come io con interno horrore lo dico è fatta una cosa stessa la Creatura con il suo Creatore, l'huomo con Dio, l'abisso delle miserie con l'abisso di tutti li tesori della divinità, e pure tutto ciò resta auverato nel Sagramento incomprensibile della carità infinita di Dio.

Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue (ci dice la verità (*a*) stessa) è in me, & io in lui, ne si fà già questa inesistenza dell'huomo in Dio, e di Dio nell'huomo, se non (*b*) facendosi una cosa stessa l'huomo con Dio, come

(a) *Joan.* 6.
(b) *Vide Cornel. à Lapide in hunc locum.*

come concordemente s'intende per senso della Santa Chiesa.

Dice Christo Gesù, in me è, & in me resta, in me esiste, per dimostrare, che seco s'immischia, e si fà indiviso, indistinto l'huomo. (a) *Dicit in me manet, ut cum ipso se admisceri ostendat.*

In me rimane, cioè a me s'unisce, (b) *per transumptionem, & communicationem meæ carnis, meique sanguinis, & unum corpus mecum efficitur.*

Si fà un nuovo contemperamento sopra ogni nostro intendere, di modo, che sia Dio in noi, e noi in Dio. (c) *Contemperatio enim fit nova, & super rationem, itaut sit Deus in nobis, & nos in Deo.*

Diciamo pure, che noi nodriti della sua purissima carne, e del suo pretiosissimo sangue ci trasporta Christo Gesù nel suo medesimo corpo, ed in esso siamo fatti con esso lui una cosa stessa; (d) *Per hæc nos in suum corpus trajicit, & unum in illo efficimur.*

Scrive S. Gregorio Nazianzeno un tenerissimo panegirico del suo amato S. Basilio, che preceduto si haveva alla sospirata Patria del Cielo, e trattando della celeste vicendevole affettione, che medesimava i cuori, e gl'animi loro, dice. Pareva, che fosse una sol anima

(a) *S. Jo. Chrysost.* (b) *Euthimius.* (c) *Theophil.*
(d) *S. Paschas. lib. 1. de Corp. & Sang. Dom. cap. 10.*

ma in noi due, la quale informasse due corpi; Ci si creda per certo, ch'entrambi nell'altro, & appresso l'altro noi ci trovavamo; *Nobis certè credendum est, quod uterque in altero, & apud alterum sitieramus.*

Ah Dio a chi non cagiona tenerezza di Cuore l'amore di questi due Santi cotanto di loro stessi medesimativo? Ma amantissimo Gesù quanto più intenerire ci dovrebbe l'amore vostro eccessivo verso di noi, che tanto verace, & intimamente fà essere voi in noi, e noi in voi con voi stesso medesimati? A tal eccesso d'amore d'un Dio si confondono li concetti della mente con li sentimenti del cuore; Gesù, Gesù ci amò sino nel fine; Gesù, Gesù *in immensum amat.*

Poiche i due Santi sudetti erano in virtù di carità divina una cosa stessa, era anco d'entrambi un operare stesso, un studio stesso della virtù. (a) *Vnum utrique opus, & studium virtus erat*; Vivere alle future speranze, e disporci in tal modo ch'avanti di partirsi da questa vita, ne fossimo già con gl'effetti partiti, *& ante discessum ex hac vita hinc migremus*; Ah così sia di noi per esser nell'Eucaristico Sagramento noi una cosa stessa con Christo Gesù, sia il nostro oprare, il nostro volere, e non volere, il nostro vivere un istesso con Christo Gesù, sia ogni nostro studio dell'

(a) *Greg. Nazianz. ubi supra.*

dell'istessa sua virtù; Sia tutto il nostro vivere aspirare alla beata eternità, sia il nostro vivere Christo stesso, e nostro vantaggio il morire a questa vita prima di morire, *& ante discessum ex hac vita hinc nigremus*.

PUNTO III.

Per godere la sorte di divenire noi nell'Eucaristico Sagramento una cosa stessa con Christo Gesù, fà di mestieri, che si come egli ci si da tutto in divinissimo cibo, così noi diamo noi stessi a lui in cibo proportionato al suo gusto divino, ed intimamente ci uniamo a lui, come egli si unisce a noi.

IL Divotissimo S. Bernardo (*a*) altamente posto in questa importante consideratione, così per la nostra utilità ce la propone.

Il Verbo Divino per nostro amore humanato all'orche pasce si pasce, & all'orche si pasce pasce, insiememente reficiando noi con il suo gaudio spirituale, ed ugualmente dilettandosi lui del nostro spirituale profitto; Il di lui cibo è la penitenza mia, il di lui cibo è la salute mia, il di lui cibo sono io stesso; Forsi che egli non mangia le ceneri come pane? Ed io poiche sono peccatore sono cenere, acciò da lui mangiato io sia, masticato io sono mentre

(a) *Serm. 6. in cant.*

da lui ſono ripreſo ; Inghiottito io ſono, mentre iſtrutto io ſono ; concotto , mentre io ſono mutato da me medeſimo ; digerito , mentre ſono trasſormato ; unito , mentre ſono tutto conformato ; Non vi meravigliate di ciò ; Ed egli mangia noi, e noi mangiamo lui, con che ſiamo a lui più ſtrettamente uniti ; *Et manducat nos , & manducatur a nobis , quo arctius illi aſtringamur* . Certamente ad altro modo ad eſſo lui noi non ci uniamo perfettamente, poiche ſe io mangio , e non ſono mangiato ſarà egli in me , ma tuttavia non ſarò io in lui ; Che ſe io ſono mangiato , e non mangio , haverà egli me in ſe , ma non haverò io lui in me . *Nec enim perfecta unio in uno quovis horum* ; Se egli mangia me , acciò egli habbia me in ſe , e da me vicendevolmente ſia egli mangiato , acciò egli ſia in me , e così ſia intiera , e ferma la conneſſione, ed io in lui, ed egli in me niente meno ſarà .

Vuoi tu , che per certa ſimilitudine io ti dia ad intendere ciò , che qui ſi dice ? Hora inalza lo ſguardo ad una ſenza dubio più ſublime unione di coſe , però ſimile a queſta ; Se l'iſteſſo Spoſo Divino di tal maniera fuſſe nel Padre , che non fuſſe in eſſo lui il Padre , ò in tal modo fuſſe in lui il Padre , che non fuſſe egli nel Padre, non temo di dire , che non arrivarebbe al perfetto la loro unità, ſe pure in tal caſo vi ſaria tampoco l'unità . Ma eſſendo vera-

ramente egli nel Padre, & il Padre in esso lui, non v'è in che diffetti l'unità, ma sono veramente, e perfettamente una cosa stessa egli, & il Padre, così dunque l'Anima, alla quale buono è l'aderire a Dio, non si stimi ad esso perfettamente unita, se non allorche sentirà egli in se, e se stessa in lui permanente; *Sic igitur Anima, cui adhærere Deo bonum est, non ante se existimet ipsi perfectè unitam, nisi tum & illum in se, & se in illo manentem persenserit.*

Sino a qui sono parole di S. Bernardo, il quale con li più chiari lumi di Sapienza Teologica prosegue spiegando come il Padre, & il Figliuolo siano uno per unità della sostanza, e della essenza, non per l'indistintione delle Persone. Spiega pur anco quanto da quella inaccessibile unità divina si differentii l'unione, ch'haver puole la Creatura con il Figlio di Dio, e finalmente constituisce la perfettione, il compimento di questa unione di noi con l'Eterno Verbo humanato nella convenienza, e nell'uniformità de gl'affetti, e dei voleri, e così egli ripiglia. Quest'unione è ad essi la medesimatione della volontà, & il consenso reciproco nella carità; *Et hæc unio ipsis communio voluntatum, & consensus in charitate;* Chi è, che perfettamente aderisca a Dio, se non quello, che stando in Dio amato da Dio, Dio nientemeno in se attrasse, vicendevolmente amando; Dunque allorche per tutte le parti

sono

ſono a ſe ſteſſi vicendevolmente uniti l'huomo, e Dio, e certamente ſono uniti per ogni parte, in quanto che con intima, e mutua carità inviſcerati ſono l'uno, e l'altro a ſe ſteſſi, per queſto ſenza dubio io dirò, eſſer Dio nell'huomo, e l'huomo in Dio. *Ergo cùm undique inhærent ſibi homo, & Deus, inhærent autem undique intima mutuaque dilectione inviſcerati alterutrum ſibi, per hoc Deum in homine, & hominem in Deum eſſe haud dubiè dixerim.*

Dunque ò Redentore clementiſſimo con queſti veraci ſenſi da voi iſpirati al voſtro eletto S. Bernardo, io concludo di tutto confondermi trovandomi tanto privo del vicendevole corriſpondente amor divino, trovandomi tanto lontano dall'uniformità del mio volere dal voſtro, perilche tanto facilmente voglio io ciò, che non volete, e non voglio ciò che volete voi, e gettato ai voſtri pietoſiſſimi piedi gemo, e ſclamo, perche nel darmi voi ſteſſo in cibo togliate da me tante proprietà, e diformità di voleri. Ah io adoro come pretioſiſſima, come ineffabile l'unione, che di voi ſteſſo fate a me nel Sagramento di voſtra eceſſiva carità, ma ſe io non reſto unito a voi in perfetta dilettione, voi ſarete in me, ma io non ſarò in voi, e non ſtando io in voi tutto ſarà per me miſeria, afflittione, deſolatione, pena, e morte; (*a*) *Quid ego ſum mihi ſine te, niſi dux*

(a) *S. Aug. lib. 4. confeſſ. cap. 1.*

dux in præceps? aut quid ſum cum mihi bene eſt, niſi ſugens lac tuum, aut fruens te cibo, qui non corrumpitur?

MOTIVO X.

Nel Santiſſimo Sagramento Chriſto Gesù ci amò ſino a communicarci la ſua divinità ſommo fine di tutti i beni. In finem dilexit eos.

PUNTO I.

L'amore di Chriſto verſo di noi ſendo una benevolenza illimitata nel Santiſſimo Sagramento niente ſi ritenne di ſe ſteſſo, anco la ſua divinità ſteſſa ci communicò ſino a farci ſimili in tutto a ſe ſteſſo in quanto è poſſibile nella vita preſente la ſomiglianza con eſſo lui vero Dio, & huomo.

ALtro non è già l'amore, ch'il volere il bene, e così la benevolenza è indiviſa da tutte l'opre dell'amore, & in ogni di lui atto ſi imbeve.

In eceſſo, in eſtremo ci amò Chriſto Gesù nell'iſtitutione dell'Eucariſtico Sagramento, e perciò eceſſiva, ed eſtrema fù la ſua benevolenza a noi; volle a noi il ſommo bene;

ne; volle a noi, e per noi tutto se stesso con l'istessa sua divinità, che è l'infinito bene di tutti i beni. *In finem dilexit eos*.

Di questo divinissimo pane ci dice il nostro amantissimo Redentore; Pigliate, e mangiate questo è il corpo mio: Non ci dice questo è il corpo in astratto, in genere, mà determinatamente è il corpo mio; Non ci dice, questo è il corpo di tale, ò di tal altra creatura sensibile, mà ci dice individualmente questo è il corpo mio unito all'esser divino hipostaticamente assonto dalla mia persona increata, e nella mia divinità sossistente, ed esistente, e per conseguenza mentre ci da a cibarsi il suo medesimo corpo, tal quale egl'è viene anco a darci l'istessa sua divinità, dalla quale è il suo Santissimo corpo indiviso. Oh parole d'infinita benevolenza divina; Oh parole più significative, che non potiamo noi comprendere, oh parole d'eccesso, e per l'eccesso d'amor divino; Prendete, e mangiate, questo è il mio corpo.

Mangiò il nostro primo Padre Adamo il frutto vietato, e con esso perdette egli per se stesso, e per noi la simiglianza con Dio: Oh quanto dissimigliante da Dio divenne l'huomo trasgredendo il beneplacito di Dio; Questa dissimiglianza deplorava in se stesso il compunto Agostino Santo (a) così gemendo con Dio. Et

(a) *Lib.7. confess. cap.10.*

Et inveni me longè eſſe a te in regione diſſimilitudinis; Ma ah ſomma bontà del Signore, che mandò la ſua parola per liquefare le viſcere delli noſtri cuori; Cibo ſono io de' grandi, creſci, e mangierai me. *Cibus ſum grandium, creſce, & manducabis me*, e di queſta maniera reſtituito ſarai alla mia ſimiglianza divina, alla communicatione del mio eſſer divino, poiche non già tu muterai me in te a guiſa del cibo della tua carne, mà tu ſarai mutato in me. *Nec tu me in te mutabis ſicut cibum carnis tuæ, ſed tu mutaberis in me*. Oh huomo, oh huomo come non è infinito il tuo apprezzo di queſto cibo. Egli è corpo, ſangue, anima, divinità di Chriſto Gesù: Egl'è lo ſteſſo Chriſto Gesù unigenito figlio di Dio uguale al Padre nella divinità, & in queſto cibo, & in Chriſto Gesù ſteſſo ſei tu mutato. *Tu mutaberis in me*. Devo pur qui ripigliare le ſviſcerate parole di S. Girolamo, (*a*) nel prendere il Santiſſimo Viatico per andarſene ſino al Monte di Dio. *O Eſca Sacratiſſima, quam verè commedens Deus efficitur*.

Deh pietoſiſſimo Redentor mio, come mai tante volte io mi cibo di voi, e mai mi muto in voi? Ah che di così auventurata mutatione di me in voi io non godo, perche mai riſolvo di disfarmi di me ſteſſo, di laſciare le mie proprietà, di levare le mie indiſpoſitioni

(a) *Euſeb. in Epiſt. ad Damaſ. de morte Hieronym.*

ni ſpirituali, e d'arrendermi alle voſtre divine attrattive. Deh rinvigorite in me il calore del voſtro amor divino, che cooperi in me alla virtù voſtra mio diviniſſimo cibo, e me tutto in voi traſmuti.

PUNTO II.

Nel Santiſſimo Sagramento Chriſto Gesù ci amò ſino a communicarci la ſua divinità in modo, che viveſſimo a ſua ſimiglianza, non più vita animale, humana, mà vita divina, vita di Figlio di Dio.

CON qual più ſoave, con qual più caritativo, con qual più potente eſercitio poteva giamai pratticarſi, e dimoſtrarciſi l'amore in eccesſo diffuſo di Chriſto Gesù, che paſcendoſi di ſe ſteſſo, che delitiandoci con tutte le dilettationi non ſolo della ſua deſtra, le quali ſono ſino alla fine, mà anco della ſua carne puriſſima del ſuo Sangue vitaliſſimo, del ſuo Cuore dolciſſimo, della ſua anima dolciſſima, e ſuaviſſima, della ſua divinità, ch'è ogni bene, di tutto ſe ſteſſo?

Con queſto ci ſvoglia de i piaceri della carne corrottibile, e brutale, ci eleva ſopra i di lei vili apetiti, acciò viviamo noi vita non più carnale, mà ſpirituale, celeſte, e divina, e potiamo veracemente dire con l'Apoſtolo. Vi-

vo

vo io, mà non più io, bensì vive in me Christo.

O æterna veritas, & vera charitas, & chara æternitas, (a) mio Dio Christo Gesù, non è forsi questo ciò che voi medesimo c'insegnaste, dicendoci. Si come mandò me il mio Padre vivente, & io vivo per il Padre, così quello, che mangia me, quell'istesso viverà per me?

Con missione eccelsa fù mandato il Figlio dal Padre ad assumere carne humana per la redentione degl'huomini. E vivente il Padre, perche egli è la medesima vita originaria essentiale, e sempiterna; Vive il figlio per il Padre, perche eternamente dal Padre vivente ci procede ugualmente con il Padre vita essentialmente deifica, e così chi si pasce di Christo Sagramentato per Christo parimente vive di vita divina partecipata, perche mediante l'Eucaristica communicatione riceve la vita procedente dal Padre sostantialmente deifica la quale è l'istesso Christo Gesù.

„ Si come il lume deriva dal lume (scrive
„ Cirillo Santo, (*a*)) così la vita dalla vita,
„ e si come per il Figlio illumina il Padre
„ quelli, che sono bisognosi di luce, così
„ quegli, che bisognosi sono di vita egli gli
„ vivifica per il Figlio, come per vita sua, la
„ quale da se stesso emana.

Nella

(a) *Aug. confess. lib.7. cap.10.* (b) *Lib.4. cap.18.*

Nella contemplatione di così ineffabil mistero divenuto sopra modo estatico il divino Dionigi Areopagita, (a) lo chiama *Communionem deificam*; Dice che in essa passa l'huomo, *in Deitatis consortium*, e che quegli li quali con degna, e proportionata dispositione si communicano, restano a Christo compaginati *per vitæ sinceræ, ac divinæ similitudinem*.

Per bocca di S. Cirillo, (b) parla Christo Gesù al nostro cuore con l'immenso suo amore „ per tutto accenderlo d'amore, e dice; Si „ come mi feci huomo per volontà del Pa„ dre, io che dalla natural vita dimanai, e „ fatto huomo vivo, ed il mio corpo di vita „ riempii, non altrimente chi mangia la mia „ carne per me viverà, imperciòche la carne „ mortale assonsi, mà perche vita natural„ mente esistente io habito in essa, tutta alla „ vita mia la riformai; non sono io vinto „ dalla morte della carne, mà come Dio ogni „ mortalità della carne superai, così chi man„ giando la mia carne riceve me, viverà cer„ tamente tutto a me riformato.

Ah così è, così è sarà a Christo compaginato, viverà a Christo riformato, uniformato, *per vitæ sinceræ ac divinæ similitudinem*.

Ah sorte, ah sorte sopra ogni sorte di quelli, i quali eccedendo l'imperfetto vivere hu-

(a) *De Ecclesiastica Hierarchia cap.* 1. & 2. & 3.
(b) *Vbi supra*.

humano in alta dispositione di puro amor divino di Christo, ch'è vita deifica, si cibano; Con ragione si dirà loro, che sono figli di Dio vivente. (a) *Dicetur eis, Filii Dei viventis*.

Deh amantissimo mio Gesù muora l'anima mia con la morte pretiosa dei giusti, perche io viva di voi vera mia vita divina; Ah manchi il mio cuore, e la mia carne a tutti gli appetiti, a tutte l'affettioni, a tutti i sentimenti, che non tengono voi, mio Gesù per origine, per misura, per meta, per fine, acciò ricevendo io voi Sagramentato in me per voi, e di voi io sia vivificato, e non per altro, ne d'altro io viva; *Quid mihi est in cœlo?* Certamente un essere divino, una vita deifica, Christo stesso, che vive per il Padre, e che per se stesso vivifica l'huomo: ah egli sì è nel Cielo, & è anco a me, e per me, poiche tutto se stesso a me si communica in questo mio pellegrinaggio sopra la terra, e senza lasciar d'essere nel Cielo, se ne stà con noi in terra fino alla fine de' secoli; Che dunque più voglio io sopra la terra da voi, che voi stesso? Non altro, non altro io voglio, poiche tutt'altro, ch'è fuori di voi, è miserabile morte; Solo, solo io voglio, che voi mio Christo Gesù, il quale siete nel Cielo, e pur siete a me, e per me, mediante l'ammirabile Sagramento del vostro amore incirconscritto in terra, siate Dio vita

(a) *Oseæ* I. 10.

ſempiterna del cuor mio, ſiate Dio appagante ogni mia brama in tempo, e nell'eternità.

MOTIVO XI.

Nel Santiſſimo Sagramento Chriſto Gesù ci amò in eceſſo, ſino a cauſare in noi l'ecceſſo d'amor divino, per cui non più noi viviamo, ma viva egli in noi.

PUNTO I.

Il ſolo rimemorare, che Chriſto Gesù tutto ſe ſteſſo ha dato a noi nel modo proprio dell' amore ecceſſivo, doveria portarci in ecceſſo d'amore fuori di noi medeſimi a vivere ſolo in Chriſto Gesù.

Vivo io, non già io, bensì vive in me Chriſto, e quello ch'adeſſo io vivo in carne, nella Fede io vivo del Figlio di Dio, il quale amò me, e diede ſe ſteſſo per me. Sono parole queſte dell'Apoſtolo San Paolo (a), il quale ſentiva le forti attrattive dell'amore eccesſivo di Gesù, ſopra le quali ſcrive S. Girolamo. Beato, e molto felice quello, *qui vivente*

(a) *Ad Galat. cap.* 2. *verſ.*20.

vente in se Christo per singulas cogitationes, & opera dicere potest, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.

Ma Apostolo Santo della forza dell'amore tolto, e rapito a voi stesso, come ci dite, che vivete nella Fede del Figlio di Dio, il quale vi amò, e non ci dite quanto, & in qual modo egli v'amo? Ah Dio, non ci dice Paolo, ne il quanto, ne il modo di quest'amore di Christo Gesù, perche non è dicibile; fù amore d'eccesso estremo, ch'ogni espressione trascende, fù amore, il di cui modo è non haver modo, e però semplicemente si dica, che l'amò, e non si parli di modo. Si dice l'indicibile, con dire, *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*, così dice Bernardo Santo (*a*), con questo già tu intendi, *sine modo, sine modo te dilexit.*

Ah che amore illimitato, immenso; Ah che amore liberale, diffuso, estatico, eccessivo, per cui Gesù diede se stesso per me, ed a me. Mi diede la Carne, il Sangue, l'Anima, il Cuore, la Divinità, tutto se stesso. Tutto mi si diede a mio arbitrio, a mio uso, a mio dominio, a mio prò, a mio cibo, a mio rimedio, a mia salute, a mio ristoro, a mio piacere, a mie delitie; *Sine modo dilexit te*, e non basterà questo, perche senza modo io riami Iddio, e non è questo havermi amato Iddio sino a farmi

 uscire

(a) *Aug. confess. lib. 7. cap. 10.*

uſcire di me, ſino a farmi laſciar di vivere in me, perche in me unicamente viva Chriſto Gesù.

Deh come tenendo io queſto ſteſſo motivo, dell'iſteſſo modo non ſono portato in eccesſo di mente, e di cuore, e di tutto me ſteſſo con S. Paolo, di cui ſcriſſe il ſuo ben iſtrutto diſcepolo S. Dionigi Areopagita (a); *Vivo*, inquit, *jam non ego, vivit verò in me Chriſtus tanquam amator verus mentis exceſſum patiens*. Et il di lui gran divoto S. Gio: Griſoſtomo; (b) *Cor itaque Chriſti erat cor Pauli, tabulaque Spiritus Sancti, atque Charitatis volumen*.

Oh Dio la ſola ricordanza d'eſſer ſtato da Chriſto a tal ſegno amato S. Paolo, che diede ſe ſteſſo per lui, in tal eccesſo d'amor divino lo tenea rapito in tutto il ſuo vivere; ed io attualmente tutto dandoſi Chriſto per me, lo ricevo, me lo inviſcero, e me ne reſto freddiſſimo nel ſuo amore, e doppo un breve rendimento di gratie con gl'affetti tanto rimeſſi, anco la memoria io perdo di una tale beneficenza, per cui doverei io tutto perder me ſteſſo nell'abiſſo della Charità di Chriſto. Sperimentava l'Apoſtolo gl'eccesſi di ſempre vivo amore, perche viveva egli in ſempre viva fede di quello, che di queſto ſuo eccesſivo amore ci ha rivelato il Figlio di Dio; *Quod autem nunc*

(a) *De Divin. nom. cap.4.*
(b) *Hom.23. in epiſt. ad Rom.*

nunc vivo in carne, in fide vivo filii Dei, qui dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me. O ſe con penetrante, e fiſſo ſguardo di viva fede rimiraſſimo noi ancora queſti divini miſteri, e penetraſſimo ſino alli ſegreti incomprenſibili dell'amore di Dio. O ſe il noſtro vivere foſſe in fede del Figlio di Dio a noi irremiſſibilmente communicato, come abondarebbe nel noſtro interiore il timor filiale, come ſi accenderebbe l'amor divino nel cuore, come auventurati non viveresſimo più noi, ma viverebbe Chriſto in noi.

PUNTO II.

Nel Santiſſimo Sagramento Chriſto Gesù ci amò ſino a communicarſi, & ad eſsere a noi noſtra vita beata, acciò con tutti gl'affetti eccedeſſimo la noſtra vita miſerabile, e ſolo egli viveſse in noi.

LA vita beata, quanto puol eſſere in qualunque ſtato dell'huomo è quel bene, quale tutti vogliono, e che niuno non vuole. (a) *Nonne ipſa eſt beata vita, quàm omnes volunt, & omnino, qui nolit nemo eſt*, dice S. Agoſtino.

La prima, ed intima inclinatione natu-

(a) *Lib. 10. confeſſ. cap. 20.*

rale è alla beata humana vita, in ordine a questo bene, tutti gl'altri si desiderano, si ricercano, e chi eccedesse l'affettione alla propria beata vita humana, tutto se stesso eccederebbe per il bene, che è sopra se stesso.

Mio amantissimo Redentore, che siete l'istessa Sapienza eterna, ben comprendete voi questo, con inventione propria del vostro amore eccessivo disponeste d'esser nell'Eucaristico cibo l'istessa nostra vita beata, acciò dalla nostra miserabile si distogliessero tutti gl'affetti nostri, e tutti in voi si portassero; acciò voi solo per voi solo amassimo, e niun altra cosa se non in ordine a voi, e così disaffettionati al nostro infelice con trascendenza felice d'amore divino vivessimo non già noi, ma viveste voi in noi.

Certamente la vita è quella per la quale si vive, laonde ascoltando io dalla vostra bocca stessa, mio benignissimo Christo Gesù, quelle tanto soavi parole. *Et qui manducat me, & ipse vivet propter me, & panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*, ammiro l'eccessi del vostro amore.

Deh Agostino Santo (*a*) con quanta ragione dicevate al vostro amato Christo Gesù. *Quæram te, ut vivat anima mea, vivit enim corpus meum de anima mea, & vivit anima mea de te*. Quest'è sola la beata vita godere in ordine a voi, di voi, e per voi, ne ve n'è di già altra.

(a) *Vbi supra*.

altra. (*a*) *Et ipsa est beata vita gaudere ad te, propter te, ipsa est enim, & non est altera.*

Considera il Sapientissimo Gregorio Nisseno la grand'eccedenza di S. Paolo all'istessa propria vita trovandosi Christo a se dato per sua propria beata divina vita, ed in persona di lui medesimo sclama. *Mihi vita Christus est, mihi vita Christus est.*

„ Prosegue egli dicendo. Non pensiamo
„ già, che con queste parole solamente si di-
„ chiari l'Apostolo (*a*) di non haver più vi-
„ vente in se alcuna affettione humana, non
„ il fasto, non la timidezza, non il piacere,
„ non il dolore, non l'ira, non il timore, non
„ l'audacia, non la memoria delle ingiurie,
„ non l'avidità, non la memoria delle offese,
„ non l'invidia, non la cupidigia della ven-
„ detta, dell'avaritia, dell'honore, ò della
„ gloria, ma tutte queste cose sino dalla radi-
„ ce tagliate, dice egli, quel solo mi resta, il
„ quale è il niente di tutte queste cose; *Qui*
„ *est ipsa sanctificatio, e puritas, & immortali-*
„ *tas, & lumen, & veritas, qui pascitur inter*
„ *lilia in splendoribus Sanctorum.*

O huomo, ò huomo fatto degno dell'amor eccessivo di Christo Gesù, e che tante volte lo ricevi come vita dell'anima tua, come ancor vivi in te stesso? come con eccesso corrispondente non fai, che viva solo Gesù in tè?

(a) *Eod. lib. cap.* 22. (b) *In Cant. homil.* 15.

Troppo grande è il debito di chi riceve in se il Corpo, & il Sangue di Gesù (lo averte il Padre S. Basilio (*a*) di manifestare nella sua vita la memoria, l'imagine di quello, il quale per noi morì. *In eo quod & mortificatus est peccato, mundo, & sibi ipsi, & Deo vivit.*

Ah amantissimo mio Salvatore, *quæram te, ut vivat anima mea*, così io voglio per ogni studio, così io delibero per ogni conto, & a tutto costo, che viviate voi nell'anima mia, nel mio cuore, nella mia mente, nella mia volontà, ne' miei pensieri, ne' miei affetti, ne' miei sentimenti, nelle mie parole, nelle mie operationi; Manchi pure a me la mia vita istessa, manchi a me quanto io già mai desiderai, purche non manchi al mio cuore il dir verace. *Mihi vita Christus est.*

MO-

(a) *Hom. 1. de Baptism.*

MOTIVO XII.

Ci amò senza fine Christo Gesù nell'istitutione del Santissimo Sagramento, dandoci per esso l'eterna vita.

PUNTO I.

Oltre alle inesplicabili beneficenze, che Christo Gesù con il suo eccessivo amore, ci dispose in questo divino mistero, in questo stesso ci assicura il passaggio all'eterna vita.

COntemplate pure anime mirabilmente illuminate per bontà del Signore dai monti eterni la virtù, il prezzo, le ricchezze, i tesori, quali per se stesso contiene questo ineffabile Sagramento, e giamai tanti ne diviserete, che più, e più senza paragone non vi resti a discuoprire, e niente meno non s'accontentò l'amore senza limite di Christo Gesù se non ce lo faceva pegno di gloria, capitale di vita eterna, e passaggio sicuro alla sospirata beata eternità, per chi degnamente il riceve.

Oh parole dolcissime, oh parole consolatorie, oh promesse di certa, e gioconda speran-

ranza, se alcuno mangierà di questo pane (ci dice (a) il benignissimo nostro Salvatore) viverà in eterno; Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna; Chi mangia questo pane viverà in eterno.

Ah con quali misteriose, e soavissime parole prediceva, e cantava questa dilettevole verità il Santo Profeta Davide (a). *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam salutare Dei*. Non è forsi così, che l'Eucaristia Santissima è il solo sagrificio, il quale dir si puole per eccellenza il sagrificio di lode divina, e che rende honore a Dio? Veramente con questo solo sagrificio divino noi offeriamo cosa degna di Dio, e gli rendiamo gratie per tutte le infinite sue beneficenze divine con una proportione eccelsa.

Hora dunque, *& illic iter*, Ed ivi nel divinissimo Sagramento, e sagrificio, ivi, ivi sta il camino, che non ha sbaglio per andare a Dio svelatamente vagheggiato, pienamente goduto, nostra eterna vita beata, (a) *quia hoc sacrificium est via ad Deum*.

Et illic iter, quo ostendam salutare Dei. E ivi è il camino per cui dimostrarò il salutare di Dio, e il divin Verbo humanato. Ben si sà, che salutare di Dio, è il Divin Verbo humanato, alla di cui veduta cantò illanguidito per la forza d'amor divino il Santo Vecchio Simeone

(a) *Joan*. 6. (b) *Psal*. 49. (c) *Incogn. vers* 838.

meone il cantico delle brame ansiose di morire, e questo salutare di Dio ivi nel Santissimo Sagramento si dimostra per conoscimento di fede, la quale ci addita, ch'in esso si contiene vera, e realmente Christo Gesù nostro Salvatore.

Di più ivi ci si dimostra il salutare di Dio effettivamente, in quanto per questo divinissimo Sagramento, (*a*) che è altissimo Sagrificio a Dio, e divina virtù, ristoro, e vigore all'anime nostre giungiamo alla salvatione, alla vita eterna, in cui chiaramente vedremo tale, quale egli è il Verbo eterno humanato per la luce inaccessibile della divinità, e per la gloria incomparabile dell'assunta humanità, oggetto di nostra compita beatitudine.

Io sono il pane vivo, che dal Cielo discesi, (*b*) ci dice il nostro amantissimo Redentore, e non discese già dal Cielo questo pane vivo, se non per sollevare noi al Cielo. Chi
„ dunque doppo il celeste Regno chiederà il
„ pane temporale? dice S. Pier Damiano.
„ (*c*) Vuole Christo ben nostro, che nel Sagra-
„ mento del suo Corpo noi chiediamo quo-
„ tidiano, e per ogni giorno il viatico del
„ pane, acciò per questo noi arriviamo al
„ giorno perpetuo, & all'istessa mensa di Chri-

(a) *Et etiam, quia per virtutem, & immolationem hujus sacramenti salvamur. Incogn. ibid.*
(b) *Joan.* 6. (c) *Serm.* 68.

„ Christo, acciò di dove noi gustata l'habbia-
„ mo, indi ne prendiamo la pienezza, e tut-
„ te le satietà. *Ut unde hic gustum sumpsimus,*
„ *inde ibi plenitudinem totasque satietates ca-*
„ *piamus.*

O Sagramento d'amore estremo di Gesù, di dilettione sino all'ultimo fine dell'eterna vita; *Et illic iter, quo ostendam salutare Dei*; Ah anime, che di buon cuore aspirate alla meta sempre da sopirarsi del riposo eterno? Ah anime da vero sollecite della beata eternità? Ah anime intimamente bramose di vedere il Dio de Dei in Sionne, adorate con viva fede l'Eucaristico Sagramento, ad esso con intima divotione unitevi, esso con purità di coscienza, e con ardenza d'amore ricevete, in esso sia il vostro rimedio, il vostro ristoro, il vostro contento, la vostra speranza; Ivi, ivi è il camino, ch' alla beata meta vi conduce, e vi trasporta. *Et illic iter, quo ostendam Salutare Dei.*

PUN-

PUNTO II.

Fù l'amore di Christo Gesù verso di noi nel Santissimo Sagramento sino nel fine della vita eterna, perche questo divinissimo cibo è nostra vita di beata eternità.

NOi ben con ragione usiamo di dire, che quelle cose dalle quali dipende il mantenimento della nostra vita, sono la nostra istessa vita, e molto più dobbiamo dire, che questo divinissimo Sagramento sia l'istessa nostra vita eterna, poichè per esso a noi si communica il corpo, e sangue vivificante di Christo Gesù, e tutto l'istesso Christo Gesù, il quale è la fonte, l'origine, la pienezza stessa della gratia, della carità, della vita eterna, e dalla di lui pienezza noi tutti pigliamo; In noi per questo pretiosissimo Sagramento entra, in noi risiede la proprietà dell'Unigenito di Dio, cioè la vita, dice S. Cirillo. (a) *In nobis unigeniti proprietas, id est vita, & ingreditur, & permanet*, poiche essendo proprio dell'Unigenito di Dio l'essere l'eterna vita stessa, questa a noi partecipa aumentando in noi, e conservando in noi la gratia, e la carità divina, la quale è la radice seconda della gloria, e della fruitione di Dio.

Deh

(a) *Apud Cornel. à Lap. in cap. 6. Joan.*

Deh Christo Gesù, se tutto ciò, ch'in voi è stato fatto è vita, ed è vera vita, come non sarà vita vera l'Eucaristico Sagramento da voi, e di voi, & in voi fattosi ad istinto del vostro amore eccessivo della nostra eterna vita? Sarà pur egli sempre il vero, che chi mangia la vostra carne, e beve il vostro sangue, ha di già la vita eterna nella sua cagione più efficace, nel suo pegno più sicuro, e nella speranza più certa.

Memoria fece delle sue meraviglie misericordioso, e miseratore il Signore, (*a*) diede l'esca celestiale del suo divinissimo corpo, e sangue a quelli, che con timore figliale lo temono; Sarà egli ricordevole del suo testamento in eterno; Annunziarà al suo popolo la virtù dell'opere sue. Sono tutte queste le prerogative mirabili dell'Eucaristico Sagramento, e senza dubio ordinate a darci quell' heredità delle genti auventurate d'Abramo, (*b*) promessa da Dio con larga benedittione, cioè la vita eterna. (*c*) *Sic ergo causa finalis institutionis hujus Sacramenti est, ut det illis hæreditatem gentium.*

Ah benignissimo Gesù, come egli è vero, che voi qui ci amaste nel fine della vita eterna, poiche ci deste l'esca, ch'è la vita eterna, istituiste il vostro testamento, ch'è l'istessa vostra divina dispositione per noi della vita eter-

(a) *Psal.* 90. (b) *Genes.* 22. (c) *Incog. vers.* 1989.

eterna; In somma qui le vostre meraviglie rimemoraste, qui deste a conoscere al vostro Popolo la virtù dell'opere vostre, e tutto ciò per auvivarci di vita eterna, e per riporci nel godimento della celeste heredità, *Vt det illis hæreditatem gentium*.

O Misteri incomprensibili, O amore di Christo Gesù all'huomo, ò opre, ò meraviglie, ò prodigii fatti quivi da Christo Gesù per dar vita eterna all'huomo; Mà tanto più, è da stupirsi dell'incapacità dell'huomo, che così poco si cura di cooperare al suo sommo bene, e per un nulla defrauda del suo fine tal amore, e tal opra del suo Redentore Iddio. Egli ha dato questo Sagramento eccelso esca d'eterna vita a quelli, che lo temono, mà con qual rispetto lo trattano, con qual compuntione, con qual risguardo di non tenere in se cosa, ch'a lui dispiaccia, lo ricevono, con qual raccoglimento di se stesso, con qual quiete di Spirito d'esso si nodriscono dopo haverlo ricevuto la maggior parte degl'huomini? Ah Sacerdoti, ah Religiosi, a voi sopra tutti s'appartiene questo gravissimo riflesso; Solo a quelli, che lo temono è dato in esca questo pane divino, ed a gl'altri è dato in giuditio di condannatione, e di Morte. *Mors est malis, vita bonis*.

PUN-

PUNTO III.

Sino nel fine della vita eterna ci amò Christo Gesù nell'Eucaristico Sagramento, in cui hà disposto, che fossimo nodriti dì lui nostra eterna vita per preservarci dall'eterna morte, alla quale noi per noi stessi ci portiamo per la nostra propria deficienza.

CON eccesso del suo divino amore ci prepara Christo Gesù il pane Eucaristico, e con altrettanta carità ce lo propone, ce lo esibisce, ci manifesta la sua virtù, c'alletta ad alimentarci d'esso dicendoci; (*a*) Questo è il pane, che dal Cielo discese a fine, che chi d'esso mangia non moja.

Quindi ne cava S. Ambrogio un ristretto argomento, mà tanto più concludente, & abondante di motivi alle nostre sicure, e consolate speranze mediante questo pretiosissimo Sagramento. *Quomodo morietur*, dice il Santo Padre, (*b*) *cui cibus vita est?* Come morirà chi ha per cibo la vita?

E' Christo Gesù in quanto egl'è l'eterno Verbo, che dal Padre procede somma, ed eterna vita, quale dal Padre medesimo gli viene pienamente in tutta l'infinità communicata,

(a) *Joan. 6.* (b) *Serm. 18. in Psal. 118.*

ta, ſendo la di lui proceſſione origine divina in ragione di vivente da principio vivente, in total ſimiglianza, & identità di natura.

E il Divin Verbo ſomma, ed immenſa vita communicata per l'unione hipoſtatica alla ſua Santa humanità; Mediante queſta eccelſa unione hipoſtatica viene la ſantiſſima humanità ad eſſer vita dell'iſteſſo Verbo increato, il quale è la ſomma vita tanto che è veriſſimo il dire, ch'il Verbo di Dio vive vita humana. Queſta Santiſſima humanità unita al Verbo, e fatta vita ſommamente tale a me propriamente ſi communica nell'Eucariſtico Sagramento. La Vita ſteſſa eternamente beata, la quale è originalmente dal Padre nel Figlio, per il Corpo, ed il ſangue d'eſſo Chriſto Gesù, quaſi per organo intermedio è a me communicata, acciò ſi come egli vive per il Padre, così chi di lui mangia, per lui viva: Anco conſonti gl'accidenti eucariſtici reſta con me, ed in me condegnamente communicato la Divinità, il Verbo Eterno, Chriſto Gesù per gratia, per carità, per unione intima, ed eccelſa d'Amor divino. *Ah quomodo, ah quomodo morietur, cui cibus vita eſt?*

Un ſucceſſo toccante alla vita temporale ci dimoſtri ciò, che qui meditiamo della vita eterna. Al riferire d'Euagrio antico, (*a*) e grave hiſtorico, fù di già conſuetudine della

(a) *Lib. 4. hiſtor. Eccleſ. cap. 36.*

Chieſa di Coſtantinopoli di chiamare dalle ſcuole i ſemplici fanciulli a mangiare le particole dell'Eucariſtia, le quali dalla communione del Popolo avanzavano, acciò riposte non ſi corrompeſſero.

Accadde, ch'un fanciullo nato da Parenti Giudei con gl'altri ſuoi condiſcepoli vi concorſe, e mangiò delle particole Sagroſante; Ciò intendendo il Padre diede in tal furore, che gettò l'innocente figliuolo in una fornace ardente. La di lui madre non conſapevole della ſceleragine del perfido Padre, ricercò per alcuni giorni con lagrime l'amato Figlio; Queſto ſentendo i di lei gemiti, e ſclami, riſpoſe dalla fornace ſteſſa, v'accorre con ſtupore l'amante genitrice, rimira il Figlio tra le fiamme illeſo a guiſa delli tre fanciulli in mezzo all' avampante ſornace Babilonica, lo cava lieto, e giocondo; ſi publica il miracolo con tutta frequenza di Popolo, e con gran ſolennità ricevono il Santo Batteſimo il Figlio, e la Madre, & il Padre oſtinato in non volerſi diſporre a mangiare il cibo, che è vita, per ſentenza di Giuſtiniano Auguſto reſtò punito con pena di morte. A queſto prodigio biſogna pure, che noi con ſicura, e lieta ſperanza di noſtra eterna vita replichiamo. *Quomodo morietur, cui cibus vita eſt.*

„ Queſto pretioſiſſimo cibo (ſcrive S. Ci-
„ rillo) non è già il corpo d'alcun altro, mà

è il

„ è il corpo della vita ſteſſa,(*a*) il quale tiene in „ ſe la virtù del Verbo incarnato, & è pieno „ del potere di quello, per il quale tutte le „ coſe vivono, e ſono.

Deh a qual ſegno voi ci amaſte pietoſiſſimo noſtro Redentore Chriſto Gesù; dunque voi ſteſſo voleſte voi eſſere la vita ſteſſa divina, eterna di noi voſtre miſerabiliſſime Creature? Dunque così inſenſato ſarà il noſtro cuore, ch'a tal rifleſſo non vi riami? Dunque laſciaremo noi d'eſſer di voi vivificati, ed haver voi per noſtra eterna vita a cauſa del difetto della neceſſaria diſpoſitione noſtra, la quale conſiſte in riamare voi noſtro unico vero bene infinitamente, eternamente a noi amabile? Ah Gesù, ah Gesù, venghino a me tutte le miſerationi voſtre, e viverò; Vivificatemi del voſtro Santiſſimo amore, e mediante queſto vivificatemi di voi ſteſſo, ſiate voi ſteſſo mia eterna vita nell' Eucariſtico Sagramento.

Veniant mihi miſerationes tuæ, & vivam.

(a) *Lib.3.cap.37.* (b) *Pſalm.* 18.

PUNTO IV.

Somma consolatione dei Giusti reficiati dell'Eucaristico cibo in auvertire per viva fede, che tengono in se stessi Christo Gesù loro vita divina, & in raccogliersi con tutti gl'affetti in lui per vivere solo di lui.

EGl'è ben chiaro, che i detti sublimi del patientissimo Giobbe con profetici riguardi alludono ai divini misteri del Verbo eterno incarnato, e ben pare ch'evidentemente egli parli della di lui hipostatica unione alla nostra morta natura humana per il peccato, e non meno della vivificante istitutione del Santissimo Sagramento, mentre dice. (a) *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodivit spiritum meum.*

Per auvertenza de' Santi Padri nominandosi nelle Sagre Scritture la vita assolutamente tale, deve intendersi di gratia, di carità, e di beata eternità, poiche la vita mortale è transitoria, & un corso alla morte più tosto che alla vita.

Intendendosi dunque il Santo Profeta della vera vita, tutto grato al nostro amantissimo Redentore gli predice. Vita, e misericordia

(a) *Job cap.* 10.

cordia voi deste a me, e la visita vostra custodì lo spirito mio.

Ah quanto è ciò vero, Salvatore amantissimo dell'anime nostre. Vita voi deste a me, ed oh qual vita; Vita che sola è vera, vita senza di cui il tutto è amarissima morte, vita unicamente apprezzabile, desiderabile, vita di gratia celeste d'amor divino, di beatitudine senza fine; Vita insomma mi deste in questo Sagramento del vostro amore eccessivo, la quale siete voi stesso mio benignissimo Gesù.

A me a me deste voi una tal vita, a me ripieno di tenebre, e d'ombra di morte, a me huomo ripieno di molte miserie, a me abisso inesausto di corruttione, e di colpe.

A me deste voi una tal vita, a me deste voi stesso mia auventurata, ed eterna vita in mio soprasostantiale alimento nell'intimo di me stesso, per restare unito, e medesimato con me stesso. Ah qual dono è questo, ah qual misericordia del nostro amantissimo Salvatore. *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi*; Deh come una tal visita non custodirà lo spirito mio per sempre sopra tutte le cose create aspirare alla gran meta della beata eternità? Ah così io lo spero per mezzo di questo potentissimo, e mirabilissimo Sagramento di cantare in eterno. *Et visitatio tua custodivit spiritum meum.*

A guisa di cervo tutto brame ansiose alla

fonte dell'acque, così a voi ſono li deſiderii dell'anima mia, mio Dio; A voi a voi mi rapiſcono le ardenze della mia ſete, a voi fonte viva, a voi mio Dio forte nell'attrattive, e vivo in voi ſteſſo per eſſer vita in me, ed a me; Deh quando verrò, ed apparirò davanti alla faccia beante di Dio? Furono a me pane le mie lagrime giorno, e notte, mentre ciaſchedun giorno mi ſi dice al cuore, dov'è il tuo Dio;

Delle coſe d'eccesſivo amor divino mi ricordai nell'Eucariſtico Sagramento, e riconoſcendo ch'in verità di fede per eſſo tengo il mio Dio in me ſteſſo, ed a me ſteſſo ineffabilmente communicato come teſoro di vita, all'intimo di me ſteſſo raccolſi l'anima mia, gl'affetti, le anſie dell'anima mia dentro a me ſteſſo rivolſi per unirmi, per ſtringermi, per medeſimarmi con il mio Dio, il mio Salvatore, la mia unica, vera, ed intima vita. (a) *Hæc recordatus ſum, & effudi in me animam meam*, poichè paſſerò al luogo del Tabernacolo ammirabile, dove mi ſi dà il cibo, ch'è la mia vita divina, ed eterna, & indi ſino alla caſa compitamente beata di Dio. Di queſto cibo d'eterna vita ſendo io paſciuto in voce di eſultatione, e di lode divina riſuona il mio interiore. *In voce exultationis, & confesſionis ſonus epulantis*.

MO-

(a) *Pſalm.* 41.

MOTIVO XIII.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento ci amò sino alla fine, sino al colmo di tutte le gratie; In finem dilexit eos.

PUNTO I.

Nell'Eucaristico Sagramento Christo Gesù ci si dà in quanto egli è il cumulo di tutti li beni, e di tutte le gratie, quali noi desiderare possiamo.

SOno sempre indivise trà di loro la liberalità, e la finezza del puro amore, e perche questa divina affettione occupò tutto il cuore di Christo Gesù in eccesso, lo rese liberale nell' altissimo mistero dell'Eucaristia verso di noi con tal estremo, che non solo in esso ci dispose tutte le gratie, e beneficenze divine, ma ci diede anco se stesso in quanto egli è la pienezza di tutti li beni, e di tutte le gratie da noi desiderabili in questa vita in ordine alla beata, ed eterna.

Medita S. Ambrogio (*a*) l'aggregato senza fine delle gratie, e beneficenze eccelse,

(a) *Serm.* 18. *in Psal.* 118.

quale in Christo Gesù Sacramentato noi habbiamo, ed ansioso, che tutti i fedeli d'esso godino, così parla loro. Accostatevi ad esso,
„ e siete satiati, perche egli è Pane: ad esso
„ accostatevi, e bevete, perche egli è la fon-
„ te; ad esso accostatevi, e siete illuminati,
„ perche egli è la luce; ad esso accostatevi, e
„ siete liberati, perche dov'è lo spirito del Si-
„ gnore, ivi è la libertà: ad esso accostatevi,
„ e siete assoluti, perche egli è la remissione
„ delle colpe. Ben diceva prevedendo questo misterο della totale liberalità del Verbo Divino humanato il Profeta Isaia. E perche voi vi impoverite, e non per acquistarvi il pane? perche voi vi affaticate in altro, che in quello, ch'è la satietà di tutte le nostre brame? (a) *Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra.*

Ah Dio, che questo bene indefinito, non singolarizzato, quale siamo dal Santo Profeta solecitati a mangiare, non è già altro bene, che quell'ogni bene, di cui disse il Signore a Moisè, (b) *ostendam tibi omne bonum.*

Auventurate l'anime le quali con dispositione condegna mangiano questo divinissimo cibo, poiche provando in esso tutti li sapori d'ogni bene eccelso, gustano, e sperimentano, ch'egli è per esse ogni bene, giusta ogni loro divoto, e Santo desiderio. *Virtute mirifica*

(a) *Cap.* 55. (b) *Exod.* 33.

ca omnibus,(a)qui dignè,& devotè ſumunt,ſecundùm ſuum deſiderium ſapit; Queſto cibo riempie, ſatia gl'apetiti di quelli, che lo mangiano, e traſcende tutti li piaceri di tutte le dolcezze. *Implet, ſatiat edentium appetitus, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.*

Scriveva S. Paolo a ſuoi amati Diſcepoli di Corinto (*b*); Io ſempre rendo gratie al mio Dio per voi nella gratia di Dio,la quale è data a voi in Chriſto Gesù, che in tutte le coſe ſiete fatti ricchi in eſſo lui, di ſorteche niente a voi manchi in alcuna gratia: *In omnibus divites facti eſtis in illo .... itaut nihil vobis deſit in ulla gratia.*

Ma ſe in Chriſto, in Gesù ſiamo noi ſenza riſparmio arricchiti in tutte le coſe, in tutti i teſori divini, ſe in Chriſto Gesù ſiamo con tal liberalità arricchiti, che non ci manchi coſa niuna in alcuna gratia,come non ci ſarà Gesù, tutti i teſori di tutte le gratie, nel Sagramento di ſua eccesſiva carità, per cui noi ſiamo tanto intimamente, tanto ineffabilmente, in Chriſto Gesù, e Chriſto Gesù è in noi? Ah parole d'indubitata verità, ah parole di felicità compita. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo.*

A queſto bene poſponi ogn'altro bene ò Ani-

(a) *S. Cyprian. ſerm. in cœna Domini.*
(b) 1. *Corinth.* 1.

Anima, di questo bene sia la tua avidità; questo bene ricerchi per ogni conto, a tutto conto, a tutto costo anco di tutta te stessa. (a)*Bonum tuum quære, ò Anima*, sclama S. Agostino, imperoche altro bene è per altri, e tutte le Creature hanno il loro bene, ma tu ricerca il tuo bene, il bene sommo, questo è il tuo bene. *Quære tuum bonum summum bonum, hoc est bonum tuum*. Di che ti compiaci, d'essere nei piaceri del pari con i bruti animali nelle cose sensibili? *Quid gaudes, quia socius es pecorum*? Inalza la tua speranza al bene di tutti li beni. *Erige spem tuam ad bonum bonorum omnium*.

PUNTO II.

L'amore senza limite del nostro Redentore Christo Gesù ci ha preparato il cibo Eucaristico di modo ch'indi in noi derivasse tutta l'abondanza delle sue divine gratie.

PRedisse il Santo Profeta Davide la nostra felice sorte nella piena immensa di gratie esondante dal Sagramento ineffabile nell'anime fedeli; Et oh quanto misteriose, e significanti sono le di lui parole; (b) *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ita*

(a) *In Psal.* 102. (b) *Psal.* 64.

ita est præparatio ejus; Il fiume di Dio è riempito dell'acque; Voi Signore preparaste il loro cibo, poiche così è la di lui preparatione. Non è già altro il fiume di Dio, che questa nostra vita humana, la quale sino dal suo primo nascere corre al basso, e trascorre, *quasi ad ima defluens pertransit*, come espone San Gregorio Papa (a). Pur anco è fiume di Dio l'anima dell'huomo, la quale come da sua origine immensa da Dio medesimo scaturisce, & all'istesso mare immenso di dove esce ritorna, se ella miseramente il suo proprio corso non perverte. Acqua è la gratia eccelsa giusta il dire dell'istessa increata verità; Chi crederà in me, scorreranno dal di lui ventre li fiumi dell'acqua viva.

Hora dunque, che vale a dire il fiume di Dio è riempito dell'acque (soggiunge l'istesso Santo Pontefice (a) se non che la vita de'fedeli, la Chiesa Santa, e cadaun anima ben disposta, è riempita di gratie, e di doni dello Spirito Santo? Ma qual sarà la cagione ò Santo Profeta di tanta abondanza di gratie? senza dubio questa è l'Eucaristico Sagramento; *Parasti, parasti*, ò nostro liberalissimo Redentore, (b)*cibum illorum; idest quia dedisti Sacramentum corporis tui in cibum illorum*.

O cibo, ò cibo con quanta liberalità d'amor

(a) *Moral. lib.* 11. *cap.* 6. (b) *Moral. lib.* 33. *cap.* 7.
(c) *Vide incog. vers.* 1028.

d'amor eccessivo fosti tu a noi preparato; Oh parole da tenersi sempre impresse nel Cuore. *Quoniam ita est præparatio ejus*; Ah si in tal guisa è la preparatione di questo isquisitissimo cibo, ch'in noi rifonde la copia di tutte le gratie divine; *Quoniam ita est præparatio ejus*.

Questo Sagramento fù instituito nel magior eccesso dell'amore verso di noi di Christo Gesù, il quale lo fece profuso di tutti li tesori delle sue gratie anzi di tutto se medesimo per arricchire noi; Ah che preparatione di cibo per ricolmarci di tutte lè sue gratie, *quoniam ita est præparatio ejus*. In questo Sagramento eccelsissimo ci si dà non solo l'aumento della gratia, mà la fonte medesima originaria, ed inesausta della gratia, quale è il Verbo eterno humanato. Ah che preparatione di cibo sourano, perche si versasse in noi la piena della gratia; *Quoniam ita est præparatio ejus*, Questo cibo sovrasostantiale viene senza risparmio condito con tutta la benignità, & humanità del Salvatore nostro Iddio, acciò gustassimo, e vedessimo, che è suave il Signore, e che beato è l'huomo, ché in lui spera; Ah che cibo, ah che preparatione per una totale profusione di gratie. *Quoniam ita est præparatio ejus*.

Attestate voi anime pure, anime eccedenti le cose inferiori, anime auvivate di fede, speranza, e Carità. Attestate voi con l'esperienza di voi stesse, se non è questo cibo preparato

parato per godere in esso l'esuberanza delle gratie divine, e delle beneficenze celesti, e voi miseri, che ne restate tanto privi, incolpate, e deplorate la vostra indispositione; Tale è stato l'apparecchio per parte di Christo Gesù in prepararvi, e darvi questo cibo, mà qual'è l'apparecchio, e la preparatione vostra in riceverlo? *Ita est præparatio ejus*. Oh se corrispondentemente si potesse dire per parte di cadauno, che lo riceve *Ita est præparatio ejus*. E come mai si potrà così dire di chi frettoloso, scomposto, & indevoto se ne và al Sagro altare con la mente svagata, con il cuore agitato dalle emulationi, e da i rancori a pena terminando le mormorationi, li discorsi mondani, le inettie, le burle nel prendere le sagre vesti, per subito ritornare all'istesso irreligioso tenore a pena deposte le medesime vesti sagre; *Ita ne est præparatio ejus?* dirò io tale è dunque la di lui preparatione per ricevere la pienezza delle gratie, per la quale Christo in tal guisa ci ha preparato questo divinissimo cibo? Ah Christo Gesù, io, io per il primo devo confondermi delle mie impreparationi; Deh fate voi per vostra pietà, che con giusta proportione al vostro eccessivo, e liberalissimo amor divino, anco in me si verifichi. *Quoniam ita est præparatio ejus*.

PUN-

PUNTO III.

Nel Santissimo Sagramento Christo Gesù a motivo del suo amore eccessivo ci hà disposta l'abondanza delle sue gratie, di modo che non fosse in noi mendicità non souvenuta, ne desiderio non compito.

DEl Santo Eduardo Re d'Inghilterra noi legiamo, che per l'intensissima sua carità verso a i poveri non era mai più contento, e lieto, che quando per sollievo delle loro miserie tutti i suoi regii tesori profondeva; (a) *Nunquam lætior, quàm cum Regios thesauros exhausisset in pauperes*, e con questo intendiamo, che non poteva a meno la Carità del nostro Divino Redentore di non profondere per souvenire alla nostra estrema mendicità tutti li tesori delle sue gratie divine in questo Sagramento del suo amore eccessivo.

Temete pure il Signore tutti voi Santi suoi, (a) poiche non v'è mendicità, ò povertà, a quelli, che lo temono; Li ricchi furono bisognosi, e famelici, mà quelli, che ricercano il Signore haveranno tutti li beni senza diminutione alcuna.

Temono tutti li Santi il Signore con timore

(a) *In legenda pro illius officio*. (b) *Psal.* 33.

more figliale indiviſo dalla divina carità ; Lo temono li Santi auventurati cittadini della Patria d'eterna felicità come anco gl'Angeli beati , poſciache riconoſcendoſi derivati dal niente a paragone della divina Maeſtà , ch'è l'iſteſſa pienezza dell'eſſere, ſi fanno tutti amoroſo riſpetto, oſſequio , holocauſto , e ſommiſſione divota all'iſteſſa ſovrana Maeſtà chiaramente rimirata , e perciò la medeſima ad eſſi ſi communica come pienezza di tutti li beni , che non laſcia loro biſogno alcuno . *Quoniam non eſt inopia timentibus eum .*

Temono tutti li Santi in terra il Signore dell'iſteſſo timor figliale , e perciò poſti in vivo ſguardo di fede alla di lui reale preſenza nel Santiſſimo Sagramento , e molto più ricevendolo in ſe ſteſſi amoroſamente l'adorano , s'anientano , ſe gli ſagrificano intimamente ammirati , e confuſi di trovarlo fatto ſagrificio per loro ſteſſi , e di queſta maniera Chriſto Gesù loro Dio ſi communica loro come fonte , ed origine d'ogni gratia, d'ogni bene ; (a) *Hic ſumitur ille, qui omnis boni, & charitatis fons eſt , & origo* , perche non reſti loro mendicità alcuna , *quoniam non eſt inopia timentibus eum .*

Li ricchi , cioè gl'abondanti delle loro humane proprietà , e mai ridotti alla vera nudità, e ſemplicità di ſpirito reſtorno neceſſitoſi, ed affamati . (b) *Divites eguerunt , & eſurierunt ;*

(a) *Incogn. ad hunc verſ.* 512. (b) *Gloſa hic .*

runt; Ma quelli, che ricercano il Signore non provaranno la diminutione di alcun bene, haveranno ogni bene in ogni abondanza; *Inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*.

Ah che son misteriose parole; notate il termine *inquirentes*, che vuol dire, quelli che ricercano il Signore al di dentro nel cuore, nell'intimo di se stesso, e non solo con le parole, con gl'atti esterni, con la materiale Santissima Communione. Quelli che ricercano il Signore al di dentro, non fermandosi nelli esterni visibili accidenti del pane, e del vino, mà internandosi con fede perfetta a Christo Gesù nostro Divino Redentore, che sotto le sagre specie si ricopre, poiche, (a) *extrà non est quærendus Dominus, sed intus, quia extrà aliud videtur, sed intus aliud continetur*; Così è dunque, quelli, che di questa maniera ad istinto d'amor puro, d'amor spropriato di tutte l'altre cose in penetrante fede santa ricercaranno il Signore al di dentro, (b) *non minuentur omni bono, quia intus Christus continetur, qui est omne bonum; ostendam tibi omne bonum*, così altamente contempla questi sovrani misteri il nostro illuminatissimo incognito.

Deh Anime, alle quali è concesso di frequentemente nell'Eucaristico Sagramento unirvi a Christo Gesù, & immergervi nella sua pie-

(a) *Incogn. ad hunc vers.* 513. (b) *Exod.* 33.

pienezza di tutte le gratie; (a) *Videte ne in vanum Gratiam Dei recipiatis*. Ah che il ricevere tanta abondanza di gratie, e non goderla per la propria indispositione, per la mancanza di fede viva, di carità fervente, di divotione interiore è non solo deplorabile danno proprio, ma è in oltre punibile dispreggio del dono, e del Donatore divino.

Ripiglia il sudetto aviso dell'Apostolo S. Paolo il Padre S. Bernardo (*b*), e dice. *Sciebat homo consilium Dei habens, redundare in contemptum donantis, donum negligere, nec expendere ad quod donatum est*. Oh se si apprezzasse il dono a noi fatto di Christo Gesù Sagramentato; Oh se s'intendesse a che effetto, a qual fine ci vien fatto; Oh se si cooperasse a che un tal fine in noi s'adempisse, con qual felice esperienza havressimo a cantare in tempo, in vita, in morte, e nell'eternità. *Inquirentes Dominum non minuentur omni bono*.

O MO-

(a) 2. *Corint*. 6. (b) *In Cant. serm*. 54.

MOTIVO XIV.

Christo Gesù nel Santissimo Sagramento fece nostro sagrificio se stesso per riconciliarci, e riunirci con Dio nostro ultimo fine, e così in finem dilexit eos.

PUNTO I.

Compassionando l'eccessiva carità del nostro amantissimo Redentore alla nostra miseria, che non haveva che offerire al Padre delle misericardie, per impetrarle, istituì nell'Eucaristico mistero di esser per noi sacrificio continuo.

SE ne stava il Santo Sacerdote Luciano nella Città di Nicomedia sotto la barbara persecutione di Diocletiano ristretto in una carcere giacendo supino sopra la terra, alla quale con durissimi vincoli era affissato, e vedendosi circondato da molti Christiani, li quali mesti gemevano per non poter ascoltare la messa, e ricevere la Santissima Communione nel solenne giorno dell'Epifania, ch'allora occorreva, con intenerita divotione sparse copiose

piose lagrime, e chiedendo che sopra il suo proprio petto nudo fosse posto il pane, & il vino, del medemo suo petto, in cui ardeva il fuoco d'amor divino, si servì in luogo d'altare, consacrò, sacrificò, e fatti solenni prieghi al Signore con il Sagratissimo cibo ristorò se stesso, e li divoti circostanti, e poco doppo spirando dai ceppi di ferro, che lo tenevano depresso al suolo, se ne volò alla corona di martire glorioso nel Cielo.

Martire felicissimo alla di cui virtù compose S. Gio: Grisostomo un sermone panegirico encomiando la di lui costanza in voler più tosto morir di fame, che mantenersi in vita con cibi di già offerti a gl'Idoli, quali soli gli venivano esibiti.

E chi non rimira il di lui cuore tutto amore insuperabile a Christo, tutta carità sviscerata a i fedeli di Christo, mentre si scioglie in lagrime di compassione per la loro mancanza de i divini misteri, e per ricreargli con essi, fà del suo proprio petto ignudo un altare animato? Ma che diremo noi della carità del nostro Redentore Iddio, che non havendo noi con che fare oblatione condegna, fece egli se stesso nostro sagrificio, nostra vittima, nostro holocausto?

Sapeva il Verbo Eterno humanato, ch'

O 2 essen-

(a) *Euseb. histor. Eccles. lib. 8. c. 13. & lib 9. c.6. & fusius Simeon Metaphrastes in ejus histor.*

essendo le nostre giustitie stesse come un panno succido avanti gl'occhi divini, mai haveressimo offerto sagrificio condegno, ne apprestato culto proportionato alla grandezza eccelsa, ed infinita della Divina Maestà, e che giamai con atto adequato di Religione divota si saressimo riconciliati, e riuniti a Dio nostro ultimo fine.

Ed'ecco ah amore provido di Gesù, ecco che vuole lui medemo essere nell'Eucaristia Santissima il nostro sagrificio, il nostro holocausto di prezzo, di merito, di dignità infinita, e però tutto adequato all'infinità di Dio stesso.

Il Sagro Concilio di Trento doppo haver dimostrato con l'Apostolo S. Paolo *(a)*, che nell'antico testamento per l'imperfettione del Levitico Sacerdotio non v'era sagrificio di totale dignità, e di santità consumata, e che perciò fù di mestieri, che vi fusse altro Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, il nostro Signore Christo Gesù, il quale potesse perfettionare consumatamente tutti quelli, li quali erano da santificarsi, così ci dice.

„ Dunque questo Dio, e Signor nostro,
„ *(b)* ancorche una volta nell'altare della Cro-
„ ce mediante la morte sua fosse per sagrifica-
„ re se stesso a Dio Padre, acciò ivi operasse
„ la nostra eterna Redentione, nientemeno stan-

(a) *Hebr.*7. (b) *Seß.*22. *cap.*1.

„ ſtando che non doverà con la morte eſtin-
„ guerſi il di lui Sacerdotio, nell'ultima cena
„ nella notte, nella quale era deſtinato alla
„ paſſione, per laſciare alla Chieſa ſua diletta
„ ſpoſa un ſagrificio viſibile, come richiede
„ la natura degl'huomini, con il quale ſi rap-
„ preſentaſſe quel ſagrificio ſanguinoſo, che
„ per una volta ſi doveva fare nella Croce, e
„ dell'iſteſſo ſi conſervaſſe la memoria ſino
„ alla fine del ſecolo, e la di lui virtù ſalutare
„ ſi applicaſſe per la remiſſione di quei pecca-
„ ti, quali da noi quotidianamente ſi com-
„ mettono dichiarando ſe ſteſſo Sacerdote ſe-
„ condo l'ordine di Melchiſedech in eterno, il
„ ſuo proprio corpo, e ſangue ſotto le ſpecie
„ del pane, e del vino offerti a Dio Padre . . .
„ Queſt'è quell'oblatione, la quale veniva
„ figurata per le varie ſimiglianze di ſagrificii
„ nel tempo della legge naturale, e ſcritta,
„ poſciache contiene tutti li beni, li quali per
„ eſſi ne venivano ſignificati, come che que-
„ ſta è il fine, e la perfettione di tutti quelli.
„ *Vtpote quæ bona omnia per illa ſignificata, ve-*
„ *lut illorum omnium conſumatio, & perfectio*
„ *complectitur.*

„ Ripiglia il Sagro Concilio, e ſoggiunge.
„ Poiche in queſto divino Sagrificio, che ſi fà
„ nella Meſſa, quell'iſteſſo Chriſto ſi contie-
„ ne, e ſenza ſpargimento di ſangue ſi ſagriſi-

(a) *Ead. ſeſſ. cap. 2.*

„ ca, il quale una volta nell'altare della Cro-
„ ce con l'effusione del sangue offerì se stesso,
„ insegna il Sagro Concilio, che questo sa-
„ grificio è veramente propitiatorio, e che
„ per esso si fà, che accostandosi noi a Dio con
„ vero cuore, con retta fede, con timore, e
„ riverenza contriti, e pentiti conseguiamo
„ misericordia, e troviamo la gratia in ajuto
„ opportuno . . . . . imperoche è un istessa ho-
„ stia, & un istesso, che l'offerisce per il mi-
„ nistero de' Sacerdoti al presente, il quale
„ all'hora offerì se stesso nell'altare della Croce
„ con la sola differenza nel modo dell'offerirsi;
„ Di quella oblatione sanguinosa certamente
„ si ricevono abondantissimi i frutti, median-
„ te quest'offerta non sanguinosa.

Che più si richiede oltre questa sublime dottrina di questo Sagro Concilio per intendere questo ammirabil mistero, per apprezzarlo sopra tutte le cose apprezzabili, per riconoscere l'amore eccessivo di Christo Gesù nell'haverlo istituito? Che più si richiede per esser sollevata la mente nostra in eccesso d'amorosa contemplatione? Oh amore di Christo, ò Sagrificio di valore infinito, oh beneficenze divine, oh somma miseria di chi non le gode per difetto suo; Non potiamo ignorare, qual sia il modo di partecipare un tanto bene, già l'intesimo dal medesimo Sagro Concilio. *Si cum vero corde, & recta fide, cum metu, & reve-*

rentia contriti, ac pœnitentes ad Deum accedamus.

PUNTO II.

Il Sagrificio, che fà di se stesso per noi Christo Gesù nel Santissimo Sagramento, è di carità eccessiva verso di noi, poiche è tutto per tutto quello, che potiamo desiderare, & impetrare da Dio.

DIspose l'amore eccessivo di Christo, che quest'altissimo Sagrificio (a) fosse la vittima per la remissione della colpa, e della pena dovuta per i nostri peccati benche grandissimi, che fosse l'hostia pacifica, per la quale, e la pace, e tutte le giocondità riportassimo da Dio; Che fosse l'holocausto di soavità, ardendosi nel fuoco d'amor divino quest'Agnello immacolato alla pura eccelsa gloria di Dio, e nostra compita utilità. Che fosse egli stesso il sagrificio, ed il Sagrificante, l'oblatione, e l'offerente, la vittima, ed il Sacerdote, acciò il tutto fosse degno dell'agradimento divino, e valevole per fare noi cari a Dio. (a) *Christus victor, & victima, & Sacerdos*, esclama con amorosa ammiratione S. Agostino.

(a) *Idem Trident. eod. cap.* 2.
(b) *Lib.*10. *confess. cap* 43.

Ben si vede l'intensione oltre ogni modo della carità di S. Paolo (*a*) verso gl'amati figli del suo Spirito, ai quali con verità asseriva. *Sed & immolor supra sacrificium, & obsequium fidei vestræ gaudeo, & congratulor omnibus vobis.* Resto io destinato ad esser immolato, e vittimato con lo spargimento del sangue, e con la morte per render compito, e perfetto il sagrificio, e l'ossequio della vostra fede a Dio, e di questo io godo, e con tutti voi mi congratulo, sendo come mio proprio il maggior bene vostro. Ma chi mai potrà spiegare, con quanto più sublime, e perfetto modo, e con qual maggior eccesso di carità, che non ha modo, Christo Gesù in questo Sagratissimo Mistero immola se stesso dando ogni condimento, prezzo, e valore al sagrificio, all'ossequio della nostra fede a Dio, poiche *Christus victor, victima, & Sacerdos.*

A questo divinissimo Sagrificio teneva Davide (*b*) attento lo sguardo Profetico, mentre eccitava ogn'anima fedele ad offerirlo, cantava. *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua.*

Voleva egli dire, già terminati sono i sagrificii della legge antica, le Vittime, gl'holocausti, li quali non erano più che ombre, e figure di questo divinissimo Sagrificio, ne hebbero

(a) *Ad Philip. cap.2.*
(b) *Psalm.49. De consecr. d.2. Nihil.*

bero valore alcuno ſe non in ordine a queſto. Queſto è il vero, & il reale, & il divino: Queſto è il ſagrificio di lode adequata a Dio; Dunque ò cuor fedele immola a Dio il ſagrificio di lode eccelſa, e con eſſo rendi all'Altiſſimo i tuoi voti.

Di queſto modo tu invoca me nel giorno della tribolatione, e d'eſſa io ti cavarò, e tu honorarai me; Oh Sagrificio d'infinita virtù, te offerendo al Signore, il Signore invochino pure con ogni confidenza l'anime tribolate, l'anime neceſſitoſe, mendiche, afflitte, e deſolate, e ſenza dubio per il tuo valore, per la tua ſoavità infinita, le ricrearà, le ſovenirà impietoſito il cuore di Dio, perche con te ſi darà per totalmente pago, e per ſommamente honorato Iddio. (a)*Et invoca me in die tribulationis, & eruam te, & honorificabis me.*

Non v'è già debito noſtro così grande con Dio, che non ſi ſconti con queſto ſagrificio, in cui Dio medeſimo humanato ſi conſacra a Dio. Non v'è già demerito noſtro, che ſupplito non ſia da queſto diviniſſimo holocauſto; Non v'è già ſupplica, che non ſi eſaudiſca andando al Cielo accompagnata da quell' hoſtia pura, hoſtia ſanta, hoſtia immacolata.

Ah holocauſto, ah Vittima di carità infinita io non vaglio per degnamente contemplarvi

(a) *Vide Incogn. in hunc Pſal.49. verſ.829. & 830.*
(b) *Lib.4. Dialog. 58.*

plarvi ò descrivervi; solo con il divotissimo
„ S. Gregorio Papa (b) io dirò. Questa vit-
„ tima singolare l'anima salva dalla morte
„ eterna, poiche quella morte pretiosa dell'
„ Unigenito di Dio rinuova egli stesso a no-
„ stra utilità nell'amoroso mistero; Ancorche
„ Christo Gesù risorto da morte già più non
„ muore, ne più oltre dominarà in lui la mor-
„ te, ad ogni modo in se stesso immortalmen-
„ te, & incorrottibilmente vivendo per noi
„ replicatamente in questo mistero della sagra
„ oblatione egl'è immolato; E chi mai de' fe-
„ deli puol cadere in dubio, che nell'istess'ho-
„ ra della Sagra Immolatione non s'aprino
„ alla voce del Sacerdote i Cieli, ch'a quel
„ mistero di Gesù Christo non si trovino pre-
„ senti li chori dell'Angeli, in somma ch'alle
„ cose eccelse, ed altissime non si uguaglino
„ le bassissime, alle celesti non si congiunghi-
„ no le terrene, e non si faccia delle invisibi-
„ li, e delle visibili una cosa medesima.
„ *Summissima sociari, terrena cœlestibus jungi,*
„ *unum quoque ex invisibilibus, & visibilibus*
„ *fieri?*

Ah mio amantissimo Redentore Gesù così altamente havete voi disposto questo sovrano Sagrificio di voi stesso a Dio, ed io ardisco di trovarmi in esso stando in tanta mia bassezza, e viltà; Non è forsi debito indispensabile, che si come si fà per parte vostra in quest'altissimo

tissimo mistero, così si faccia in me, che le mie bassissime affettioni s'egualiano alle somme de' Santi, che li miei sentimenti terreni divenghino celesti, & eccedendo tutto il visibile, e tutto me stesso sia il mio vivere in carne visibile nell'invisibile all'invisibile? Oh se così fosse di me quanto mi sarebbe accetto a Dio questo suavissimo Sagrificio, quanto efficacemente tutto mi santificarebbe, quanto riconciliarebbe, & unirebbe l'anima mia in pace gioconda a Dio, quanto farebbe abondare in me le beneficenze ineffabili di Dio. Ah Dio, ah Dio, ah Christo Gesù, così fate in me. *Summißima sociari, terrena cœlestibus jungi, unum quoque ex invisibilibus, & visibilibus fieri.*

PUNTO III.

Nell'Eucaristico Mistero Christo Gesù ci amò sino nel fine disponendo in esso, che noi con esso lui sagrificati a Dio non fossimo più di noi stessi, mà fossimo hostia vivente, hostia santa, hostia immacolata a Dio stesso.

GRande dignatione di Christo nostro Redentore, nostro Dio, grande esaltatione la nostra in quest'holocausto avampante nelle fiamme dell'eccessiva dilettione divina, ma egl'è

„ egl'è ben neceſſario, dice il Padre S. Grego-
„ rio Papa, (*a*) che mentre noi offeriamo
„ queſto diviniſſimo ſagrificio, noi medeſimi
„ a Dio nella contritione del cuore ci vitti-
„ miamo, perche quelli, che celebriamo li
„ miſteri della Paſſione del Signore, dobbia-
„ mo imitare le coſe, quali facciamo, impe-
„ roche allora veramente ſarà per noi Chri-
„ ſto hoſtia a Dio, quando ſaremo noi ſteſſi
„ hoſtia a Dio.

Ah Dio; Gesù amò noi ſino alla fine di ſe ſteſſo facendo ſe ſteſſo noſtro holocauſto, e noi non amaremo ſino alla fine Gesù, a Gesù vittimando ogni noſtro ſentimeuto, ogni noſtro affetto, ogni noſtra proprietà, ed anco tutti noi ſteſſi? Così è, ſino alla fine, ſenza limitatione, ſenza riſerva, ſenza riſparmio amiamo, anzi riamiamo Chriſto Gesù, e facciamoci vittima a Gesù, e con Gesù che è il noſtro holocauſto di ſuavità a Dio.

Deh perche non è in noi l'amor divoto di quel Santo Veſcovo Caſſio, di cui pure riferiſce il Papa S. Gregorio, (*b*) che era ſuo coſtume d'offerire ogni giorno hoſtia al Signore, & al tempo del Sagrificio tutto ſciogliendoſi in lagrime ſe ſteſſo con gran contritione di cuore ſagrificava; Con queſto meritò d'udire la voce del Signore proſegui pure fedelmente; *Natali Apoſtolornm venies ad me, & retribuam tibi mer-*
cedem

(a) *Lib.* 4. *Dialog.* 59. (b) *Homil.* 37. *in Euangel.*

cedem tuam: ed a punto nel giorno natalitio delli Apoſtoli Santi Pietro, e Paolo ſe ne volò al Cielo holocauſto perpetuo nell'incendii beati de' Serafini a godere ſenza fine Gesù, quale ſenza fine riamato haveva in terra ſotto le ſpecie del Sagramento del ſuo eceſſivo amor Divino.

Ah carità di Chriſto ſagrificato per noi quanto aſtringete chiunque vi riconoſce, vi contempla a ſagrificarſi per eſſo lui; la Carità di Chriſto ci coſtringe, ci ſpinge, dice S. Paolo, (a) *Charitas Chriſti urget nos*, mentre formiamo in noi queſta giuſta ſtima, che ſe uno per tutti è morto, tutti ſono morti, cioè tutti devono eſſere con eſſo lui, e per eſſo lui morti, di modo che quelli, che vivono, già non vivono a ſe ſteſſi, mà a quello il quale per eſſi morì. *Ut qui vivunt, jam non ſibi vivant, ſed ei, qui pro ipſis mortuus eſt.*

Una volta morì ſagrificato per noi tutti Chriſto Noſtro Redentore amantiſſimo nella Croce, e del continuo la morte ſua ci rappreſenta, e ſe ſteſſo ſagrifica per noi nell'Eucariſtico miſtero, queſta è la carità di Chiſto più efficace, più forte per conſtringerci, per imporci una neceſſità amoroſa a morire, a ſagrificare tutti noi ſteſſi per eſſo lui: *Charitas Chriſti urget nos.*

Quindi era, che nella Primitiva Chieſa era

(a) 2. *Corint.* 5.

era somma la premura, e l'industria di ricreare, e ristorare nell'Eucaristico mistero i fedeli nel dover esser condotti a i martirii, stimando, che non vi fosse cosa, che li potesse rendere più pronti alla morte, ed al Sagrificio di se stessi per Christo, che questa viva rimembranza, che questa effettiva rapresentatione della morte di Christo in questo Sagrificio, in questo holocausto di sua estrema carità.

Non vi ridico le brame anelanti del Santo Martire Ignatio a i tormenti, alle pene, alla morte, al martirio, al Sagrificio di se stesso per Christo, poiche i di lui sensi di fuoco avampante d'amor divino non possono non esser vivamente impressi in ogni mente Christiana; Solo vi metto in consideratione, che al Sagro altare con il Sagrificio di Christo, con l'Eucaristico pane doveva egli haver concepito il suo eccessivo ardore al martirio, poiche con reciproco amore a Christo sagramentato diceva. (a) Frumento di Christo io sono, con li denti delle bestie sarò io macinato per esser trovato pane mondo. *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar.*

Questo dunque è il Sagrificio, che da Christo sagrificato per nostro amore hanno appreso a fare di se stessi a Christo li di lui veri amici, e noi, che del continuo partecipiamo in questo divinissimo mistero, non ci sentiamo cuore

(a) *S. Hieron. de Script. Eccles.*

cuore per fargli alcun benche picciolo ſagrificio di qualche noſtra propria volontà in ſommiſſione all'ubidienza, di qualche noſtro commodo in adempimento della carità con li noſtri proſſimi, di qualche patimento, e toleranza per mantenere le religioſe oſſervanze, per ſoſtenere il divino ſervitio. Oh come mai tante volte riceviamo in noi ſteſſi Chriſto Gesù, e l'offeriamo vittimato per noſtro amore, e non ci induciamo a ſagrificare ad eſſo lui, e con eſſo lui alcuna benche minima coſa ripugnante alla purità, e perfettione del di lui amore; e non ci riſolviamo a vittimargli le noſtre paſſioni, li rancori, li ſentimenti humani, gl'apetiti della carne con il coltello dello Spirito. Non è già queſto il rendere le veci a Chriſto per noi morto, e tante volte ſagrificato. Non è già queſto il rendere a noi ſteſſi pretioſo il Sagrificio di Chriſto il quale; (a) *Tunc erit pro nobis hoſtia Deo, cum nos ipſos hoſtiam fecerimus*.

MO-

(a) *Gregor. lib. 4. Dialog. c. 55.*

MOTIVO XV.

Nel Santissimo Sagramento Christo Gesù ci amò sino alla fine, & al colmo de' veri gusti dello spirito, e delle delitie celesti nel nostro pelegrinaggio.

PUNTO I.

L'anime pure nel Santissimo Sagramento rimirando Christo Gesù con semplice perfetta fede sperimentalmente gustano, ch'egl'è la vera dolcezza per totale contentezza de cuori humani.

Contemplarò io, mia vera dolcezza Christo Gesù Sagramentato le delitie Spirituali, quali sino alla fine delle brame del mio cuore voi per il vostro amore eccessivo da questa fonte inesausta spargete, non perche quelle io ami per se stesse, mà perche voi io ami per esse. *Non quod eas amem, sed ut amem te Deus meus.*

Per amore del vostro amore io le contemplo. *Amore amoris tui facio istud*, acciò voi

(a) *S. Aug. lib. 2. confess. cap. 1.*

voi diveniate dolce a me, dolcezza non fallace, dolcezza felice, dolcezza ſicura. *Ah ſi, ut tu dulceſcas mihi dulcedo non fallax, dulcedo felix, & ſecura*; Dolcezza che mi raccogli dalla diſperſione, nella quale diviſo, e tagliato in pezzi io ſono, mentre da te uno in molte coſe auverſo io vanamente mi ſparſi. *Dulcedo colligens me à diſperſione, in qua fruſtratim diſciſsus ſum, dum ab uno te averſus in multa evanui.*

Ah Amantiſſimo Gesù Sagramentato in queſto eccelſo miſtero del voſtro amore eccessivo, è dove principalmente voi vi date a ſperimentare, che ſiete la dolcezza, la quale con appagarle mette fine a tutte le brame, e tutte le raccoglie in voi ſteſſo, quando alienato il cuore humano da voi uno, ſe ne và nella moltitudine confuſa delle coſe create errando ſvanito; Dite voi con la ſegreta, e penetrante voſtra voce al Cuor mio, dite all'anima mia, dite a tutti li miei ſenſi interiori, dite all'intimo di me ſteſſo, dite con ſperimentale notitia. (a) *Guſtate, & videte quoniam ſuavis eſt Dominus; Beatus vir, qui ſperat in eo.*

Nella Patria della beata eternità, alla quale rimira la noſtra ſperanza con l'interminato motivo dell'onnipotente divina bontà, ci ſi dirà: *Videte, & guſtate*, poiche dalla chiara viſione della ſomma verità ci verrà la frui-

(a) *Pſalm.* 33.

tione della ſomma bontà ; Ma quivi dove il Verbo eterno humanato ſe ne ſtà con noi ſotto i veli delle ſagre ſpecie, e ſi crede, s'adora, non ſi vede, prima è il guſtarlo, poſcia il vederlo, perche il vederlo altro non è ch'una notitia ſperimentale della di lui dolcezza, e ſoavità ineffabile. Anco il vederlo in fede perfetta deriva dal guſtarlo, in quanto, che la di lui ſoavità guſtata attrae tutta la pia affettione à credere la divina verità rivelata dell'Eucariſtico miſtero, e come vigoroſiſſimo argomento pratico l'iſteſſa fede altamente auvalora. Così è, *Guſtate, & videte*, voi anime pure, voi anime eccedenti il ſenſibile, voi anime amanti, ed amate di Chriſto, alle quali egli dice: Mangiate ed ubriacatevi cariſſimi, *guſtate, & videte*, non ſolamente, che diffonde ſuavità il Signore, ma ch'egli è ſuave, & è ſuave in tal modo, che dà la beatitudine, qual puol haver l'huomo in queſta vita, non di poſſeſſo, ma di ſperanza del ſommo bene. *Beatus vir, qui ſperat in eo.*

Ah Gesù Sapienza eterna, ben dite voi, che le voſtre delitie ſono l'eſſer voi con li figliuoli degl'huomini, così è, le delitie voſtre, quali godete voi, e quali fate godere a noi. Ah delitie voſtre divine da noi ſopra ogn'altro piacere godute nell'eſſere con noi noſtro cibo preparato dall'amor divino illimitato, la Carne, il Sangue, il Cuore, l'Anima Santiſſima l'Hu-

l'Humanità purissima, la Divinità inaccessibile di Gesù vero Dio, & huomo, l'essere con noi Gesù stesso, non solamente con noi, ma in noi, nel nostro petto, nel nostro cuore, nel nostro spirito, nel nostro interiore, nell'intimo di noi stessi, a noi unito, a noi congionto, con noi medesimato. L'esser in noi per conversare amichevolmente con noi, per parteciparci li suoi segreti, per communicarci li suoi doni, per riempirci di gratia, per animarci, e rauvivarci col suo spirito, per dispensarci le sue gioje, per stabilire eterna confederatione di pace, per ricolmarci di contenti, per esser egli Dio amante, ed amato del nostro cuore, & il nostro bene appagante in eterno; l'esser in somma Christo Gesù in noi uscito di se medesimo a forza d'amor eccedente, in modo, che quest'essere in noi sia il godimento suo, e nostro delle sue delitie.

Oh che delitie proprie d'un Dio per amore humanato, & a noi con tutto se stesso in quest'eccelso mistero ineffabilmente communicato, solo v'intende, chi merita di sperimentarvi, e solo merita di sperimentarvi, chi a voi pospose tutto il sensibile, chi tiene purgato il cuore, chi vive come tutto giusto di fede perfetta, chi con verità dir puole, che l'anima sua è mancata a se stesso nel salutare del Signore, e che la sua vita stà nascosta con Christo in Dio. Ah Christo Gesù salute dell'

anima mia, non permettete voi, ch'a me ſiano inſipide, e vili l'ineffabili delitie voſtre: purificate, perfettionate voi il mio guſto interiore, tanto che nel cibarmi di voi, tutto mi divenga amaro ciò, che non è da voi, & in voi, e così io guſti di voi, e veda, che ſiete ſuave voi Signore mia vera eterna ſuavità.

PUNTO II.

Chriſto Gesù nell'eceſſo del ſuo amor divino ha diſpoſto, che mediante il Santiſſimo Sagramento noi beveſſimo le ſue delitie puriſſime alla ſua fonte ſteſſa.

PEr le delitie celeſti del Verbo eterno humanato, e Sagramentato, erano inceſſanti, ed anſioſi i ſoſpiri degl'antichi Profeti; A queſte delitie rimiravano quelli ardenti ſclami; mandate dall'alto le rugiade voi Cieli, e le nuvole piovino il giuſto. Apena di queſta acqua n'hebbe notitia miſericordioſa la benauventurata Samaritana, che divenutane tutta ſitibonda, hebbe con intime brame a chiederla. Signore datemi queſt'acqua; queſta è quella, ch'io deſidero, ch'io voglio, e non altra, non l'acqua de' piaceri humani, che quanto più ſi beve, tanto più laſcia aſſetato; non l'acqua de torrenti d'Egitto, la quale ò con la tor-

torbida piena miseramente soffoca, ò con il veloce corso passa, non lasciando altro ch'una totale siccità; Signore l'acqua, ch'unicamente io voglio, e chieggo è questa, della quale chi ne beve, non haverà sete in eterno.

Ma oh carità infinita del nostro amantissimo Redentore, poiche con miglior sorte non habbiamo noi a chieder quest'acqua; Mediante l'Eucaristica communione si fà in noi la fonte inesausta dell'acqua viva, che sale sino alla vita eterna; Nella sua fonte medesima beviamo, e gustiamo noi a tutta satietà, se capace se ne fà l'interiore nostro, le spirituali, le divine dolcezze. (a) *In Eucharistia spiritualis dulcedo in suo fonte degustatur*.

Solamente gl'odori, e le fragranze del Verbo Eterno humanato apprendeva quella sagra amante, e s'assicurava, ch'il solo odorarle potesse bastare per prendersi il corso amoroso verso di lui, non solamente da lei stessa, ma anco dall'anime apena poste nel camino dello spirito, onde aspirando alle suavi traspirationi diceva. (a) *Trahe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum, adolescentulæ dilexerunt te*.

Ah Dio, che sarebbe stato poi, se quest' anima, come noi nel Sagramento dell'eccessiva carità del Verbo Incarnato havesse sentita l'istessa untione sparsa in se medesima, men-

 tre

(a) *S. Thom. opusc.* 57. (b) *Cant.* 1.

tre essa tanto viene mossa, e rallegrata con la sola tanto tenue fragranza per correr veloce? *Quid si ipsam unctionem in se effusam sentiret, cujus ita tenui exhilarata fragrantia permovetur ut currat?* Sarebbe da meravigliarsi se essa anco non volasse; *Mirum si non & volaret.*

Sono ben varie le specie, e le fragranze del Verbo humanato; le più singolari sono al piacere dell'anima sua sposa, come più a lui vicina, e familiare, altre sino alle più tenere donzelle pervengono, altre sono, che giungono ai distanti, ed estranei; *Sed licet suavis Dominus universis, maximè tamen domesticis.*

Oh Gesù, se siete voi suave a tutti, ma sopramodo ai vostri domestici, che sarete voi a quelli nell'interiore de quali voi entrate, voi vi communicate, e con li quali ad istinto di amore eccessivo come amante con l'amato voi vi unite, voi vi donate, voi vi medesimate non solo facendo traspirare in loro le vostre fragranze, non solo spargendo in loro le vostre suavi untioni, ma dando loro in un modo tanto intimo tutto voi stesso, che siete la suavità istessa, e l'immensità delle delitie celesti?

Ah Dio, che di queste intime delitie niente più ne capisce l'intelligenza di quello ne dà a provare l'isperienza. *Porrò in hujusmodi non capit intelligentia, nisi quantùm experien-*

(a) *Bernard. in Cant. serm.* 22. (b) *Idem ibid.*

rientia attingit. Lo Spoſo divino sà, con quali delitie di ſpirito ricrei l'anima ſua diletta ad eſſa ineffabilmente unita. (*a*) *Novit Sponſus, quibus delitiis ſpiritus foveat dilectam*, conclude S. Bernardo queſt'alta meditatione.

Felici voi, e ben mille volte in eterno felici S. Franceſco d'Aſſiſi, S. Monica, S. Catarina da Siena, che con l'iſperienza eſuberante di tali ineſplicabili delitie fatti ebri di celeſti piaceri, ed in amoroſe eſtaſi rapiti tanto di cuore haveſte a ſclamare. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum; Quid mihi eſt in Cœlo, aut à te quid volui ſuper terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum; Jeſus meus amor meus, Deus meus, & omnia*.

Ah anime Religioſe, ah anime appartate dal mondo, ah anime ſingolarmente elette da Chriſto Gesù, ah anime domeſtiche, e familiari di Chriſto Gesù, ah anime deſtinate ad unirvi tante volte ſagramentalmente con Chriſto Gesù, & a reſtare come ſue dilette da lui indiviſe, quali ſono le coſe, che vi trattengono dal rendervi capaci di tali ſue delitie? Per quali coſe vi laſciate diſtraere il penſiero, preoccupare l'animo, alienare l'affetto, invanire il cuore, e privare di tanto bene? Deh eccedete tante coſe di niun momento, deh dite una volta ſenza eccettione alcuna con riſolutione totale, con l'efficacia di tutti gl'affet-

(a) *Ubi ſupra*.

ti. *Jesus Deus meus, & omnia*, e certamente sarà egli a voi tutte le cose amabili, se lo prenderete invariabilmente voi per tutte le cose al vostro cuore amabili.

PUNTO III.

Nel divinissimo Sagramento Christo Gesù ci ha amati sino alla fine disponendoci tanta abondanza di celesti delitie, ch'havessimo a svogliarci di tutte le terrene, ed humane.

Il glorioso Martire San Cipriano, considerando la pienezza delle delitie, quali l'amore di Christo ha preparate nell'Eucaristica mensa all'anime ben disposte, dice. Vedono questi Sagramenti li poveri di spirito, e di questa sola vivanda contenti dispreggiano tutte le delitie del mondo, e possedendo Christo isdegnano di possedere qualunque altra cosa di questo mondo. (a) *Et possidentes Christum aliquam huiusmodi supellectibilem possidere dedignantur.*

Ah Dio, che non è già se non per torci l'appetenza di tutte le cose inferiori, tanto che più non ci attraghino, non ci movino, questo divinissimo, e delitiosissimo cibo preparatoci dal sommo amore di Christo nostro Salvatore, acciò

(a) *Serm. in Cœna Domini.*

acciò di lui solo sopra tutte le cose fosse il nostro amore, ed il nostro compiacimento. (a) Preparate voi mio Christo Gesù davanti a me la mensa contro tutti quelli, che mi tribolano, le suggestioni, le ingannevoli offerte dell'inimico, le specie visibili, ch'ingannano, e sovvertono il cuore, le vane dilettationi, gl'honori chimerici. (b) *Qui sunt, qui nos tribulant*, scrive S. Gio: Grisostomo, *sugestiones inimici, cupiditates, delectationes, sæculi honores*. Ma venendo noi alla mensa del Verbo increato Sagramentato potente per l'eccesso del suo amore, e per l'infinita sua virtù tutte queste tribolationi superate, e vinte ci si cambiano in consolationi. *Sed cum venimus ad mensam Potentis, tribulationes efficiuntur consolationes*. Da questa mensa preparata alla divina, noi aspiriamo, & aneliamo alle cose divine, ed eterne, a Dio stesso contro tutte le cose ch'importunamente ci ostano, e ci molestano. *Ex hac mensa præperata proficimus contra omnes, qui tribulant nos*.

Deh Agostino Santo (c), come bene voi l'esprimeste, che le delitie di Christo attrahendo a se, & appagando in se tutti gl'affetti del Cuore, rendono delitioso il rifiuto di tutte le delitie della terra, e del mondo.

Quanto suave a me in un subito s'è fatto l'esser

(a) *Psal.* 22. (b) *Homil.* 2. *in Psalm.* 20.
(c) *Lib.* 8. *confess. cap. ult.*

l'esser privo della suavità di questi leggierissimi piaceri, *& quos amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium est*, e già m'era gaudio il mandar via da me quelle cose, per le quali era stato il mio timore di perderle; imperoche voi Signore le scacciavate da me; voi, voi vera, e somma suavità le scacciavate da me, & invece di quelle entravate voi d'ogni piacere più dolce. *Ejiciebas enim eos à me vera tu, & summa suavitas, ejiciebas, & intrabas pro eis omni voluptate dulcior*.

Ad un fanciullo, ch'ancora non haveva accomodato il gusto dell'anima alle delitie eccelse del divin Verbo Sagramentato scrive S. Bernardo in una sua epistola. *Heu quomodo Christum tam citò fastidis, de quo scriptum est, mel & lac sub lingua ejus*. Mi meraviglio ch'al gustare il cibo dolcissimo tu ti nausei, se pure tu gustato hai quanto è dolce il Signore; certamente gustato non hai, e non sai il sapore di Christo, e perciò non appetischi ciò, che non hai saggiato, ò pure se lo sagiasti, e non ti parve dolce, tu non hai sano il palato, poiche egl'è la Sapienza di Dio, la quale dice, chi mangia me, tuttavia ne sarà famelico, e chi beve me in oltre ne viverà sitibondo; Mentre le cose terrene riempiono la tua mente, & il tuo cuore, Christo non trovarà luogo in te, non pos-

(a) *Epist. 2. ad Fulconem puerum*.

„ possono mettersi assieme le spirituali, e le
„ carnali delitie. *Spirituales, & carnales deli-*
„ *ciæ in eodem se non patiuntur.*

Meravigliavasi S. Agostino, allorche non era ancor disposto a gustare le delitie di Christo, vedendo S. Ambrogio sempre lieto, e contento nella totale abdicatione delli piaceri sensibili, mà poscia istrutto dalla Sapienza sovrana, così confessa al Signore e descrive la sua colpevole ignoranza. Non sapeva io congetturare, ne haveva io sperimentato, quanto saporosi fossero i godimenti, quali del tuo pane ò Signore ruminava la di lui bocca occulta, la quale era nel di lui cuore. (a) *Occultum os ejus quod erat in corde ejus, quam sapida gaudia de pane tuo ruminaret, nec conjicere noveram, nec expertus eram.*

Ah Christo Gesù, che ben sapete d'haverci preparate con l'Eucaristico cibo l'abondanza delle vostre delitie divine per satiare il cuore humano, e per fargli nauseare le terrene, le transitorie, le corruttibili: Ecco ch'egli delle vostre meno sicura, e di queste resta miseramente avido, perche egli troppo depresso, & abjetto, nè sa intendere, nè si dispone a sperimentare i godimenti segreti, quali nel vostro pane gode l'intimo del cuore de' vostri veri amici; deh sollevatelo, deh elevatelo, deh dategli voi senso di viva fede, di puro spi-

rito,

(a) *Lib. 6. confess. c. 5.*

rito, di vivificante dilettione, di ſapienza divina, tanto che tutte l'altre coſe a paragone delle voſtre delitie naſcoſte, ed ineffabili, egli le ſtimi un nulla.

MOTIVO XVI.

Chriſto Gesù nell'iſtitutione del Santiſſimo Sagramento ci amò ſino alla fine del ſecolo, reſtando con noi per noſtro riſtoro, e per noſtra conſolatione.

PUNTO I.

L'eccessivo amore del Noſtro Redentore Iddio fece, ch'egli mediante l'Eucariſtico miſtero diſponeſſe d'eſſer ſempre con noi in modo, che ci partecipaſſe qui in terra i ſuoi godimenti del Cielo.

UNa delle più inſeparabili proprietà dell' amor vero, ed eccesſivo è l'inclinatione veemente, & induſtrioſa, quale egli imprime in chi ama a convivere, a converſare, a ſtar indiviſo con l'amato, e tanto più, ſe queſto ſe ne reſta ne'cimenti, nelli affanni, nelle afflittioni; Ah come dunque poteva giamai l'amo-

re

re tanto estremo di Gesù non fare, che non si distogliesse da noi Gesù, e che sempre fosse con noi poveri pericolanti, ed afflitti esuli sopra la terra sino alla consuntione del secolo, per essere il nostro ajuto, il nostro conforto, il nostro sollievo, il nostro contento, e tutte quante le delitie nostre?

Oh inventione dell'eccessivo amor divino, per la quale si parte, e non si parte, ne s' allontana da noi Gesù. Se ne và egli al Cielo, e resta con noi in terra; la Terra diviene un Cielo; fà godere a noi in terra di se stesso, che si da a godere nel Cielo, e se ci si dà a godere qui sotto i veli delle specie Sagramentali, quest'è perche vivendo noi di fede divina meritiamo di maggiormente goderlo a faccia svelata nella beata Eternità, del resto in sostanza quest'inversione dell'amore eccessivo di Christo Gesù, fà ch'a noi sia Cielo la terra. (a) *Dum in hac vita sumus, ut terra nobis Cœlum sit, facit hoc mysterium.*

Altamente contempla il divoto S. Agostino quelle misteriose parole del nostro amantissimo Redentore. (*b*) Niuno ascende al Cielo, se non chi discese dal Cielo, il Figliuolo
„ dell'huomo, il quale è nel Cielo, e dice il
„ Santo. Ogni amore ò ascende, ò discen-
„ de, certamente egli ascende s'egl'è celeste,
e di-

(a) *Chrysost. homil. 24. in epist. 1. ad Corint.*
(b) *Joan. 3.*

„ e discende s'egl'è terreno; mà l'amore di
„ Christo se ben tutto divino, anzi perche
„ tutto divino a noi discende. Hora dunque
„ se noi saremo con esso lui una cosa mede-
„ ma, egli con noi se ne resta in terra, e noi
„ con esso lui ascendiamo al Cielo. (a) *Ergo & ille adhuc deorsum est, & nos jam sumus sursum cum illo, ille deorsum compassione charitatis, nos sursum sumus spe charitatis.*

Dei motivi affettivi, e dell'unione formale del divino amore solamente tutto ciò diceva Agostino Santo, ma quanto più, ed in quanto più eccellente modo si verifica mediante l' Eucaristia Sagramento dell'amore eccessivo di Christo, per cui siamo noi fatti una cosa medema con Christo. Diciamo pure con grato, e lieto cuore: dunque egli se ne resta con noi in terra, e noi ascendiamo con esso lui al Cielo, dunque egl'è ancora qui nel basso, e noi con esso lui siamo colà sù nell'alto; Egli è qui giù per carità compassiva, noi siamo colà sù per speranza amorosa. *Ille deorsum compassione charitatis, nos sursum sumus spe charitatis.*

¶ Discende, discende per il suo divinissimo amore Christo a noi in questo ammirabile mistero non solo affettivamente, mà anco effettivamente, perche egli è tutto diffusivo, e communicativo di se stesso; ascendiamo noi a lui, poiche per esso lui diffuso, ed acceso ne-

no-

(a) *In Psalm.* 122.

nostri cuori l'amor divino c'inalza gl'affetti a riamare Christo, ed ad unirci con esso lui nel seno del Padre, e nella luce inaccessibile, con esser qui a lui sagramentalmente, e realmente uniti.

Discende Christo a noi in questo Sagramento di sua carità eccedente per elevare noi a se. Discende a pascerci della suà purissima carne, a nodrirci del suo pretiosissimo sangue, per invigorirci ad ascendere alla sua incomprensibile divinità. Oh se fosse celeste il nostro amore, oh se fossero divini li nostri affetti, a qual alto termine, a qual sublime meta ascenderebbono con gl'incentivi delli eccessi amorosi del Verbo divino humanato, ch'in questo Sagramento sino alla fine discende dall'abisso delle nostre miserie, del nostro nulla a medesimarsi con noi.

Miseri di noi, humani, e terreni sono li nostri affetti, e quando mai non sono tirati dal amor proprio, non secondano le nostre passioni, non servono alle nostre humane appetenze, non rimirano al transitorio, al sensibile? Ma se sempre discende il terreno amore, qual sarà il termine del mio, il quale non gusta le cose sovrane, mà quelle, che sono sopra la terra? Deh pietosissimo mio Redentore, che tante volte voi stesso a me vi communicate in modo così ineffabile, penetrate voi nell'interiore dell'anima mia, non lasciate di voi stesso

mio

mio cibo di vita eterna digiuno il mio abjettato cuore; Erigete i miei affetti, tanto che ricerchino le cose di la sù dove siete voi mio ChristoGesù nell'immensità della gloria sedendo alla destra del Padre, e che così, misericordiosamente mi facciate sperimentare, che ad istinto di vostra infinitamente benigna carità restate voi nel Sagratissimo mistero con noi in terra, per sollevarci con voi, ed in voi ai vostri godimenti del Cielo.

PUNTO II.

Il modo con cui mediante il Santissimo Sagramento Christo Gesù resta con noi in terra, è l'effetto proprio del suo amore illimitato, ed eccessivo verso di noi.

DUe sono l'unioni dell'amor vero, delle quali una è la formale, per cui effetivamente s'uniscono l'amante, e l'amato, e quest' unione è l'amore stesso; l'altra è causata dall' amore, in quanto che questo in ogni modo possibile fà ch'effettiva, e realmente sia l'amante dell'amato indistante, ed inseparato.

Mio Amantissimo Gesù saria pur stata cosa di somma meraviglia, e da trasportare in eccesso ogni mente creata, che voi Nostro Signore, Nostro Dio nell'andarvene al Cielo alla Patria d'eterna felicità al trono eccelso di

vo-

voſtra gloria, haveſte aſſicurati gl'huomini, li quali vi hanno qui tenuto come l'obbrobbio tra di loro, e come l'abjettione dell'infima plebe, di voler ſempre eſſere con eſſi loro per indiſtanza, per unione affettiva, mà non ſolo queſto, voi gl'havete aſſicurati bensì in oltre d'eſſer con eſſi loro per unione, e per indiſtanza effettiva, e reale ſino alla fine del Mondo, e queſto lo diſponeſte mediante il Sagramento di voſtra illimitata carità, in modo che quanto può dirſi dell'indiſtanza, e dell'unione affettiva del più intenſo, ed intimo amore, tutto è molto più incomparabilmente ſi verifica nella divina reale voſtra indiſtanza, ed unione con noi in queſto adorabiliſſimo, & amabiliſſimo miſtero.

Perorava in lode del defonto ſuo fratello S. Satiro l'amante S. Ambrogio, & alla viſta dell'eſtinto cadavere auvivandoſi ſempre più nel di lui cuore le fiamme ardenti dello ſviſcerato amor fraterno, diceva.

Incominciai già a non eſſer qui pellegrino, dove è la portione migliore di me ſteſſo, poiche già mai io fui tutto in me medeſimo, mà nell'altro, (*a*) cioè nel fratello mio fù la magior parte di me ſteſſo. In queſto corpo ch' hora giace eſanime, trovaſi la fontione principale della mia vita, poiche anco in queſto corpo, che io tengo, ritrovaſi la magior parte di te mio amato Fratello.

(a) *De exceſſu fratris ſui Satiri.*

Ah Gesù amantissimo Nostro Salvatore Iddio, quanto più convengono queste amorose espressioni all'eccessiva vostra dilettione verso di noi nel Sagramento Eucaristico. Incominciaste voi in tal eccesso d'amore a non esser qui pellegrino, dove è la miglior portione di voi medesimo, anzi dove tutto voi stesso siete, e dove sono gl'huomini oggetto amato del vostro divinissimo Cuore. Dite voi pure con la magior proprietà. *Cœpi hic jam non esse peregrinus, ubi melior mei portio est*; Già mai foste voi tutto in voi stesso, mà nel genere humano prima per vostra divina affettione, poscia per unione ipostatica, ed in fine per l'Eucaristica communicatione è la magior parte di voi, e tutto quanto voi siete; *Nunquam totus in me fui, sed in altero nostri pars major*. In questo misero genere humano, che senza di me giace esanime, v'è la funtione più principale della vita mia, v'è l'istessa vita mia, perche in questo mio corpo divino, ch'io assunsi, anco v'è la magior parte di te stesso amato mio genere humano in quanto che per quest'inventione del mio amore eccessivo cibandoti tu della mia carne, e bevendo il mio sangue, tu vieni ad essere in me, ed io in te. Dite pure amantissimo Gesù. *In isto corpore enim, quod nunc exanime jacet, præstantior vitæ meæ functio, quia in hoc quoque, quod gero corpore uberior tui portio*.

Ve-

Veementiſſimo fù pure l'amore d'Agoſtino, benche poco ordinato nel ſuo primo vivere errante verſo di quel ſuo amico ſopra la di cui morte non ſi poteva egli dar pace.

Nella totale ſeparatione del caro amico defonto, ſcrive egli, erami la patria ſupplitio, e la paterna caſa una mirabile infelicità; (a) *Erat mihi Patria ſupplicium, & Paterna domus mira infœlicitas*.

Ah Gesù, ſe il voſtro amore eceſſivo agl'huomini vince ogn'amore, io ardiſco ben dire, che trovaſte il modo ineffabile d'andarvene al Cielo, e di realmente reſtare con noi, e non ſepararvi da noi in terra, perche altrimente al voſtro amor eſtatico nella tanta ſeparatione da noi, la patria medeſima d'eterna, ed immenſa felicità, vi ſaria ſtata in un certo modo di dire ſupplicio inſoffribile, e la Caſa paterna del Cielo, anzi il ſeno ſteſſo del Padre, ch'è l'immenſità medeſima del godimento ineſauſto (per parlare all'humana) una meravigliosa infelicità. *Erat mihi Patria ſupplicium, & paterna domus mira infœlicitas*.

Ah huomo, ah huomo, riconoſci l'amore ecceſſivo di Dio, riconoſci come reſta teco Dio humanato, e Sagramentato, apprezza tù la tua ineſtimabile ſorte, metti la tua ſperanza in Dio di tanta bontà, ſia bontà il tuo vivere, il tuo fare con Dio, & in Dio; habita di buon

(a) *Lib.4. confeſſ. cap.4.*

cuore la terra, nella quale teco resta Christo tuo Dio, tuo Redentore ancorche asceso al Cielo per sollevarti al Cielo, e sarai pasciuto non solo delle ricchezze, ma anco nelle ricchezze di Christo eterno Verbo per tuo amore incarnato, e Sagramentato, perche di questo modo tu sei in esso, tu sei nelle ricchezze di sua sovrabondante bontà, ed esso, e le di lui ricchezze sono in te; (a) *Spera in Deo, & fac bonitatem, inhabita terram, & pasceris in divitiis ejus*. Deh quanto fertile, ed amena terra è la carne humana dal Figlio di Dio assunta; Deh in quante, ed in quali ricchezze sarai tù pasciuto d'essa, s'in essa sarà la tua habitatione, non solo corporalmente per la materiale communione, ma anco spiritualmente per l'unità della mente, e per l'intima purità, e dilettione del cuore.

(b) *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Oh parole misteriose, oh parole per rapire li nostri cuori da tutte le cose amabili fuori di Dio, e per fargli aderire con tutti gl'affetti a Christo Gesù sopra tutto amabile. Non ci dice il Santo Profeta, che ci dilettiamo ne' doni, nelle beneficenze del Signore, ma che ci dilettiamo nel Signore medesimo di tutti li doni, di tutte le beneficenze, perche prevedeva, ch'egli stesso doveva esser sempre con noi, e ch'a noi doveva esser concesso

(a) *Psalm.* 36. (b) *Ibid.*

ceſſo d'eſſer in lui medeſimo per il Sagramento del ſuo amore eceſſivo. *Delectare in Domino*; e così dilettandoſi noi ſopra tutto, ed unicamente in Chriſto Gesù ſteſſo, qual richieſta del noſtro cuore non ſarà adempita, qual deſiderio non ſarà appagato? *& dabit tibi petitiones cordis tui.*

Dunque in tal modo, dunque a tal effetto reſta con noi in terra Chriſto Gesù, benche ſalito al Cielo? Oh amore del Figlio di Dio, chi mai puol comprenderti? come mai puole l'huomo malamente corriſponderti? E pure tanto poco caſo fanno gl'huomini d'eſſer ſempre con Chriſto Gesù, il quale volle ſempre eſſer con noi noſtro ſoſtento, noſtra vita, noſtro godimento, noſtro riſtoro, noſtro nodrimento, e noſtra ſteſſa dilettatione.

Ah io ripiglio il ſentimento di Agoſtino nella ſua ſeparatione dal ſudetto ſuo caro amico, e piangendo ogni momento, nel quale per mia colpa mi ſono allontanato di mente, di cuore, d'affetto, di divotione da Gesù Sagramentato, con maggior ragione dirò; Solo il pianto mi ſia dolce, e ſuppliſca alle mie colpevoli, e miſerabili lontananze dal mio unico, vero, e divino amico Chriſto Gesù; Siano le amarezze delle anime contrite, le delitie dell' anima mia gemente. (a) *Solus fletus ſit mihi dulcis, & ſuccedat amico meo in deliciis animæ meæ.*

(a) *Ubi ſupra.*

MOTIVO XVII.

Nel Santissimo Sagramento Christo Gesù ci amò sino alla fine di tutte le nostre brame nella vita presente, perche lui solo fosse tutto il nostro desiderio, e di lui solo con lui solo fossimo contenti.

PUNTO I.

Tutto se stesso ci si dà Christo Gesù nell'Eucaristico cibo, che è il bene di tutti li beni, sapendo, che di se stesso è capace l'huomo, e che non con meno, che con se stesso possono già mai sodisfarsi le di lui brame.

VOi Signore ci havete fatti in ordine a voi stesso, ed inquieto è il nostro cuore sin tanto, ch'in voi non riposi. (a) *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Da voi Signore è derivata la luce ch'havete voi intimamente in noi impressa, e da questa luce a voi medesimo sono le veglianti no-

(a) *Aug. lib.* 1. *confess. cap.* 1.

noſtre mire ; (a) *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*. In molte guiſe a voi mio Dio anela ſitibonda la mia carne, perche in molte guiſe aſpetta da voi la derivatione de' piaceri celeſti, co' quali habbia eſſa a pienamente contentarſi, ma l'anima mia ſempre hebbe ſete in voi ſteſſo, perche di voi ſteſſo ella è capace, e ſolo in voi viva fonte, ed ineſauſta origine de' piaceri divini bevendo puol eſſa appagarſi. *Sitivit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea*. Poveri noi Viatori ſopra la terra, a quali non è conceſſo di porre termine di quiete ai noſtri moti, ne di ſodisfare alla noſtra ſete ripoſando, e bevendo il gaudio in Dio ſteſſo.

Ma ſia pure con tutti li noſtri cuori riamata, e lodata la carità del noſtro Salvatore Iddio, che mediante l'iſtitutione eccelſa del Santiſſimo Sagramento ha dato il modo con cui noi anco pellegrinando lungi dal Signore ſommo oggetto beante nel Signore, quietar potiamo li moti del noſtro cuore, & in Dio ſteſſo, dov'è la noſtra ſete, bere l'acqua, che ſola la puol eſtinguere.

„ Chi mangia di queſto pane, ſcrive il
„ Martire S. Cipriano (b) non ha più inoltre
„ fame, chi quivi beve, non ha più oltre ſete,
„ poiche di queſto miſtero talmente baſta la
„ gratia, e ſatia l'intelligenza, che qualun-
„ que, il quale ſarà fatto capace della pienez-

(a) *Pſalm.62.* (b) *In Cœna Dom.*

„ za di così gran cosa, trovato hà di già il fine
„ d'ogni consumatione , Christo porta nel
„ petto , Christo tiene nella mente , & ogni
„ tempo al suo habitatore in esso lui i fatti,&
„ i detti in concetto di giubilo risuonano le
„ lodi , e cantano i rendimenti di gratie .

Ah nostra pretiosa sorte; Qual Dio stesso, che a faccia a faccia vagheggiato sovrabondantemente appaga , e satia le menti , ed i cuori beati , sotto il velo del Sagramento conosciamo , habbiamo , e godiamo noi in fede ; Ah si benche sotto l'ombra in fede di quello, che per ultimo nostro contento sopra tutto noi desideriamo , ci si concede il riposo possibile nel vivere nostro,il quale è il camino all'eterna compita quiete , ci si dà a gustare il di lui frutto, il quale è sopra ogni cosa dolce al palato del nostro cuore, perche egli è l'istesso nostro sommo bene da noi fruibile .

Aspirava quell'anima Profetica de' Sagri Cantici al bene satiativo con cui non le restasse che desiderare in questa vita di fede , e perciò questa sublime unione essa conchiude con il Verbo eterno in carne humana Sagramentato con quelle parole cotanto appropriate a questo sublimissimo mistero , & a quello , ch'in esso si fà trà Christo Gesù , e l'anima ben disposta , mi baci con il bacio della sua bocca. *Non petit libertatem*, scrive qui S.Bernardo(*a*), *non*

(a) *In Cant. serm.* 7.

non mercedem, non hæreditatem, sed osculum more planè castissimæ sponsæ, ac sacrum spirantis amorem, nec omnino valentis flammam dissimulare quam patitur. Mi baci, essa dice, con il bacio della sua bocca, quasi dica; Che v'è per me nel Cielo, s'a me non si communica Iddio stesso mio sommo bene? e da te, oltre di te, che giamai volsi io sopra la terra? *Osculetur me,* inquit, *osculo oris sui, quasi dicat, Quid mihi est in Cœlo? & à te quid volvi super terram?* Ama senza dubio puramente quella, la quale sol quello ch'ama ricerca, ne qualunque altra cosa ama oltre d'essa. *Amat profectò castè, quæ ipsum, quem amat, quærit non aliud quid præter ipsum.*

Deh se qui con Gesù, & in Gesù Sagramentato, v'è ogni nostro bene, qui sia ogni nostro affetto; Se qui siamo con eccesso d'amor divino amati, e satiati, qui con eccesso d'amor divino riamiamo, godiamo, e trascenda le cose tutte il cuor nostro per esser tutto in Gesù, e di Gesù Sagramentato.

Grande, e miserabile infermità è quando di tal maniera havete presente il nostro Dio Christo Gesù, curarvi di qualche altra cosa in tutto il mondo, così scriveva il Serafico Padre S. Francesco ai Sacerdoti del suo Ordine (a). *Magna, & miseranda infirmitas, quando ipsum sic præsentem habetis, & aliquid aliud in toto mundo curatis.*

Ah

(a) *Ita in to.5. Bibliot. Patrum.*

Ah Anime, ah Anime, alle quali dall' eccessiva carità divina anco in questa mortal vita è dato a godere il bene sopra tutti li beni Christo Gesù nostro Dio, nostro sommo bene, ad esso riducete totalmente, ed incessantemente gl'affetti vostri per totalmente, ed incessantemente goderlo. Se voi solo per l'hora della Santissima Communione l'amate, e subito rimettete il fervore della dilettione divota, questo non è amarlo, e per conseguenza non è haverlo per il bene appagante il cuor vostro. (a) *Si ad horam diligis, & post horam desistis, non est amor*. Devi tu languire di desiderio dell'Eucaristica Communione, e dell' unione con Christo, e se per questo desiderio non ti consumi, non ti svogli di tutte le cose create, non perdi il vigore de' sensi, e l'appetito del sensibile, tu non languisci. (b) *Si diligis, & ex amore absentis dilecti non tabescis, non est languor*; Aspirino incessantemente all' amoroso Sagramento, aspirino a Christo Sagramentato li cuori di tutti gl'huomini per ricevere il rimedio d'ogni male, per contentare ogni brama, per ricreare gl'affetti del divino amore, v'aspirino gl'imperfetti, v'aspirino li perfetti; (c) *Illi quidem ut curentur isti, ut recreentur*.

PUN-

(a) *Gilibert. in Cant. serm* 46.
(b) *Idem ibid.* (c) *Idem ibid.*

PUNTO II.

Nel Santissimo Sagramento giunse l'amore di Christo Gesù verso di noi a fare, che ci desse tutto se stesso, che è il bene sopra ogni bene, perche fosse inescusabile all'huomo il desiderare alcun bene fuori di lui.

ERa così stabilito nella primitiva Chiesa, nella quale tanta moltitudine di fedeli andava gloriosa con la palma del martirio a trionfare nel Cielo, che il cibo Eucaristico doveva confortarli perche non temessero le pene, ne la morte, e perche a paragone di questo sommo bene havessero per nulla tutto il transitorio, e la vita istessa che la magior sollecitudine, & industria era di dar loro, prima ch' andassero ai forti conflitti con l'empia crudeltà de'Tiranni, questo divinissimo Sagramento.

„ Scriveva il Martire S. Cipriano. (*a*) Men-
„ tre vivono si deve da noi dar loro la Com-
„ munione, acciò non lasciamo disarmati,
„ mà bensì muniamo con il Corpo, e con il
„ Sangue di Christo quelli, ch'eccitiamo, &
„ animiamo al combattimento. Sendo così,
„ che l'Eucaristia e fatta per tutela di chi la rice-

(a) *Epist. 2. lib. 1.*

„ riceve; *Quos tutos eſse contra adverſarium*
„ *volumus, munimento Divinæ ſaturitatis ar-*
„ *mamus*.

Oh pane Eucariſtico, oh Cibo eccelſo quanto propriamente vi ſi appartiene il nome di divina ſatietà: *Dominicæ Saturitatis*; Oh troppo mala diſpoſitione dell'huomo, il quale con ricevere queſto Sagramento, il quale è l'iſteſſa divina Satietà, ſe ne reſta con tanti diſordinati appetiti, che non ſolo non brama di dare il ſangue, e la vita frà i tormenti per diſciogliersi ed eſſer con Chriſto, mà per qualunque ancorche minima coſa temporale, e vana ſi laſcia ſeparare dalla carità di Dio, la quale è in Chriſto Gesù.

Sei ineſcuſabile ò huomo, ſe dall'amor eccesſivo di Chriſto Gesù paſciuto dell'iſteſſo Chriſto Gesù, il quale è il bene ſopra ogni bene, è l'iſteſſa divina ſatietà de'cuori, tu ti abaſſi, ti aviliſci, e decadi alle coſe terrene, alle coſe corruttibili, fatto ſimile alli giumenti inſipienti.

Parla il S. Re Davide degl'Iſraeliti, i quali doppo eſſer ſtati nodriti della manna del Cielo, tornorno ai deſiderii de' cibi d'Egitto dove erano ſtati ſchiavi, e dice. (a) *In his omnibus peccaverunt adhuc*; in tutte queſte coſe peccorno ancora; In quell' *Adhuc* reſta eſpreſſa la gravezza del peccato, e vale a dire, doppo che nu-

(a) *Pſal*.77.

nudriti furno del cibo angelico del pane di tutti li ſapori, del pane del Cielo, e quindi fù loro inevitabile il caſtigo con la pena di morte, *& defecerunt in vanitate dies eorum, & anni eorum cum feſtinatione*.

Ricerca S. Cirillo Aleſſandrino (*a*) la cauſa, per la quale il Signor Iddio non punì il Popolo d'Iſraelle tant'altre volte lamentatoſi contro Dio per ſimili mancanze, & hora lo puniſce perche deſidera li pani, e le carni, e gl' altri cibi Egittiachi, e talmente lo puniſce, che come ſi ſcrive ne'numeri, quel luogo fù chiamato memoria perpetua della cupidigia peccaminoſa, e punita. *Monumentum cupiditatis*, e riſponde il Santo medeſimo.

„ Per avanti, come che gl'Iſraeliti erano „ poco prima fugiti dall'Egitto, ne havevano „ ancor ricevuto il pane celeſte, il quale corrobora il cuore dell'huomo, non era gran „ coſa, che s'inclinaſſero alla cupidigia della „ carne, e così ſono parſi degni di perdono, „ ma doppo che, come ſta ſcritto, fruivano di „ Dio ſteſſo, all'hora di tutta ragione, poiche „ preferirono a i cibi ſpirituali li corporali furono acerbamente puniti, e laſciorno per li „ ſupplicii l'inſigne memoria di calamità. „ *Poſtea verò quam Domino fruebantur, ut ſcribitur, tunc jure, quoniam corporalia ſpiritualibus præpoſuerunt, acerba dederunt ſupplicia,*

& ad

(a) *Lib.4. in Joan. cap.34.*

„ *& ad supplicia insignem calamitatis memoriam*
„ *reliquerunt*.

Oh cosa degna di stupore, oh cosa meritevole del divino sdegno, e castigo, pascersi l'huomo del pane degl'Angeli, del pane del Cielo, pascersi, e fruire di Dio medemo nel Santissimo Sagramento communicato all'huomo in modo sopra ogni modo d'eccessivo amor divino, e non apprezzarlo, e non gustarlo, e nausearlo, ed a tutto altro applicare le affettioni, i desiderii, e le sodisfationi. Ah huomo, ah huomo insensato e di solo gusto infetto; li cibi che tu brami, e ricerchi alieni da Christo, ch'è il pane di vita, già mai si potranno mettere in conto d'alimenti di vita, mà solo di veleni di morte. (a) *Qui defecerunt à Deo vivo, non possunt in alimentis animæ deputari, sed potius in venenis*.

A voi Sacerdoti, a voi Religiosi, i quali tanto abondantemente vi cibate di questo pane celeste, a voi tocca questo gravissimo riflesso. Come mai vi nodrite di Dio stesso, e non siete tutti di Dio, e vi resta tanto che fare con il mondo, e tanto si spargono, e si dispergono i pensieri, & i desiderii vostri nella varietà, e moltitudine de'beni finti apparenti, e passaggeri, come se Christo Sagramentato, in cui sono tutti li tesori della Divinità, e che rimane in eterno, fosse per voi un nulla? Chi è mai così

(a) *Aug. lib. 7. quæst. in Judic. 5. 30.*

così invidioso de'beni suoi proprii, chi tanto nemico a suoi proprii godimenti, che non faccia conto di quelli, che spontaneamente dal Cielo gli vengono posti avanti, e brami quelli, che a costo di mondani stenti, e dolori si acquistano? *Quis sic invidus bonis suis, quis sic deliciis suis inimicus, ut spontanea, & cœlitùs præparata despiciat, & concupiscat mundanis laboribus, & doloribus conquisita?*

PUNTO III.

Nel Santissimo Sagramento Christo ci ha amati sino al compimento delle delitie, e delle gioje celesti, e divine, le quali non si possono mettere assieme con le nostre terrene ed humane, acciò divino fosse il nostro vivere, e godere.

PArla nell'intimo dell'anima il Divin Verbo Christo Gesù allorche in questo eccelso Sagramento communica se stesso a suoi fedeli, e dice loro. (a) *Vacate, & videte quoniam ego sum Deus*; Non più oprate all'humana, non più si eserciti la vostra mente, ed il vostro cuore circa le cose create, desistete dalle cure, dalle sollecitudini inordinate al Regno de'Cieli, quietate in me i pensieri, gl'affetti, i desiderii, non

(a) *Psalm.* 50.

non ſia fuori di me alcuna voſtra compiacenza, e con ſguardo elevato, vedete rimirate la mia divinità, alla quale è aſſunta ed unita la mia humanità; vedete che io ſono Dio, a cui è dovuta tutta l'attentione della voſtra mente, tutta l'affettione del voſtro cuore; Vedete che io ſono Dio, ch'io ſono la purità, la ſemplicità, la ſantità iſteſſa infinitamente eccedente il viſibile, il ſenſibile, l'humano, il creato, e ch'il tutto havete voi ad eccedere per giungere a guſtare la mia incomparabile ſuavità.

Voi vedrete bensì con notitie ſperimentali, quali vi darà il mio eccesſivo amore, per cui a voi iſtituii queſto Sagramento, nel quale tutto me ſteſſo a voi mi communico; Vedrete bensì ch'io ſono Iddio il voſtro ſommo bene fruibile, la dolcezza intima dell'anime voſtre, il godimento ſatiativo de'voſtri cuori, mà non impiegate altrove le voſtre anime, i voſtri cuori; *Vacate & videte quoniam ego ſum Deus*, poiche io ſono Iddio, che per me ſteſſo ſovrabondo al godimento de'voſtri cuori, s'a me come Dio ſopra tutto ſono aderenti i voſtri cuori. Se voi non mi prendete per il voſtro bene appagante, e per tutte le coſe a voi deſiderabili, e dilettevoli, già non mi prendete per voſtro Dio, già non ſono io Iddio del voſtro cuore, ne ſono per voi le mie delitie, i miei godimenti, li quali ſono in tutto divini.

Deh quanto v'ingannate voi, che di parole

role vi professate persone spirituali, & alle dolcezze divine di questo cibo eccelso aspirate, restando per altro intenti alla cura, al commodo del vostro corpo, secondando gl'appetiti della carne, pigliandovi le vostre sodisfattioncelle sotto colore ò di giuste discretezze, ò d'imaginarie necessità, e pretendendo d'accordare la bassezza, e viltà dell'amore di voi stesso con la sublimità dell'amor divino.

„ Stà in totale errore, dice Bernardo San-
„ to *(a)*, chi si pensa di poter metter assieme
„ quella celeste dolcezza, e questa cenere,
„ quel balsamo divino, e questo veleno, quel-
„ le infusioni dello spirito, e questi piaceri
„ sensibili.

Volendoci noi preparare a tal gratia, fà di mestieri, che sia il nostro studio di vuotare noi stessi di tutte le cose, di esinanirci, di ridurci al niente in tutto, e per tutto delle dilettationi misere, e caduche, *(b) cui nos gratiæ pro nostro exiguitatis modo præparantes, exinanire per omnia nosmetipsos, & à delectationibus miseris, & caducis consolationibus evacuare studeamus.*

Oh Agostino Santo, che pretiosa isperienza haveste voi di questa trascendente verità, e come mirabilmente ce la descriveste, allorche rivolgendovi con tutti gl'affetti al vostro Dio amato, e gustato dicevate. Scacciavi

R da

(a) *Serm 6. de Ascens.* (b) *Idem ibid.*

da me tutte quelle mie vane dilettationi tu vera, e ſomma ſuavità, ed entrarvi in loro vece d'ogni piacere più dolce; (a) *Ejiciebas eas à me vera tu, & ſumma ſuavitas, & intrabas pro eis omni voluptate dulcior*.

Ah mio pietoſiſſimo Iddio, ah mio amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù, rimirate, e compaſſionate queſto miſero mio cuore, che non ſi rende capace de' voſtri contenti divini per non volerſi diſaffettionare dagl'humani, dai ſenſuali, dai caduchi, i quali non ſono ſe non per deluderlo, e per ſcontentarlo; Deh rimiratelo come egl'è queſto miſero mio cuore ſempre agitato trà i moti ſconcertati del mio ſregolato amor proprio, ſempre aggravato, e giamai ſatio in amare la vanità, ed in deſiderare la bugia; Deh ſi rimiratelo mio miſericordioſo Gesù queſto miſero mio cuore, quale egl'è una miniera ineſauſta, un abiſſo ſenza fondo di cupidigie inordinate, d'affettioni aliene dal voſtro puro amor divino, di compiacenze, e diſplicenze nel mio niente, e per il niente fuori di voi delle coſe create. Ah ſcacciate da me voi vera, e ſomma ſuavità queſt'altre tanto falſe, tanto che non più preoccupato il mio cuore ſino all'intimo d'eſſo voi entriate, mentre con degnatione ineſplicabile in me entrate Sagramentato, e ſiate a me in queſta ineffabile communicatione dell'

ecceſ-

(a) *Lib.9. confeſſ. cap.1.*

eccessivo amor vostro, voi solo in luogo di tutti li piaceri d'ogni piacere più dolce. Ah si concedetemi per vostra pietà la sorte sospirata di poter una volta dire doppo havervi ricevuto in me mio pane d'eterna vita; *Ejiciebas eas à me, vera tu & summa suavitas, & intrabas pro eis omni suavitate dulcior.*

MOTIVO XVIII.

Troppo gran colpa è di chi indebitamente partecipa di questo divinissimo mistero, è sommo apparecchio per esso si richiede.

PUNTO I.

L'apprezzabilità inestimabile di questo Santissimo Sagramento, per cui Christo Gesù a noi communica tutto se stesso a modo del suo eccessivo amor divino, del pari aggrava la colpa di chi indebitamente se ne vale.

O Sconoscenza, ò inconveniente, ò deformità, che pareria non potesse accadere nella creatura ragionevole, se pur troppo non si vedesse accadere, che l'huomo creda di rice-

vere nel Santissimo Sagramento il corpo, il sangue di Christo, e Christo istesso suo Signore, suo Dio, suo Redentore, suo Giudice, suo rimuneratore, suo premio eterno, & ardisca di andarvi a riceverlo senza grandissimo apparecchio, anzi senza prima concepire sentimento alcuno di vera compuntione, e divotione, e così passando da giorno in giorno, da cosa in cosa, con applicare tutt'altro, che a rendersi degno di quest'altissima communicatione di Christo Sagramentato, come se questo fosse il minimo de' pensieri della vita humana.

Ti prevenne pure ò huomo il tuo solecito Salvatore Christo Gesù con il gravissimo aviso, perche tu non incoressi in così colpevole sconoscenza, dicendoti. (*a*) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quem filius hominis dabit vobis; hunc enim Pater signavit Deus.* Oprate il cibo, non che perisce, ma che dura in ordine alla vita eterna, quale il Figliuolo dell'huomo darà a voi.

Certo è, che Christo sommo, ed eterno Sacerdote è quello, che istituì, operò, fece, e fà il pretiosissimo pane Eucaristico, e pur anco noi Sacerdoti solo vi cooperiamo come Ministri, ed istromenti di Christo agente principale di questo divinissimo cibo, ad ogni modo egli stesso dice a tutti i suoi fedeli indifferentemente,

(a) *Joan.* 6.

te, che operino il cibo, non che perisce, ma che permane nella vita eterna, perche veramente dalla nostra dispositione, dal nostro apparecchio ha da provenire, che questo cibo sia per noi, quale egl'è per se stesso, non cibo, che vada a male, che perisca, e faccia perire, ma cibo, che sia il nostro alimento, e che duri nella vita eterna, dandoci il moto retto, e vigoroso a quella gran meta, e tenendoci indivisi da Christo ch'è la nostra vita eterna.

Così è, si parla del cibo, qual'era per darci il Figliuolo dell'Huomo, e si dice a noi, che l'operiamo, e ce lo facciamo pane di vita eterna, perche per l'istesso caso, che ce lo dà il nostro Redentore da esso oprato, e fatto giusta l'arte meravigliosa dell'eccessivo amor suo, ce lo facciamo noi cibo di perditione eterna, se lo riceviamo senza apprezzo, senza stima, senza preparatione, senza compuntione, e senza fervore di divotione, e di dilettione proportionata.

Oh ragione troppo concludente per sì gran verità. *Hunc enim Pater signavit Deus*; Imperoche questo pane l'ha segnato il Padre Iddio; Questo Pane contiene il Figlio diletto del Padre, in cui egli si compiace, e così lo segnò perche non si mangiasse con disapprezzo, con sconsideratione, ed a cuore impreparato, e sopito nel divino amore. Lo segnò, lo distinse, lo riservò per l'anime pure, humi-

 li,

li, uniformate, fervide, ed eccedenti tutto il creato in perfetta fede, ſperanza, e carità, e di queſta maniera lo riſervò il Padre Iddio, il quale penetra li ſegreti delle coſcienze, i naſcondigli de' cuori, i rigiri de' noſtri ſentimenti humani, le macchie aſcoſte, e ricoperte con coloriti preteſti nel fondo degl'animi noſtri. *Hunc enim Pater ſignavit Deus*; Il Padre Iddio così zelante dell'honore del ſuo Figlio diletto, e che con inviolabile giuſtitia, e con interminabile eternità di pene puniſce chi il diſonora, ha ſegnato, diviſo, riſervato queſto pane per i ſuoi veri figli di cuore corriſpondente all'amore eceſſivo dell'iſteſſo Chriſto Gesù.

Queſto peſantiſſimo rifleſſo in poche parole ci eſpone il divoto Ruperto, dicendo (a). *Hunc enim cibum ſignavit Deus, hoc eſt, à communibus cibis diſtinxit, & cum alios communes bonis, ac malis fecerit, ſolum hunc panem, hunc cibum nunquam dare voluit niſi dignis.*

All'hora queſto diviniſſimo cibo è il cibo per ogni rimedio, per ogni riſtoro, per ogni godimento, e per la vita dell'anima, quando ce lo dà l'iſteſſo noſtro amantiſſimo Redentore Signore, e Dio Chriſto Gesù. *Qui permanet in vitam æternam, quem filius hominis dabit vobis*, ma non è già vero ch'egli lo dia a gl'indiſpoſti a riceverlo; Eſſi ſono, che ſe lo rubbano, che ſe l'uſurpano, e però di cibo di vita ſe lo fanno

(a) *Ad hunc locum Joannis.*

fanno veleno di morte eterna. Dicasi pure di chiunque, ch'indisposto lo mangia. (a) *Verùm non illi dat Christus, sed ipse rapit.*

Oh ben auventurata voi mia Santa Madre Teresa, che nell'alta dispositione del vostro spirito non usurpaste già, ne rubbaste questo cibo divino, se forsi non lo rapiste con il veemente, e serafico vostro amor divino, mentre che stando voi al Sagro Altare con ansie amorose di riceverlo dalle mani del Sacerdote, si spiccò la Sagrosanta Hostia, e veloce vi si portò alle labra, e vi penetrò fino al cuore.

A voi vincitrice del Demonio, del Mondo, dei piaceri, delle pene, e di tutta voi stessa così si diede a mangiare dell'albero della vita, e voi, il di cui vivere era languire per il divino amore, aspirando ò al patire, ò al morire, diede il figlio dell'huomo il cibo permanente nella vita eterna. Alle vostre labra, nelle vostre viscere, nell'intimo di voi stessa se ne venne a volo il vostro celeste Sposo Christo Gesù Sagramentato, perche il vostro puro, e sovraeccedente amore verso di lui tolse ogni riparo al di lui amore eccessivo, che lo fece tutto brama di communicare se stesso all'anime in quell'ineffabil mistero. Ah come in questa maniera haverete voi sperimentato in voi stessa gl'effetti di quest'opra del Verbo increato humanato in eccesso del suo immenso amore,

(a) *Idem Rupert. ibidem.*

quali non lice a lingua humana di ridirli.

Ah potentissima mia Santa Madre, commiserate alla tanta mia indispositione per questo eccelso Sagramento, commiserate alle incapacità della mia mente, all'impurità del mio cuore, alla bassezza de' miei sentimenti, alla fredezza del mio amore; Deh impetratemi alcuna parte dei doni del vostro spirito, tanto che il pascermi io tante volte di questo pane degl'Angeli, non sia per me rapina eternamente punibile, ma con suo piacere me lo dia il nostro amantissimo Redentore Christo Gesù, e sia io uno di quelli, ai quali l'ha destinato il Padre delle misericordie Dio di tutta consolatione.

PUNTO II.

Il non apparecchiarsi l'huomo per non ricevere inutilmente in se stesso Christo Gesù nel Santissimo Sagramento, per cui il di lui amore eccessivo ci hà disposti i tesori di vita eterna, è cosa degna dello sdegno, e del castigo divino.

FU l'istitutione del pane Eucaristico opra dell'amor eccessivo di Christo Gesù verso gl'huomini, onde ben s'intende, che sono inesplicabili li beni, ch'egli pretese con ansia del suo cuore amantissimo per tal mezzo recare a gli

gli huomini. Ah miseri di noi, che per nostra
indispositione tante volte lo prendiamo in-
fruttuosamente, e defraudiamo Christo Gesù
in tal opra, in tal amore, in tal brama del suo
pietosissimo cuore. *Sicut modò geniti infantes*,
ci dice S. Pietro Apostolo (a), *rationabiles sine
dolo, lac concupiscite, ut in eo crescatis in salu-
tem, si tamen gustatis, quoniàm dulcis est Do-
minus.*

A guisa di Bambini subito rigenerati per
la gratia divina, tutti candore d'innocenza,
ed incapaci di gustare altro cibo, habbiamo
noi a desiderare, e ricevere il nodrimento Eu-
caristico, il quale a punto è latte, perche è no-
drimento unico di noi nell'innocenza bambi-
ni, e perche è il sangue stesso, e la sostanza
della nostra amantissima nodrice la Sapienza
eterna incarnata. Di più egl'è latte ragione-
vole questo, perche indispensabilmente richie-
de la dispositione della mondezza, e semplici-
tà infantile, e l'effettuatione senza dolo del
fine per il quale ci vien dato, che è l'aumen-
tarsi, il crescere noi in Christo, nella vita, nel-
la salute spirituale: *Ut in eo crescatis in salutem*,
se pure avivati di vita celeste, e di senso di spi-
rito gustaste voi, e sperimentaste ch'è dolce il
Signore. *Si tamen gustatis, quoniam dulcis est
Dominus.*

Ah Dio, non v'è nodrimento più vale-
vole

(a) 1. *Petri* 2.

vole all'augumento, all'accrefcimento di chi d'effo fi alimenta, che il latte, perciò in ragione di latte ci fi dà il pane Eucariftico, il quale hà per fuo proprio effetto l'augumento dell' anima nella gratia divina, nella fantità, e purità della vita, nell'intenfione della carità, nella perfettione delle virtù, ed in tutti i beni fpirituali, ma qual aumento fpirituale fi trova in noi in tutti quefti beni eccelfi doppo tante communioni, doppo tante volte nodriti noi di quefto latte, ch'è il fangue, e la foftanza fteffa di Chrifto Gesù attemperato alla noftra picciolezza? Qual'è quella utilità delle tanto, e tanto grandi, alle quali Chrifto ordinò quefto diviniffimo Sagramento, che comparifca in noi effettuata? Ah noftra miferia, ah noftra confufione.

E' legge divina, che di qualunque parola, non folo inordinata, ma anco otiofa hanno a render conto nel giorno del Giuditio *(a)* gli huomini, havendo Dio dato loro la loquela per utilmente valerfene; Deh qual conto dunque daranno della parola eterna del Verbo increato, humanato, e dato loro in quefto eccelfo miftero dell'infinito amor divino per altiffimi fini, e da effi fruftraneamente ricevuto?

„ Medita quefto graviffimo punto il gran
„ Padre de'Monaci S. Bafilio, *(a)* e dice. Non
fola-

(a) *Matth.*12. (b) *Lib.* 3 *de Baptifm. cap.* 3.

„ ſolamente tiene contro di ſe terribile il giu-
„ ditio quello, il quale imbrattato nella car-
„ ne, e nello ſpirito indegnamente s'accoſta,
„ mà anco chi otioſa, ed inutilmente mangia,
„ e beve, in quanto che non ricordevole di
„ quello, che per noi è morto, e riſorto, cioè
„ di Gesù Chriſto Signore noſtro non adempi-
„ ſce in ſe ſteſſo quello, che diſſe l'Apoſtolo;
„ la Carità di Chriſto ci preme, ſapendo, che
„ per tutti è morto Chriſto di maniera che
„ quelli, li quali vivono, non vivono a ſe
„ ſteſſo, mà a quello, che per eſſi è morto, co-
„ me pure ſarà giudicato della ſua inſingarda-
„ gine, e negligenza, chi ſenza intima com-
„ puntione, e vera utilità rende fruſtraneo un
„ tale, e tanto gran bene, ſendo così ch'il Si-
„ gnore non laſcia ſenza ſentenza di pena
„ quelli, che proferiſcono una parola otioſa, e
„ con veemenza magiore condanna d'otioſità
„ quello, ch'il ricevuto talento nell'otio, e nel-
„ la traſcuragine haveva intieramente conſer-
„ vato, e l'Apoſtolo ci hà intimato, che quello,
„ il quale non diſpenſa in edificatione della
„ fede la proferita buona parola contriſta lo
„ Spirito Santo. Dobbiamo noi dunque con-
„ ſiderare qual ſarà il giuditio di chi indegna-
„ mente mangia, e beve a queſta menſa, e ſe
„ uno, che per cauſa del cibo contriſta il ſuo
„ fratello, decade dalla carità, ſenza di cui i
„ gran doni di ſpirito niente gli giovano, che
do-

,, dovremo dire di quello ch'ardisce d'otiosa,
,, ed inutilmente mangiare il corpo, e bevere
,, il Sangue del Signore. *Quid de eo dicendum*
,, *est, qui otiosè, & inutiliter audet edere corpus*
,, *& bibere sanguinem Domini, & hac ratione*
,, *plus aliquanto contristat, & infestat Spiritum*
,, *Sanctum, dum sine socia charitate vescitur?*

Oh Sacerdoti, i quali quotidianamente celebrate questo inaccessibile mistero, e vi cibate di questo altissimo Sagrificio; O anime di frequenti communioni: sono fondatissimi questi momentanei riflessi, sono convincenti le ragioni, sono indubitate le massime, il solo render frustranea una tal opra, una tal beneficenza di Christo nostro Redentore è gran reato nel giuditio intergiversabile di Dio, che c'ha a definire una eternità senza fine, ò di godimenti, ò di pene.

Ah pietosissimo Nostro Redentore, fù istinto del vostro eccessivo amore il darci questo pane di vita eterna, questo cibo, che tiene in se ogni dilettatione, ogni virtù, ogni utilità: deh sia opra della vostra misericordiosa carità il levare da me qualunque indispositione, il disporre il mio cuore, l'ordinare, l'elevare tutti i miei sentimenti interiori, l'avivare in me la fede, l'erigere in me la speranza, il far ardere in me la carità, e la divotione, il perfettionare in me il gusto spirituale, tanto che in me si adempischino gl'altissimi fini vostri, nel dare

voi

voi ſteſſo a me in cibo, ed io ſia in voi, e voi in me con vincolo indiſſolubile d'amore trasformativo, e così ſperimenti, che voi con l'iſteſſa ſoſtanza di voi ſteſſo iſperimentalmente dimoſtrate la voſtra dolcezza, quale havete per li voſtri figli alla vita deifica ringenerati. *Subſtantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes oſtendebas.*

PUNTO III.

Per ricevere Chriſto Gesù Verbo increato conſoſtantiale al Padre, che per eccesſo del ſuo divino amore, e per fini ad esſi proportionati asſunſe la noſtra carne, e tutto ci ſi diede nel Santisſimo Sagramento in cibo di vita eterna, deve esſer ſopra ogni humano concetto eccelſa la noſtra preparatione.

IDdio ſteſſo rapito per il ſuo amore infinito fuori di ſe ſteſſo, communicato alla noſtra natura humana, ed in noi trasformato con eceſſo ſopra ecceſſo d'amore ci ſi dà in cibo tutto ſe ſteſſo intimamente, realmente, & ineffabilmente a ciaſcheduno di noi communica a fine di tutto unirſi, e medeſimarſi con noi, e di trasformare noi in ſe; Ah qual lingua potrà dire, qual mente potrà concepire, qual debba eſſere

la

la dispositione, qual apparecchio a cosa cotanto incomprensibile? Mancano i concetti all' humano intendimento, non sa in quali atti debba prorompere lo spirito, e non trovandosi, se non con infinita proportione l'anima tutta in se stessa s'annienta; e solo in alcun modo si sodisfà di lasciar d'essere lei in se stessa, perche sia in lei divino l'essere in ordine a questa divinissima communicatione. Ah così è: *Defecit in salutare tuum anima mea, & in Verbum tuum supersperavi*.

„ E di mestieri, dice il Padre S. Basilio, (a)
„ che chi si accosta a ricevere il Corpo, & il
„ Sangue del Signore non solo sia puro da ogni
„ immondezza di carne, e di spirito, acciò
„ egli non mangi e beva per il divino giuditio
„ contro di se stesso, mà di più ch'egli esprima
„ nella sua vita la memoria, l'imagine di quel-
„ lo, ch'è morto per noi nell'esser mortificato
„ al peccato, al mondo, ed a se stesso, e che
„ il suo vivere sia a Dio.

Troppo gran dovere egl'è, che sia del tutto morto al peccato, al mondo, ed a se stesso, che la sua vita sia un espressione della vita, e della morte di Christo Gesù, e ch'in tutto viva a Dio chi hà a nodrirsi di Dio, chi hà da unirsi, & a medesimarsi con Dio.

Dalla bocca stessa dell'Eterno Padre habbiamo ad intendere qual sia la dispositione, con

la

(a) *In regula brevi interrog.* 23.

la quale dobbiamo ricevere il di lui Figlio diletto nell'Eccelso Sagramento Eucaristico.

Stava rapita in altissima estasi l'auventurata Vergine S.Maria Maddalena de'Pazzi, (*a*) ed ancorche tutta insensata, & immobilita, ad impeto di spirito prorompeva in ardenti prieghi d'esser da Dio stessa istrutta dell'apparecchio qual far doveva alla Santissima Communione. Appresso restò per alcun tempo nell'istesso eccesso senza parlare, poscia interruppe il silentio, ed espresse ciò, che dal Padre Eterno n'intendeva, così in persona di lui parlando.

„ Figliuola mia, deve l'anima cercare di „ non perdere la sua natura, che è senza „ principio nell'eterna, divina, e pura men„ te mia; Devi dunque andare a questo Sa„ gramento con la tua nobil natura, che è „ senza principio nella mente mia; dico, che „ non devi mai riguardare al principio dell'„ opera, che fai, considerandola come da te „ fatta, di modo che ti paja d'esser qualche co„ sa, e d'haver fatto, ò di potere come da te „ fare alcuna buona operatione, peroche pa„ rendoti, ch'il principio suo fosse in te, e da „ te ne nascerebbe una superbia grande all'ani„ ma tua, e perderesti essa opera; ma cono„ scendo esser nulla da te, e che solo puoi fare

il

(a) *Gioseppe Maria Fornari anno memorab. tom.* 1. *pag.*704. & 705.

„ il peccato, che è nulla, e questo è proprio il
„ principio tuo, ti humiliarai, e non ti paren-
„ do mai far bene alcuno, sempre anderai aspi-
„ rando a magiore perfettione, e se nessun'
„ opra si deve far senza principio di vana com-
„ piacenza di se, questa d'andare al Santissimo
„ Sagramento deve esser una, conoscendo di
„ non havere in se bene alcuno, che sia con-
„ veniente di ricevere in se quello, ch'è ogni
„ cosa, mà tutta ti devi rilassare in esso, ch'è
„ il tuo principio, pregandolo, ch'egli a se
„ stesso, è per se stesso faccia in te degna pre-
„ paratione a S. D. M. Devi andarvi senza
„ principio, cioè ch'ogni tuo desiderio, affet-
„ to, ed intentione sia senza principio come
„ da te, mà il tutto venga da me non cono-
„ scendo d'onde si venga alcun principio in
„ me di farti un si gran bene, fuorche dalla
„ mia misericordia, e bontà, che si degna
„ a creatura così indegna, come tu sei, com-
„ municare te stessa; E sappi, che quelli, che
„ vengono al Santissimo Sagramento con
„ principio, cioè parendogli di fare qualche co-
„ sa, sono propriamente quelli, che si riposa-
„ no nella tepidità, atteso che parendo loro
„ con alcune loro cose fatte per usanza, d'ha-
„ vere, come si dice fatta gran cosa, e tutto
„ ciò, che bisognava, compiacciono in que-
„ sto, ne cercano più oltre, e questi sono pro-
„ prio quelli, che io dissi per il mio dilettto
Gio-

„ Giovanni, che li comincio a vomitare dalla
„ mia bocca ancora, mentre ſono coſtà giù,
„ diſpiacendomi infinitamente l'operationi
„ loro, non havendo quelle il principio da
„ me, mà da loro, però devi mettere ogni
„ ſtudio di venire a me, & alla mia verità
„ ſenza principio, e non con principio, come
„ queſti tali.

„ Devi anco mantenere l'altro tuo eſſere,
„ che è l'eternità del tuo eſſere nella mia men-
„ te, ſe vuoi andar ben preparata a queſto Sa-
„ gramento, la quale eternità è nella mia
„ mente un eſſere, che non riguarda mai co-
„ me in ſe ſteſſa foſſe prefiſſa, e determinata
„ ad alcun tempo paſſato, ò preſente, ò fu-
„ turo, ma come che ſia nel tempo la coſa,
„ ch'io voglio fare, ſempre riguarda l'eterni-
„ tà, che non ha tempo, e non conoſce cor-
„ ruttione alcuna. Così non devi tu riguar-
„ dare a coſa preſente, ò futura fuori che a
„ me, ne fiſſarti in quel guſto preſente, ſe non
„ quanto conoſci, che viene da me, e ſi com-
„ piace del mio volere, e della mia benignità,
„ e poiche tu devi ſtudiarti di guſtar me, non
„ metterai alcun impedimento dal lato tuo;
„ onde ſi venga ad impedire queſta commu-
„ nicatione della mia dolcezza. *Guſtate, &*
„ *videte quàm ſuavis eſt Dominus.*

„ Molte ſono le corruttioni, che ſono nell'
„ anima, e prima del peccato mortale, ma

 non

,, non dirò hora di questa, perche ella è una
,, corruttione, che la fà dannabile, non per-
,, dendo però l'immortalità, & eternità, che
,, da me gl'è stata conceduta, perche le resta
,, per la duratione della pena, quando l'ani-
,, ma fà il peccato; Un altra corruttione vi è,
,, & è questa di quelli, che si fermano in que-
,, ste cose terrene, caduche, e transitorie, quali
,, hò date loro per sostentamento della natu-
,, ra, perche conoscono me per esse, e per lo-
,, ro ricreatione, & essi si fermano in quelle,
,, ponendo in esse il fine loro, onde quello,
,, ch'io gl'hò dato per mezzo, & utile loro,
,, lo pigliano per fine, e mi offendono gran-
,, demente con l'istesso benefitio, che ho fat-
,, to loro. Da questa corruttione deve esser
,, lontana ogni anima, che desidera ricevere
,, il Santissimo Sagramento, deve accostarcisi
,, senza principio, come ti hò dichiarato, che
,, questo propriamente è l'eternità, sendo io
,, eterno senza alcun principio, e sappi, che
,, molto mi sono grati quelli, che vanno al
,, Sagramento con questa eternità, che sono
,, io, poiche l'esser eterno dell'anima sono io,
,, sendo l'anima senza me un niente.

,, Poi ricerco ancora ch'andiate a questo
,, Sagramento con la terza proprietà dell'Ani-
,, ma, che è d'esser pura, nella qual purità bi-
,, sogna ch'andiate mantenendovi quant'è
,, possibile alla fragilità vostra, sendo che

que-

„ questa purità è proprio l'imagine dell'esser
„ mio, quale vi hò dato per mia mera bontà,
„ e perche voi non lo potete havere, mentre
„ siete viatori, come quando uscisse dall'idea
„ mia, bisogna che la racquistiate mediante
„ l'offerire il sangue del mio Verbo, il quale
„ ogni volta, che l'offerite, io lo rifondo in
„ voi mediante esso Verbo, e con essa infu-
„ sione di sangue voi venite ad esser purifica-
„ ta da ogni macchia di peccato, e così venite
„ a racquistare quell'innocenza, che vi diedi
„ da principio, e tanto deve esser pura, e
„ semplice quell'anima, che và a tal Sagra-
„ mento, che non solo non si deve contenta-
„ re di quella purità, che ha in se, ma deve
„ aspirare alla purità delli Angeli, & a quella
„ di tutte le creature; Deve esser questa puri-
„ tà in adornamento dell'anima per andare ad
„ esso Sagramento con l'intelletto puro, con
„ memoria pura, con volontà pura, con in-
„ tentione pura, e con affetto puro, di ma-
„ niera, che solo vi si vada per honorare me,
„ non riguardando ad humani rispetti, non
„ per sentire dolcezza nò, ne meno per appa-
„ rire, ò per altra cosa, ma solo per honore,
„ e gloria mia.

Aspiratione dell'Anima da' sudetti insegnamenti dell'Eterno Padre eccitata al desiderio di trovarsi disposta a santamente ricevere nell' Eucaristico Santissimo Sagramento il suo divinissimo Figlio .

VOi adoro, voi benedico, e lodo, ò Padre eterno, poiche questi eccelsi arcani della vostra inaccessibile sapienza ascondeste ai Savi, & ai Prudenti, e li rivelaste ai picciolini, a gl'humili, ai semplici; Ah dalla bocca di voi Altissimo Dio sol deriva la Sapienza, parlate Signore, parlate voi, poiche io chiudo l'udito ad ogni voce aliena per ascoltare, ciò, che voi in me parlate; quella sapienza della vostra bocca divina io chieggio, quale chi ascolta non sarà confuso, nella quale chi opra non peccarà, e di cui chi mira la luce, haverà la vita eterna. Misericordiosissimo mio Dio, s'io non vado al vostro Figlio, e Redentor mio Sagramentato con tal apparecchio, ch'egli mi sia cibo, nodrimento, ristoro, e vita, senz'altro io me ne anderò nella regione di morte, nella regione distantissima, dove cruciato da valida fame desiderarò satiarmi de' cibi degli

ani-

animali immondi ; ma come andarò io degnamente al vostro Figlio Divino, senza le vostre sovrane attrattive, dicendomi egli, niuno puole venire a me, se il Padre mio non lo tirarà. Voi Altissimo deste la voce vostra in questi eccelsi insegnamenti, ecco ch'anco darete alla voce vostra voce di virtù, perche arrivi al mio udito interiore, perche mi ecciti al moto d'amor divino, perche m'attragga in eccedenza di tutte le cose, perche elevi me sopra di me, e pascendomi del divinissimo cibo sia io in Christo, e sia Christo in me, come ha disposto il di lui amore eccessivo. Ah Dio Padre pietosissimo voi m'insegnate d'andare a questa communicatione del vostro eterno Verbo in carne humana Sagramentato senza porre principio in me stesso, e ritornando per puro, illimitato, & eccedente affetto alla mia natura, quale fù, ed è in voi mia vera origine l'istessa vostra mente, ed eternità indefettibile, e ben così si richiede per dovermi nel Sagramento dell'infinita carità divina unire, e medesimare con l'istesso vostro eterno Verbo. Ma ah misero di me, che non sò uscire dal principio di tutti li principii de' miei difetti, de' miei peccati, delle mie miserie, quale è il niente da cui derivo nel mio esser distinto dal vostro, & in cui sempre propendo. Ah troppo profondi principii sono in me, ed io in essi il mio amor proprio, la superbia, la concupi-

 scen-

ſcenza. Da i profondi ſclami a voi Signore, Signore eſaudite la mia voce; (a) *Complaceat tibi Domine, ut eruas me, Domine ad adjuvandum me reſpice*. Per cavarmi dai molti miei profondi, ſiete voi Padre di tutte le miſericordie: non ſia coſa in me, che non ſia da voi mio vero principio eterno: A voi io ritorni con la ſimiglianza configurato all'imagine del Figliuolo voſtro ſenza alcuna diformità lo riceva io, e con eſſo mi medeſimi, e così ſia ſempre la mia vita aſcoſta nell'incomprenſibile con Chriſto in voi mio Dio. Amen.

ME-

(a) *Pſalm.* 39.

MEDITATIONE II.

Desiderio di Christo Gesù de' suoi immensi patimenti per l'amore della nostra salute eterna, e suoi sommamente compassionevoli successi sino alla sua afflitta oratione nell'Orto.

MOTIVO PRIMO.

L'hora sopra tutte bramata da Christo Gesù fù quella d'incontrare le pene eccessive di sua acerbissima passione.

PUNTO I.

L'hora della Passione fù l'hora singolarmente propria di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore frà tutte l'hore di sua vita humana: sendosi già fatta l'hora, dice l'Euangelista S. Luca, (a) si mise Christo Gesù a sedere alla mensa, come pure li dodici Apostoli con esso lui, e disse, loro,

(a) *Cap. 22.*

loro, con desiderio desiderai di mangiare in vostra compagnia l'Agnello Pasquale figura espressa del Sagrificio, quale io sono per fare di me stesso per voi, avanti che io intraprenda il patire.

Ontemplate voi anime elette a penetrare la carità di Christo Gesù sovreminente a tutta la scienza, che con alto mistero non ci si dice qual fosse l'hora, ne di qual cosa fosse l'hora, la quale era giunta, ma senza altro ci si dice, sendosi già fatta l'hora, poiche parlandosi di Gesù tutto brama di dare a noi vita a costo della sua stessa vita, ben si sà, ch'allora non poteva egli singolarmente aspettare, ne havere trà tutte l'hore per sua propria, che quella di passare a tutti gl'oltraggi, a tutti li tormenti, e per tutte le sofferenze alla morte ignominiosa della Croce.

In quanto Verbo consostantiale al Padre era Christo Gesù coeterno al suo medesimo Padre, anzi era la medesima beata eternità, ch'una in se stessa indivisibile senza principio, e fine non ha alcuna varietà, ne di moto, ne di tempo, ne d'hore, e pure ad ogni imaginabile tempo si estende, ogni tempo trascende, ogni tempo in un sol punto comprende; (a) Dunque niuna cosa del vostro Verbo ò Si-

(a) *Lib.* 11. *confess. cap.* 7.

„ Signore paſſa, ed altra ſuccede, poiche ve-
„ ramente egl'è immortale, ed eterno. *Non*
„ *ergo quicquam Verbi tui cedit atque ſuccedit*,
„ *quoniam verè immortale, atque æternum eſt*,
„ e perciò con il voſtro Verbo a voi coeterno
„ inſieme, e ſempiternamente voi dite tutte
„ le coſe, che dite, e ſi fà tutto quello, che
„ dite, acciò ſi faccia, ne altrimenti, che di-
„ cendo voi fate, e pure non inſieme, e ſem-
„ piternamente ſi fanno tutte le coſe, quali
„ voi dicendo fate, così parla S. Agoſtino con
la mente elevata all'Eternità del Verbo in-
creato.

Ma ah Carità infinita del Figliuolo di Dio, s'è egli accommunato alla noſtra humana natura, s'è fatto miſurabile con li vari ſpatii del tempo, ſi è ſottopoſto alle vicende del preterito, del preſente, e del futuro, inſomma s'ha annoverato il noſtro Dio frà quelle coſe, (a) le quali tutte hanno il loro tempo, e tutto ciò per riacquiſtare a noi con la ſua felice morte, la felice immortalità; Ah dunque qual altro tempo haver poteva per ſuo proprio l'amantiſſimo noſtro Redentore fattoſi per amore, di ſempiterno, temporale, e mortale, che l'hora di ſpargere il ſuo ſangue, e di dare la ſua vita per prezzo delle ſue Creature amate? *Et cum facta eſset hora*.

Ah Dio, quanto io mi confondo. Hora pro-

(a) *Eccleſ*. 3.

propria di Chriſto Gesù è quella del patire : & hora propria per me è quella del godere ; queſta io deſidero , queſta io ricerco , e queſta io aſpetto ; Lunga , e faſtidioſa m'è l'hora di vegliare , di ſalmeggiare , ed orare, di digiunare, di far penitenza , di travagliare per il ſervitio divino ; Da queſt'hora già mai mi mancano ragioni , e ſcuſe per ſottrarmene ; l'hora mia propria , che ſola mi contenta è quella del riposo , del ſollievo, del regalo, del divertimento . Queſt'hora vorrei io , che ſempre foſſe , e per farla eſſer frequente, tutta s'adopra la prudenza della carne con mentiti preteſti della diſcretione di ſpirito .

Oh mio pietoſiſſimo Gesù , datemi a conoſcere quali ſono l'hore apprezzabili ; Uniformate le mie ſtime , i miei deſiderii , le mie compiacenze alle voſtre : fate , che ſia a me tempo accettabile , com'egl'è di ſalute il tempo di patire per voi , ch'haveſte per hora ſingolarmente voſtra quella d'andarvene a paſſi tanto doloroſi a morire per me nella Croce .

PUN-

PUNTO II.

Hora di Christo fù quella della sua acerbissima passione, perche in essa la di lui immensa carità era per dare il frutto stagionato di nostra copiosa redentione.

BEn intese l'Angelico S. Tomaso, il quale studiò nel libro del Crocesisso gl'ascosti misteri della carità perpetua, nella quale ci amò, e ci attrasse a se il Signore, e però scrisse, che quello dicesi tempo di ciascheduna cosa, nel quale essa in ottimo stato si ritrova, e nel massimo poter suo. (a) *Tunc dicitur esse tempus, & dies alicujus rei, quando est in optimo statu, & maximo sui posse.* Scrisse pur anche l'Angelico Dottore, che giorno del Signore quello ci vien detto, in cui si adempisce la volontà del Signore circa degl'huomini. (b) *Dies Domini dicitur, quando voluntas Domini completur de hominibus.*

Ah dunque mio amantissimo Gesù, qual altra poteva essere la vostra hora, se non quella di passione, di pene, di dolori, di morte, di Croce? Questo è il tempo, nel quale si trovò in ottimo stato il vostro amore, perche è il tempo di dare ottimo stato alla nostra eterna salute, per la quale era in voi stesso tutto ansioso

(a) *Super* 1. *ad Corinth. cap.* 3. *lect.* 2. (b) *Ibid.*

ſioſo il voſtro pietoſo Cuore; Queſto è il tempo del maſſimo voſtro potere, perche è il tempo di redimere Iſraele da tutte le ſue iniquità, e d'operare la ſalute degl'huomini nel mezzo della terra. Ah ſi ſi, tempo del Voſtro maſſimo potere è queſto mio Gesù, vero Dio, & huomo, poiche queſto è il tempo in cui con tanta ragione potete voi rimproverare, e confondere le mie ingrate ſconoſcenze con dirmi; E che più dovei, ò potei io fare, e non feci? Giorno voſtro è quello dell'adempimento di voſtra volontà circa degl'huomini; è la voſtra miſericordioſa volontà, che tutti gl'huomini ſi ſalvino; Dunque hora voſtra, hora del pietoſiſſimo cuore voſtro è quella nella quale, prendete ſopra di voi i languori, & i dolori di tutti gl'huomini; nella quale con l'effuſione del voſtro ſangue a tutti fate voi illimitata remiſſione de' peccati; nella quale preſſo di voi è in atto eceſſivo la miſericordia divina, e la noſtra copioſa redentione; Finalmente hora voſtra è quella della voſtra pretioſiſſima paſſione, ſicome è hora nella quale s'adempì la voſtra volontà pietoſiſſima verſo di noi, in quanto che foſſe offerto per noſtro ſagrificio nella Croce così volendo voi; *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*.

Ah Gesù, ah Gesù dunque l'hora voſtra vi fà eſſer l'amore di me miſero peccatore quella dell'eſtremo travaglio, e la mia ſarà quella del

del ſollievo? voſtra quella del travaglio, e mia quella del ripoſo? voſtra quella della tribolatione, e mia quella della conſolatione? Voſtra quella delle humiliationi, delle ignominie, delle amarezze, degl'affronti, de'dolori, delle agonie trà i ſpaſimi di morte, e mia quella delle eſaltationi, degl'honori, delle benevolenze, de'piaceri? Ah nò nò mio amantiſſimo Gesù, ſi come voſtra, così mia ſia pur ſempre unica l'hora di patire, di penare, d'eſſer avilito, ed eſaninito per voſtro amore.

MOTIVO II.

Del deſiderio, qual hebbe Chriſto Gesù di patire le pene di ſua Santiſſima Paſſione per noſtro amore.

PUNTO I.

L'atroce paſſione fù la meta delle brame del cuore amantiſſimo di Gesù.

DEſiderò, e con il più anſioſo deſiderio, il cuore pietoſiſſimo di Gesù, deſiderò di celebrare con i ſuoi diſcepoli queſta Paſqua. *Deſiderio deſideravi hoc Paſca manducare vobiſcum.*

Ben poteva deſiderare il noſtro divino Reden-

dentore di giungere a celebrare questa Pasqua, per andarsene al Padre a cantare l'eterno Alleluja doppo tanti stenti nella Patria di compita felicità con la gloria anco del corpo suo qui in terra passibile; mà non è questo l'incentivo del suo desiderio; Ciò che eccita le sue brame si è il dover egli essere in questa Pasqua l'Agnello senza macchia sagrificato, sagramentato, e mangiato da'i suoi cari convitati in ammirabile rapresentatione del sagrificio, quale di lui medesimo era per farsi nella Croce. Ah Carità di Christo Gesù, cotanto da lui desiderata questa Pasqua, perche era il di lui transito immediato ad esser svenato, ucciso, immolato come Agnello innocentissimo per nostro amore.

La Croce, le pene, la morte di croce erano il motivo delle sue brame, a questa meta lo trasportano gl'intimi desiderii; dica pure Gesù con desiderio desiderai di fare con voi questa Pasqua, cioè dire, che doppo quella Pasqua altro non gli restava, che l'andarsene ai passi sanguinosi, alla Croce. *Hoc dicit quia post illud Pascha Crux imminebat*, scrisse qui S. Giovanni Grisostomo; (a) e prosegue avertendo, che di tante volte, ch'il Salvatore ha parlato della sua dolorosa passione, come ci vien riferito nel Santo Vangelo, non se ne ritrova pur una sen-

za

(a) *Cat. aur. D. Thomæ in hunc locum. Invenimus pluries eum prædicantem suam passionem, & eam cupientem evenire.*

za vive espressioni del suo desiderio impatiente d'incontrarla.

Desiderò certamente, e con desiderio desiderò Gesù l'amarissima Passione, la Croce, e la Morte, poiche in quel cuore di Carità immensa un desiderio sopraveniva all'altro si rappresentavano nella perfettissima imaginatione di Christo Gesù tutte l'ingiustitie, le ingiurie tanto barbare, tutti gl'oltraggi, tutti li torti, tutte le piene d'amarezza, tutti li tormenti spietati della sua passione, & a proportione delle pene moltiplicate, si moltiplicavano dentro al suo pietosissimo cuore le brame avide di patirle, perche il patire era l'ogetto del suo desiderare.

Ah Gesù, ah cuore di Gesù, ah pene, ah brame, ah desiderii veramente efficaci; Deh quando mai io corrisponderò a voi mio amantissimo Redentore, desiderando effettivamente con desiderio d'amarvi, di servirvi, e di patire per vostro amore; Ah misero di me lo propongo, lo dico, lo desidero, mà non con desiderio a somiglianza vostra. Ecco che io sono convinto di non desiderarlo se non con desiderio specolativo, ò con una fiacchissima volontà, poiche già mai si tratta di Croce, che con alcun pretesto io non mi ritiri adietro; già mai si viene alla pratica de'torti, delle mortificationi, delle humiliationi, ch'io non cerchi d'esimermene, ch'io non me ne risenta per-

dendo

dendo in tutto di vista voi mio divino esemplare d'amor sofferente per mirare alle ragioni del mio proprio amore, & a i dritti della mia humanità; Deh misericordioso Salvator mio imprimete voi nel mio cuore il vostro desiderio sopra desiderio della Croce, tanto che siano invariabili le mie brame, & uniche le mie compiacenze d'esser sempre in alcun modo con voi crocefisso.

PUNTO II.

Perche la Passione di Christo Gesù doveva eßer di tutte le pene estreme magiore, era la totale ed unica aspettativa del suo cuore.

Mio amantissimo Gesù, qual cosa è mai quella, alla quale rimirano le brame del nostro cuore, e che vi agiungono desiderio sopra desiderio, *Desiderio desideravi*? Deh quanto mi rispondete voi con due sole parole. (a) *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*; Mà voi vedete pure, che troppo inhumane saranno le vostre offese, ed atroci pene. *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*; Sarete abandonato dalli amici, vilipeso, deriso, e bestemmiato, e tormentato dai nemici. *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*; Pen-

(a) *Psalm.* 68.

Penderete dal tronco ignominioso della Croce in esso conficcato con duri chiodi, stenderete tutto il giorno le vostre braccia divine al Popolo contradicente, e non trovarete compatimento, anzi che dal vostro stesso Padre Eterno sarete voi derelitto; *Improperium expectavit cor meum, & miseriam.*

Questa è la mia aspettativa; ad ogni genere di patimento, di pregiuditio sono l'intime mie mire. Ogni improperio, ogni miseria senza limite, senza eccettione, senza riserva, l'improperio stesso, la miseria stessa aspettò il mio cuore, non ostanti le somme, e giuste ripugnanze della carne, (a) *Improperium expectavit cor meum, & miseriam, & dicit cor meum, quia licet caro fugeret mortem, voluntas tamen quæ per cor intelligitur illam quærebat, illam desiderabat.*

Oh parole del mio amantissimo Redentore; oh parole d'amor puro, d'amor forte, d'amor eccedente, d'amor pratico, d'amor mantenuto a prova; Oh parole del cuore stesso di Gesù mio Redentore, mio Dio; *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*, per ritraere dalle sue miserie il genere humano; Ah come non mi basta, che siano queste parole del cuore di Gesù, perche siano più che care al mio cuore, perche siano tutta la vera filosofia del mio cuore, perche siano tutti gl'accenti del mio

(a) *Incogn. vers.* 112.

cuore, perche con esse sempre aspiri, e d'esse sempre respiri il mio cuore? Così io delibero, così io propongo, così io voglio; negl'honori, nelle stime, nelli applausi, nelle benevolenze humane, in ogni prosperità transitoria saranno queste amabilissime parole il rimedio delle mie interiori vanità; Nelle mie humilationi, abjettioni, e mortificationi, in ogni torto, in ogni aggravio, in ogni disonore, in ogni travaglio queste parole adolcite, impretiosite, divinizzate dal cuore di Gesù, saranno il conforto, il ristoro, la consolatione della mia debbolezza, saranno la norma de' miei sentimenti, delle mie parole, delle mie opre. *Improperium expectavit Cor meum, & miseriam.*

MO-

MOTIVO III.

Il desiderio di patire per noi, vinse in Christo Gesù ogn'altra benche intima inclinatione.

PUNTO I.

Grandi è giustissime furono in Christo Gesù le affettioni dell'appetito sensitivo, mà a tutte prevalse il di lui desiderio veemente di patire per noi.

SEnza dubio furono in Christo Gesù vero Dio, vero huomo tutte le affettioni dell' appetito sensitivo, quali vengono volgarmente dette passioni, e si come fù egli huomo perfettissimo, così furono in esso lui vivacissime, ed efficacissime queste humane affettioni. (*a*) *Neque enim in quo verum erat hominis corpus, & verus hominis animus, falsus erat humanus affectus*, dice il Padre S. Agostino.

Furono però in Christo l'humane passioni per tre rispetti differentemente da quello, che sono in noi. Primo in riguardo all'oggetto il quale spesse volte move le nostre passioni,

(a) *D. Thom. 3.p. q.15. art.4. Lib.14. de Civit. Dei cap. 9.*

benche illecito, e ciò non potè accadere in Christo. Secondo in riguardo al principio dal quale si movono, perche frequentemente esse prevengono il giuditio della ragione in noi, ma in Christo tutte prendevano il moto concertato dal giuditio di sua alta ragione. (a) *Hos motus certissimæ dispensationis gratia, ita cum voluit Christus suscepit animo humano, sicuti dum voluit factus est homo*. Terzo si differentiorno le passioni di Christo dalle nostre, quanto all'effetto, perche non di rado in noi i moti loro non si contengono nel solo appetito sensitivo, ma si sollevano fino alla ragione, e seco inordinatamente la rapiscono, ma in Christo i moti naturalmente convenevoli all'assunta carne humana non eccedevano il di lui apetito sensitivo, ne impedivano in conto alcuno la ragione dal deliberare qualunque cosa di tutto il più convenevole.

In questo proposito nota il Padre S. Girolamo, che l'Euangelista S. Matteo (*b*) riferendo le tristezze, benche estreme, e mortali del nostro appassionato Redentore nell'orto, dice, che cominciò a contristarsi, *cœpit contristari*, e ciò perche se bene il Signor Nostro, come vero huomo veramente, e sommamente si contristò, non giunse però tal passione a dominare, ò a scommovere in minimo chè il di lui animo, e volere, onde fù più tosto pro-

(a) *Aug. ibid.* (b) *Matth.26.*

propaſſione, che paſſione. (a) *Dominus noſter, ut veritatem aſſumpti probaret hominis, verè quidem contriſtatus eſt, ſed ne paſſio in animo ejus dominaretur, per propaſſionem dicitur, quod cœpit contriſtari.*

O mio amantiſſimo Redentore Gesù, furono dunque tante, e tanto vive, e veementi le paſſioni dell'anima voſtra innocentiſſima nel procinto del voſtro patire tanto eccesſivo per noi, che vengono ad eſſere di voi medeſimo quelle compaſſionevoli parole. (b) *Repleta eſt malis anima mea, non quidem peccatis, ſed humanis malis, ideſt doloribus*; ed ancorche doloroſiſſime, amariſſime, e ſomme, non doveranno dirſi, ſe non un giuſto, limitato, e miſurato principio di paſſioni, tanto lungi furono dal giungere a toccare l'inacceſſibile deſiderio dell'eccelſa voſtra carità di patire per noi, tanto queſto a quelle prevalſe, tanto voi con deſiderio deſideraſte di ſpargere il ſangue innocente, e morire per noi. Oh deſiderio dominante a tutte l'altre inferiori inclinationi; Oh amor intenſiſſimo, oh carità illimitata verſo di noi del Figlio di Dio humanato noſtro amantiſſimo Salvatore. Oh ſe foſſe in me una volontà efficace, un deſiderio dominante di ſeguire in tutto Chriſto Gesù, e di corriſponderlo con amor divino al di lui uniforme,

(a) *In hunc locum Matth.*
(b) *Pſalm.* 78. *Aug. gloſa in hoc loco.*

quanto limitate, e ſogette ſariano le mie paſſioni a tutti l'incontri, come giamai non mi ſcommoverebbono la mente dai perfetti dettami vangelici, ne ritirarebbono la mia volontà dalle alte determinationi d'amor fedele, d'amor ſofferente, d'amor raſſegnato, d'amore operativo, d'amor coſtante a Chriſto Gesù, quanto ſaria la felice armonia delle mie interiori affettioni.

Miſero di me, ch'in me vanno del pari la mente, e le paſſioni, le due volontà ſuperiore, ed inferiore, e così non foſſe, che queſta prevaleſſe a quella, e quindi le mie debolezze, le mie iſtabilità, le mie turbationi di ſpirito, le mie irreſolutioni al proporre, le mie ineſſecutioni, ed infedeltà nelli propoſiti.

Deh quanto devo tutta via dire di me ſteſſo ciò, che delle ſue antiche debolezze confeſſa S. Agoſtino; Io quando deliberavo di ſervire al mio Signore, e Dio, come molto prima havevo diſpoſto, io ero, che volevo, che non volevo; io, io ero, ne pienamente volevo, ne pienamente non volevo. *Ego ego eram, nec plenè volebam, nec plenè nolebam*; perciò con me ſteſſo contraſtavo, & io ero cruciato, e diſſipato da me ſteſſo; *Ideo mecum contendebam, & diſſipabar à me ipſo*. Ah prevalga una volta l'amor di voi in me, ò mio Gesù, il quale non domina, ſe non per dar pace al cuore, per farci godimento il patire, e gioje le pene.

PUN-

PUNTO II.

Ciò, che sommamente per se stesso ripugnava a Christo Gesù, volle egli, e desiderò pienamente per la nostra salute eterna.

IN qualunque benche ordinatissimo huomo in tutte le sue interne affettioni, e indispensabile, che all'apprensione, ò all'imaginatione d'alcuna cosa nociva, e lesiva ne insorga nell'appetito sensitivo la naturale ripugnanza, ed auversione, e se inevitabile s'apprende il male, che sovrasta, con la tristezza tutto si amareggia, ed angustia il medesimo appetito sensitivo.

Hor come che il nostro Divino Redentore era venuto a realmente patire per noi, per miracolo non meno dell'infinita carità, che dell'onnipotenza divina, talmente in esso lui ritenuta era la dilettatione della visione beata dentro ai termini della sua mente, che non si trasfondeva nelle sue facoltà sensitive, e ben capaci rimanevano queste d'ogni male, e dolore sensibile, onde apprendendo Christo Gesù la sua passione, (*a*) e morte ignominiosa di Croce per ogni parte nociva alla sua perfettissima natura humana, non potè già a meno di

(a) *D. Th. 3.p.q.15. art.6.*

non ſentirne eſtrema alienatione, ripugnanza, e triſtezza.

Come huomo patì Chriſto Gesù triſtezza, ſcrive Ambrogio Santo (a). Preſe egli in ſe ſteſſo la mia triſtezza. *Ut homo triſtitiam habuit, ſuſcepit enim triſtitiam meam*; lo confidentemente nomino triſtezza il ſentimento del mio Redentore, poiche predico la di lui Croce. *Confidenter triſtitiam nomino, quia Crucem prædico.*

Ma s'io medito, e mi perſuado la ſomma auverſione, e triſtezza del mio Redentore nella terribile intrapreſa della ſua acerbiſſima paſſione, come l'intenderò a lui pienamente volontaria, e da lui anſioſamente deſiderata?

Riſponde il Dottor Angelico (b), dicendo. Niente oſta, che una coſa ſia per ſe ſteſſa totalmente contraria alla volontà, ed aſſieme ſia pienamente voluta a riguardo del fine, al quale eſſa è ordinata, così la medicina amara è per ſe ſteſſa aborrita, e per altro bramata, e comperata a caro prezzo, in quanto è ordinata alla ſalute, e così la morte di Chriſto, e la di lui paſſione conſiderata per ſe ſteſſa, fù eſtremamente involontaria, e tutta cagione di triſtezza, ancorche foſſe altretanto, e molto più volontaria in ordine al fine, che era la redentione del genere humano. *Et hoc modo mors Chri-*

(a) *Lib. 2. de Fide ad Grat. cap. 2.*
(b) *3. p. q. 15. art. 6.*

Christi, & ejus Passio fuit secundùm se considerata involuntaria, & tristitiam causans, licet fuerit voluntaria in ordine ad finem, qui est redemptio humani generis.

Egl'è ben il vero, non volle Christo Gesù gl'atroci mali di sua passione, e morte rimirati per se stessi, ma tutti gle li rese volontarij, desiderati, e cari il riguardo alla nostra Redentione.

Gl'horridi ogetti di tante sue pene, che gli causorono tante tristezze, furono certamente da esso lui per se stessi aborriti, poiche ben dice S. Agostino (a). *Tristitia est de his, quæ nobis nolentibus accidunt*; ma l'eccessiva carità verso di noi miseri peccatori trasportò tutta la di lui Santissima Volontà, le fece eccedere ogni fastidio, ogni tristezza, ogni senso, la fece tutta brame, sopra brame di patire tutte le pene; tanto che al paragone dell'efficace, ed intensissima volontà di patire, non si mette in conto, è un nulla la volontà ch'hebbe il nostro amantissimo Redentore di non patire, e perciò il Santo Profeta Isaia (b) assolutamente volontaria dice la di lui Passione, anzi la di lui sola pietosissima volontà adduce per cagione d'esser egli stato sagrificato nella Croce; *Oblatus est, quia ipse voluit*.

Oh volontà, oh volontà di Gesù mossa da istinto illimitato d'amor divino verso gli huo-

(a) *Lib.14. de Ciuit. Dei cap.6.* (b) *Isaiæ 53.*

huomini, per cui diede egli ſe ſteſſo per me, poſpoſe ſe a me, hebbe per più caro il più nocivo, il più contrario a ſe ſteſſo, ſolo perche era utile a me. Ah come haverò io cuore di non eccedere ogni mio naturale ſentimento, e tutto me ſteſſo in qualunque coſa a me ripugnante per il ſolo amore, e guſto di Chriſto Gesù? In queſto eſemplare fiſſate lo ſguardo del cuore voi anime auventurate, che ſiete deſtinate a fare, e patire coſe ardue per il divino ſervitio, ed amore. Qui apprendete il tenore dell'amor dominante a tutti li ſentimenti inferiori, & ad ogni naturale inclinatione; Qui apprendete a non perdervi d'animo, benche ne' travagli, nelle tribolationi, ne' diſonori, ne' torti vi ſi riempia la parte inferiore di triſtezza; purche non arrivi queſta ad abbaſſare la mente noſtra dalle perfette maſſime Evangeliche, purche in ogni modo vogliate eſſer ſagrificato con Chriſto Gesù nella Croce, ſaranno le voſtre triſtezze, le voſtre ripugnanze prova di ſpirito coſtante, preggio d'amor ſofferente, uniformato, fedele, ſaranno prezzo di beata eternità.

MO.

MOTIVO IV.

Amarezza di Christo Gesù per il trattato di vendita di lui medemo fatto da Giuda, mentre gli ripartiva le più stimabili beneficenze.

PUNTO I.

E venduto da Giuda Christo Gesù, mentre Christo Gesù al dispedirsi dalli Discepoli per andare alla morte di Croce per noi spargeva dolcezze di carità, e pratticava il sommo di sua beneficenza divina.

LEggendo noi nel Sagro Vangelo le svisceratezze estreme di Gesù, e le tenerezze del suo eccessivo amore nel punto d'andarsene a prendere in se tutti li nostri languori, ed a soffrire tutti li nostri dolori, non puole già lasciare di tutto struggersi in tenerissimi sentimenti d'eccitato amor divino il nostro cuore; ma che saria poi stato, se noi presenti si fossimo trovati a quelli ultimi colloquii, a quelli ultimi tratti dell'amore di Gesù, & al reficiamento dato, e lasciato a suoi cari, facendo se stesso loro cibo di vita? E pure in questo

ſto medeſimo tempo tiene cuore Giuda non ſolo di reſtar inſenſato a tanti incentivi d'eterna dilettione, ma in oltre per andarſene empio a contrattare la vendita di Gesù. *Tunc abiit*, allora allora egli ſe ne andò a metter in vendita, non alcuna coſa datagli per ſua memoria da Gesù; non alcuna coſa uſurpataſi, di Gesù, ma Gesù ſteſſo con diſpoſitione di darlo a qualunque prezzo. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Io io ſteſſo, diſcepolo, familiare, amico ſuo; io io uno delli dodeci eletti trà tutta la moltitudine degl'huomini all' ufficio dell'Apoſtolato, io il ſingolarmente da lui beneficato, io io non ſolo vi darò l'indrizzo per prenderlo, non ſolo io operarò al di lui arreſto, ma prendo a conto mio di darlo con effetto nelle voſtre mani, di porlo in potere di voi Prencipi de' Sacerdoti, che lo bramate, per farne di lui l'oggetto della crudeltà, la quale niuno pensò già mai, che poteſſe darſi nel Mondo. *Et ego eum vobis tradam*.

Deh Benigniſſimo Gesù voi ben intendeſte l'infinito dell'empietà, che ſignifica ogni apice di queſte parole, voi ne ſperimentaſte la proportionata amarezza dell'anima voſtra, voi ſolo baſtate a comprenderlo. Ella è ineſplicabile la pena d'un cuor ingenuo, amichevole, ed amante dèll'honeſto, il quale in tempo del ſuo magior biſogno trova perita la memoria de'beneſitii fatti all'amico, e la riconoſcenza

per

per esser souvenuto, mà non ha paragone, con la pena del cuore di Christo, che vede, scordati gl'immensi benefitii fatti a Giuda suo preeletto discepolo, non curati i magiori compartitigli di presente da quel cuore di fiera, che rimira con lo sguardo penetrante dell'anima Giuda il perverso, non solo incorrispondente alla di lui celestiale amistà, e spietato in non compassionarlo, mà di più inhumano andarsene a venderlo ai più barbari nemici, trà le più eccessive prove di sua eccessiva carità; *Tunc abiit.*

Ah mio amantissimo Gesù, non vi sarà già cuore humano, ch'a voi non compassioni, e non riprovi un tal contratto di Giuda, e pure sono molti quelli, li quali senza consideratione in alcun modo lo seguitano, e l'imitano.

Non parlo io qui di quelli, li quali mortalmente peccano, tanto più se con rea coscienza, come fece Giuda all'Eucaristica mensa vi ricevono, poiche questi è ben chiaro, che a vilissimo prezzo vi vendono, e per la parte loro vi danno in potere de'Demonii; A questi rimedii l'infinita misericordia vostra, come con gemiti inenarrabili vi prego; & io a vantaggio del vostro amor divino averto, chi lo professa, che il commetter colpe deliberate per qualunque cosa creata, doppo ricevute molte misericordie e gratie da Christo Gesù, è un contrattare, in certo modo, giusta il tenore di

Giu-

Giuda; Chi doppo la Santiſſima Communione tenendo in ſe ſteſſo Chriſto Gesù, in vece di reſtarſene a lui unito con li penſieri, con l' affetti, con tutta la ſtima, con tutto l'apprezzo, ſe ne và agl'impieghi alieni dal di lui guſto, ed amore; Chi nell'oratione converſando Chriſto Gesù nel di lui interiore, e paſcendolo delle eterne verità di vita, e di pace volontariamente ſi diſtrae, e penſa a ſecondare le ſue paſſioni, a conſeguire ſodisfationi vane, e tranſitorie, queſto trà le beneficenze divine di ChriſtoGesù ſe ne và a venderlo per un nulla, ſe ne và a commutarlo con le coſe create. *Tunc abiit*, e dice a quelle, che volete voi darmi, & io darò eſſo a voi, e laſciarò eſſo per voi; *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*. Deh qual giuſto prezzo potrò io già mai trovare per dare a voi mio unico, e vero bene; Ecco, che quanto mi poſſono dare le creature fuori di voi, tutto è vanità delle vanità, ed afflittione di ſpirito. *Pars mea Jeſus Deus in æternum*.

PUN-

PUNTO II.

Afflittione del cuore di Christo Gesù per li maneggi della di lui vendita meditati da Giuda trà le delitie della sua mensa, e subito doppo di essa ridotti ad effetto.

ALlora dunque se n'andò Giuda al trafico dishumano. *Tunc abiit*; *Oh Tunc*; *Oh Tunc* quanto intimamente risuoni al mio cuore, quanto significhi all'anima mia dell'empietà di Giuda, e della pena di Gesù.

Ah Gesù, ah Gesù con quanta ragione dicevate voi nel vostro afflitto cuore; (a) *Etenim homo pacis meæ in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.* Quest'huomo della mia pace, cioè tutto del mio cuore, che non pensa se non pensieri di pace, e non d'afflittione; Quest'huomo della mia pace, quale io elessi perche la godesse, quale io la dò non come la dà il mondo, mà tale, che non habbino a dire gl'huomini; Pace, Pace, e non è pace; Quest'huomo della mia pace in cui stando come in amato l'amante mio cuore, doveva trovare riposo, e pace. Quest'huomo in cui sperai, cioè al quale io dis-

(a) *Psalm.* 40.

dispensai tante gratie, tanti doni, tanti privilegii, che ragionevolmente dovevo tenere in esso ogni speranza, e confidenza d'amico; Quest'huomo con il quale dissimulando li di lui perversi disegni usai ogni amichevole familiarità, come se in lui havesse posta tutta la sua speranza l'anima mia; Quest'huomo, che fatto mio commensale mangiava i pani miei temporale, e sagramentale, per cui io stesso ad istinto del mio eccedente amor divino volli essere il di lui nodrimento d'eterna vita, mi fabricò le machine de' più grandi inganni, m'ordì il più gran tradimento, in modo che dandomi alla morte obbrobriosa, mi rendesse da tutti conculcabile sotto ai piedi di tutti. (a) *Ut scilicet me tradendo morti, omnibus conculcandum, & supplantandum, id est sub planta pedum redderet.*

E che più ò mio dolcissimo Gesù, allora, allora, che havendo voi amati li vostri discepoli, gl'amaste fino all'estremo del vostro amore, uno d'essi, un Giuda pensa, e và a vendervi, v'ordisce tradimenti, maneggia spietato contratto, esercita contro di voi gl' estremi della barbarie.

Ah Cuore di Giuda quale sei al confronto del Cuore di Gesù; Ah Cuore mitissimo di Gesù, quale sei al confronto del cuore di Giuda: l'uno tutto amore, l'altro tutto odio; l'uno

(a) *Incogn. in hunc vers.*

l'uno tutto amabile liberalità, l'altro tutto infame avaritia; l'uno tutto ingenuo, l'altro tutto inganno; l'uno tutto dolce affettione di carità, l'altro tutto amarezza d'infernale inimicitia.

Eccovi Anima divota un oggetto di cordoglio ineffabile del tenerissimo cuore di Gesù; Eccovi l'imagine espressa della dissimiglianza detestabile, e della deformità mostruosa dal cuore di Gesù, di quelli, li quali chiamati, e posti trà i singolari amici suoi destinati a servirlo, amarlo, e glorificarlo, proveduti di tutti li mezzi per vivere uniformati a lui, e concrocefissi con lui disprezziano le di lui divine ispirationi, resistono alle di lui misericordiose attrattive, se la intendono con le proprie passioni, il meno che pensano è à lui, non hanno a cuore se non maneggi di perdita di Christo dalla mente, e dal cuore, ne rimirano se non al sguardo di sodisfationi, e convenienze humane. Ah mio Gesù al vostro amantissimo cuore sia sempre uniforme riamandovi fedelmente il mio Cuore; non dia io giamai voi per qualunque altra cosa, mà più tosto qualunque altra cosa per voi solo; Ah tutte, tutte le cose voglio io havere per immondezze aborrite, per un rifiuto totale per far guadagno di voi mio Christo Gesù, mio sommo, mio appagante, mio eterno bene.

MOTIVO V.

Amarezza del cuore di Gesù per la partenza da lui di Giuda nell'andata al tratto di venderlo.

PUNTO I.

L'andata di Giuda penetrò il cuore di Gesù nella parte più tenera, e ſenſibile dell' intima amichevole affettione.

TIene per ſua inſeparabile proprietà la vera amicitia di rendere a gl'amici ſempre deſiderato, e caro il convivere, e converſare trà di loro, & all'iſteſſa miſura fà loro penoſa la ſeparatione, la dipartenza, la lontananza.

Ah Dio, qual più vera, qual più intima amicitia di quella di Gesù verſo di Giuda, ancorche tanto mal corriſpoſta, e per conſeguenza, qual magior apparenza d'amarezza di quella del cuore di Gesù nella partenza di Giuda?

Forſi, che potrà conſolarſi Gesù, che ſe nella partenza di Giuda manca trà di loro l'unione reale, ed effettiva, non mancarà l'unione formale, ed affettiva, e nella lontananza delle perſone ſi conſervarà l'unione de'cuori indiviſi; Mà ah che del tutto ſe ne và, del

tutto

tutto con tutto se stesso da Christo Gesù se ne và Giuda per niente legato con le catene pretiose del di lui divino amore, per niente ritenuto con le dolci, e forti attrattive della di lui eccelsa bontà: S'allontana Giuda di persona, e di cuore, e tanto si allontana, come dall'Apostolato, al tradimento, dalla conversatione con Christo Gesù alla congiura con li suoi più crudi nemici; Se ne và a fare la vendita, a disfarsi in tutto di lui suo amantissimo Maestro, Salvatore, Signore, e Dio, & a perdere disperatamente se stesso. *Tunc abiit*.

Parlava Agostino Santo d'un amicitia non più che humana, e niente divina, e pure disse, che questo affetto amichevole talmente unisce l'animo con le persone amiche, che viene sbranato allorche le perde, (a) *& dilaniatur cum eas ammittit.*

Ah Christo Gesù quanto avantaggiata era a qualunque amicitia humana la vostra amicitia divina con Giuda da voi eletto per vostro Apostolo; La vostra amicitia divina per se stessa si dice, & è amicitia per eccellenza; Ella è amicitia di sovrana perfetta carità, ella è amicitia derivata dalla vostra infinita bontà, la quale è impulso, e peso a se stessa per communicarsi alla creatura, e per unire voi, e medesimarvi con essa in ogni modo convenevolmente possibile; Ella in somma è amicitia ra-

(a) *Lib. 4. confess. cap. 6.*

dicata nelle viſcere del voſtro Cuore, le quali eſſendo tutte di miſericordia, hanno per proprie le miſerie della Creatura amata, dunque, con tutta verità dirò io, che tutto sbranato viene il cuor voſtro, mentre egli perde, e, tanto miſera, e diſperatamente perde l'amato diſcepolo; *Et dilaniatur cum eum ammittit*.

Oh amicitia di Dio con l'huomo unico vero bene dell'huomo, pace dell'anima, felicità del cuore, dolcezza degl'affetti, giocondità dello ſpirito, quiete di tutte le brame, eccedenza di tutti i timori, che non ſiano caſti, e filiali. Oh amicitia di Dio con l'huomo origine ineſauſta di liete ſperanze eccelſe; ſcaturigine, perenne di gaudio celeſte, communicatione, auventurata di tutti li beni divini con Dio ſteſſo, titolo giuſtiſſimo di beata eternità; Oh amicitia, oh amicitia divina, io voglio havere per nemica ogn'altra amicitia, ogni benevolenza, ogni aderenza, la quale da te mi diſtolga; Deh tenga io tal divina carità: deh tocchi à me tal ſorte, ch'io ponga l'anima mia ſteſſa per voi mio unico vero, & eterno amico Chriſto Gesù.

PUN-

PUNTO II.

Dolore del cuore di Christo per l'estrema lontananza, e totale perditione nella quale se ne andò Giuda, andando à vendere il medesimo Christo.

AH Clementissimo Gesù io medito i gemiti, li sospiri del cuore del vostro Profeta Davide; io odo nel mio interiore li di lui mesti accenti, le querele, li sclami, allorche da esso lui partendosi il di lui amato figlio Absalonne seditioso, e rubelle in tutto sciaguroso si perdette.

Io comprendo dalla gioja, che fece quel Padre pietoso nel ritorno del suo Figliuolo prodigo, qual fosse nella di lui partenza il dolore delle sue viscere, e quanto sentisse il di lui trasferirsi in paese cotanto lontano, ed intendo, che non sono questi sentimenti se non ombre, e figure del dolore del vostro misericordiosissimo cuore, allorche se n'andò questo vostro figlio di già parto delle viscere di vostra immensa carità ad esser traditore di voi, ed assieme di se stesso; Allorche se ne andò ad esser tanto prodigo, come fù il vendere per trenta denari voi, che siete infinito tesoro a gl'huomini, voi in cui sono le ricchezze tutte della divina bontà, e tanto lontano se ne andò, come

dalla vostra gratia al più horrendo peccato, come dal sommo delle vostre misericordie, all' abisso delle miserie, dall'amore, all'odio, dalla vita alla morte, dalla vostra gratiosa elettione alla sua finale riprovatione. O Giuda, ò Giuda, dove te ne vai, dove arrivarai andandotene da Gesù? Tu lasci appassionato il cuore amantissimo di Gesù, perche te stesso conduci al precipitio; Egl'è Gesù via, verità, e vita, allontanandoti tù da Gesù, tutto sarà per te perdimento, errore, e morte.

Ah passi troppo errati, li quali allontanano da Gesù; (a) *Ecce qui elongant se à te peribunt*. Si si ò mio Gesù, quelli che da voi s'allontanano periranno; Quelli, che da voi s'allontanano, non per distanza di luogo, ma per alienatione d'affetto, per perdimento della simiglianza a voi, (*b*) e per la dissimiglianza della colpa; Quelli tutti certamente periranno senza eccettione alcuna.

Vadino pure dovunque vogliono, seguino li loro appetiti, si lascino reggere dalle loro passioni, aspirino alla quiete dell'animo, anelino alle loro chimeriche contentezze, e tanto più per ogni conto periranno; Periranno si in futuro, poiche periscono nel primo allontanarsi da Gesù, e tutto il loro vivere senza Gesù, è perire, & il loro fine sarà in eter-

(a) *Psalm.* 72.
(b) *Ita Incogn. cum Magis. vers.* 1217.

eterno perire, ma a me, a me sarà sempre buono aderire a voi mio Dio amabilissimo Gesù, e riporre in voi mio Gesù, mio Signore, (a) mio Dio, la mia speranza.

MOTIVO VI.

Afflittione del cuore di Gesù nell'esser venduto da Giuda, il quale spontaneamente senza esser ricercato se ne và a trattare l'iniquo contratto.

PUNTO I.

Quando bene Giuda ò con l'arte, ò con la forza fosse stato sollecitato alla vendita di Christo Gesù, horribile saria stato l'eccesso; ma sendo questo stato spontaneo, è inesplicabile la colpa di Giuda, e l'offesa, e l'amarezza del venduto Christo Gesù.

PUr troppo giuste sariano state le vostre querele, e ragionevoli li lamenti, mansuetissimo mio Gesù, se il vostro Discepolo ò vinto dai prieghi importuni, ò allettato da grandi promesse, ò sgomentato da terribili mi-

(a) *Eodem Psalm.72.*

naccie, ò sedotto con strani artificii si fosse indotto a vendervi, poiche, è per il divino vostro essere, e per l'eccelsa vostra sovranità, e per l'incomparabile vostra dignità, e per l'infinita vostra amabilità vi doveva egli inviolabile fedeltà, benche mille volte havesse lui avuto a morire per voi nostra vera vita.

Qual costanza contro qualunque istigatione non doveva haver stabilita negl'animi di ciascheduno l'haver ascoltate dalla sua bocca verace quelle parole di tanto conforto, cioè, ch'ai vostri, i quali erano stati fedeli con voi nella tentatione, voi disponevate ad essi loro il Regno, come a voi medemo disposto l'haveva il vostro Padre, accioche mangiassero, e bevessero alla mensa vostra preparata nel loro cospetto, e posta loro avanti contro tutti quelli, i quali li tribolassero, sino che giungessero alla vostra mensa d'eterna gloria, alla quale fossero pienamente satiati?

Ma altra magiore amarezza, altro più doloroso cordoglio stà apparecchiato al vostro cuore innocentissimo ò mio Gesù; Non è invitato, non è persuaso, non è sollecitato Giuda, non è tirato alla vendita, al tradimento. Egli, egli di moto suo spontaneo se ne và; *Abiit*, *Abiit*. Non ricercato và egli a ricercare chi vi dica alla vendita di Gesù, chi voglia il tradimento,*(a)*chi concorra all'infernale con-

(a) *Rab. in Cat. aurea S. Tho. hic.*

contratto. *Abiit, quia non coactus, non invitatus, sed spontè sceleratum iniit consilium.*

Ah mio patientissimo Gesù, come doveva trovarsi il cuor vostro comprendendo il misfatto di Giuda, li modi, le circostanze, e singolarmente questa, che pare ecceda la difettibilità, e la malitia dell'huomo stesso, ancorche sia egli tutto propenso alla colpa?

Ah huomo, ah huomo miserabile, che sei a te stesso più che bastante al peccare; Non ti bisognano le parsuasive, ne gl'impulsi al peccato, sei tu la spinta, & il precipitio a te stesso, se tu demeriti la sorte, che gratiato cantava il Santo Profeta; (a) *Impulsus eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me; Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.* Di niuna cosa tu devi più tenere, che di te stesso; con niuno tu hai a tenere la magiore cautela, che con te stesso, basta che sia male, basta che sia peccato, perche tu vi ti porti da te stesso con tutto te stesso. *Malitiæ meæ causa nulla, nisi malitia fœda*; Non v'era già altra causa della mia malitia nel peccare, se non l'istessa mia deforme malitia; lo confessa il penitente S.Agostino (*b*).La malitia io amai, amai il perire, amai il mio stesso difetto; *Amavi eam, amavi perire, amavi defectum meum.* Deh mio misericordioso Salvatore Gesù in voi solo stà la mia elevatione dall' abisso

(a) *Psalm.* 117. (b) *Confess. lib.* 2. *cap.* 4.

abiſſo della mia malitia al ſommo della ſovra. na bontà, queſta in voi mi ſoſtiene, m'eſalta; *In petra exaltavit me*, mi tenga la voſtra deſtra gratioſa, perche l'allontanarmi da voi ſarà ſempre il mio diſperato ſterminio.

PUNTO II.

Cordoglio di Chriſto Gesù in trovarſi venduto, e tradito da Giuda per mala affettione del cuore ſteſſo, ſenza che tante ſue ſtimabiliſſime, ed amabiliſſime prerogative baſtaſſero a trattenerlo.

O Santo Euangeliſta con quanto gran rifleſſo ci riferite, ch'haveva il Demonio poſto in cuore a Giuda di vendere proditoriamente Gesù alli Giudei; Così è al cuore di Giuda arivò tanto gran male; tutto il cuore di Giuda occupò tanto gran male; dall'intimo del cuore di Giuda hebbe l'origine l'inumana enormità, perche foſſe in tutto eſtrema la di lui malitia, e la voſtra offeſa con tutta la maggior pena del voſtro cuore, mio amabiliſſimo Gesù.

Non v'è ignoranza, che ſcuſi, non v'è inauvertenza, che diſcolpi, non v'è neceſſità, ò timore, che renda men volontario il misfatto, dal cuore ſteſſo di Giuda l'atroce peccato de-

deriva, a conto del cuore impervertito di Giuda si prende il premeditare, l'ordire, il disporre, il concludere, l'esseguire la vendita, il tradimento di Christo Gesù, il quale a punto il solo cuore dall'huomo per suo compiacimento richiede, e per unica vera felicità dell'istesso huomo lo possiede. Se ne và dunque Giuda di suo proprio moto, di tutta buona voglia, di tutto buon cuore a vendere, e tradire Gesù, ne in Gesù discerne lui prerogativa alcuna, che trattenga la volontà, che ritardi i passi, che renda alquanto dispiacevole al cuore un attentato si empio.

In somma vedrete voi con i vostri purissimi occhi ò buon Gesù, ch'a nulla serve l'infinita vostra amabilità, ne si fa conto alcuno, che siate voi il Pastor buono, il Maestro divino, il Redentor dell'anime, il Re Pacifico, il Prencipe della pace, il prezzo di beata eternità, il bellissimo trà li figliuoli degl'huomini, l'eletto trà mille, lo specchio senza macchia, l'imagine viva della bontà del Padre, & il Candore della luce eterna.

Non v'è cosa in voi, che rilievi nella stima di Giuda, ò mio Gesù unicamente stimabile; (a) *Appensus es in statera, & inventus es minus habens*. Habiate pur patienza, che per ogni conto a tutti i patti se ne va a vendervi Giuda.

O ve-

(a) *Daniel cap. 5.*

O veramente mendaci, e falsi i giuditii, e le stime degl'huomini; *Mendaces filii hominum in stateris*: Non v'è chi riprovi l'ingiusta stima di Giuda venditore, e non compassioni la pena di Gesù venduto, e non intendiamo, che questo stesso accade in sostanza, quando noi con volontà deliberata offendiamo con il peccare Gesù, quando di nostra volontà andiamo a cercare l'occasioni di peccare, ò le diamo ad altri; quando habbiamo tempo di riflettere che quel tal moto del cuore c'allontana da Gesù, che quella tale nostra sodisfattione non è compatibile con la fedele amorosa aderenza a Gesù, e niente meno il tutto vogliamo preferire a Gesù.

Ah Gesù quante volte fui io reo di questa spontanea vendita di voi con Giuda senza voler mirare, che giamai vi sarà ragionevole prezzo per alienare voi, che sete sopra tutte le cose apprezzabile? Ah Gesù, Ah Gesù inclinate il mio cuore nelle testimonianze delle prove infinite da voi date della vostra divina apprezzabilità, & amabilità, si che non più egli s'inclini nell'avaritia, ch'è una stolta prodigalità del bene apparente delle cose create, e degl'interessi del mio proprio amore, il quale altro non congrega, che polvere in faccia al vento. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua, & non in avaritiam*.

MO-

MOTIVO VII.

E venduto da Giuda Gesù come cosa vilissima a qualunque prezzo.

PUNTO I.

Soffre Christo Gesù per nostro amore, per nostro esempio, e per nostro conforto, che Giuda lo venda lasciando il prezzo all'arbitrio de'Giudei.

SE ne va spontaneamente Giuda all'iniquo mercato de'Prencipi de'Sacerdoti per vender Gesù, ne punto si cura d'avilire la mercantia con la spontanea oblatione d'essa ai compratori, li quali da lui non la ricercano; Così è ò mitissimo Gesù, a voi tocca andare tra le più vili merci, *merces ultroneæ vilescunt*.

Dimostra Giuda d'haver per sorte di trovare, chi vi comperi, chi vi dica, chi per voi esibisca qualche prezzo; Forsi che, mio Gesù, terrà la mercantia in reputatione, e vi sosterrà l'iniquo venditore procurando di avantaggiare il prezzo, tanto più sapendo egli l'avidità,

che

che tengono li compratori del vostro sangue?

Ah nò, nò mitissimo Gesù, tollerate pure il più inaudito avilimento di voi stesso; Si contenti pure il vostro cuore mite, ed humile d'esser voi venduto a conto di cosa totalmente inutile; vi vende Giuda senza altro pattuire di prezzo, questo egli lascia a piacere de'compratori, vi vende come cosa, della quale non sà egli, che farsene; vi vende in somma come cosa, di cui a tutti li patti vuole egli disfarsene; *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam.*

Ah Giuda non più di così t'è caro il tuo buon Maestro, e Dio? Che vi piace di darmi, tu dici, & io ve lo darò nelle mani? Se non per stima, che tu faccia del tuo Gesù, almeno per tua riputatione di saputo venditore industriati di tener alto il prezzo, e così sendo più lucroso, non sarà tanto inescusabile il tradimento. Nò, nò tampoco chiede Giuda alcuna certa somma di denaro, mà come che trattasse di vendere un suo vilissimo schiavo, lascia all' arbitrio de'compratori di dare quello, che vorranno. (a) *Nec certam postulat summam, ut saltem lucrosa videretur proditio, sed quasi vile tradens mancipium in potestate ementium posuit, quantùm vellent dare.*

Ah Gesù per nostro amore all'ultimo estremo auvilito; per voi ogni prezzo basta a Giu-

(a) *S. Hieronym. in cat. aurea D. Tho. hìc.*

Giuda ; Qualunque ſia il guadagno , ha egli per nulla il vendere voi , il privarſi di voi ; Ah foſſe pure queſta ſol volta , che ciò vi accade , mio patientiſſimo Redentore Iddio , ma troppo è in uſo queſto contratto nel Mondo . Quelli , che vanno dietro le pompe, le vanità , l'apparenze , gl'honori, le ricchezze, li piaceri terreni ; quelli , che paſſano l'hore del loro vivere tranſitorio nelle converſationi licentioſe , nelle feſte , ne'giochi, ne'trattenimenti ſcandaloſi con avidità di ſodisfare ai proprii appetiti diſordinati , che altro ſtan dicendo , ſe non . *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam ?* E voi Religioſi , che ſvogliati della voſtra celeſte profeſſione vi diſtogliete dalli communi atti di voſtre ſante oſſervanze , e dal pacifico ritiro delle celle , e non fate conto del conſortio di Chriſto nel ſalmeggiare , ed orare, & andate otioſi per il chioſtro , tanto più s'andate ſuagando fuori d'eſſo alli ſpettacoli del Mondo , alle frequenze , alle caſe , alle Corti del ſecolo per coſe del ſecolo , ſempre avidi , ſenza ſaper voi ſteſſi ciò , che vogliate ; ch'andate cercando ſe non di vender Chriſto a qualunque prezzo? ch'andate dicendo,ſe non. *Quid vultis mihi dare , & ego eum vobis tradam ?* Deh apprezzabiliſſimo mio Gesù ſiate voi mio Dio, e tutte le coſe mie ; Troppo io hò di già ſperimentato , che l'alienare voi è l'alienar me da voi , e la mia eſtrema povertà è totale miſeria . Tutto

il

il mio bene è la legge della voſtra bocca divina, la quale mi preſcrive di laſciare, di dare tutte le coſe per voi ſolo: Ah egl'è queſto un bene a me di magior valore, che non ſono le migliaja d'oro, e d'argento. (a) *Bonum mihi lex oris tui ſuper millia auri, & argenti.*

PUNTO II.

Patienta per noſtro amore il mitiſſimo Gesù, che Giuda lo venda a ragione di coſa totalmente inutile nella vita humana.

COsì alla peggio è venduto da Giuda Gesù, e non riclama Gesù, non ſi lamenta, non ſi duole, non apre la ſua bocca il manſuetiſſimo Agnello, benche tanto vilmente ſia egli venduto per eſſer condotto alla morte, per eſſer ſvenato, per eſſer conficcato in un patibolo di Croce trà due huomini fatti morire come indegni di vivere trà gl'huomini; Mà pure per confuſione della noſtra ſuperbia, ed intolleranza, e per conſolatione de'noſtri auvilimenti, & abjettioni parla il voſtro humiliſſimo cuore al cuore de'fedeli amici voſtri: parla la voſtra bocca divina all'intimo dell'anime, alle quali partecipate li voſtri ſegreti, e con voce penetrante voi dite. (a) *Factus ſum tanquam vas perditum.*

Sono

(a) *Pſalm.* 18. (b) *Pſalm.* 30.

Sono io divenuto, ſono io riputato come un vaſo di creta, non ſolo rotto, infranto, mà del tutto ſpezzato, & andato a male, inutile per ogni coſa, gettato frà le coſe più ſprezzate, e vili, inetto a qualunque ſervitio del ſuo Padrone, ch'hà di gratia gli ſia portato fuori di caſa. (a) *Viſus ſum mihi periiſſe uſibus Domini vivens, & nullum faciens lucrum.*

O parole di Chriſto Gesù per intenerire ogni cuore, per il modo con cui io ſono trattato, e venduto ſono parſo a me ſteſſo d'eſſer tutto andato a male in perditione, per quanto è ſervire per niente a gl'uſi di chi mi poſſiede; Sono parſo a me ſteſſo di ſtare in vita per nulla di buono, e di non valere per niuna utilità, ò per alcun commodo. *Viſus ſum mihi ipſi periiſſe uſibus Domini vivens, & nullum faciens lucrum.*

E che dite voi, che profeſſate l'imitatione di Gesù, & ambite i più honorevoli impieghi, non v'accontentate de'miniſteri baſſi, ſentite, che non ſi faccia conto di voi, vi querelate d'eſſer poſpoſto ad alcun altro: vi riſentite per ogni torto, che vi ſi faccia, ò reale, ò appreſo, non patientate di ſtare nella caſa del Signore come coſa inetta, e di niuna vaglia?

Deh intendete, che non è il diſcepolo più del Maeſtro; Deh vedete qual conto ſi è fatto, qual ſtima s'è tenuta di Gesù, per qual prezzo

(a) *Incogn. ſuper hunc verſ.* 452.

ſia egli ſtato venduto. Vi faccia l'amore di Gesù guſtoſo, e glorioſo l'eſſer avilito, e poſto in vendita a qualunque prezzo con Gesù, e per Gesù: Se per qualunque loro guadagno ò ſodisfattione humana vi ſagrificheranno all' altrui ambitione, e volere i voſtri amici più beneficati da voi, conſolatevi, che ſiete poſto in numero con Chriſto venduto, il quale così comperò a voi il Regno de'Cieli. Contentatevi d'eſſer tenuto come vaſo ſpezzato, & inutile à ſimiglianza di Chriſto Gesù; Ah ſorte ſopra tutti gl'honori humani deſiderabile, poiche queſto conto dirà di voi l'iſteſſo Chriſto Gesù, come diſſe del ſuo amato Apoſtolo San Paolo, che ſi contentò di eſſere il rifiuto, il diſprezzo di tutti: *Vas electionis eſt mihi*. Ah Chriſto Gesù, ſia io pure Vaſo d'elettione a voi, e non faccino più conto di me, che di un vaſo di creta infranto gl'huomini; mi vegga pur io tanto diſpreggiato, & abjetto, ch'io poſſa dire con voi, *factus ſum tanquàm vas perditum*, perche habbiate a dire voi di me; *Vas electionis eſt mihi*. Ah anime elette da Chriſto, ben lo ſperimentate, che godendo voi a ſimiglianza di lui d'eſſer riputate vaſi infranti, divenite vaſi capaci dell'oglio dell'eccelſe communicationi, e conſolationi, e trà le divine infuſioni havete molto bene a dire con ſentimenti di cuore ridondante d'allegrezza. *Oleum effuſum nomen tuum*.

MO-

MOTIVO VIII.

Vendita di Christo alli più spietati nemici suoi, che se ne faccino ciò che vogliono.

PUNTO I.

Patienta Gesù amabilissimo, & apprezzabilissimo d'esser venduto da Giuda sommamente da lui beneficato à fierissimi nemici, senza conditione, ne riserva alcuna.

HOra dunque vedrete quello, che vi piace di spendere, dice Giuda alli Prencipi de' Sacerdoti, & io m'impegno di darvelo nelmani; Consolatevi Gesù, che quanto sia somma la sceleragine del vostro discepolo in vendervi, haverà però egli almeno alcun riguardo di mettervi in mano di gente buona, e poiche vi dà a così buon mercato, porrà in patto, che siate ben trattato, ò almeno vi darà con la conditione, che non vi si faccia ingiustitia, e con la riserva della vita.

Mà che dico io, che vi consoliate, mio desolatissimo Gesù con il meno male, s'in tutto per voi succede il pessimo de' mali?

Ben mi sarei io promesse queste attentioni da qualunque più barbaro huomo ch'un altro anco vilissimo venduto havesse, ma non le tiene Giuda con voi; che siete la lode, & il decoro d'Israelle. *Et ego eum vobis tradam*, & io darò lui a voi; Ah parole brevi, ma senza fine significative dell'ingratitudine, dell' empietà di Giuda, e della patienza, e della mansuetudine, e della carità verso di noi di Christo Gesù.

Io, io quell'huomo amico tanto intrinseco, tanto confidente, tanto favorito di Gesù, tanto di già avantaggiato nella di lui gratia, singolarizzato nel di lui amore, privilegiato ne' ministeri, preferito ne' gradi, dotato di doni meravigliosi. Io io, in cui Gesù, come in huomo della sua pace tanto sperò, e si confidò, io lui darò a voi; Si si Gesù io darò mio Dio humanato, mio Dio salutare, in cui è apparsa la benignità, e l'humanità divina da me sperimentata; Gesù venerabile nell'aspetto, divino ne'costumi, benefico nell'opre, innocente nelli affetti, Santissimo ne'voleri, eccelso nel sapere, celestiale nelle parole di vita eterna, prodigioso nelle virtù, e nelli miracoli.

Gesù io darò a voi contro di lui infieriti, sitibondi del di lui sangue, famelici della di lui carne, avidi della di lui morte; A voi ch'havete contro di lui viscere di tigri, odio implacabi-

cabile, rabia infernale, crudeltà per cancellare il di lui nome dalla terra de'viventi; A voi io lo darò, nelle vostre mani, a vostro piacere, a vostro arbitrio, a vostra sodisfattione, senza patto, senza conditione alcuna ne di trattamento, ne di morte, ne di vita, liberamente, assolutamente darò io lui a voi. *Et ego eum vobis tradam*.

Oh a qual patto dall'huomo si vende Iddio, oh quanto facilmente, e liberamente si dà per qualunque cosa creata Iddio, senza mettere in conto, che un peccato ne tira in conseguenza moltissimi, che non s'arrivarà all'intento disordinato, senza moltiplicate offese di Dio, ch'anderà tutto a male il di lui servitio, che si disprezzarà il di lui honore, che si scandalizzeranno, e contristeranno li di lui amici, che si mangierà il Pane Eucaristico, e si beverà il Calice del Signore indegnamente, e con horrendo sacrilegio s'incorrerà il reato del Corpo, e del Sangue del Signore. Non occorre altro, venga pur ciò ch'indebitamente si desidera, si contenti l'illecita voglia, si sodisfaccia la cieca passione, e si dia Dio, perche Dio si tratti, e di Dio ne sia come esser si vuole.

Pure tanto voi soffriste, e soffrite mio patientissimo Gesù, in tali mani senza riserva alcuna acconsentiste voi di esser dato; non ricercò patti, ne conditioni il vostro amore

illimitato nel patire per noi, e noi non ſapremo trasferirci da luogo in luogo, da mano in mano ſenza mendicare racomandationi, le quali ci ſi aſſicurino l'haver a ricevere favori, regali, & honori; Et un Religioſo voſtro ſeguace ripugnerà al commando dell'ubidienza per non eſſer dato nelle mani d'un Superiore immediato, quale egli chimericamente s'imaginarà meno verſo di ſe benevolo, ò che per ogni conto vorrà ſottrarſi dalla di lui autorità, e dal di-lui governo per appreſi aggravii. Deh meditiamo in quali mani fù dato, e s'accontentò d'eſſer dato per noſtro amore Chriſto Gesù; Deh meditiamo con quali, e con quanti agravii in tali mani Chriſto Gesù perſeverò ſino all'ultimo reſpiro nella Croce, & a queſto confronto, ò ſvaniranno in un nulla gli aggravii noſtri, ò abondaranno di ſollievo trà gl'aggravii infiniti di Chriſto Gesù, li quali ſono per noi reſpiri di vita eterna.

PUN-

PUNTO II.

Senza contradire, ſenza dare eccettione alcuna all'empio contratto della ſua vendita, ſenza manifeſtare la ſomma ſua pena tolera Chriſto Gesù d'eſſer liberamente dato da Giuda a ſi crudeli nemici.

AH Gesù, come doveva ſtare il voſtro cuore, poiche tanto preſente, e tutta intenta ſtava la voſtra mente ad un tal contratto di vendita di voi ſteſſo?

Miravate voi Giuda avido di vendervi, li Giudei ſolleciti di comprarvi; la ſcelerata offerta di quello ſenza riſerva alcuna per la ſua avaritia, la pronta accettatione di queſti per il loro odio crudele, e non opponeſte, e non contradiceſte, e non parlaſte voi in così horribile aggravio, in così crudel torto, ed empio contratto, baſtando a voi di riportarne a tutto voſtro coſtò il guadagno dell'anime noſtre.

Sopiſca pure l'immenſa voſtra pena ſenza lamenti, ſenza querele, ſenza parole l'immenſa voſtra carità ſofferente, ma per voi parla il voſtro Santo Profeta Davide ſopra queſto deplorabile ſucceſſo, (a) & in perſona voſtra

 dice.

(a) *Pſalm.87.*

dice. *Traditus sum, & non egrediebar, oculi mei languerunt præ inopia*. Con vendita proditoria, e traditrice fui io dato senza patti, senza conditione alcuna in tutto alla peggio alli miei imperversati nemici, dal più beneficato tra i miei discepoli, e non uscii in espressione di sentimento alcuno, non uscii in doglianze, in querele; tutto in me stesso contenni la somma pena, & il mestissimo cordoglio. (a) *Traditus sum, idest à discipulo, cui multa contuleram beneficia, & non egrediebatur,* e non usciva da me, dal mio segreto il traditore, ne meno con una parola, che lo manifestasse, ma lo ritenevo totalmente nel mio cuore, & ivi egli rimase dove io lo tenevo concepito per il mio atroce dolore; (b) *Conceptus à me non egrediebatur, sed in me ipso remansit*.

Pure mio afflittissimo Gesù i vostri occhi santissimi isvengono trovandovi voi tanto povero, mentre voi stesso siete tolto a voi stesso, venduto alli Giudei, e dato in tutto a loro, & al loro volere. *Oculi mei languerunt præ inopia*; Ah si gl'occhi vostri illanguiditi a tal spettacolo per la mancanza delli spiriti vitali accorsi a mantenere in vita il cuore mortalmente appassionato; Ah si gl'occhi vostri illanguiditi in tanta mancanza di consolatione, di compatimen-

(a) *Incogn. in hunc vers.* 1489.
(b) *Idem Incogn. ibidem*.

timento, di pietà, mi manifeſtano la voſtra pena interiore, & ò quanto condannano la mia fiacchezza, che non sà tolerare alcun picciolo aggravio per tutte le ſue circoſtanze offenſivo.

Dico io, che non mi dolgo del torto, ma del modo, della mala intentione, dell'ingratitudine di chi me lo fà, della forma indiſcreta, e temeraria, con cui mi ſi fà, delle pegiori conſeguenze, che me ne verranno; Ah miſero di me, che non è torto quello, che mi ſi fà conforme alla ragione, non è offeſa s'ella è a mio modo, ne è patire il patire a mio piacere. Tutte le circoſtanze più gravi, e più ſenſibili vi vogliono nell'ingiuria, nell'offeſa, nel travaglio ſenza riſentimento, ſenza lamento, ſenza sfogo, ſenza parola contro di chi travaglia per dover eſſer la noſtra pena, e la noſtra patienza in alcun modo ſimile a quella di Chriſto Gesù, e per poter veramente dire con eſſo lui. *Traditus ſum, & non egrediebar, oculi mei languerunt præ inopia.*

MO.

MOTIVO IX.

Sommo discredito, ed altretanto dolore patito da Christo Gesù in esser venduto dal suo discepolo.

PUNTO I.

Soffre Christo Gesù per nostro amore d'esser tanto vilmente venduto da Giuda, il quale per la molta conoscenza, che di lui haveva, doveva credersi, che non errasse in farne si poca stima.

NEl colmo de'benefitii dispensati da Gesù alli Discepoli, nel sommo eccesso della di lui dilettione, se ne và uno de'dodici, uno di quella picciola greggia, a quali si compiaceva il Padre di dare il Regno, uno di quei pochi eletti con tanta particolarità, e se ne và a contrattare con li di lui nemici giurati la di lui vendita.

Ah Dio, Anima divota, s'alcun straniero fosse il venditore di Christo Gesù, pur non vi mancheria, chi con alcun savio giuditio havesse

vesse detto, lo vende, perche non lo conosce più che tanto; costui vende per vetro il diamante; S'havesse con Gesù intrinsecamente conversato saprebbe bene, che non è esso cosa da vendersi, ò almeno non lo darebbe tanto alla peggio; mà poiche è uno delli dodici, che lo vende, intrinseco familiare, poiche è Giuda suo discepolo, che l'aliena, e che l'atterra come la cosa più discara, e vile, chi mai crederà, ch'egli sia l'uscito per eterna generatione divina dal Padre, che giustamente egli dica d'esser una cosa stessa con il Padre: che sia lui quello, che fù dall'utero divino ne'splendori de'Santi ineffabilmente generato; Chi mai crederà, ch'egli sia il Re d'Israele, e la di lui istessa redentione, la consolatione, e l'allegrezza di Giudea, e di Gerosolima, e l'aspettato da tutte le genti? Chi mai crederà, ch'egli sia sempre andato beneficando, e sanando gl'oppressi dal Demonio, che da lui uscisse la virtù per sanare tutti, ch'habbia egli parole di vita eterna, che sia egli venuto a portar fuoco di carità eccelsa, poiche Giuda istrutto dei di lui portamenti, avantaggioso nella di lui dottrina, informato delle di lui prerogative, sperimentato nella di lui pratica, e conversatione è quello, che lo vende, & in tal modo lo vende?

Deh humiliatissimo Gesù, hora sì che diranno i Scribi, & i Farisei, felice al discepolo di Christo Gesù il venderlo, perche non sarà a

noi

noi lecito il comprarlo? Se il Diſcepolo ce l'offre a qualunque prezzo, come non baſtarà qualunque coſa che noi diamo per eſſo? Se il diſcepolo cerca a tutta induſtria di disfarſene come di coſa inutile, e forſi anco nociva, chi non dirà, che ſia per noi ſervire al ben publico il cacciarlo dal Mondo? Chi più ſtimarà per altro, che per un mal vivente quello, che il di lui diſcepolo, ed amico ſi ſtudia di vendere al patibolo?

Ah mio amantiſſimo Gesù qui è eſtremo il voſtro diſcredito, & il voſtro cordoglio, e così era di meſtieri, che foſſe, per eſſer voi quello, nel quale poſe Iddio le iniquità, i diſonori, e le ignominie di tutti noi; l'eſtremo voſtro diſcredito per voſtra eccesſiva carità tolerato; è il titolo di dovervisi il reame di tutti li ſecoli, & ogni honore, e gloria; è il motivo fortiſſimo di ſagrificarvi con tutti gl'affetti il mio cuore, ed oh qual incentivo d'amor divino rimirare voi mio Gesù all'eſtremo del diſcredito, e potervi con alto ſguardo d'indubitata fede dire. *Tu autem Domine ſuſceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.*

PUN-

PUNTO II.

Soffre Gesù la vivissima pena d'esser da tutti negletto, per il sommo discredito in cui lo mette l'essere da Giuda suo discepolo in tal guisa venduto.

MIo Gesù, io già vi contemplo in estremo dolore, e con tutto il discredito in una somma confusione: Hora dite pure, che pur troppo siete al tempo di dirlo. (a) *Longè fecisti notos meos à me, posuerunt me abominationem sibi*; Gl'istessi più intrinseci vostri conoscenti, pensando ch'il vostro silentio nella vostra ignominiosa vendita derivi dal non haver compreso il segreto del cuore di Giuda, & i di lui disegni, ò che il non havergli troncati sia effetto di vostra impotenza, di già si scandalizzano, e vacillano nella fede, e si dispongono ad allontanarsi da voi; magiormente li Prencipi de'Sacerdoti si confermano nella loro pessima opinione, s'accendono l'uno l'altro ad esempio di Giuda nel zelo perverso; la plebe ignorante si conforma, e concorre a perfettionare l'empia causa; in somma tutti concordemente corrono nel vostro discredito, e vi pigliano in abominatione, anzi vi rimirano per l'abomina-

(a) *Psalm.* 87.

natione ſteſſa : Ditelo pure deſolatiſſimo mio Gesù. *Poſuerunt me abominationem ſibi* : Ripigliate pure l'amata voſtra doglianza. (*a*) *Traditus ſum, & non egrediebar, oculi mei langue- runt præ inopia*, così è, gl'occhi voſtri, li voſtri diſcepoli, che erano le pupille delli occhi voſtri languirono nel dovuto riguardo di cuor fedele a voi; Vennero meno in credervi, in ſeguirvi vedendovi talmente venduto da Giuda, e comparendo voi così povero di ragioni, e così deſtituto di forze per la voſtra diffeſa.

Ah Giuda, quanti mali tu cagioni con un ſolo ſcandaloſo peccato; Ah voi perſone religioſe, ah voi, che paſſate per ſeguaci di Chriſto; Ah voi, che profeſſate di vivere allo ſpirito, & alla virtù, quanto pregiudicate all' honore, al credito, all'amore di Chriſto non moſtrandovi nelle operationi, nelle parole, nei ſentimenti, nei dettami, & in tutti voi ſteſſi uniforme a Chriſto.

E voi mio Salvatore amantiſſimo quanti beni mi fate, quante verità aſcoſte al ſenſo humano m'inſegnate con il ſolo ſilentio nella voſtra vendita in tanto voſtro diſcredito, e confuſione. Ecco che io imparo, che ſono alieni dalla vo-

(a) *incogn. in hunc locum verſ.* 1489. *Per oculos, ut ait Gloſſa, intelligit Apoſtolos, qui quando viderant Chriſtum ſic proditum per diſcipulum, & non ſe defendentem, ſtatim perdita fide, ut debiles, ut languidi omnes fugerunt.*

vostra vera immitatione tanti miei risentimenti, tante mie scuse, e diffese nelle mie offese con il pretesto del che dirà il mondo, del che diranno gl'altri. Voi, voi mio Dio, che per me prendeste la forma di servo, e schiavo venale: Voi mio Gesù con la sofferenza, e con il silentio passata havete una così horribile ingiuria, un così scandaloso torto, e per l'istesso caso havete alla divina edificato il mondo. Ah così io devo fare a vostro esempio. Guai all'huomo per cui viene un tal scandalo di discredito al giusto, mà felice il giusto, ch'a vostra imitatione mansuetissimo Gesù con voi, e per voi tolera il tutto con patiente silentio, dicendo solo nel suo cuore a voi. *Posuerunt me abominationem sibi.*

MO-

MOTIVO X.

L'industrie di Giuda per effettuare il tradimento, e la vendita di Gesù al cuore di Gesù penosissima.

PUNTO I.

Eccessiva pena al Cuore di Gesù vedendo Giuda tutto industrie per ridurre ad effetto la di lui proditoria vendita, quando egli era tutto industrie per beneficarlo, e tenerselo accinto in amor divino.

QUali opportunità non ricerca Gesù per guadagnarsi Giuda, quali opportunità non ricerca Giuda per vendere Gesù? Gesù è tutto industrie per dare a Giuda l'eterna vita, Giuda è tutto industrie per dar Gesù ad un horribil morte. Oh disformità mostruosa trà Dio, e l'huomo.

Sarà dunque possibile ò Giuda, che tra tante sperienze dell'amore tanto industrioso di Gesù verso di te, ch'a te resti cuore per pensare a vendere Gesù, e lingua per farne tale esibitione a talicompratori?

Dim-

„ Dimmi, dimmi, così l'interroga S. Gio:
„ Grisostomo, (a) dimmi il perche del tuo pro-
„ ditorio; Vendi, tradisci il Maestro, forsi la-
„ cerato da esso? udirò l'offesa, che tu riceve-
„ sti; Forsi perche ti diede il potere sopra li
„ Demonii? perche ti diede la gratia di curare
„ li languenti, la virtù di risuscitare li morti?
„ Questa è la corrispondenza, che tu tieni ai
„ benefitii, dicendo, che volete darmi, & io
„ ve lo darò in vostro potere? O stoltezza,
„ anzi ò cupidigia del traditore; per questa
„ infrenetichito Giuda quanti benefitii della
„ conversatione, della mensa, dell'Apostola-
„ to, delle dolci ammonitioni, dell'amorose
„ persuasive mette egli in oblivione, sino a
„ vender proditoriamente il suo Maestro, e
„ Signore. *Ut Magistrum traderet, & Do-
„ minum.*

Deh mio dolcissimo Gesù qual amore era il vostro, che tanto più moltiplicava l'industrie per riacquietare Giuda a voi stesso, che siete la fonte di vita, di salute, e d'ogni bene, quanto più andava egli sollecito di vendervi? Usava a Giuda Gesù amorevolissimi tratti, ed egli si incaloriva nel trattato di venderlo. A Giuda dava tenerissimi sguardi Gesù, & egli volgendo altrove gl'occhi, fissava la mente nel premeditato disegno di venderlo. Con Giuda introduceva Gesù ragionamenti, hora di timo-

(a) *In serm. prodit. Judæ.*

re figliale, hor di carità amichevole, e tutti di vita eterna, e tanto più si studiava egli di presto dìsfarsi di lui per non ascoltarli. Oh chi havesse potuto penetrare il cuore di Gesù per una parte, & il cuore di Giuda per l'altra, certamente tutto ansie di carità quello di Gesù commiserava intimamente la perditione di Giuda, gli tramandava incentivi d'amor divino, riverberava in lui lumi celesti, vivamente l'ispirava, intimamente l'attraeva, mà di già solo della cupidigia inhumana, e della malitia animato a tutto era insensato il cuore di Giuda, ne avertiva l'amorose attrattive, se non per opporvi le odiose determinationi.

Io ben sò, mio pietosissimo Gesù, ch'a misura dell'amore sono grandi per esser corrisposto le ansie del cuore, quali dunque saranno li svenimenti del vostro cuore, e le pene, mentre per una tal dilettione vi si rende tal odio, odio il più cieco, odio il più fiero, odio il più indiscolpabile, odio senza riflesso all'infinito vostro merito, & alla sua propria ruina, odio senza alcun pentimento, senza ravedimento del reo, qual voi bramate giustificato, ed assoluto?

Patientate pure afflittissimo Gesù; nulla ha da bastare per far rientrare in se stesso Giuda; anzi adesso è, che diviene tutto industria per trovare la miglior congiontura di compire la vendita, d'effettuare il tradimento; altro

egli

egli indi a poi non ricerca ; *Et exinde quærebat opportunitatem, ut eum traderet.*

O troppo sgratiate industrie per qualunque guadagno da farsi a conto di perder Christo ; E chi mai alienò Christo per tanto gran prezzo, che riportandone estreme amarezze, non gustasse, e non vedesse, che mala fosse la negotiatione sua ? Saranno sempre travagliose, stentate, turbolenti le industrie per li maneggi della vendita di Christo, e saranno acerbissimi li loro frutti, e sarà la morte il loro stipendio. *Stipendia autem peccati mors.* I studii, le industrie, le diligenze per alienare Christo da se sono tutte per dar tormentosa pena del suo peccato a chi le usa. (*a*) *In te, in te, ex te ipso flagellum tuum, fit rixa tua tecum* ; In tè, in tè, da tè stesso è il tuo flagello, e benche taccia il patiente Gesù da te venduto per qualunque bene inferiore, con te stesso si fà la tua stessa penosa rissa, e contesa, dice il Padre S. Agostino. Così si piglia la vendetta contro il ribelle, che lui sia guerra a se stesso, che non volle haver pace con Dio ; *Sic vindicatur in rebellem, ut ipse sit sibi bellum, qui pacem noluit habere cum Deo.*

(a) *In Psalm.* 75.

PUNTO II.

Sperimentando Giuda le tante industrie di Gesù per ogni suo vero bene, egli prende per sua impresa premeditata, studiata, e deliberata di venderlo; Saria pur anche deplorabile la debolezza, e miseria humana, e giustamente sensibilissima al cuore del mansuetissimo Christo Gesù, che Giuda per tutte le parti, con tutte le industrie allacciato al di lui amore, ed avertito del proprio male se ne andasse portato da alcun impeto di tentatione, ò d'alcuna frenesia di subita passione a confederarsi per un momento co' suoi nemici a tradirlo, a venderlo; Ma deve essere incomparabilmente più grave il caso. O mio pietosissimo Gesù, acciò sia senza limite la vostra pena, senza misura la vostra sofferenza, e con tutto l'eccesso la vostra carità verso di noi.

ECco che a caso pensato, e molto pensato piglia Giuda per suo istituto, e per sua professione di fare l'inhumana mercantia di Christo, si prefigge di non omettere pensiero, industria, opra, ed opportunità, a fine di far per ogni conto vendita compita di Christo ad onta di tutte le di lui misericordiose, e benigne attrattive.

Oh a chi non rende compassione, a chi non

non ſtrugge il cuore intenerito in lagrime la ſofferenza del Figlio di Dio per amore di noi in una tal ſconoſcenza, in una tal empietà di Giuda, e pure così è; (a) *Et perſecutus eſt hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare*. Parla ſenza dubio qui il Santo Profeta (b) di Giuda il perverſo. *Hoc totum intelligitur de Juda, qui ſpecialiter perſecutus eſt Chriſtum ipſum in manus hoſtium tradendo*.

Furono in Chriſto le due nature divina, & humana; quanto alla prima furono in lui tutte le ricchezze, anzi egl'è il teſoro iſteſſo immenſo della divinità; quanto alla ſeconda, fù egli tanto povero, che tra tanti poveri del mondo baſta dire l'huomo povero, e mendico, perche s'intenda, che ſi parla di Chriſto Gesù; O eſtrema povertà di Chriſto ſomma, ricchezza noſtra.

Hor dunque Chriſto Gesù l'huomo povero, e mendico, fatto tale per arichirlo lui di gratie divine, di doni eterni preſe a perſeguitare Giuda; Ah ch'il perſeguitare il povero, al che non move ne l'invidia delle di lui ricchezze, ne l'ambitione delle di lui dignità è una mera barbarie; (c) *Pauperem perſequi ſola ſævitia eſt*.

Chriſto Gesù compunto non ſolamente nella carne, ma molto più nel cuore per tutti

(a) *Pſalm.* 108. (b) *Gloſſa apud Incogn. verſ.* 1960.
(c) *Gloſſa ubi ſupra*.

li peccati degl'huomini , e ſpecialmente di Giuda, pigliò Giuda a mortificare riducendolo alle mani di chi gli dette morte atroce. (*a*) *Et compunctum corde mortificare, hunc mortificare quæſivit, cum ipſum ad mortem tradidit.*

Ah Giuda in che metti li penſieri della mente, le ſollecitudini dell'animo, la coſtanza del propoſito, l'efficacia dell'opra, l'induſtria del maneggio? in alienare Gesù, in tradirlo, in venderlo, ſenza punto riflettere quanto amaro ti ſarà l'eſſerti privato del tuo Signore, e Dio?

PUNTO III.

Volle Giuda la maledittione, e queſta gli verrà ſopra; (*a*) & dilexit maledictionem, & veniet ei. *Non volle la benedittione, e queſta s'allontanarà da lui.*

POſe Iddio dinanzi all'huomo la vita, e la morte, il bene, & il male, e ciò ch'a lui piacerà gli ſarà dato. (*c*) *Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum, quod placuerit ei dabitur illi.*

Egl'è pur il vero, che non puol piacere all'huomo la morte, ne il male, e che non puol volere la maledittione, e non volere la be-

(a) *Incogn. ubi ſupra.*
(b) *Eodem Pſalm.* 108. (c) *Eccleſ.* 5.

benedittione per ſe ſteſſa, ma lo vuole il male, la vuole la morte, la vuole la maledittione, non vuole la benedittione in quanto che aliena Christo da ſe di ſua diſordinata volontà, al che ne vengono in conſeguenza tutte le magiori ſciagure. (*a*) *Dilexit maledictionem ipſe Judas furando de loculis, & magiſtrum ſuum vendendo.*

Ah Dio qual coſa più lagrimevole? Pure così accade; Quella volta, che ci entra nel cuore alcuna affettione, alcun ſentimento, alcuna determinatione incompatibile con il manſueto, con l'humile, con il povero, con il patiente, con il caritativo, e puriſſimo Christo Gesù, & in vece di sbandirla ci ſtudiamo, c'induſtriamo per eſſeguirla, & adempirla, allora noi con Giuda a coſto di diligenze, e di ſollecitudini infelici, vendiamo pertinacemente a viliſſimo prezzo l'unico noſtro vero teſoro Christo Gesù, e conſeguentemente vogliamo la maledittione, e non vogliamo la benedittione, e così quella ci viene ſopra, e queſta ci ſi allontana; Oh quanto più in queſto dimoſtra l'iſperienza, che non ſi puole con parole eſprimere: Aſſai dicono le inſodisfattioni, le triſtezze, le inquietudini, le amarezze, le incontentabilità, le pene continue di chi portato dalle paſſioni diſordinate ſe ne và da coſa in coſa richiedendo. *Quid vultis*

(a) *Gloſſa apud Incogn. verſ.* 1953.

mihi dare, & ego eum vobis tradam? In somma egl'è Gesù Verbo eterno incarnato la benedittione promessa ai Patriarchi, ai Profeti, questa a noi è venuta, e tutto sarà nostro colpevole contratto l'alienarsi, e l'allontanarsi essa da noi. (a) *Hoc autem faciunt omnes, qui accipiunt aliquid temporalium rerum, aut mundialium, ut tradant, & ejiciant ab anima sua Salvatorem, & Verbum veritatis, quod erat in eis.*

Ah anime, ah anime elette ad essere delle più confidenti, e familiari del Divin Verbo humanato, con il vostro humile pentimento condono io alla vostra debolezza, & all'arduità del camino, in cui anco il giusto cade sette volte il giorno, condono sì alcun inavertito inciampo, alcun non preveduto trascorso, alcun moto repentino, alcun subito scommoversi d'alcuna passione, ma in vece di ricercare l'opportunità di condurla ad effetto con Giuda, riflettete singolarmente nell'ore d'oratione alla somma sconvenienza di alienarvi da Gesù, e di alienare Gesù, & a Gesù subito ritornando pentite, salmeggiate intimamente con il contrito Profeta. (b) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.* Ritorna anima mia al tuo unico riposo, all'unica tua pace in Christo Gesù, poiche egl'è

(a) *Origen in cat. aur. D. Thom. hic.*
(b) *Psalm. 18.*

egl'è il Signote, che sempre ti ha fatto bene, e con cui sempre ti trovasti bene: (a) *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

MOTIVO XI.

Non valse a Gesù mansueto il mettersi a piedi di Giuda, e lavarglili, per ritirare il di lui cuore dal meditato tradimento.

PUNTO I.

Inesplicabile afflittione del cuore di Christo Gesù, che l'atto di sua infinita humiltà nell'ingi nocchiarsi ai piedi di Giuda per lavarglili per niente bastasse ad intenerirgli il cuore.

IN questo mirabile mistero si mette a paragone l'inaccessibile altezza della divinità del Nostro Redentore, e l'inarrivabile bassezza di sua infinita humiltà, ed oh qual consonanza si fà trà questi due grandi estremi per rapire in eccesso di meraviglia la mente, e di dilettione il cuore; E pure Giuda non solo intende riferirsi, ma sperimenta in se stesso il con-

(a) *Psalm.* 114.

concerto della divinità, e dell'humiltà infinita di Dio, vedendosi Christo Gesù a suoi piedi, per lavarglili, e non si cambia di pensiero, e non s'amollisce di cuore; Ah con qual pena del vostro cuore vedete voi amantissimo Gesù defraudati questi eccessi di vostra divina carità.

Basta ascoltare il racconto, che di questo atto ce ne fà il Santo Euangelista Giovanni (*a*) per havere li motivi d'eccedente contemplatione, e gl'incentivi dell'amor divino al cuore.

Sapendo Gesù esser di già arrivata la sua hora per passare da questo mondo al Padre, havendo amato li suoi, i quali erano nel mondo, in fine, in eccesso li amò, e fatta la cena, havendo il Diavolo già posto nel cuore di Giuda, ch'a tradimento desse Gesù, sapendo, che tutte le cose haveva a se date in mano il Padre, e che da Dio era uscito, & a Dio se ne andava, s'alza dalla mensa, depone le sue vestimenta, e pigliando il sciucatojo di esso si cinse, appresso mise l'acqua nel catino, e cominciò a lavare li piedi ai Discepoli, & asciugarli con il panno lino, del quale egli era cinto.

Oh estremi d'eterna infinita dignità, e d'humana infima degnatione; Oh accoppiamento d'inaccessibile divinità, e d'ineffabile humiltà, e bassezza; (*b*) *Locuturus autem Euangelista*

(a) *Joan.* 13.
(b) *Aug. in cat. aurea D. Thom. hîc.*

gelista de tanta Domini humilitate, prius ejùs celsitudinem voluit commendare. Pure tutto ciò non basta perche non prosegua Giuda con l'intento di tradire, e vendere Gesù a qualunque patto, onde come sorpreso dallo stupore il Santo Euangelista interrompe la sagrosanta historia, inserendo nel più alto d'essa, che stava posta nel cuore di Giuda la Diabolica suggestione di tradire Gesù. (*a*) *Hoc autem, quasi stupens interseruit Euangelista*. E chi non stupirebbe, ch'il Signore spargendo raggi di sua luce eterna si humiliasse a lavare li piedi a Giuda, e che questo persistesse con cuore perverso nella stabilita determinatione di tradirlo, e venderlo?

Non solo non escluse Gesù il Discepolo traditore dà quest' atto di eccessiva carità, & humiltà, mà cominciò da esso lui, come medita S. Giò: Chrisostomo (*b*), e poi venne à Pietro. Ben si vede, ch' il primo auanti à Pietro fù quest'empio, poiche niun conto fece della humile, e rispettosa resistenza di Pietro à Gesù, la quale non si sarebbe ommessa da alcun altro de'discepoli giusto apprezzatore, e cordiale amante del Verbo eterno humanato, ed humiliato a tal segno.

Ah mio Gesù quali dovevano essere li sensi dell'appassionato vostro cuore, i gemiti, li sospiri, tenendo li piedi di Giuda nelle vostre san-

(a) *Chrysost. ibid.* (b) *Ibid.*

ſantiſſime mani? Ah quali amare, e calde lagrime dovettero cadere dalle pietoſe voſtre pupille iſvenute per il dolore ſopra quei piedi preparati ad effondere il voſtro pretioſiſſimo ſangue? Mà nel baciarli da quali aneliti, da' quali iſpirationi, ed aſpirationi fù portato sù le voſtre labra divine il bacio, e dalle voſtre labra divine sù quelle piante perverſe? E pure niente amollito quel cuore inhumano ritira dalle voſtre diviniſſime mani li ſuoi piedi per inſiſtere ad ogni ſtrada non buona, per dare li paſſi al termine del proditorio, & alla fine del ſuo precipitio eterno.

Deh mio miſericordioſo Gesù, non tenga io già mai il mio Cuore auverſo da voi, trà tanti gratioſi inviti, trà tante benigne voſtre attrattive; (*a*) Penetrate voi l'intimo di me ſteſſo; eſaminate tutto me ſteſſo, riguardate le mie più occulte ſtrade; *Proba me Deus, & ſcito cor meum, interroga me, & cognoſce ſemitas meas*. Vedete ſe in me ſteſſo v'è ſtrada d'iniquità, e ſendo queſta la ſtrada più perduta, da queſta ricavatemi voi, e mettetemi nel camino della beata eternità. *Et vide ſi via iniquitatis in me eſt, & deduc me in via æterna.*

PUN-

(a) *Pſalm.* 130.

PUNTO II.

A cuore ardente d'eccessiva carità lava Christo Gesù li piedi a Giuda dando fortissimi, e suavissimi contrasegni d'essa, e tra tutti tira avanti Giuda senz'altro che di effettuare il tradimento, e la vendita di Gesù.

CHi mai potrà, ne con parole spiegare, ne con la mente comprendere l'esuberanza della carità di Christo nostro amantissimo Redentore, e le dimostrationi, che ne fece alli suoi discepoli, e singolarmente a Giuda, trovandosi di già al tempo di lasciarli, per andare a spargere il sangue per essi loro.

Li convita alla sua mensa, li congrega a celebrar seco la Pasqua, li vuole suoi commensali a mangiare l'Agnello, che era figura di lui medesimo, vuol ivi lui esser in effetto l'agnello figurato, non soffre dilationi di poche hore il di lui amore illimitato; ivi egli per essi loro si sagrifica, si consagra, si dà loro a mangiare per restare medesimato con essi loro nel tempo stesso, che deve partirsi da loro.

Premette un sermone, di cui tante sono le luci d'eccelse verità, tante sono le fiamme di divina carità, quante sono le sublimi parole;

le ; con incentivi celesti gl'accende, gl'unisce in amore vicendevole; Ricorda loro l'eterna sua origine, e la pienezza del suo esser divino, gl'assicura contro ogni contrarietà, esponendo loro, che tutte le cose sono in suo potere, li istruisce delli più savii disinganni del mondo, e del totale apprezzo del Cielo, li rincora a generose speranze, dicendo loro, che egli se ne passa da questo Mondo al Seno del Padre delle misericordie a sollecitare quel cuor pietoso a conto del suo proprio sangue, che và a spargere per essi loro, ed a titolo dell'hostia di riconciliatione, e di pace, che egli và a fare di se stesso.

Contiene nel suo adolorato cuore la pena di rimirare il cuore di Giuda ripieno di diaboliche suggestioni, e deliberationi, ed insensato ad ogni amorosa attrativa, si dà per inteso di penetrare il di lui animo abisso d'iniquità, mà solo quanto, e come basta per farlo ravedere, non già per farlo confondere avanti a gl'altri condiscepoli.

Ah Gesù, ah Gesù, s'ogni moto è più veloce ed impetuoso nel fine; Se al tempo di allontanarsi l'amico, massime per andare alla morte dalle persone amate, è quando l'amore più, che mai avampa; Se al procinto attuale di perdersi disperatamente la Persona amata, e quando tutto si risente il cuore caritativo, e trasporta a tutti li mezzi, a tutti li sforzi per

trat-

trattenerlo, per ſalvarlo: come dovette eſſere il voſtro amore amantiſſimo Redentore, quali dovettero eſſer le prove, le pratiche, le tenerezze, le induſtrie, li eceſſi di voſtra ardentiſſima carità nel partirvi dalli voſtri cari, nel laſciar Giuda irreparabilmente portato dalla ſua perverſità alla ſua perditione? Pure amaſte voi in tutto il decorſo di voſtra vita gl'huomini tutti, quali veniſte a redimere con la voſtra pretioſa morte, e con ſingolarità amaſte li voſtri diſcepoli, li quali tanto particolarmente furono voſtri, mà in queſt'ultimo tanto ecceſſivamente gl'amaſte, che pare, che queſto ſolo foſſe aſſolutamente amarli; *Cum dilexiſset ſuos, in finem dilexit eos*, e ſe l'amore divino dove è, ivi opera; *Amor ubi eſt operatur*, quali furono in queſto eſtremo, in queſt'eceſſo del voſtro amore, ò amantiſſimo Gesù li voſtri tratti, le voſtre opere con li voſtri eletti diſcepoli, e ſopra tutti con Giuda, qual voi miravate ſterminarſi dal Demonio, e ſommamente biſognoſo dei rimedii della voſtra miſericordia?

Mà tutto è in vano, tutto è fruſtraneo, perche tutto ſia ſomma amarezza, tutto ſi converta in pena del voſtro appaſſionato cuore, ò mio afflittiſſimo Salvatore. In tutte queſte coſe non ſi diſtoglie il furore di Giuda da voi, anzi che uſcito fuori egl'è tutto ſollecitudine per l'accelerato maleſitio; (a) *In omnibus his*

non

(a) *Ser. de Paſſ. Dom. qui incipit Jeſum Nazarenum.*

non est aversus furor ejus a te, sed egressus foras satagebat circa frequens maleficium, così medita il divotissimo S. Bernardo, e più a lungo prosegue, dicendo.

„ Per ultimo trenta denari apprezzorno il
„ vostro sangue innocente, venduto dal vostro
„ Discepolo figliuolo di perditione, e ciò per
„ gettare l'anima vostra alla morte senza cau-
„ sa alcuna; E certamente non era ascosta a voi
„ la perfidia del perditissimo Traditore, allor-
„ che in quella cena della lavanda de' piedi pur
„ anco avanti di lui inginocchiatovi, e proste-
„ so con le vostre mani santissime vi degnaste
„ maneggiare, lavare, & asciuttare li di lui ma-
„ ledetti piedi veloci a spargere il vostro san-
„ gue; Hora dunque per qual ragione vai con
„ il collo elevato, tu che sei polvere, e cenere?
„ Ancora la superbia ti sollieva, ancora l'impa-
„ tienza ti scommove? Rimira l'esempio d'
„ humiltà, e di mansuetudine; Rimira Gesù
„ Signore d'humiltà, e di mansuetudine,
„ Creatore di tutte le cose, giudice tremendo
„ de' vivi, e de' morti piegare le sue ginocchia
„ avanti li piedi d'un huomo, e d'un huomo
„ suo traditore; Impara ch'egli è mite, ed
„ humile di cuore, e confonditi nella tua su-
„ perbia, vergognati nella tua impatienza.
„ Questo pur anco fù un atto di vostra man-
„ suetudine Signore che non voleste confon-
„ dere il perfido con discoprirlo dichiarata-
mente

„ mente nella radunanza dei fratelli ; solo
„ leggiermente gli diceste, che prestamente
„ facesse ciò, ch'era per fare, ne con tutto que-
„ sto ritirò egli il suo frenetico furore da voi,
„ ma rapito fuori dalla violenza del suo scele-
„ rato desiderio non perdonava a diligenza
„ alcuna in perfettionare il sollecito malefitio.

Oh cecità, oh stupidezza, oh frenesia dell'huomo dato in preda a suoi maligni desiderii a suoi disordinati voleri. Oh pena, oh cordoglio, oh patienza di Gesù nostro amantissimo Redentore; *In omnibus his non est aversus furor ejus à te, sed egressus foras fatigebat circa frequens maleficium.*

MOTIVO XII.

Christo Gesù al ſpedirſi da' ſuoi Diſcepoli per andarſene alla ſua paſſione, e morte, laſcia ad eſſi, & a noi li prattichi documenti di eterna vita.

PUNTO I.

Con l'eſempio di ſe ſteſſo c'inſegna Christo Gesù tutto intento ad ogni noſtro bene, che dall' oratione habbiamo da cominciare l'intrapreſe noſtre dell'operare, e del patire per Dio, poiche dall' oratione prende ogni vigore il noſtro ſpirito.

TErminata la miſteriosa cena, e reſe le gratie con hinni, e cantici divini ſe ne uſcirono Chriſto, e li ſuoi Diſcepoli andandoſene nel monte Oliveto, e diſſe loro Gesù, *(a)* Voi tutti vi ſcandalizzarete di me.

Era coſtume di Gesù, maſſime negl'ultimi giorni di ſua vita antecedenti alla ſua penoſa morte il portarſi ogni giorno in Geruſalem-

(a) *Matth.* 26.

lemme all'insegnamenti del Popolo nel tempio, e verso la sera ripassare in Bettania, di dove doppo la cena subito se ne ritornava al Monte Oliveto, & ivi passava la notte, come ci addita S. Luca (*a*) nel suo Vangelo.

Hora giunto il nostro amantissimo Redentore al procinto estremo della sua passione, sopra questo medesimo monte d'oratione con li suoi Discepoli se ne và; Era egli il monte del Signore, che sopra tutti li monti della santità s'inalzava, anzi che nella sua sommità appoggiando l'altezza stessa de' Cieli eccedeva. Era egli il monte, nel quale è beneplacito di Dio di habitare in esso; Indipendentemente da luogo, da tempo, e da qualunque mezzo esteriore era sovreccedente la di lui divina contemplatione, poiche in esso lui habitava la pienezza della divinità, e sopra di lui stabilmente era, e riposava lo Spirito del Signore. Non era egli bisognoso di chiedere sussidii per la sua gran battaglia, sendo egli Dio ammirabile, forte, & il Signore delle virtù. Dunque il tutto è per lasciare a noi il pratico documento, che nell'oratione, e contemplatione, habbiamo a disporre, e confortar l'anima, e lo spirito per gl'importanti intraprese del divino servitio, per tutte le difficoltà da vincersi, per li patimenti da tolerarsi.

(a) *Luc.* 21.

Siamo pur dunque noi tutti con quest' esempio del nostro Divin Maestro avertiti, dice S.Girolamo, che deve ciascheduno, seguendo il di lui camino ascendere al Monte Oliveto, al Monte dell'Oratione, dove si ritrova il ristoro della fatica, il sollievo del dolore, e la notitia del vero lume; *Ubi laborum refectio, doloris solatium, & veri luminis notitia est.*

Ah Gesù, chi potesse comprendere l'unione del vostro intelletto alla divinità, l'elevatione della mente, la profondità delle interiori notitie, il fervore dello spirito, gl'ardori del cuore, l'intensione degl'affetti, la veemenza dell'amore, l'uniformità del volere, la deiformità dell'anima santissima.

Con la voce vostra sclamaste al Signore, & egli v'esaudì; con la voce interiore del più intimo vostro spirito sclamaste voi al Signore nel Monte Santo di vostra trascendente oratione. Con la vostra voce articolata in voi dall'amor divino, dalla pietà verso di noi, e dalla sommissione del vostro essere humano a Dio sclamaste a Dio stesso, & egli vi esaudì; Oh dessimo noi simile voce a Dio; Oh fossero tali li sclami del nostro spirito al Signore, e ben saria sovenuta ogni nostra debolezza per vincere qualunque arduità, e ben saressimo esauditi per ricever vigore, e per esser fedelmente partecipi della passione di Christo Gesù; Siano pure dal cuore divoto, e fervido li nostri

ſtri ſclami al Signore, ed ancorche taccia la voce del corpo, potranno ben eſſi non eſſer inteſi da qualunque huomo, ma non già da Dio; (a) *Clamor ad Dominum, ſi fiat corde etiam ſilente corporis voce, alium quemlibet hominem poteſt latere, non Deum.*

Così ci inſegna andando ad orare al Monte Oliveto il noſtro Divino Maeſtro Chriſto Gesù, che per riportarne le celeſti aſſiſtenze, e gl'eccelſi ajuti dobbiamo aſcendere l'altezza delle ricchezze della Sapienza, e ſcienza di Dio, dobbiamo elevarci ai monti di dove c'hanno a venire gl'ajuti divini con gl'occhi interiori, con lo ſguardo dell'anima eccedente tutte le coſe inferiori per elevare ſe ſteſſa ſopra ſe ſteſſa. *Levavi oculos meos in montem, unde veniet auxilium mihi*; Di queſta maniera, con dar queſto fiſſo, & alto ſguardo non tarderà a venirci l'ajuto per ſeguire Chriſto Gesù ſino al Calvario. *Auxilium meum à Domino.*

Deh perche mai ſiamo noi così fiacchi, ed irreſoluti a ſeguire Gesù, a portare la Croce con Gesù, perche mai ſiamo così renitenti ad eſſer con Chriſto Gesù Crocefiſſi, e confitti alla Croce, come lo fù l'Apoſtolo S. Paolo, ſe non che non aſcendiamo il miſtico Monte Oliveto con Gesù, il quale ivi rimirando il fine glorioſo delle ignominie, e delle pene, ſi rincorò a tolerare la morte di Croce. *Propo-*

(a) *Aug. in Pſal.* 118.

sito sibi gaudio sustinuit crucem? Ivi in eceesso di mente meditò egli, che tutta la gran serie della sua Santissima Passione con tutte quelle circostanze, in tutti quei modi gli bisognava pratica, ed effettivamente patire, e così entrare nella sua gloria; Ivi in eccedente contemplatione fisso egli lo sguardo dello spirito nel sovrano beneplacito del Padre, e comprendendo, che quell'ottimo beneplacito doveva da lui, & in lui adempirsi per ogni conto, in ogni modo, & anco a costo della sua totale esinanitione, quell'altissimo beneplacito egli rimirò in tutti li dolori, in tutte l'ingiurie, in tutti gl'opprobrii, in tutti li patimenti estremi, che si vedeva apparecchiati, ed in tutte queste cose facendoselo caro, e costantemente amato all'intimo del suo cuore, restò in questo eccelso proposito; *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui; & legem tuam in medio cordis mei.* Oh se in alcun modo immitassimo Christo Gesù, e con esso lui si elevassimo al mistico Monte Oliveto nell'Oratione, quanto simile al suo saria la santità del nostro proposito, quanto forte, e fedele l'adempimento delle nostre determinationi.

PUN-

PUNTO II.

Christo Gesù ci dimostra, che non basta andare all'oratione, e starvi esteriormente, ma che dobbiamo raccoglierci, & elevarci con lo spirito in Diò per parteciparne gl'effetti divini.

AH Dio qual meraviglia io contemplo; accompagnarono pure fedelmente li Discepoli il loro Divino Maestro Gesù alla sommità del Monte Oliveto, e gli fecero perseverante compagnia tutte l'hore della notte, che egli vi si trattenne, e con tutto ciò restando essi, come sempre deboli di spirito, hebbe a dir loro con profetica verità Christo Gesù; Tutti voi vi scandalizzarete di me adesso, subito, in questa istessa notte.

E come mai mio amantissimo Gesù tanto vigore per tanto patire voi prendete in questo mistico monte, e tanto senza spirito vi rimangono li vostri Discepoli, che tutti indistintamente voi gli prendiate incostanti, vacillanti, infedeli, e caduti?

Con questo ben m'insegnate voi Maestro mio di vita eterna, che non basta stare nel luogo dell'oratione corporalmente per esser riempiti noi di virtù dall'alto, ma è di mestieri andarvi con spirito, e starvi in spirito, è di me-

ſtieri fiſſare lo ſpirito, e lo ſguardo ne' monti eterni, dalli quali mirabilmente Dio illumina l'anima; è di meſtieri in ſomma far compagnia nell'oratione al noſtro Divino Redentore, non ſolo corporalmente, ma molto più con la mente, con gl'affetti, con il cuore, facendo noſtri proprii li ſentimenti, gl'affetti, e tutti gl'interiori eſercitii di Chriſto Gesù, altrimente ſcenderemo dal Monte Oliveto della noſtra oratione ſenza lena, ſenza conforto, per ricadere nelle noſtre miſerie, & il primo incontro ci farà conoſcere, ch'habbiamo fatta così imperſetta compagnia a Gesù nel Monte Oliveto, che per niente ſiamo valevoli a fargliela nel camino, e molto meno nel termine del Monte Calvario.

Oh in quanto vero ſpirito; oh in qual fervido eſercitio di tutte le ſante virtù interiori; Oh in quanta vivezza di carità ſtettero nella loro oratione con Chriſto per noi orante li di lui veri amici; Oh con quale uniformità di cuore a Chriſto Gesù erano li Santi nella loro oratione tutti ſommiſſione a Dio, e tutti ſi disfacevano in lagrime, in gemiti, in ſoſpiri.

Ci mette avanti gl'occhi S. Girolamo (*a*) il grand'eſemplare della ſua compunta Santa Paola, e così ci deſcrive il modo, con il quale eſſa accompagnava Chriſto Gesù le notti nell'

ora-

(a) *In ejus epitaph.*

„ oratione. Non hebbe essa morbidezza di
„ letto, ma stendendo i suoi cilicii sopra la
„ durissima terra riposava, se pure dire si puol
„ quiete quella, la quale con le lunghe ora-
„ tioni quasi univa assieme li giorni, e le not-
„ ti adempiendo in se stessa il detto del Sal-
„ mista; Bagnerò tutte le notti il mio letto,
„ e lo inaffiarò con le mie lagrime; l'havere-
„ sti veduta una fonte di lagrime, così pian-
„ geva le colpe leggiere, che l'haveresti cre-
„ duta di gravissimi peccati rea, & essendo da
„ noi spesse volte ammonita, ch'havesse ri-
„ guardo a gl'occhi, e che li conservasse per
„ la lettione del Santo Vangelo, diceva essa;
„ è da sfigurarsi questa faccia, quale più vol-
„ te contro il commandamento di Dio, con
„ artificiosi delicati colori, io depinsi; E da
„ affliggersi questo corpo, che si prese molte
„ delitie; il lungo riso s'ha da compensare
„ con perpetuo pianto; li molli lini, e le pre-
„ tiose tele, e delicate sete s'hanno a cambiare
„ nell'asprezza del cilitio. Quella che cercai
„ di piacere al secolo, hora ricerco di piacere
„ a Christo. *Quæ sæculo placui, nunc Christo*
„ *placere desidero*.

Oh Anima, oh anima, se tali fossero i tuoi sentimenti nell'oratione, quali sariano li frutti, che ne riportaresti? Averti, averti, che l'importanza di te stessa ch'il negotio dell'eternità, che la meta alla quale rimiri, che Iddio con

cui

cui hai da intenderti, ſono quelle coſe medeſime, per le quali ſparſero tante lagrime, e diedero tanti ſoſpiri, e gemiti li Santi.

PUNTO III.

Il noſtro diviniſſimo Maeſtro Chriſto Gesù andando con li ſuoi Diſcepoli all'alto del Monte Oliveto a farvi l'oratione, prima d'entrare nel cimento dell'acerba ſua paſſione, c'inſegna, che per fare l'oratione utile ad ogni gran coſa, ci biſogna elevare noi ſteſſi ſopra noi ſteſſi, e ſopra tutte le coſe humane nella ſublime eccedenza dello ſpirito.

TRoppo inacceſſibile era l'elevatione della mente, e l'eccedenza dello Spirito di Chriſto Gesù nella ſua oratione nell'altezza del Monte Oliveto, ne meno con il conoſcimento potevano giungervi li Diſcepoli, e però volle, che la ſenſibile ſalita a queſto monte foſſe loro indrizzo della di lui eccedenza di ſpirito, e documento ad eſſi, & a noi, che per prender noi virtù nell'oratione di ſeguirlo al Calvario, habbiamo noi ad imitarlo mettendoci avanti a Dio in un totale traſcendimento di noi ſteſſi, e di tutte le coſe humane.

Tiene l'oro il ſuo proprio luogo, in cui ſi fonde, ſi purifica, ſi rafina, perche tale ſi ritrovi alla pietra del paragone, (a) *Eſt locus auro in quo*

(a) *Cap.* 28.

quo conflatur; ci dice l'istesso Verbo humanato per bocca del suo Sapientissimo Giobbe. Dall' eccelso manda Dio il fuoco con il quale si rafina in noi il suo amore, & all'eccelso dobbiamo noi aspirare, perche in noi egli sia rafinato.

Eccovi la pratica dell'alta eccedenza di Spirito, in cui deve essere la nostra oratione, per esser noi in essa in alcun modo divinizzati con Gesù, e resi valevoli a bere con esso lui l'amarissimo calice di sua salutare passione.

(a) *Credidi, propter quod locutus sum, Ego autem humiliatus sum nimis*. Eccedei ogni spetie di cose inferiori; eccedei ogni ragione humana, ogni basso discorso, ed in atto d'eccelsa fede divina m'inalzai a quella luce, e verità, le quali dalla mia bassezza di mia defettibilità mi cavorno fuori, e mi condussero al monte, Santo di Dio, e ne' di lui tabernacoli.

Perciò fui ammesso alle segrete conversationi, all'interiori locutioni con Dio stesso. Non solo viddi, e parlai, ma perche credei, parlai, poiche il mio parlare fù tutto ad alto motivo, ad alto istinto d'essa luce, e verità d' infusa fede divina; (a) *Non ait credidi, & locutus sum, sed credidi propter quod locutus sum*; Uniformi ai dettami di fede sublime furono i miei concetti, i miei sentimenti, le mie parole a Dio con la lingua silentiaria del Cuore. *Credidi propter quod locutus sum*.

Posto

(a) *Psalm*. 115. (b) *Incogn. hic vers*. 2038.

Posto io nell'alto di questa luce , e verità divina conobbi il mio nulla nel mio nulla , mi contentai all'estremo del mio nulla , senza più concetto , stima , e conto di me stesso m'humiliai . *Ego autem humiliatus sum nimis .*

In questo totale annientamento di me stesso mi trovai inalzato alla sublimità inaccessibile di Dio , all'eccedenza di tutte le cose , & in questo mio eccesso di mente , io dissi con l'espresso mio interiore concetto in intimo disinganno di tutto il creato . Mendaci sono le cose humane , poiche con ingannevole apparenza trattengono il cuore lungi da Dio , e pure ad ogni momento passa la figura di questo mondo ; Solo il mio Dio è l'infallibile , è l'invariabile prima verità , mendace è l'huomo , ch'ad essa nel suo proprio senso non giunge . *Ego dixi in excessu meo , omnis homo mendax .* Già mai conobbi io mendaci le cose visibili, già mai non compresi mendaci gl'huomini per tutti posporgli a Dio , che è l'istessa veracità , se non quando nella totale eccedenza , lasciai io d'esser huomo , e trascesi tutti gl'huomini . (*a*) *De falsitate omnium hominum, inde veram sententiam protuli, unde ego ipse super hominem fui .*

Ah che ridarò io al Signore perciò ch'egli ha ritribuito a me ? non dico io , che renderò al Signore per quello ch'egli ha dato a me , mà per quelle tante beneficenze, quali ha retribui-

te

(a) *S. Gregor. 23. moral. cap. 15.*

te a me? poiche in queſt'eccedenza della mente mia io contemplo, che l'ineffabile, l'inacceſſibile bontà, e carità di Dio ha date a me in ricompenſa delle mie colpe le ſue gratie, ha retribuite a me per l'offeſe fattegli le ſue miſericordie, e dove abondava il demerito, & il peccato, ivi ha fatto ſoprabondare la gratia con i ſuoi lumi ammirabili, le ſegrete notitie, l'amichevoli communicationi divine. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Deh qual retributione diede Dio all'huomo peccatore dandogli tutto ſe ſteſſo, facendoſi per eſſo huomo humiliato ſino alla Croce, ſino alla morte? (*a*) *Pro malis bona nobis retribuit, quia pro nobis factus homo humiliatus uſque ad mortem crucis mortuus.*

Con queſte ſublimi intelligenze, quali io miſericordioſamente ricevo nell'alta eccedenza di tutte le coſe, tutto lena diviene il mio ſpirito, tutto s'avalora, tutto ſi delibera il mio cuore a bere il calice del mio amantiſſimo Salvatore; ad accompagnarlo in tutti li paſſi di ſua penoſiſſima paſſione, ad eſſer con eſſo lui confitto alla Croce invocando, confeſſando, benedicendo il di lui amabiliſſimo nome. *Calicem Salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.* Alla forte eſſecutione in queſta ſublime eccedenza di quanto in eſſa pure io deliberai, io mi trovo tutto aſpirante; Di bere il calice del mio Sal-

(a) *Incogn. hic verſ.* 2040.

Salvatore di già mi ſento affetato; alla di lui imitatione, alla di lui morte mi portano l'intime brame, e queſte ſempre ricercano d'adempire. *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus*; così farò, (a) *Calicem, quem prius habebam in deſiderio, reddam ipſo actu*. Cara mi ſarà la morte, poiche *prætioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus*, e veramente pretioſa è la morte mia, quali egli comperò a coſto del ſuo ſangue; (a) *Et verè prætioſa, quia emit eam ſanguine ſuo*.

Oh oratione fatta nell'altezza del Monte Oliveto, e nella ſublime elevatione ſopra tutte le coſe con Chriſto quanto ſuave fai il patire, e caro il morire per Chriſto, e con Chriſto.

Tanta era l'elevatione di ſpirito del Serafico S. Franceſco orante, (a) ch'anco con il corpo ſteſſo veniva ad inalzarſi ſopra l'altezza de faggi in vicinanza al Cielo, quaſi che con tutto ſe ſteſſo foſſe per aſcendere a Dio, e però non altro penſava, diceva, & amava, ſe non Dio mio, e tutte le coſe. *Deus meus, & omnia*; Datemi Signore di morire per amore del voſtro amore, già che per amore del mio amore vi ſete degnato di morire; *Da mihi Domine amore amoris tui mori, qui pro amore amoris mei dignatus es mori*.

MO-

(a) *Gloſſ. hìc*. (b) *Incogn. hìc verſ.* 1042.
(c) *Cornel. à Lap. in cap.* 17. *Matth. verſ* 2. *pag*. 327.

MOTIVO XIII.

Prevede, e predice Christo Gesù la caduta di tutti li suoi discepoli, e l'abandono infedele, che erano per fare di lui.

PUNTO I.

Amarissima pena del cuore di Christo Gesù nel prevedere, e predire l'infedeltà, e la fuga de' suoi discepoli.

NOn vi era momento in cui pienamente non patisse il nostro pietosissimo Redentore tutte assieme la pene innumerabili di sua dolorosissima passione anco prima di distintamente patirle, poiche tutte erano da lui premeditate, ed espresse nella sua mente comprensiva quanto alla sostanza, quanto al modo, e quanto a qualunque circostanza delle medesime pene, & a tutte dava un continuo assenso il di lui cuore trà le tanto più estreme, quanto più ragionevoli, & ordinate ripugnanze della sua humana natura.

Mà non potremo già mai noi comprendere quanto grave fosse, & amaro il cordoglio di Christo Gesù in prevedere, e premeditare, trà tutti

tutti gl'altri horridi succeſſi di ſua acerbiſſima paſſione, li ſuoi proprii diſcepoli da lui tanto ſpecialmente eletti, amati, ammaeſtrati, perderſi d'animo alla prima viſta delli di lui perſecutori, ſgomentarſi, diſconfidare, diſcredergli, abandonarlo, fugirſene, e laſciarlo ſenza ajuto, ſenza diffeſa, ſenza compatimento all'odio, alla furia alla crudeltà de'ſuoi nemici.

Teneva eſpreſſo nel cuore l'afflittiſſimo Gesù ciò che fù, e ben fù così, ch'in un ſubito i di lui cari Diſcepoli ſi mutarono d'opinione, e d'animo verſo di lui, gli perdettero la fede, e gli divennero tutti infedeli,ſe non quanto alla credenza interiore, per il meno quanto al violato dovere di confeſſarlo eſteriormente.

A chi non intenеriſce il cuore il racconto che ne fà S. Giovanni di queſt'afflittiſſima previdenza, e preditione del Salvatore? Hora noi crediamo (dicevano a Chriſto li Diſcepoli) che da Dio tu ſei uſcito; (*a*) Così è, riſpoſe loro il divin Maeſtro, adeſſo voi credete? Ecco, che è venuta l'hora, e già è venuta, che ciaſcheduno di voi ſe ne vada diſperſo per li fatti ſuoi, e mi laſciate ſolo abandonato. (*b*) *Modò creditis? Ecce venit hora, & jam venit, ut diſpergamini unuſquiſque in propria, & me ſolum relinquatis*. Sopra di che così ſcrive il Padre Sant'Agoſtino. Troppo s'averarono queſte profetiche parole, imperoche ſendo preſo

(a) *Joan.* 16. (b) *Tract.*103. *in Joann.*

so il Redentore, non solo l'abandonarono di presenza corporale, ma anco lasciarono di mente la fede; A questo proposito disse Christo le sudette parole, quasi che volesse dire, frà poco vi conturbarete in tal guisa, ch'anco a quello, che hora credete mancarete..... lasciarono il divin Redentore perdendo anco la fede stessa, con la quale per avanti havevano in esso lui credito; *Eum reliquerunt, deserendo etiam ipsam fidem, qua in illum antea crediderunt.*

O quale fù l'abandono, quale Christo previdde erano per fare li suoi Discepoli di lui, mentre che egli lo predice dicendo. (*a*) *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte.*

Non solo uno, non solo alcuno di voi, ma voi tutti in questa notte istessa, nelle prime hore della quale siete così persuasi della mia divinità, ed humanità, havete per così gran vantaggio il seguirmi, e siete in animo di mantenermi inviolabile fedeltà anco a costo della vita, si in questa notte stessa vi scandalizzarete di me, mi prenderete a fugirmi, rimirandomi come oggetto di scandalo; Vi lasciarete cadere in mente, ch'io sia ignaro delli segreti del cuore, e delli maneggi di Giuda, mentre non mi sono dato per inteso degl'uni, e non hò disfatti gl'altri; Mi vederete debole, ed impotente, perche non farò resistenza, ma

(a) *Matth.* 26.

mi arrenderò all'assallimento de' nemici: Haverete per falsa la mia dottrina, e per scostumata la mia vita, vedendo li Prencipi de' Sacerdoti ardere di zelo contro di me, e farmi arrestare come il più reo del mondo; (a) *Omnes vos*, non solo m'abandonarete per codardia, ma inoltre, *scandalum patiemini in me in ista nocte, idest metu, & infidelitate turbabimini*.

Deh desolatissimo mio Gesù con tutta la vostra altissima resignatione date pur sfogo alla pena immensa del vostro cuore, acciò in alcun modo io la riconosca, e gemente al vostro Padre eterno dicendogli in questo caso. Allontanate voi havete da me qualunque amico, qualunque prossimo, e tutti li conoscenti miei al tempo di tanti miei patimenti, che sono io fatto la miseria stessa. (b) *Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria, quàm pro te Domine patior*.

Così dunque furono prese l'opre del Figliuolo di Dio, e le di lui sofferenze, e gl'eccessi di sua immensa carità verso di noi per scandali da fugirsi, e così da lui fugirono li di lui più stretti amici; Ah come rimarrà più sentimento alcuno in me in tante cose colpevole, per dolermi, se saranno prese in mala parte le mie operationi, se saranno giudicate come sinistre

(a) *S. Hilar.*
(b) *Psalm.* 87. *Incogn. hìc vers.* 1498.

niſtre le mie intentioni, ſe ſarò laſciato in abandono come difettoſo, ignorante, incapace, debole, improvido, pernicioſo anco dagli amici a me maggiormente obligati? Deh mio amabiliſſimo Gesù venga a me queſta mia petitione, ch'io ſia a voſtra imitatione da tutti abandonato, perche io ſia indiviſo da voi per mio amore da tutti abandonato.

PUNTO II.

Somma pena del cuore di Chriſto Gesù per il ſommo male nel quale incorrevano li ſuoi amati Diſcepoli, perdendo a lui il credito, & abandonandolo.

ALlora diſſe loro l'amantiſſimo Gesù, voi tutti vi ſcandalizzarete di me in queſta notte, poiche ſtà ſcritto: Percuoterò il Paſtore, e ſi diſperderanno le pecorelle della greggia; (a) *Percutiam Paſtorem, & diſpergentur oves gregis.*

Ah quanto ci manifeſta della ſua pena Chriſto Gesù nello ſmarrimento delli ſuoi amati Diſcepoli predicendolo con ramentarci ſe ſteſſo Paſtore percoſſo, & i Diſcepoli pecorelle ſperdute.

Egli è il Paſtore il quale tanto ama ciaſcheduna delle ſue pecorelle, che laſcia tutte

(a) *Matth.* 26.

le poste in sicuro, per andare a ricercare a costo di tutti li stenti la una sola errante, e ritrovatala se la stringe al seno, se la porta all'amenità delli salutevoli pascoli sopra le spalle, ed in vece di chiederci, che ci rallegriamo con la pecorella per la di lei gran sorte d'esser stata doppo il suo perdimento ritrovata, vuole egli, che con lui ci ralegriamo per haverla ritrovata, quasi che fosse maggior ventura di lui l'haver ritrovata la pecorella perduta, che della pecorella perduta l'essere ritrovata; In somma egl'è il buon Pastore, che preferisce al proprio sangue, alla propria vita la salute delle sue pecorelle; Deh qual cordoglio dunque del Pastore amantissimo in rimirare li suoi Discepoli, le sue pecorelle più scelte, le sue pecorelle allevate, e nodrite nel suo tenerissimo seno, tutte quante disperdersi, e sterminarsi nell'infedeltà, che è il baratro di tutti li mali? Non è già egli venuto dal Cielo in terra, non ha già egli dato alcuno de' suoi ansiosi passi, se non per le pecorelle d'Israelle, le quali erano perite; Ah qual più consolatione dunque resta all'amantissimo Gesù, qual afflittione non sovrabonda nel di lui affannato cuore, vedendosi perdute più che mai le pecorelle pria da lui raccolte, e pasciute con tutte l'industrie di sua divina carità in tanto più suo particolare, quanto più picciola greggia? *Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis.*

Sono

Sono voci dell'adolorato nostro Redentore quelle, che proferisce il di lui Profeta; (a) *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. Tutto quanto io svenni di mestitia, e di pena a cagione, che li peccatori hanno abandonato la vostra legge. O mio Dio, ò mio Eterno Padre, io non mi querelo già di tante mie ingiurie, di tante mie offese, di tanti opprobrii, di tanti tormenti, e spasimi, quali devo soffrire, ma quello di che io mi dolgo senz'altro riflesso al mio proprio totale abandono, si è l'abandono, che li peccatori fanno della vostra legge andando alla loro ruina, alla loro perditione a passi di sciagure, e di miserie, e singolarmente mi trafigge il cuore, e mi fà venir meno a me stesso, che gl'istessi miei cari discepoli abandonino mè loro viva, e pratica legge divina, loro unica via, verità, e vita.

Ah Dio non è forsi così, ch'il Verbo increato humanato per nostro amore fù di somma compassione, e clemenza verso di noi peccatori, di modo che sentì assai più li nostri peccati, che le sue pene? (b) *Dei verbum fuit summæ compassionis, & clementiæ, in tantum, quod plus doluit nostra peccata, quàm suas pœnas*; Di questo è sperimentale la ragione, posciache per scancellare in noi li peccati prese nel suo corpo le pene, e la morte stessa. *Quia pro nostris*

(a) *Psalm.* 118. (b) *Incogn. hîc vers.* 2126.

ſtris peccatis delendis in corpore ſuo pœnas, ac etiam mortem recepit.

Oh amore, oh carità verſo di noi, oh cordoglio, oh pena corriſpondente del cuore di Chriſto Gesù per noi a lui infedeli, & a tutto il noſtro ſommo bene perduti. *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*; Ma ſe tale fù l'afflittione, e lo ſvenimento dell'amantiſſimo Salvator noſtro per la prevaricatione di qualunque peccatore, ah quale ſarà ſtato per il diſperdimento de' ſuoi cari Diſcepoli, delle ſue ſcielte pecorelle, de' ſuoi ſingolari amici?

Contempla il ſudetto verſo di Davide il Padre S. Ambrogio, ed altamente rileva il ſentimento del cuore di Gesù, e ne ricava i perfetti documenti della divina carità per noi.

„ E coſa di molti, dice il Santo, contriſtarſi
„ ſe ſi patiſce alcun'ingiuria, ſe ſi vien leſo,
„ e diſonorato; ciò noi facciamo cauſa noſtra,
„ e deboli di ſpirito ci dogliamo, ſe da alcuno
„ ci vien fatta alcuna frode, ma chi è forte
„ nella perfetta carità non della propria con-
„ tumelia ſi duole, ma dell'altrui peccati, e
„ nell'ingiuria ſua propria geme per l'altrui
„ caduta; *At verò qui fortior eſt, non propriam*
„ *contumeliam dolet, ſed aliena peccata, & in*
„ *ſua injuria lapſum alterius ingemiſcit.*

„ Il buon Padre del Figlio dato in freneſia quan-

(a) S. *Ambroſ. in hunc verſ.*

„ quando da esso vien maledetto, percosso,
„ & ingiuriato, non si duole della sua sciagu-
„ ra, ma di quella del figlio infermo, e la di
„ lui miseria piange, e deplora; Quanto mag-
„ giori sono gl'eccessi, tanto più si duole il
„ Padre per il Figlio, che si vede star per mo-
„ rire, e geme per la di lui disperata salute.
„ *Non suam, sed ægroti deflet ærumnam, &*
„ *contumeliam dolet; quasi moriturum dolet,*
„ *quasi desperatum à medicis ingemiscit.*

Ecco quali sono stati li sentimenti del cuore di Christo Gesù non d'altro, che di carità animato. Deh apprendete voi Superiori, qual debba essere il sentimento vostro nelli mancamenti, nelle ingratitudini, nelle infedeltà, nell'ingiustitie anco contro voi stessi, de vostri sudditi, de' vostri discepoli, delle vostre pecorelle a voi commesse, & affidate; Deh apprendiamo noi tutti nell'ingiurie, negl' affronti, ne' torti, quali ci vengono fatti, che questi non sono mali per chi li riceve, ma bensì per chi li fà, & ad istinto della carità del Cuore di Gesù non mettiamo in conto gl'humani nostri pregiuditii, li quali sono tutti nostri vantaggi alla beata eternità, ma compassioniamo li danni spirituali delli prossimi a noi contrarii, e facciamo sagrificio a Dio per il loro ajuto, e rimedio delle offese, che si fanno, *& in sua injuria lapsum alterius ingemiscit.*

PUNTO III.

Christo Gesù nel predire la caduta de' suoi Discepoli c'insegna la nostra insussistenza, il nostro niente.

VOi, voi tutti, disse il celeste Maestro a suoi Discepoli in un subito divenuti di cuore debole, miscredente, e scaduto m'haverete per oggetto di scandalo a causa di ciò, che per rimedio vostro succederà a me in questa notte.

Di me, di me vi scandalizzarete in questa notte istessa non al lungo andare, ma a pena lasciatomi nelle mani de' nemici; non alla prova de' tormenti, e delle pene, ma alla prima comparsa della persecutione; non colti all'improviso, ma da me premoniti, ed instrutti; non passata la memoria della mia celeste conversatione, ma con la viva rimembranza delli benefitii, e delle virtù da me oprate, & a voi partecipate, ma con tenere me avanti gl'occhi vostri, e nella mente vostra espresse le mie suavissime esortationi, le parole di vita eterna, le massime divine, li dettami euangelici.

Non fù già così horrida la faccia della persecutione di Gesù, ne da essa s'hebbe a prendere motivo di così gran spavento humano, ò di

dì così veemente tentatione d'incredulità, che non si mantenessero costanti, e fedeli le femine pie, e divote a Christo; e pure li Discepoli, gl'animi virili, le colonne di marmo, le pietre fondamentali della Chiesa sono quelli, che senza resistenza cedono, cadono, si spezzano; Quando si venne al procinto d'inviarsi alla Croce (dice il Papa morale (*a*) S. Gregorio) furono li di lui discepoli soprafatti da un grave sgomento per la persecutione de' Giudei, tutti fugirono, le donne furono quelle, che lo seguirono fedeli. *Fugerunt singuli, mulieres adhæserunt*.

Ah mio pietosissimo Gesù, io tutto mi inorridisco in questa vostra profetica preditione della ruina de' vostri Discepoli. Ah io tremo nella mia fiacchezza, & imparo a diffidare totalmente di me stesso; Ecco, che non sono stabili quelli, che vi servono; Dio mio questi stessi sono posti come ruota tutta mobile ad ogni tocco leggiero, e come arida festuca in faccia al vento.

Erano pure pronti gl'animi de' Discepoli, stabiliti i cuori, risolute le volontà, fermi i propositi, e pure miseramente caddero, permettendolo voi Salvator mio, per misericordiosamente insegnare a me, che non basta per se stessa la volontà dell'huomo, se non è invigorita da voi mio Dio; (*b*) *Magnum profectò hinc*

(a) 14. *moral. cap.*23. (b) *S. Joan. Chrysost. hic.*

hinc dogma discitur, quia videlicet nullo modo voluntas hominis sufficit, nisi auxilio superiore roboretur. Ah si si mi viene quivi insegnato, anzi dato a vedere, che niuna potenza dell' huomo è sufficiente, se manca il sussidio del Cielo; *Nullam hominis promptitudinem sat esse, si cœleste subsidium desit*.

A voci del mio gemito, che scoppia dal mio cuore per la mia miseria, io sclamo, che alla mia carne aderirono le mie ossa; Di già nel primo huomo creato da Dio, ordinato, e retto, aderì la carne debole all'osso forte dello spirito, hor l'osso aderisce alla fralezza della carne. (a) *A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ*, e di questa maniera è tutto insossistenza, è tutto difettibilità l'huomo; Così è, avanti al peccato la carne aderiva all'ossa, poiche la sensualità era soggetta allo spirito; ma doppo il peccato per il contrario l'ossa aderiscono alla carne, perche per il più la ragione si soggetta alla sensualità, e quest'è ch'il Santo Profeta in persona del genere humano dice. *Adhæsit os meum carni meæ, non autem dicit; Adhæsit caro mea ossibus meis*.

Ma io pietosissimo Gesù, che niente approfittato delli vostri misericordiosi insegnamenti, ne fatto cauto con l'altrui cadute, mi sono meritato d'esser tante volte lasciato dalle vostre mani, e di sperimentare il mio niente, anzi

(a) *Psalm.* 101. (b) *Incogn. hic vers.* 1708.

anzi che tante volte condotto al mio niente, nè meno seppi ciò, che tanto necessitavo di sapere: Ecco che adesso piangendo io piango nella notte della mia ignoranza, e con le mie lagrime nelle mie guancie faccio mie proprie le parole dolenti del vostro contrito Agostino.

„ Si ridino di me gl'arroganti, e non anche „ salutevolmente prostrati a terra, ed infranti „ da voi mio Dio; (a) Io però a voi confesso „ le mie confusioni a lode vostra; Permettete„ mi, vi prego Signore, e concedetemi d'an„ dar scorrendo all'intorno con la memoria „ presente li passati ragiri del mio errore, e „ d'imolare assieme a voi hostia di giubilo; „ imperoche qual cosa sono io a me stesso sen„ za di voi, se non guida al precipitio? e „ qual huomo, e ciaschedun huomo, sendo „ egli huomo? *Et quis homo, & quilibet ho„ mo, cum sit homo?* mà ridino pure di noi li „ forti, li valevoli, e noi infermi, e poveri „ confessiamo a voi le nostre miserie, a voi „ diamo ogni lode; *Sed irrideant nos fortes, „ & potentes, nos autem infirmi, & inopes con„ fiteamur tibi.*

PUN-

(a) *Lib.*4. *confess. cap.*1.

PUNTO IV.

Christo Gesù nell'istesso tempo, che con infinita amarezza del suo Santissimo Cuore prevede, e predice la caduta delli Discepoli, con altretanta benignità da loro promesse di liete speranze, e consolationi, e così da motivo a noi di non sconfidare giamai nella di lui bontà per le nostre colpe.

VI benedico mio dolcissimo Redentore, che tanto chiara, e pratticamente mi date a conoscere, che sono sopra tutte l'opere vostre le vostre misericordie; E chi giamai haveria creduto, che predicendo voi alli discepoli l'indebita loro timidità, incostanza, & infedeltà non haveste avuto a sogiungere non più pastore, mà giudice; non più maestro d'eterna vita, ma Dio delle vendette, sentenza di riprovatione; parole di ripulsa, minaccie di castigo, e di sdegno? Mà benigna, e patiente è la vostra carità, tutto soffre, tutto sostiene, e però la conclusione vostra del predire loro l'enorme loro colpa, è il prometter loro la vostra Benignità, e di precedere loro doppo la vostra Risurrettione più che mai Pastor buono, Duce valoroso, Amico indiviso nella Gallilea.

Oh amirabile connessione del peccato dell'huomini, e della clemenza di Dio; oh amarissima

rissima premessa di tanta colpa dei Discepoli; Oh dolcissima conseguenza dell'amichevole fedeltà di Christo. Allora in un istesso tempo, tutto assieme, dice loro il divin Salvatore: Tutti voi vi scandalizarete di me in questa notte, e si verificherà ciò, che stà scritto; Percoterò il Pastore, e si disperderanno le pecorelle della greggia, mà risuscitato ch'io sia, vi precederò nella Gallilea, ivi vi prevenirò, ivi vi aspettarò per riaccogliervi, per riabracciarvi. (a) *Præveniam ibi vos excepturus*.

Tanto dice il benignissimo Gesù alli suoi Discepoli, acciòche di fatto caduti poi nella predetta infermità non disperino della salute, mà pentiti ne restino liberi, scrive S. Girolamo. (b) *Ut cum hæc passi fuerint, non desperent salutem, sed agentes pœnitentiam, liberentur*.

Permette il nostro Redentore, Signore, e Dio varie cadute ad alcuno de'suoi eletti, acciòche humili si conoschino se stessi, non acciò perduta di vista la di lui carità, in lui disconfidino. Grandissima colpa è l'abandonare Christo Gesù per un sol momento, e magior colpa è la confidenza, che magiormente da lui ci allontana; l'incorrere ne'difetti ha per suo unico rimedio il ricorrere con humile contritione, e con alta confidenza a Christo. Vuole Christo Gesù servirsi de'nostri difetti, per darci a sperimentare la sua virtù, ond'è ma-

(a) *Euthym.* (b) *S. Hieronym. hic.*

magiormente contravenire al di lui misericordioso beneplacito il disconfidare di lui, e non gettarsi noi con sicura speranza alli di lui piedi.

„ Di quanta confidenza è voce quella (scri-
„ ve S. Bernardo,) (*a*) tutte le cose io posso
„ in quello, che mi conforta? Non v'è cosa
„ che renda più manifesta l'onnipotenza del
„ Verbo, ch'il fare egli onnipotenti tutti quel-
„ li, che in lui sperano; Egl'è pur così, che
„ tutte le cose sono possibili a chi crede, e forsi
„ che non è onnipotente quello, a cui tutte
„ le cose sono possibili? Così l'animo se non
„ presume di se stesso, mà se è confortato dal
„ Verbo, potrà di certo dominare a se stesso
„ in modo, che non domini a lui alcuna ini-
„ quità. *Ita animus, si non præsumat de se, sed*
„ *si confortetur à Verbo, poterit utique dominari*
„ *sui, ut non dominetur ei omnis iniquitas*; co-
„ sì non vi sarà ne forza, ne frode, ne vano
„ allettamento alcuno, che possa ò gettare a
„ terra quello, che stà in piedi, ò sottomette-
„ re quello, che è dominante a se stesso per tro-
„ varsi apoggiato al Verbo, e vestito della
„ virtù dall'alto. *Ita Verbo innixum, & indu-*
„ *tum virtute ex alto nulla vis, nulla fraus,*
„ *nulla jam illecebra poterit vel stantem dejice-*
„ *re, vel subjicere dominantem*.

Non dite già voi Anime ne'vostri difetti non humiliate, mà auvilite, ch'andando dolenti,

(a) *Serm.* 85. *in cant.*

lenti, e gementi doppo le vostre cadute alli piedi del divin Redentore per riabracciarvi ad essi, trovate rigori, sdegni, e ripulse; Vedete bene, che forsi derivaranno queste severità non da Christo Gesù ch'è tutto clemenza, e pietà, mà più tosto da voi, che per la vostra debole fede vivamente non la credete, e lasciate salire dal cuore intorbidato alla mente funesti pensieri, e soverchie apprensioni, *& estis tristes.*

„ Mà sia come voi il pensate; Forsi sei fla„ gellato, e pensi che Dio ti habbia abandona„ to? dice S. Agostino, (*a*) questo potrà esse„ re, se puol esser ch'il Cielo lasci di tenere „ in se, e di proteggere la terra, posciache „ secondo l'altezza del Cielo sopra la terra hà „ corroborata la sua misericordia il Signore „ sopra quelli, che lo temono. In quella guisa, „ che commisera il Padre alli suoi proprii figli, „ così ha fatta misericordia il Signore a quelli, „ che lo temono; Già incrudelisca pure quan„ to egli vuole, egli è Padre: *Jam sæviat quan„ tum vult Pater est*; Mà ci hà afflitti, ci ha „ tribolati, contriti, e stritolati, Egl'è Padre; „ *Sed afflixit nos, sed contrivit nos Pater est.*

Doppo commessa la colpa non v'è cosa buona per chi la commise, e gustosa a Dio contro di cui si commise, se non il rialzarsi con humile pentimento, e far ritorno al nostro Padre pietoso con confusione confidente; la contri-

(a) *In Psalm.* 102.

tritione indiſcreta, ne piace a Dio ne lo placa; Giuda Traditore di Chriſto, e Caino micidiale del ſuo fratello confeſſorono la loro colpa, diſconfidorono della divina clemenza, e perciò non mancò loro la penitenza, & il dolore, mà fù loro ſenza frutto, perche fù ſenz'ordine, e modo: L'uno diſſe peccai vendendo il ſangue innocente; diſſe l'altro magiore è la mia iniquità, che deve per meritare il perdono. Così certi uni anco dediti alla vita ſpirituale ſpeſſe volte annuvolati da certa inordinata contritione delle loro colpe s'attediano dello ſteſſo vivere, deſiderano per ſollievo della loro inſodisfattione, & impatienza la morte, con il che più offendono Dio, che non l'offeſero con li peccati, per li quali tanto temono. (a) *Quibus Deum plerunque graviùs offendunt, quam illis, quæ ipſi metuunt, peccatis.*

In ſomma egl'è dettame della ſteſſa ſapienza eterna. Figliuolo, nella tua infermità, nel tuo difetto, nella tua caduta non aviliſci te ſteſſo, non ti perdere d'animo, non te ne reſti rivolgendoti nel fango; *Fili in tua infirmitate, ne deſpicias te ipſum.* Sei tuttavia capace di Dio, e deſtinato ad haver ſicura quiete in Dio; Dio ſempre ti vuole, ti chiama, ti riſollieva, ti porge la mano: prega tù Dio, a Dio tu traſpira, & egli ti curerà (a) *Fili in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum, ſed ora Dominum, & ipſe curabit te.*

M E-

(a) *B. Henr. Suſo ſerm. 1. circa med.* (b) *Eccleſ. 38.*

MEDITATIONE III.

Delli succeſsi doloroſi, & amoroſi del noſtro patientiſsimo Salvatore Gesù nell'Orto di Getſemani, e nella ſua furioſa preſa fatta dai Giudei, mediante il tradimento effettuato di Giuda.

All'hora venne Gesù con li Diſcepoli nella Villa detta Getſemani, e diſſe loro, ſedetevi quì in tanto ch'io vada colà, e faccia oratione &c. *Matth.* 26.

MOTIVO PRIMO.

Elegge Chriſto Gesù la Villa di Getſemani al primo atto di ſua doloroſa paſſione, per darci ad intendere nelle circoſtanze del luogo li miſteri pretioſi di ſua divina carità.

PUNTO I.

Dal Monte Oliveto passa Gesù alla Villa di Getsemani, la quale era in pochissima distanza da quello per non dar dilatione al suo patire per nostro amore, e per insegnare a noi, che l'uscire dall'oratione, & andare ad esseguire li santi proponimenti, deve esser una cosa stessa.

PER la sua eccessiva carità, con la quale ci amò il Signore intraprende egli la serie dolorosa della sua Santissima Passione, e l'eccessiva carità sua, ci manifestano l'opre, le pene, le parole, il luogo, le circostanze, e quante cose vi concorrono.

Era la Villa di Getsemani situata alle falde del Monte Oliveto; distava poco più dal luogo del Cenacolo d'un mezzo miglio, e contiguo alla medesima Villa eravi un horto, il quale teneva come una rupe scavata a modo di grotta, e ben proportionata al ritiro, & al raccoglimento dell'Oratione,(*a*)e questa grotta era in distanza quasi d'un tiro di pietra dalla stessa Villa.

Ah Dio quali ammirabili misteri non habbiamo noi quivi a contemplare della carità di Gesù in tali circostanze del luogo. Nella som-

(a) *Vide Cornel. a Lap. in hoc cap.26. Matth.*

ſommità del Monte Oliveto, in quell'eccelſa oratione per ultimo egli riſtabilì, e raſſegnò la ſua ubidienza al Padre, & al di lui commandamento di morire per noi. Ivi più che mai ferventemente diſſe, apparecchiato una, e più volte ſtà il mio cuore ò Dio per adempire li voſtri commandamenti. Ivi rinovò li ſuoi ſantiſſimi propoſiti d'andare ad eſſer immolato per noi, d'andar a morire giuſto per li peccatori; Ivi ſi prefiſſe di darſi tutto al penoſiſſimo eſercitio di ſua carità compaſſiva alle noſtre miſerie, pigliandole tutte in ſe ſteſſo.

Non andò il miſericordioſo Redentore molto lungi ad eſſeguire le ſue ardue deliberationi: di ſubito ſcendè nella Villa di Getſemani, che ſtava alle radici del Monte, entra nell' Orto, dove gli ſtavano preparate tutte le ſpine, e tutti li triboli, quali per la giuſta divina maleditione hà germinati la noſtra terra; In queſt'horto a coſto di pene riſarciſce egli le delitie perdute dal noſtro primo Padre nel terreſtre Paradiſo; In queſt'horto viene egli a rimediare il male cagionato dalle momentanee dolcezze del pomo vietato con raccogliere per ſe tutte l'amarezze dovute in pena della colpa; Non ſi mette queſto vero Adamo nell'Orto per coltivarlo, & operare in eſſo, ma per patire, e per oprare la ſalute nel mezzo della terra; non per cuſtodirlo, ma per eſporre ſe ſteſſo all'aſſalimento de' fieri nemici; In ſomma

nella ſpelonca di queſt'horto egli ſolo ſi ritira a far eſſer di ſe ſolo tutti li noſtri languori, e dolori, & a far ſe ſteſſo noſtro pane di vita eterna a coſto del ſudore della fronte, & oh di qual ſudore, mentre bagna la terra di ſangue.

Così ſubito per mio amore paſſate voi mio amantiſſimo Redentore dall'oratione del Monte Oliveto all'oratione nell'orto, dalla contemplatione all'opera, dal conoſcimento del divino beneplacito all'adempimento di eſſo, dalle determinationi all'eſſecutioni, ed io paſſo gl'anni miei con il farò poi, & io mai trovo il tempo opportuno, & il caſo particolare ſenza ſcuſe per eſſeguire ciò, che nell'oratione mi fate voi conoſcere per il voſtro perfetto guſto, e per la vera imitatione del voſtro eſempio.

A molti piace il farvi compagnia mio Chriſto Gesù nell'oratione di quiete, e di pace nel Monte Oliveto, anco ſpecolando, & offerendoſi a voi di farvela trà le pene nell'Orto; ma pochi ſono quelli, che ivi con voi ſcendino, che ivi con voi perſeverino anco a ſudar ſangue alla comparſa del calice di paſſione; Oh ſe ſi ſteſſe veramente con Chriſto Gesù nell' oratione ſul Monte Oliveto, quanto diverebbe delitioſo allo ſpirito l'horto di Getſemani benche vi ſudi ſangue il naturale, dovendoſi agiuſtare ad ogni ſofferenza; Come in un ſubito ſi perfettionarebbono i ſentimenti dell'animo, ſi raſ-

si rassegnarebbe la volontà, si regolarebbero li costumi a misura del nostro divino esemplare, & al conoscimento corrisponderebbero le forti, e risolute pratiche.

PUNTO II.

Il nostro amantissimo Redentore nell'horto di Getsemani ci adita, che copiosa è presso di lui la nostra Redentione, e qual debba essere il nostro ritiro dalle creature per trattare nell'oratione con Dio.

ABondava questa Villa con tale fertilità di olive, che potè dire S. Girolamo (*a*) esser una cosa medema Getsemani, e Valle dell' oglio, ò della pinguedine, anzi che l'interpretatione sua propria è torchio d'oglio.

In questa Villa dunque, dov'era la magior copia dell'oglio principiò Gesù l'opra della nostra Redentione a lui tanto amara, & a noi tanto dolce, perche intendessimo, che dalla soprabondante misericordia, e carità immensa di Dio figurata per l'oglio, poteva solo derivarsi in noi così copiosa la redentione morendo il giusto per l'empi, e facendo sue proprie le miserie degl'huomini Iddio. Ben dice „ il Padre S. Ambrogio (*b*): Non è questo

(a) *In locis Hebreorum*. (b) *In Psalm.* 118.

„ l'oglio dell'oliva terreſtre, ma è l'oglio del-
„ la miſericordia, e gratia celeſte; oglio è la
„ miſericordia, con il quale li corpi sfracaſſa-
„ ti tra li ſcogli de' peccati ſi medicano: Que-
„ ſto oglio cura tutti l'infermi, poiche la mi-
„ ſericordia libera dal peccato.

Ah ſi ſi foſte voi dolciſſimo Gesù come oliva ſpecioſa nel campo; Preſto vi ſtagionò il ſole di voſtra ardente carità per ſtruggervi, e diffondervi a noi in oglio di miſericordia, di gratia, di vita eterna, e però ben vi mettete in Getſemani, che vale a dire torchio dell' oglio.

Ah che torchio l'agravante paſſione, che già vi ſovraſta, ah che torchio il peſo di tanti patimenti, che di già tutto vi preme; ah che oglio il ſangue, che da tutte le parti del voſtro ſacratiſſimo corpo traſuda, e traſcorre. Ah Gesù, ah Gesù come mai con queſt'oglio non ſono li noſtri cuori lampadi ſempre ardenti di fiamme dell'amor voſtro? come mai con queſt' oglio condimento divino di ſapore dolciſſimo non ſi fà a noi guſtoſa ogni pena, dilettevole ogni ſofferenza per voſtro amore? Egl'è pur queſt'oglio, del quale diſſe il Profeta Iſaia. (a) *Computreſcet jugum à facie olei*, perche non v'è aggravio, che non divenga leggiero, non v'è peſo ch'opprima, dove queſta divina ontione ſi ſente.

Nella

(a) *Iſaiæ 5. Vide Gregor. 29. moral. cap 13.*

Nella Villa di Getſemani,che tanto abondava d'oglio, e che approfondandoſi alle radici del Monte Oliveto formava una baſſa valle, principia Gesù le ſue eſtreme eſinanitioni, perche non altro, che l'eſtrema ſua carità, ed humiltà poteva haverlo ridotto a tal eſtremo di pene, e d'ignominie per noſtro rimedio; (a) *In valle pinguedinis oravit, quia per vallem humilitatis, & pinguedinem charitatis mortem pro nobis ſuſcepit*.

S'apparta quaſi un tiro di pietra dalla Villa all'horto, che vale a dire, ch'il luogo proprio dell'oratione è quel totale ritiro eſteriore, e molto più interiore, al quale non giungono li colpi humani, ed i tiri delle creature, e ci troviamo noi naſcoſti in Dio dalle conturbationi dell'huomini; (b) *Erudiens nos in orationibus quietem nobis conſtituere, & ſolitudinem quærere*.

Vero è, che non s'allontanò Gesù dalla Villa nella quale erano li Diſcepoli quanto è in tutto, ma quaſi un tiro di pietra, acciò reſtaſſimo noi con l'inſegnanza divina, che dobbiamo bensì eſſere nell'oratione ſequeſtrati dalle Creature, tanto che non giunghino a torci la quiete, e l'unità di mente, e di cuore in Dio, ma non in modo, che non ſiamo pronti a ſovenire alli noſtri proſſimi, e non ci ſiano

(a) *Raba. in cat. aur. D. Tho. hîc.*
(b) *S. Jo: Chryſoſtom. ad hunc locum.*

presenti li bisogni loro massime spirituali, per trattarne ad imitatione di Gesù tanto sollecito per noi il rimedio con Dio.

Ah Divino Maestro dell'Anime; Ecco che sono tutte divina sapienza le vostre opere: Deh mostrate voi a me le vostre strade, deh insegnatemi li vostri ascosti sentieri, instruitemi nella strada delle vostre giustificationi, e mi esercitarò nelle vostre cose ammirabili; Ah si mio Gesù conducetemi fuori de' miei sbagli, fuori di me stesso nel sentiero de' prescritti vostri, quali voi riceveste dal Pad-e, e praticaste per mio amore, questo istesso camino, e non altro io voglio. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.*

MOTIVO II.

Lascia Christo Gesù a sedere li Discepoli, e con solo trè d'essi se ne và alla sua penosa oratione.

PUNTO I.

Con affetto di compassione alla fiacchezza de' Discepoli scieglie Christo Gesù li tre più forti per condurseli seco alli sudori di sangue, alle mestitie di morte.

NEl ritirarsi Gesù dalla Villa di Getsemani all'horto per fare la sua angosciosa oratione, disse alli Discepoli: restatevene voi quivi a sedere sin tanto, che io vada colà nell' horto, e faccia oratione, e pigliando seco Pietro, e li due figliuoli di Zebedeo, cioè Giacomo, e Giovanni, cominciò a contristarsi, e farsi mesto.

Conosceva il pietoso Gesù la debolezza delli Discepoli, quali voleva, che restassero in disparte a sedere, e così voleva, perche teneramente gli compativa. Gradiva loro la fede presente, e la costanza della loro a se divota volontà, ma prevedeva ch'erano per turbarsi nell'avenire, e per disperdersi intimoriti, e per-

perciò comandò loro, che ſedeſſero a prender fiato in quel luogo; (a) *Nam ſedere requieſcentis eſt*.

Oh Carità compaſſiva di Gesù tutta intenta al ripoſo, al riſtoro de'Diſcepoli, li quali pur troppo erano per travagliare, quando erano per allontanarſi da lui, e per negarlo con la mente portata in vertigine, con il penſiero vacillante, con la volontà ſcaduta, e con il Cuore palpitante per lo ſpavento.

Ah Dio qual ſtento, qual travaglio dell'interiore dell'huomo nella lotta dello Spirito con la carne nel ſconvolgimento delle paſſioni, nell'anguſtie del timore mondano, ne'rapimenti del proprio amore, li quali violentano, agitano, abattono la ragione ſuperiore, e la fanno fugire a paſſi d'infedeltà da Gesù, ch'è la noſtra pace; E chi giamai ſi allontanò da Gesù ſpinto dalle miſerabili ſue inferiori inclinationi, che diſingannato con iſperienza infelice non habbia avuto a dire. Habbiamo caminato ſtrade difficili ignorando, & errando le ſtrade del Signore.

Somma carità è di Gesù in laſciare in ripoſo li fiacchi per il loro minor male, mà è ſorte pretioſa di chi è ſcielto, e pigliato ſeco da Gesù al travaglio, & all'oratione de'ſudori di ſangue per uniformarſi al beneplacito divino; Ah mio Gesù, io non ſtimo, io non deſidero, non

(a) *Remig. in cat. aurea D. Tho. hic*.

non gusto alcun riposo allontanato da voi : Io voglio haver per riposo il travagliare con voi, io bramo d'esser uno delli tre auventurati a contemplarvi agonizzante nell'horto più tosto, ch'a rimirarvi glorioso nel Taborre.

A quelli commandasti di sedere come infermi, e questi tre sciegleste per accompagnarvi come più forti, quali erano di mestieri per esser testimoni della vostre mestitie estreme senza sgomentirsi. (a) *Cæteros sedere jussit, ut infirmiores, vos ut firmiores volo colaborare mecum in vigiliis, & orationibus.*

Deh amantissimo Gesù fatemi voi forte, mettetemi con vostra eccelsa virtù trà li forti: Tiratemi presso di voi, di modo che io vi segua, voi sempre accompagni, con voi in questo horto perseveri, e con voi toleri di fare l'oratione di spasimo alla natura, e di sudore di sangue alla carne, purche sia di pronta uniformità allo spirito.

PUN-

(a) *Origen. hìc.*

PUNTO II.

Lì difetti, e le infermità della natura humana assunte, e patite da Christo Gesù, le quali sono alli Spiriti deboli di sgomento, sono alli forti, & illuminati li motivi più ammirabili della Sapienza, e della carità divina.

TRà tante amarezze, che tolerò il nostro patientissimo Redentore, molto si avantaggiò nel suo Santissimo cuore quella di vedere, che ciò che in sommo doveva commendare l'infinita sua carità, e sapienza divina, fosse alla debolezza, ed incapacità dell'intendimento humano cagione di discredenza, di diffidenza, e di discadimento d'animo, e di spirito.

Assonse il Verbo eterno tutti li difetti della natura humana, quali erano compatibili con la sapienza, con la santità, con la perfettione di Figlio naturale di Dio, e di nostro Redentore divino, perciò se ne và all'oratione nell'orto a sperimentare la debolezza della carne patendo mestitie estreme, angonie di morte, sudori di sangue nell'accettare il calice amarissimo della passione, e deve lasciare in disparte li Discepoli, meno che tre, acciò la loro debolezza non si offenda alla veduta di tal spettaco-

lo,

lo, ch'è un miſtero dell'inacceſſibile humanità, e benignità del Salvatore noſtro Dio.

Venne pure il Verbo eterno a farſi vedere humanato in terra, & a converſare con gl'huomini per porger ajuto a gli huomini, perciò tutto aſpirante al divino ſoccorſo il Santo Davide diceva. Alzai gl'occhi miei alli monti donde verrammi l'ajuto; Mà come mai poteva Dio in modo più ammirabile, e tanto più proprio di ſua incomprenſibile bontà, quanto più eccedente ogni noſtro penſiero darci il ſuo eccelſo ajuto, che abbaſſandoſi alle noſtre debolezze, alle noſtre infermità, e facendole ſue proprie?

Ah con quali parole tutte ſugo di ſovrana intelligenza il diſſe S.Paolo; (*a*) In quello ſteſſo in che il Figlio di Dio nella noſtra aſſunta carne ha patito, ed è ſtato tentato, cioè provato, egl'è potente per dar ajuto a quelli, che ſono tentati, e provati in tutti li ſoffrimenti delle infermità, impotenze, e ſenſualità della noſtra humana natura. *In eo in quo paſſus eſt, & tentatus, potens eſt, & eis, qui tentantur auxiliari.*

Ed oh quali, e quanti fortiſſimi ajuti ci diede con haver preſe in ſe le noſtre infermità il noſtro Divino Redentore.

Il fine principale per cui venne il Figlio di Dio al mondo, fù il ſodisfare per il peccato, il

(a) *Hebr.* 2.

il che non poteva altrimenti farsi, che portando le pene a noi per il medesimo peccato dovute, queste pene sono l'infermità, (a) le passibilità, le mestitie, li cordogli della misera nostra vita, e la morte istessa, poiche per un huomo entrò il peccato nel Mondo, e per il peccato la morte, la quale è l'ultima delle nostre humane sciagure; hor dunque tutte le nostre penalità doveva egli prendere in se stesso in vece nostra secondo l'istinto di sua infinita carità; (b) *Unde conveniens fuit quantum ad finem incarnationis, ut hujusmodi pœnalitates in nostra natura susciperet vice nostra*. Ah qual sorte d'ajuto è questo, ch'a tal patto diede Dio all'huomo; Ah qual respiro nostro dicendoci il Santo Profeta. (c) *Verè languores nostros ipse tulit*.

Forsi che dal conoscere, e dal credere fatto vero huomo il Figlio di Dio non ne viene a noi ogni bisognevole ajuto, & ogni sicura speranza in lui, come in mediatore di riconciliatione, e di pace trà Dio, e gl'huomini? Mà come ci si sarebbe dimostrato vero huomo, se non ci si fosse dimostrato volontariamente sottoposto alle passibilità, alle deficienze proprie della nostra humana natura? Ah providenza amorosa; Esinanì se stesso il Verbo eterno prendendo forma di servo, fatto in simiglianza delli huomini, e di questa maniera egli fù dagl'huo-

(a) *Ad Rom.* 5. (b) *D. Tho.* 3. *p. q.* 14. *art.* 1.
(c) *Isaiæ* 53.

gl'huomini riconoſciuto vero huomo, (a) *Et habitu inventus eſt ut homo*. In ſomma qual magior ajuto poteva darſi dalla ſovrana bontà, alla noſtra debolezza per tolerare le noſtre penalità con vantaggi alla gloria eterna, che l'esſempio del Figlio di Dio humanato, il quale ci ſi dà a vedere trà tutte eſſe ſofferente, raſſegnato per noſtro amore? Patientò, ſoſtenne egli dalli peccatori, dall'empi la contradittione contro ſe ſteſſo, dice l'Apoſtolo, acciò non vi ſtanchiate voi di patientare perduti d'animo; (b) *Suſtinuit à peccatoribus adverſum ſemetipſum contradictionem, ut non fatigemini animis veſtris deficientes*.

Ah Chriſto Gesù mio Redentore, mio ajuto, mia virtù divina, concedetemi di rimirare ſempre in voi le noſtre da voi aſſunte inſermità con alto ſguardo di fede viva ai motivi eccelſi di voſtra miſericordioſa carità, ſapienza, e providenza, per li quali le aſſumeſte, e toleraſte, e ſaranno le voſtre ſomme ſofferenze tutto il conforto delle mie, e trovarò nelle voſtre debolezze aſcoſta la voſtra divina fortezza per ogni mio ſoſpirato ajuto; *Ibi abſcondita eſt fortitudo ejus*.

PUN-

(a) *Ad Philipp.* 2. (b) *Hebr.* 12.

PUNTO III.

Le medesime nostre infermità assunte da Christo Gesù per la nostra Redentione, le quali lo rendono disprezzabile alli deboli intendimenti, e lo dimostrano Dio sommamente adorabile, & amabile ai forti, & illuminati.

BEn con ragione voi mio Sapientissimo, e misericordiosissimo Gesù lasciate di condurre con voi alla travagliosa oratione nell'horto li deboli, e fiacchi, poiche vedendovi nell'intrapresa della vostra acerbissima passione ricolmarvi di amarezza, e di timore, angustiarvi con somme tristezze, impallidire, isvenire, e risolvervi in una pioggia di sudore di sangue discrederanno la vostra deità, quale havete a dare a credere per il fine della vostra incarnatione, quale è la nostra salute eterna.

Così auvenne a quegl'huomini del tutto incapaci delle cose di Dio, il ragionamento de' quali predisse il Profeta Isaia; l'habbiamo desiderato tutto disprezzato, e l'infimo trà gl'huomini; l'huomo de'dolori, e che sperimenta l'infermità, e quasi ascosto ci è il di lui volto, ne ci comparisce avanti se non del tutto dispreggiato, e perciò niun conto ne habbiamo

noi

noi fatto, & huomo da niente l'habbiamo noi riputato. (a) *Et quaſi abſconditus vultus ejus, & deſpectus, unde nec reputavimus eum.*

Mà oh Miſteri, oh arcani dell'incomprenſibile ſapienza divina per cui fanno così diverſa viſta alle menti illuminate coll'ammirabile lume ſuo le aſſunte, e patite noſtre infermità dal figlio di Dio.

Queſte iſteſſe noſtre humane infermità per noſtro bene patite dal noſtro pietoſiſſimo Redentore ci aſſicurino della di lui vera aſſunta humanità, la quale è il mezzo, e la ſtrada breviſſima per inalzarci con il conoſcimento, con l'affetto, con divina unione alla divinità, che ſotto la medeſima humanità ſi ricuopre; *Et quamvis per hujuſmodi infirmitates*, dice S. Tomaſo, (b) *abſconderetur ejus divinitas, manifeſtabatur tamen humanitas, quæ eſt via ad divinitatem perveniendi.*

E per dove habbiamo noi, ſe non per Gesù Chriſto l'acceſſo d'intelligenza, d'amore, e e di conſortio nell'iſteſſa natura divina a Dio? (c) *Acceſſum habemus per Jeſum Chriſtum ad Deum.*

Vero è, che i Santi Padri mandavano dal più profondo dello ſpirito i loro ſclami al Cielo, acciò veniſſe ad humanarſi il figlio di Dio, e veniſſe tutto forte, e valoroſo per redimere

(a) *Iſaie* 51.
(b) *3.p. q.14. art.1.* (c) *Rom.* 5.

il genere humano, per curarci dalle noſtre debolezze, per debellar il Demonio, (*a*) *Conſurge, conſurge, induere fortitudinem brachium Domini*; Inſorgi, inſorgi dicevano eſſi, entra hora mai nel campo, veſtiti di fortezza Verbo eterno, Figlio di Dio, braccio del Signore.

Mà non era già la fortezza del corpo, e della natura, bensì quella dell'anima, e dello ſpirito, (*b*) con la quale chiedevano il ſoſpirato Redentore, perche con eſſa doveva egli vincere il Demonio, e ſanare, e riſtorare l'humana infermità.

Ah miſterioſe eſpreſſioni furono quelle delle brame degl'antichi Profeti. Mandarono eſſi prieghi al Verbo Eterno, e non ſi accontentano ch'egli venga con la fortezza propria di ſe ſteſſo in quanto Dio, ma pregano ch'egli ſi veſta d'altra nuova fortezza, perche non doveva redimere il mondo ſolo in quanto Dio, ma in quanto Dio, & huomo; lo pregano, che ſi veſta della noſtra paſſibile inferma humanità, e queſto chiamano eſſi veſtirſi di fortezza, *induere fortitudinem brachium Domini*; Ah non è egli dunque il vero, ch'egli s'è fatto la noſtra fortezza pigliando in ſe le noſtre debolezze, ch'ha ſanate le noſtre infermità, che ci hà liberati dalle pene del peccato tolerandole in ſe ſteſſo, che ci ſi moſtra Dio indefettibile

in

(a) *Iſaię* 51. (b) *D. Tho. ubi ſupra.*

in mezzo alle deficienze di noſtra proſtrata natura humana ?

Ah mio amantiſſimo Gesù con voi nella voſtra penoſa oratione a meditare nell'orto le voſtre debolezze, li voſtri timori, le voſtre triſtezze, li voſtri ſvenimenti, il voſtro ſudore di ſangue ſia ſempre la mia dimora, poiche voi, voi tra tutte queſte infermità, non per altro voſtre, ſe non perche mie ſiete il Signore delle virtù, ſiete la mia fortezza, ſiete il mio riſtoro, ſiete la mia ſperanza.

Non amaſte, ma odiaſte voi mio Santiſſimo Redentore quelli, che non fanno conto ſe non della vanità ſupervacanea dell'humana fortezza, proſperità, ſontuoſità, preminenza, e gloria; ma io nel mio Signore povero, deſolato, afflitto, adolorato ſperai. (*a*) *Odiſti obſervantes vanitates ſupervacuè, Ego autem in Domino ſperavi*; Io (vuol dire il Profeta all' „ intendere (*b*) di S. Agoſtino) Io, che non „ oſſervo, non pongo in conto la vanità ſpe„ rai nel Signore. Speri tu nelle ricchezze, „ oſſervi la vanità: Speri nell'honore, & in „ qualche ſublimità di poteſtà humana, oſ„ ſervi la vanità: Speri in alcun amico poten„ te, oſſervi la vanità. In tutte queſte coſe „ mentre tu ſperi, ò tu ſpiri, e tutte qui le „ laſci, o vivendo tu tutte periſcono, e nella „ tua ſperanza tu ſteſſo manchi ? *In his omni-*

(a) *Pſalm.* 30. (b) *In hunc Pſalm.*

„ *bus cum ſperas, aut tu expiras, & ea hìc di-*
„ *mittis, aut cum vivis omnia pereunt, & in*
„ *ſpe tua deficis.*
„ Di queſta maniera fà mentione Iſaia di
„ queſta vanità, dicendo. Tutta la carne è
„ fieno, e tutta la ſua gloria quaſi fiore del
„ fieno, ſi inarridì il fieno, & il di lui fiore
„ cadde; ma il Verbo del Signore dura in
„ eterno; Ed io non a modo di quelli, li quali
„ ſperano nelle vanità, e l'oſſervano, ma nel
„ Signore ſperai, che non è vanità. *Ego au-*
„ *tem non quomodo illi, qui ſperant in vanitates,*
„ *& obſervant; ſed in Domino ſperavi, qui non*
„ *eſt vanitas.*

PUNTO IV.

All'iſteſſo Chriſto Gesù Figliuolo di Dio convenne far oratione al ſuo eterno Padre per ſe ſteſſo, e per dare eſempio a noi, che ſempre n'habbiamo ſomma neceſſità.

E L'Oratione un eſpreſſione della propria volontà fatta a Dio con humile, e divoto affetto, acciò egli l'adempiſca, perciò Chriſto Gesù in quanto (a) che tiene un iſteſſa divina volontà con il Padre, non ha che orare, poſciache la volontà divina è per ſe ſteſſa effettiva, ed operatrice di tutto ciò che vuole, & è ben

(a) *D. Tho. 3.p. q.21. art.1.*

ben così, che tutte le cose, quali volle il Signore, le fece. (*a*) *Omnia quæcumque Dominus voluit fecit*.

Ma in quanto si ritrova in Christo Gesù oltre la divina, anco l'humana volontà hebbe egli molto bene ad orare, perche l'humana volontà non è per se stessa effettiva delle cose, che vuole, se non per l'implorata divina virtù, conseguentemente più, e più volte orò il nostro Redentore nel monte, tanto che disse S. Luca (*b*); *In illis diebus exivit Jesus orare, & erat pernoctans in oratione Dei*, e più che mai nel procinto di sua arduissima passione lascia in disparte li Discepoli, e se ne và al ritiro della spelonca nell'horto ad orare.

Poteva il nostro divino Redentore, in quanto egl'era Iddio, ridurre ad effetto tutte le cose, che voleva, e così non haveva egli intento alcuno da procurarsi con l'oratione; Niente meno l'istesso Christo Gesù sendo pure Dio, & huomo volle porgere prieghi al Padre, primieramente per dimostrare a noi che egli derivava dal Padre, quindi diceva il medemo Salvatore nostro. Per il Popolo, che quì stà intorno a me radunato, io dissi parole di prieghi, acciò conoschino, che tù m'hai mandato, & il Padre S. Ilario scrisse. Non hebbe egli bisogno di prieghi, per noi egli orò,

(a) *Psal.* 134. (b) *Cap.* 26.
(c) *Joan.* 11.

acciò non fosse sconosciuto per Figlio; (*a*) *Non prece eguit, pro nobis oravit, ne filius ignoraretur*.

In quanto poi Christo Gesù è vero huomo, egli propriamente con tutta convenienza orò, conoscendo, che si come per la sua divinità eternalmente procedeva dal Padre, così secondo l'humanità sua ogni suo bene da esso gl'era dato.

Ah qual humile sommissione di cuore teneva Gesù in quanto huomo al Padre (*b*) con l'intimo penetrante conoscimento, che la sua humanità era pure da quel sommo Autore, prodotta dall'abisso del nulla, e che altri beni gli restavano da aspettare in futuro da quella inesausta origine d'ogni bene.

Con tale sommissione divota rendeva il nostro divino Redentore amantissime gratie all'Autore sovrano delle beneficenze ricevute, come tante veci troviamo ne' Sacri Vangeli, (*c*) e con la medesima supplicava l'istesso per quelle, ch'aspettava da lui, e bramava per se stesso, e per noi, per li quali se stesso sagrificava.

Ma quando ben anco al nostro amantissimo Redentore fossero mancate queste altissime convenienze d'orare, sarebbe bastato alla di lui

(a) *D. Tho. ubi supra. Dixi scilicet verba orationis lib.* 10. *de Trinit.* (b) *D. Tho. ubi supra art.* 3.
(c) *Matth.* 29. *&* *Joan.* 13.

lui ardentiſſima carità per farlo, il dare a noi eſempio di ferventemente orare, come richiede la noſtra ſomma neceſſità.

Non era punto biſognoſo Chriſto Gesù d'orare vocalmente per eſſer eſaudito dal Padre, poſciache, ſe il ſolo deſiderio de' poveri eſaudiſce il Signore, come non doveva con amoroſa condeſcendenza rimirare alle brame del cuore di Chriſto, il quale con tanta verità hebbe a dire, ma io ſono il povero, & il mendico. Pure orò vocalmente, orò eſteriormente con tutti gl'atti ſenſibili di ſua divota ſommiſſione a Dio, per eſſer in tutti li modi eſempio d'altamente orare a noi?

Ben poteva il Signore nella forma di ſervo ogni qual volta foſſe ſtato di biſogno, orare in ſilentio (dice il Padre Sant'Agoſtino) (*a*) *Poterat Dominus in forma ſervi, ſi hoc opus eſſet, orare ſilentio*, mà volle, aſſieme eſſer orante al Padre, e documento d'orare a noi. *Sed ita ſe Patri exhibere voluit precatorem, ut meminiſſet noſtrum ſe eſſe Doctorem.*

Oh quanto, e come pregò il noſtro amantiſſimo Salvatore per noſtra utilità, e per noſtro eſempio così con gl'affetti, con li ſoſpiri, con li gemiti del Cuore, come con le lagrime, con la voce, e con tutti gl'atti più oſſequenti del ſuo Sagratiſſimo Corpo.

Eſaudite Signore la voce della mia ſup-

(a) *Tract. 104. ſupra Joan.*

plichevole oratione, (diceva egli) mentre mando io preghi a voi, mentre inalzo le mani mie al voſtro Santo Tempio; (a) *Exaudi Domine vocem deprecationis meæ dum oro ad te, dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum.*

In queſt'horto, non di fiori, non di delitie, ma di tutte le ſpine, di tutte le pene del genere humano orò, e così orò il Figlio di Dio Redentore, (b) e Maeſtro noſtro; ah come non oraremo noi, ah come così non oraremo noi. Sia la voce noſtra voce di deprecatione, voce di cuor contrito, & humiliato, voce di ſpirito retto, puro, confidente, e fervido, Non ci baſti pregare il Signore, ma preghiamo, oriamo al Signore. Oriamo aſtraendo noi ſteſſi da tutte le coſe create, e levandoci, e trasferendoci a Dio; Oriamo in modo, ch'il noſtro orare ſia un continuo moto di mente, e di cuore, e di libero amor divino a Dio per unirci a Dio, per trasformarci in Dio. *Ah dum oro ad te*; Inalziamo non ſolo le mani eſteriori, ma aſſai più le mani dell'effettive operatrici determinationi all'oprare, al patire, ai sforzi condegni da preſentarſi nel tempio Santo di Dio, dove ſaremo noi vittime, ed holocauſti d'amor divino compitamente felici, dove vedremo Dio come egl'è, l'adoraremo, l'amaremo, lo goderemo pienamente in tutta la beata eter-

(a) *Pſalm.* 27.
(b) *Vide Incogn. verſ.* 400.

eternità. *Dum extollo manus meas ad templum Sanctum tuum.*

MOTIVO III.

Delle delitie dell'horto di Getsemanì per l'anime, che seguono Christo Gesù.

PUNTO I.

Gesù nell'horto trà le sue amarezze tiene preparate le vere dolcezze all'anime sue fedeli.

PErdette Adamo nell'horto del Paradiso terrestre per la sua colpa a noi tutta commune le delitie dell'innocenza per se stesso, e per noi tutti, e Gesù a costo di sudore di sangue ce le ricoltiva, e ridona.

Adamo ce le perdette con il peccato, Gesù ce le rende con tolerarne la pena; Adamo diede a noi le miserie, e l'amarezze gustando il dolce del pomo vietato, Gesù ci dà le dolcezze bevendo il calice amarissimo ordinatogli dal Padre delle misericordie per rimedio del genere humano. Adamo seminò nella corruttione della colpa, e dalla medema corruttione mietè dolori, e sciagure; Gesù seminò in la-

grime,

grime, in ſudori di ſangue, e mietono in eſultatione l'anime ſue fedeli.

Deh Anime, deh Anime per amore delle quali ſuda Sangue il Verbo Eterno humanato, perche non intendete voi quali conſolationi ſi conſervano per voi trà l'afflittioni di Gesù in queſt'horto? Ah non vi manchino le ſpirituali intelligenze, e vi trovarete tutte le celeſti delitie.

Egl'è Chriſto Gesù Sapienza eterna humanata in queſt'horto la pianta balſamo tutta aromatizzante, la quale per l'intrinſeco fervido calore di ſua divina carità ſi dilata in tutti li meati del ſuo ſantiſſimo corpo, e delle ſue vene, e traſuda il ſuco del ſuo pretioſiſſimo ſangue tutto propenſo a diffonderſi, ed impatiente per ſpargerſi per noi, ed in queſta guiſa da la ſuavità dell'odore, tramanda gl'aromati, e gl'ogli, de' quali ſi compongono gl'unguenti, nell'odore de' quali corrono in certo modo del pari con Chriſto Gesù l'anime, che meritano di ſentirlo. *In odorem curremus unguentorum tuorum*. Correremo voi mio Gesù,& io; Correremo dell'iſteſſo paſſo d'amor forte, d'amor ſofferente, d'amor raſſegnato; Correremo per l'iſteſſo camino d'ignominie, di diſprezzi, di pene; Correremo all'iſteſſa meta del monte della Mirra, del monte Calvario, della Croce, della morte.

Ben inteſe queſto ſegreto del divino amore

re la Serafica noſtra Santa Madre Tereſa, la quale ſingolarmente divota di queſto paſſo dell'oratione nell'horto del noſtro Redentore, e guſtoſa di fargli ivi compagnia fedele ne ritraeva ſtimoli tanto vivi al patire, alla croce, al morire con eſſo lui, e per eſſo lui, che ſoleva dire, non gl'era più di meraviglia alcuna, che li Santi Martiri ſi foſſero dimoſtrati avidi de' tormenti, e foſſero andati eſultanti alla morte. Ah Gesù, ah Gesù profuſo di ſudore di ſangue nell'orto ben dite voi. *Sicut balſamum aromatizans dedi ſuavitatem odoris*. Ah così non mancaſſe l'alto ſenſo al mio cuore per odorare queſta ſuavità d'odore, d'odore innominato, d'odore ſopra ogni odore; *Dedi ſuavitatem odoris*.

Ben lo ſanno, ben l'eſperimentano l'anime, le quali meditano queſt'ammirabile miſtero con alti ſguardi di fede, con lumi eccelſi della divina ſapienza, che quivi è dove viene ben loro di dire. (a) *Oleum effuſum nomen tuum*, mentre intendendo, ch'il nome di Gesù è il nome del noſtro divin Salvatore, il quale prende in ſe tutte le noſtre pene, ed infermità, e traſuda copioſamente il Sangue per noſtra riconciliatione, per noſtro rimedio, per noſtra vita, nel proferire nell'intimo del cuore l'amabiliſſi-

mo

(a) *S. Bernard. in Vitæ myſt. ſeu tract. de Paſſion. Dom. cap.43. Mirabilis, & ſupra quam poteſt credi, aut cogitari inæſtimabilis eſt iſte dolor.*

mo nome ſentono fragranze di balſamo celeſte, ed interiori ontioni di oglio, d'allegrezza, d'oglio tutto fomite d'amor divino, d'oglio di di gioconde ſperanze; (*a*) *Jam ergo ſic cogitanti, ſic ſperanti oleum nominis Jesu tibi effuſum eſt*.

Ah Dio quanto perſuaſa reſta l'anima di ciò ch'il ſuo amantiſſimo Redentore le dice; Poiche in me ſperò, io la liberarò, io la protegerò, poiche conobbe il nome mio. Forſi che non baſterà per convincerla, il rimirare Gesù in tante anſie, e ſollecitudini per trattare il negotio della di lei felice libertà? Il contemplarlo grondante di ſudore all'agonie di morte per dare a lei vita? Oh meſtitie, oh amarezze, o anſie di Gesù teſtimonii indubitabili di ſicura ſperanza; Oh ſudore di ſangue di Gesù, argomento verace, che ſarà ſempre cagione di noſtra Redentione, di noſtra libertà, di noſtra pace, lo ſperare in lui, il conoſcere il di lui nome.

Trà queſte conſiderationi patiſce S. Bernardo un ſuave eccesſo di mente, onde così conclude, ed acquieta il ſuo diſcorſo. Io li ajutarò, dice l'amantiſſimo Redentore, e li cavarò dalle ſciagure, dalle perditioni delli peccatori, (*b*) *Adjuvabit eos, ait, & eruet eos à peccatoribus*. Mà perche? per quali meriti? *Quare?*

(a) *Idem ibid.*
(b) *Serm.9. in Pſalm. Qui habitat.*

re? quibus meritis? perche in lui ſperano; *Quia ſperaverunt in eo*. Veramente dolce cauſa di tanto gran bene è il ſolo ſperarlo in Chriſto Gesù, mà ella è efficace, ella è irrefragabile. *Dulcis cauſa, attamen efficax, & irrefragabilis.*

PUNTO II.

Quanto più naſcoſte ſotto le meſtitie di Chriſto Gesù nell'horto ſono le conſolationi dell'anime noſtre, tanto più eſse ſono ſpirituali, e divine.

COmpaſſionate voi anime divote dell'agonizante Gesù nell'intime viſcère di voi ſteſſe le di lui afflittioni, mà aſſieme godete le divine, ed eccelſe conſolationi, che ſotto d'eſſe vi tiene ripoſte il di lui amore.

Sotto l'ombra di quello, ch'io deſiderai, mi miſſi a ſedere, dice quella fedele amante del Verbo humanato, & il di lui frutto è dolce al mio palato, ne altrove poteva eſſa haver trovata più oſcura l'ombra dell'albero della vita, che nell'horto, dove compariſce tutto meſtitia, e contriſtatione Chriſto Gesù. Mà ſe con la quieta contemplatione ſiede ſolitaria l'anima, e tace elevando ſe ſteſſa ſopra ſe ſteſſa con cuore ripieno d'eccedenti deſiderii, ah qual dolce frutto in queſt'horto eſſa raccoglie, e guſta ſotto l'ombra di tal honore; Ah qual ripo-

riposo godè sotto l'ombra delle mestitie del divino Redentore, il quale le patisce per pene dovute alli nostri peccati, e per sovenimento alli nostri demeriti delle celesti allegrezze, e delle gioje eterne.

Amantissimo mio Gesù, voi Nazareno vi chiamate, perche tutto fiorito voi siete, Gesù Nazareno deve esser il titolo della Croce vostra, perche tutte le pene, tutte le desolationi di voi posto in Croce sono suavissimi fiori per noi, li quali ci ricreano con le fragranze del vostro amor divino, e ci recano li frutti della eterna vita; Mà in quest'horto io pure vi trovo tutto fecondo di questi fiori, di questi frutti, dove la terra della vostra Santissima humanità tutta scorre a rivi di sangue irrigata.

Oh Misteri ammirabili, e fiore, ch'eccede la vaghezza, la suavità di tutti li fiori Christo Gesù in quest'horto, in quanto che spunta immediatamente dalla radice della divinità approfondata, e nascosta sotto la terra dell'afflitta, e mesta humanità. *Et flos de radice ejus ascendet*, e però alla radice ascosta è di mestieri, che penetri la nostra consideratione per ritrovare il fiore, che da essa spunta della nostra consolatione.

Ah Dio, come l'estatico S. Bernardo trovava Christo Gesù fiore delitiosissimo, anzi tutto fiori delitiosissimi trà le mestitie, trà l'angonie, trà li rivi del sangue trasudato nell'

hor-

horto; Ah quanto ci somministrò di questi divoti, e consolatorii sentimenti; Darà il Nazareno delitie, dice il Santo, poiche fiorito egl' è. (a) *Dabit Nazarenus delitias, quia florens est*; E qual cosa è più gioconda del fiore. *Quid enim jucundius flore?* Mà non un solo, mà molti, anzi tutti li fiori di tutte le virtù sono nel nostro Nazareno, con il dilettevole odore; delle quali tutto il Mondo ha egli tirato dietro a se, *Multi autem, imò omnes, idest omnium virtutum flores in nostro Nazareno sunt, quarum delectabili odore totum Mundum attraxit post se.*

Avicinati, avicinati quì Anima fedele; non v'è infermità dell'anima, alla quale con questi fiori non si dia rimedio; *Accede hùc ò fidelis anima, non est morbus animæ, cui his floribus mederi non possit*; Solamente raccogli tu le foglie de'fiori di Gesù tutto fiorito, le stille del sangue rubicondo; *Collige tantùm folia florum florentis Jesu, stillas sanguinis rubicundi.*

Ah fiore, ah fiore, quanto più languido, e scolorito al nostro senso, tanto più vivido, fragrante, e gradito al nostro spirito; I vostri suavi odori furono, che fecero nauseare tutti li fiori marcescibili delle delitie del Mondo all' auventurata penitente Santa Pelagia, (b) & al vostro horto di Getsemani l'attrassero, ed ivi la trattennero sino all'ultimo respiro di sua vita den-

(a) *Ubi supra.*
(b) *Adrichomius in suis tabulis.*

dentro a ſolitario tugurio, quale pure hoggidì in quel ſanto luogo ſi vede, e ſi venera.

Deh ò Santa Penitente, come fiorì al voſtro cuore queſto fiore divino, anzi come fù tutto fiori divini Chriſto Gesù irrigato del proprio ſangue, ed inaffiato con tante voſtre calde lagrime; Ah quali fragranze egli non ſpirò al voſtro cuore, poiche il voſtro cuore a Gesù aſpirava ſpirando tanti ſoſpiri.

Ah mio Gesù per mio amore adolorato in queſto voſtro horto con queſta voſtra Santa penitente ſino all'ultimo reſpiro ſia la mia mente, il mio cuore, il mio ſpirito, la mia dimora, la mia habitatione, a piangere le mie colpe, per le quali voi toleraſte tante pene.

Ecco ch'in ſpirito ſopra la terra benedetta di queſt'horto proſteſo io la bacio, ed inceſſantemente io la bacio, perche irrigata con il voſtro ſangue; Quivi, quivi ſiano pure tutte le mie delitie, quivi raccoglierò tutti li fiori di tutte le virtù, delli conforti, delle conſolationi, delle ſperanze mie, poiche quivi io ſento l'odore del Figlio di Dio, come odore di campo pieno di fiori di Paradiſo.

Senti, cava, godi Anima mia con tutto l'affetto del cuore l'odore di Chriſto Nazareno. (a) *Hauri ergo toto cordis tui affectu odorem Jesu Chriſti Nazareni*. Dilettati in eſſo trà li fiori di ſua carità, patienza, humiltà, ubidienza, raſſe-

(a) *Idem Bernard. ubi ſupra.*

rassegnatione, con le quali egli accetta tutte l'innumerabili pene di sua dolorosa passione, e l'offerisce in nostra vece al Padre in odore di suavità, per il che in lui si diletta il Padre, di modo che ben dir puole; *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedicit Dominus*. Veramente odore di campo pieno, in cui sono riposti tutti li tesori di sapienza, e di scienza inhabitandovi tutta la pienezza della divinità. *Verè pleni in quo habitat omnis plenitudo divinitatis, in quo omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ reconditi sunt.*

MOTIVO IV.

Dell'amare, e penetranti tristezze, quali patisce Christo Gesù nell'horto per nostro amore.

PUNTO I.

Le mestitie, gl'affanni, li svenimenti, quali per ricreare noi patisce Christo Gesù nell'horto, sono vere, reali, ed intrinseche.

Hora già fissate anima divota lo sguardo del cuore in questo spettacolo di dolori, in questo sembiante di tristezza, in quest'estremo di mestitia, in quest'oggetto di compassio-

ne, nell'affannato voſtro Gesù, ne vi veniſſe giamai in penſiero, che ſolo eſteriori foſſero, ed apparenti l'angoſcioſe meſtitie, & i letali ſvenimenti; Furono veramente, e realmente tali. Al più vivo, al più intim del noſtro penante Redentore penetrarono, anzi quello, che n'appariſce è un ſolo leggiero inditio, è un ſolo particolare effetto di quanto nell'interiore universalmente egli ſente, egli ſoffre.

Io ben l'intendo (dice il Padre S. Girolamo) (a) che l'huomo paſſibile è ſtato aſſunto dal Figlio di Dio, in modo tale, che ne reſtaſſe la deità impaſſibile, e così ha patito il Figlio di Dio, non nell'apparenza, non putativamente, ma vera, e realmente tutte le pene, quali la Sagra Scrittura c'atteſta, ſecondo quello che egli era capace di patire, cioè quanto alla ſoſtanza aſſunta.

Ed oh quanto ci riferiſce, quanto ci atteſta con infallibile fede la Sagra Scrittura delle gravi apprenſioni, delle tormentoſe imaginationi, delli timori, delle ripugnanze, delli tedii, delle triſtezze, dei deliquii, delli ſconvolgimenti del naturale, dei ſudori di ſangue di Chriſto Gesù in queſt'horto, dove ſi cumulavano, e s'incaricavano a lui ſolo le pene tutte dovute a tutto il genere humano.

Se la triſtezza è un amara, ed acerba affettione del noſtro appetito ſenſitivo, e del cuo-

(a) *S. Hieronym. hic.*

cuore, la quale nasce dall'apprensione d'alcun male al nostro essere, ò alla convenienza della nostra natura contrario, come poteva il nostro buon Gesù non esser nell'apetito sensitivo, nel cuore, ed in tutto se stesso ripieno di vere, reali, d'acerbe, e di sensibilissime tristezze?

Ah Gesù qual facoltà apprensiva fù mai più perfetta, più viva, più perspicace della vostra, e qual oggetto magiore di tristezza, qual male più alla vostra perfettissima humanità contrario poteva proporsi, che la distinta serie di tutta la vostra ignominiosa, obbrobriosa, e crudelissima passione? Ah si si inebriata fù d'amarezza l'anima vostra Santissima, non il solo aspetto esteriore, ma tutto l'interiore; ma l'anima vostra stessa fù tutta amareggiata.

Era bensì Christo Gesù tutto beato con la visione chiara dell'essenza divina, con la fruitione eternamente dilettevole del sommo bene, (a) oltre di che quanto alla sua divinità era l'istessa beatitudine per essenza, ma non per questo era incapace di tristezza, d'afflittione, e di dolore, stando che per dispensatione divina tutta nella di lui mente, e parte superiore veniva trattenuta la dilettatione della vista gloriosa della deità beante, in modo che di niuna maniera si derivasse alle facoltà sensitive, alle potenze naturali in quanto tali, e così restas-

(a) *Vide D. Tho. 3.p. q.15. art.3.*

ſtaſſero tutte in abandono al cordoglio, & alla contriſtante afflittione.

O amore del Figlio di Dio, quanto foſti induſtrioſo, quanto ammirabile nella tua avidità di patire per noi, li quali ne havevamo il debito di giuſtitia, poiche ſapeſti mettere tal riparo al torrente de' piaceri divini, nel quale era abeverata, e ſommerſa quella mente beata, ed arreſtarlo ſopra il monte eccelſo di quel altiſſimo ſpirito, acciò non ſcorreſſe nella baſſa valle dell'aſſunta humanità quanto alle potenze ſenſitive, e così queſta beveſſe, e guſtaſſe del torrente traboccante di tutte l'amarezze nella via della noſtra humana paſſibile vita! (a) *Ut homo triſtitiam habuit, ſuſcepit enim triſtitiam meam.*

Apprendete voi tutti, che profeſſate di ſeguire, & imitare Chriſto Gesù; vedete che il voſtro patire afflittioni, triſtezze, dolori, e pene non ſia di ſola apparenza, di ſole parole, di ſola ſpecolativa: havete ad eſſer avidi d'un patire reale, prattico, ſenſibile, ed intimo, quale fù quello di Gesù per voi, e dovete raſſegnarvi ſtando in eſſo ſenza eccettione, ſenza patto alcuno anco reſtando contenuto il riſtoro, il conforto nella pura ſoſtanza dello ſpirito ſopra ogni ſenſo, e guſto.

Avertite, che ſe vi proponete un penare dolce, una triſtezza gioconda, un afflittione con-

(a) *Ambroſ. lib.2. de fide ad Grat. cap.2.*

consolata, vi proponete un chimerico patire, e vano far compagnia a Gesù nell'afflittioni dell'horto, come tante volte in isperienza si trova; Il calice d'amarezze, che quivi s'offerisce a Gesù, è tutto senza condimento di dolcezza alcuna; la Croce, che quivi il di lui cuore abraccia, & il di lui spirito accetta, è Croce fabricata conforme all'arte dell'empietà de' nemici, è Croce in tutto a sola misura del beneplacito sovrano, è Croce tutta di dolori, d'ignominie, di derelittioni, di spasimi, di morte, e quest'era la croce della Serafica nostra Santa Madre Teresa unicamente bramata, richiesta, & in prattica apprezzata, ancorche in mercede della sua forte sofferenza, di questa da vero penosa Croce hebbe a riceverne dalla liberalità del suo divino Sposo una di celesti gioje ingemmata, comprovandosi con ciò, ch'il divino amore, il quale in Christo Gesù alle gioje della beatitudine seppe unire le pene della Croce, anco sà nelli di lui veri amanti unire alle pene delle loro croci le gioje della sua beatitudine partecipata.

PUNTO II.

Le tristezze di Christo Gesù nell'horto, non solo amareggiorno tutte le di lui potenze sensitive, ma anco la di lui santissima volontà.

GIà il sapete, che due furono le volontà in Christo Gesù, divina l'una, humana l'altra, sicome in esso si congiunsero con nodo ineffabile la divina, & humana natura; Tampoco ignorarete voi, che la di lui volontà divina nè fù toccata, nè potè esser toccata dalla tristezza, sendo essa la medesima allegrezza divina, il medesimo gaudio invariabile eterno.

La volontà humana di Christo Gesù partecipò dell'amarissima tristezza, non però secondo tutta se stessa, ma secondo la parte inferiore di se stessa, così come l'Arca salvatrice di tutte le spetie degl'animanti, quanto più crescevano l'acque del Diluvio, tanto più inalzandosi, giamai era sommersa per la parte superiore esposta al Cielo, bensì tutta restava sott'acqua per la parte inferiore verso la terra.

Voi intenderete questo considerando, che l'oggetto, ò sia causa motiva della tristezza è il male disconvenevole, appreso (a) come tale non

(a) *D. Tho. 3. p. q. ubi supra, & 1. 2. q. 35. art. 2.*

non solo con l'inferiori potenze, sensitive, mà ancora con la ragionevole apprensione dell'intelletto, giusta la quale concordemente si move la volontà humana.

In oltre havete a riflettere, che l'apprese sciagure della passione dishumana del nostro benignissimo Redentore (*a*) erano del tutto disconvenevoli alla di lui volontà, non come informata della divina carità,& elevata all'uniformità sovrana, ma come inclinatione, e potenza naturale dell'anima, della natura, e di tutto il composito humano.

Deh qual cosa più per se stessa disconvenevole all'humana natura, sublimata all'essere divino innocentissima, ordinatissima, santissima, amabilissima, che gl'odii, le sceleragini, le ingiustitie, i castighi, le pene, l'ingratitudini, li vituperii, le bestemmie, l'infamie, li tormenti, e la morte violenta di Croce?

Ah dunque, chi potrà già mai comprendere qual tristezza amareggiò la natural portione della volontà del cuore del mestissimo Gesù; Ad istinto di questa parte della sua volontà, e del suo cuore fatta tutta afflittione, dice egli quivi. Padre se è possibile trasferisci da me questo calice; Ad impulso della parte superiore della medesima sua volontà, tutta al beneplacito divino uniforme, dice pure egli al Padre; (*b*) In ogni modo, non come io voglio,

(a) *D.Th.3.p. q.15 art.6. ad 4.* (b) *Matth.26.Luc.*

ma come tu vuoi ; Facciaſi non la mia , ma la tua volontà .

Deh afflittiſſimo Gesù tanto per le mie colpevoli allegrezze anco nella voſtra volontà , e nella voſtra anima ſteſſa contriſtato , come vi ſento dirmi a queſto propoſito nel mio interiore ; *Quamdiu ponam conſilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?* Sin a quando nella mia mente , nell'anima mia intellettuale porrò io li conſegli , li decreti inviolabili di Dio Padre , ch'io porti le pene del peccato di tutto il genere humano ; Ch'io eſinaniſca me ſteſſo ſino a prender forma di ſervo , e di peccatore, anzi di tutti li peccatori quanto alla ſofferenza del caſtigo ; ch'io ubidiſca ſino alla morte , e morte di Croce ?

Sin quando nella mia mente , & anima porrò , e terrò eſpreſſi li conſegli degl'huomini di tradirmi , di vendermi , di prendermi , di legarmi , di tirarmi alli tribunali iniqui , di coſtituirmi avanti alli Giudici empi , di dirmi falſe teſtimonianze contro, di farmi paſſare per reo di morte , di ſatiarmi d'obbrobrii , di diſonorarmi , d'infamarmi , di conficcarmi in un patibolo di croce , come indegno di premere con li piedi la terra ? *Vſquequò ponam conſilia in anima mea* ,. ed in conſeguenza ogni dolore nel mio cuore , nella mia volontà , nell'intima anima mia per ciaſchedun giorno della mia vita , ma molto più in queſto giorno dell'eſſe-

cu-

cutione contro me di tanti inhumani conſegli, *dolorem in corde meo per diem ?*

Adoloratiſſimo mio Gesù, non v'è dunque in voi potenza alcuna, alla quale per quanto mai ciaſcheduna n'era capace, voi non partecipaſte il calice dell'eſtreme amarezze, e così, dove io in tutte le mie potenze diſordinai, voi in tutte le voſtre ordinatiſſime prendete la medicina cotanto amara; dove io in tutte per mia colpa peccai, voi in tutte per voſtra ſviſcerata miſericordia patiſte; Ah quale, ah quanto è il mio debito d'eſſervi grato, d'amarvi con tutte le mie potenze, di prender voi per unico oggetto delle mie potenze, della mia mente, della mia volontà, del mio cuore, e dell'anima mia. Deh come non ecciterò a tal motivo l'anima mia, tutte le mie potenze, tutto me ſteſſo a riamare, a lodare, a benedire queſto mio amantiſſimo Signore, e Redentore; Ah sì: (a) *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me ſunt nomini ſancto ejus*; Cioè ogni mio penſiero, ogni moto del mio Cuore, tutte le mie facoltà, tutte le mie forze, ſenza che alcuna diſcordi, loda, e benedica il Signore. (b) *Ideſt omnis cogitatio, omnes vires, nulla diſcrepet, quin benedicat nomini Sancto ejus.*

PUN-

(a) *Pſalm.* 102.
(b) *Incogn. ex Gloſ. hîc verſ.* 1732.

PUNTO III.

Christo Gesù, non per alcuna necessità, ma volontariamente ammise in se steßo gl'afflittivi sentimenti dell'humana natura, per non restar di patire in parte alcuna per nostro amore, e per eßer in tutto il nostro divino esemplare, e conforto.

SEnza difficoltà alcuna poteva Christo Gesù fare, che nell'animo suo eccelso non vi fosse movimento alcuno di passioni naturali, ne v'insorgesse alcun sentimento afflittivo, e mesto.

Era ben più che bastante per rendersi inalterabile quell'animo deifico, il trovarsi in esso lui la pienezza della divinità ipostaticamente unita; Era nel mezzo di lui Iddio, non poteva non volendo esser commosso.

Oltre di ciò al perfettissimo impero della di lui divinizzata ragione, era in guisa tale subordinata ogni sua facoltà inferiore, che non poteva già accadere, ch'alcun moto di queste ò prevenisse il rettissimo giuditio, ò non fosse consonante alla di lui indefettibile ordinatione.

In somma s'era tutto il vivere di Christo

in

in un continuato eccesso di mente, in una trascendenza d'altissima contemplatione divina, ben s'intende, che facilmente poteva egli ò astraere dagl'oggetti, e dalli motivi delle passioni naturali, ò rimirarli solo nel divino piacere, dove perdevano tutto l'amaro, e cari si facevano al di lui cuore; ò pure anco poteva partecipare alla sua parte inferiore la dolcezza di sua contemplatione divina, la quale non l'haverebbe lasciata capace ne di dolore, ne di tristezza, ne d'amaro sentimento alcuno.

Ma il nostro pietosissimo Redentore, che hebbe carità d'assumere per nostro rimedio l'inferma nostra natura, volle anche ammettere tutte le di lei passibilità, e di corpo, e di animo, le quali alla sua somma perfettione non disconvenissero, e con il suo patire alla più copiosa nostra redentione conferissero.

Il Signore, che si degnò di prendere, e passare vita di servo (scrive S. Agostino) humanamente usò delle passioni, dove stimò convenevole l'adoperarle. (a) *Ipse Dominus in forma servi vitam agere dignatus, humanitus adhibuit eas, ubi adhibendas esse judicavit*; E la ragione è, ch'in quello, in cui era vero corpo, & animo d'huomo, non doveva esservi falsa l'humanità, e la passibile affettione humana; *Neque enim, in quo verum erat hominis corpus, & ve-*

(a) *Lib. 14. de Civitate Dei cap. 9.*

& verus hominis animus, falsus erat humanus affectus.

Replica pure Agostino Santo. Per gratia di dispensatione certissima Christo Gesù, così ammise nell'animo suo humano questi moti delle passioni, quand'egli volle, sicome quando volle si fece huomo. (a) *Hos motus certissimæ dispensationis gratia ita cum voluit, Christus suscepit animo humano, sicut cum voluit factus est homo.*

Noi miseri figliuoli d'Adamo siamo soprafatti, inquietati, afflitti, contristati dalle nostre passioni anco inordinate, benche spesse volte non vorressimo sentirle, perche sono in noi pene del peccato; Esse vengono a ritrovare noi, quantunque noi non le cerchiamo, e quindi è, che giustamente sclamiamo trà queste nostre penalità; (b) *Deus noster refugium, & virtus adjutor in tribulationibus, quæ iuvenerunt nos nimis*; Sendo pur troppo il vero, ch' in eccesso ci sono sopravenute le penose passibilità, e ci hanno trovati ad esse esposti per colpa d'Adamo senza alcun nostro rifugio, e riparo, se non che in Dio; (c) *Tribulationes, scilicet pœnæ, & miseriæ invenerunt nos, scilicet eis per Adam expositos.*

Per il contrario le passioni afflittive, le quali in Christo non furono effetto di colpa, ma

(a) *Ubi supra* (b) *Psalm.* 45.
(c) *Incogn. ad hunc vers.* 755.

ma rimedio del noſtro peccato, non furono imperfettione di virtù, mà ſoprabondanza di carità; non ſopravennero al noſtro Redentore Divino, mà volontariamente egli li ammiſe; non già eſſe ritrovorno lui, mà egli per noſtro amore ricercò, tirò a ſe, ritrovò eſſe: Deh come teneramente egli ce lo dice. Io trovai il dolore, e la tribolatione: (a) *Tribulationem, & dolorem inveni*.

Ed oh qual tribolatione di timore, di meſtitia, d'affanni, d'agonie mortali,(*b*) qual dolore, che vi fà tutto riſolvere in ſudore di ſangue voi trovaſte. Ed oh per quali mirabili ſtrade di voſtra ſapienza, carità,e providenza ineffabile ricercaſte, e trovaſte voi una tal tribolatione, un tal dolore per mio amore pietoſiſſimo Redentor mio.

Le voſtre ripugnanze, e triſtezze ſono il conforto, il riſtoro, e l'eſempio delle mie; Mentre nelle mie auverſità, nelli miei acerbi travagli, nell'arduità delli ſtenti, e de'patimenti, nella privatione delle coſe a me care, e nella ſottrattione, anco d'ogni ſpirituale conſolatione, non potrà mancarmi alla parte inferiore la triſtezza, il tedio, il ſentimento della mia parte inferiore; ſarà tutta la conſolatione mia

(a) *Pſalm.*114. (b) *S.Damaſc. lib.*3. *de fide cap.*23. *Permittebat, carnem pati propria, ſed nihil in Chriſto coactum, volens enim eſuriit, timuit, & contriſtatus eſt.*

mia il ſtarmene da ſolo a ſolo in queſt'horto, in queſta grotta con voi mio Gesù per mio amore intimorito, contriſtato, attediato, bagnato di ſudore di ſangue, ed iſvenuto di pene. Quivi con voi da voi prenderò eſempio, e vigore per fare, che gl'amari, ed afflitti ſentimenti, e le forti reſiſtenze della natura mi ſiano eſercitio di patiente raſſegnatione, prova d'amor fedele, e coſtante, e prezzo magiore di merito.

Ah quanto vi ringratio Salvator mio, che con l'eſempio di voi ſteſſo m'inſegnaſte, che con tutte le contradittioni, e diſcordanze del ſenſo, e della parte inferiore poſſo io piacere a voi, & al voſtro Eterno Padre, purche pronto ſia il mio ſpirito, purche invariabile ſempre l'intimo del cuor mio, dica, ch'a tutti li modi ſi faccia non la mia, mà la voſtra volontà.

All'horche il bene eterno ſuperiormente diletta, & il piacere del ben temporale ritenta, ritiene la parte inferiore, queſto non è altro, che l'anima iſteſſa, la quale non con tutta la volontà vuole, ò queſto bene, ò quello. (a) *Cum æternitas delectat ſuperius, & temporalis boni voluptas retentat inferius, eadem anima eſt non tota voluntate illud, aut hoc volens*; E perciò dilacerata viene l'anima con una grave moleſtia, mentre il bene eterno con giuditio verace preferiſce, & il temporale per la conſue-

(a) *S. Aug. confeſſ. lib.8. cap.10.*

ſuetudine, e familiarità, che con eſſo tiene, non laſcia in diſparte. *Et ideo diſcerpitur gravi moleſtia, dum illud veritate præponit, hoc familiaritate non ponit.*

Deh non ſia queſto in me, ch'io convinto dalla verità a tutto preponga nella mia ſtima il beneplacito eterno, e che vinto dalla mia infermità io non deponga qualunque convenienza temporale per adempirlo; Queſto già non ſaria imitare la totale, l'illimitata uniformità di Gesù; non ſarebbe voler bere con lui il calice di tutte l'amarezze a cuor riſoluto, e perciò ſaria una diſcordanza degl'affetti, una diviſione di laceramento dell'anima iſteſſa in ſe ſteſſa. *Et ideo diſcerpitur gravi moleſtia, dum illud veritate præponit, hoc familiaritate non ponit.*

MO-

MOTIVO V.

L'afflittioni di Christo Gesù nell'horto furono per tutte le parti grandi in eccesso.

PUNTO I.

Ancorche in tutti li giorni di sua vita havesse Christo Gesù tante occasioni d'affligersi, di temere, di contristarsi, e lo facesse giusta la grandezza delli travagli, e secondo l'esigenza della sua ordinatissima passibile natura humana, ad ogni modo nell'horto fù, dove singolarmente egli patì queste penalità.

AH mio Gesù cominciaste voi quivi a contristarvi, & ad esser mesto, perche tutte le tante, e dolorose mestitie di tutta la vostra vita antecedente, sono un nulla a paragone di questa, che soprabonda nel vostro Santissimo cuore, ed in tutto voi stesso.

Deh quanto mi dite voi Salvator mio delle tristezze della sempre amareggiata, ed afflitta vita vostra con quei pietosi lamenti. (a) *Tota die contristatus ingrediebar; Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

Ma

(a) *Psalm.* 37. & 30.

Mà se tali contristationi, se tali dolori, se tali gemiti di tutto il vivere, e di tutti gl' anni vostri furono un nulla al confronto delli presenti, si che la pena da voi stesso regolata del vostro fedele historico, potè con verità scrivere, che quì cominciarono le vostre mestitie, li vostri timori, li vostri affanni, ah quali saranno questi? Vien meno il mio cuore, e la mia carne trafitti dalla compassione. Più tosto sente il cuore, che sappia concepire la mente, e spiegare la lingua queste tristezze, ed amarezze estreme dell'adolorato Gesù.

Io meditarò il Santo Vangelo, ascoltarò quello, che parlarete in me voi mio Signore Iddio, con l'udito del cuore ascoltarò le parole della vostra bocca divina ai vostri Santi Vangelisti da voi dettate.

Ecco che mi dicono, ch'incominciò Gesù a contristarsi, (a) *cœpit contristari, & mæstus esse*. Ch'incominciò a rattristarsi, & affliggersi, a patire molestia, ò sia a disacerbarsi; (a) *cæpit tristari, affligi, molestia affici*. Ch'incominciò ad affannarsi, a cruciarsi con vehemenza: *cœpit vehementer angi*; Ch'incominciò ad andare, anzi che tutto andò in agonia, quasi che disanimato, ò fatto spirante per l'eccesso del mesto dolore di già venisse meno, e fosse con gl'ultimi aneliti su l'impallidite labra nella magior

(a) *S. Matth.*
(b) *Græc.*

vicinanza al morirſene; (*b*) *Factus eſt in agoniam*; Ch'incominciò ad attediarſi, & impaurirſi; *cœpit tedere, & pavere*; Ch'incominciò ad iſtupidirſi accorrendo in tanta apprenſione di mali, ed in tante agonie di cuore tutti li ſpiriti vitali a ſouvenirlo, e reſtando deſtitute ſenza moto, e ſenza ſenſo tutte l'altre parti; *cœpit obſtupeſcere*.

Mà che più, s'il medeſimo patiente, & agonizzante Gesù con voce ſpirante mi dice: Contriſtata è l'anima mia ſino alla morte?

Oh anguſtie, oh triſtezze, oh deſolationi, oh abandoni, oh Gesù, oh Gesù; Quivi è, dove voi compaſſionevolmente ci dite. Io venni nell'altezza del mare,e la tempeſta furioſa di tutte le pene mi ſommerſe; fino all'anima mia entrarono queſte amariſſime acque; Deh a queſte voci di pietà s'inteneriſca il mio cuore, e dove ſin all'anima di Gesù entrano per tutte le parti l'acque dell'amarezze per mio amore, eſchino dall'anima mia per amor grato, e compaſſivo a Gesù li ſoſpiri, li gemiti, le lagrime per il pentimento de'miei peccati; Eſchino dall'anima mia per amore delle a me tanto pretioſe, e care amarezze di Gesù le mie vane compiacenze, & allegrezze; Eſchino dall'anima mia tutte le ſpecie delle coſe viſibili, e dilettevoli; Eſchino tutti gl'apetiti, & i piaceri, tutti li deſiderii, e le brame, che non ſiano

(a) *Lucas*, *Marcus*, *Grec.*

ſiano di bere il calice della paſſione del mio Redentore Gesù ; altro già non ſia la dolcezza del mio cuore , ſe non di temere in ſe ſolo Gesù tutto amareggiato per mio amore , poiche egli ha preſa in ſe la mia triſtezza per donare a me la ſua allegrezza ; (a) *Suſcepit triſtitiam meam , ut mihi ſuam lætitiam largiretur* ; Quanto più hà egli preſo dell'inferme mie affettioni , tanto più m'hà egli dato delle ſue gioje divine. *Minus mihi contulerat , niſi meum ſuſcepiſset affectum .*

PUNTO II.

Tutte le pene della paſſione ſpietata di Christo Gesù ſi preſentano unite nella ſua viva apprenſione per ridurlo all'eſtremo dell' afflittione .

BEn io lo sò Gesù mio Dio, che tutti li tormenti di voſtra ſpaſimante vita furono un tormento , un martirio , come penetrantemente me lo dite voi per trarmi lagrime di compaſſione dal cuore . (a) *Et dolor meus in conſpectu meo ſemper* ; Nel voſtro coſpetto, avanti gl'occhi dell'anima , e del cuore , fù ſempre a voi preſente il tormentoſo eſito della voſtra ſantiſſima Vita , per tutto ſempre adolorarvi , e cruciarvi ; mà che ſarà in queſt'horto , tutto

(a) *S. Ambr. in cap.22. Luc.* (b) *Pſalm.37.*

per voi triboli, e ſpine di tutte le pene da noi meritate? Che ſarà mio Gesù in queſt'ultimo procinto avivandoſi tutta la voſtra comprenſiva apprenſione di tanti mali già in tanta vicinanza, già nella proſſima imminenza, già in punto di doverſi patire?

A Noè rinſerrato che fù nell'Arca hebbe la pietà Iddio di chiudere la fineſtra d'eſſa per di fuori, acciò non ſi cruciaſſe ſopra modo vedendo l'horrido ſpettacolo del naufrago genere humano. (a) *Ut non, & ſpectaculi triſtis aſpectu magis cruciaretur*. Mà all'afflittiſſimo Gesù vera arca di ſalute reſtorno aperte tutte le feneſtre delli ſenſi interiori, e di tutte le potenze conoſcitive dell'anima ſua, acciò con occhio più appaſſionato, con cuore più meſto rimiraſſe egli la non mai più inteſa ſtrage, la quale già gli ſovraſtava del corpo, de'ſenſi, di tutte le membra, di tutto ſe ſteſſo.

Ah mio penante Gesù, vien meno il mio cuore, mentre entrando egli nella voſtra interiore apprenſione, vede ivi al più vivo rapreſentato Giuda, che vi tradiſce, Pietro, che vi nega, tutti gl'amati Diſcepoli, che v'abandonano fugitivi, ſoldati, che v'afferrano, vi legano, vi ſtrapazzano, vi percuotono; Indegna canaglia, che vi ſgrida, e che a tutti li patti vi vuole ſopra il patibolo; Ode ivi accuſe

(a) *Gen. 7. Et incluſit eum Dominus de foris. Chryſoſt. homil. 25. in Geneſ.*

ſe contro la voſtra innocenza , beſtemmie , calunnie , ſentenze inique ; Vede ivi torti , oltraggi , ſceleragini, catene , funi , flagelli , ſpine , chiodi , croce , fiele , agonie , ſottrattioni totali della conſolatione divina , ignominie , infamie , morte , & oh qual morte ſpaſimante, e perdimento di tante anime , per le quali morite voi Redentor noſtro trà tanti ſpaſimi .

Oh moltitudine di mali tutti aſſieme diſtintamente appreſi , oh apprenſione doloroſa , oh Gesù , come non ſarà attriſtata l'anima voſtra ſino alla morte, ſe queſto vivere tra tanta moltitudine di dolori è un duriſſimo morire , è un penare trà mille morti tormentoſe ?

Compaſſionò , e tanto compaſſionò mio Gesù la voſtra carità divina alla noſtra debolezza humana , che ci ordinò di non penſare da un giorno all'altro , baſtando a ciaſchedun giorno i mali , che porta ſeco ; ma voi ſenza miſura ſollecito della noſtra ſalute penſate con eſtremo dolore ſino all'ultimo punto del vivere voſtro , & a tanti mali penoſiſſimi voi penſate , co' quali havete a pagare gl'innumerabili noſtri debiti , & adoptare tutti li noſtri beni .

Deh quale è l'amore di Gesù verſo di noi, e quale è il noſtro verſo di Gesù ? Penſiamo noi così alle coſe del ſuo guſto ? ſiamo noi così ſolleciti per le coſe del di lui ſanto ſervitio ?

Ah noſtra confuſione ; a tanto poco coſto vogliamo noi il di lui amore; ogni benche mi-

nima apprensione di patimento, di male ci ritira dagl'atti virtuosi, ci distoglie dalle regolari osservanze; un'imaginatione aerea basta per distrarci da ogni interiore applicatione a Christo Gesù. Ah che non si paga di questa maniera il di lui amore tutto applicato all'opra di nostra Redentione trà tante apprensioni di tante pene a costo di sudore di sangue.

PUNTO III.

S'attrista quì Christo Gesù per noi veramente nell'anima sua sino alla morte.

COmpassionate anima divota al povero Gesù privo d'ogni consolatione, che vi confida le sue mestitie, che vi partecipa l'interiori sue tristezze con dirvi. Contristata è l'anima mia sino alla morte; Ah parole uscite dalla bocca dell'amabilissimo, ed afflittissimo Gesù, qual cuore non intenerirete voi a compassione? Ah quanto ci dite dell'agonie di Gesù, e dell'amarissime pene del di lui cuore:

Contristata è l'anima mia, così è, non solamente la carne, il sangue, il senso, il cuore, le viscere mie sono contristate; ma l'anima stessa, che vale a dire il più intimo, il più vivo, il più sensitivo, il più sostantiale, ed essentiale dell'humanità di Gesù nel suo essere capace di penare, come quest'intimo di se stessa

ſa volle dire quella ſagra Amante, con dire. Havreſte voi figliuole di Geroſolima veduto quello, che ama l'anima mia? l'anima mia ſi liquefecè, allorche il mio diletto parlò.

Ben ſi sà, che vivo, ed efficace è il parlare di Dio, e più penetrante d'ogni taglientiſſima ſpada, e che penetra ſalutevolmente ferendo l'interiori compagini, e lo ſpirito ſteſſo; e però ſe l'anima di queſta miſtica Spoſa al parlare dello Spoſo Divino ſi liquefecè, ſenza dubio ſi liquefecè nel più intimo de' ſuoi ſenſi; dunque ſe l'anima di Gesù all'orrida rappreſentatione di tanti mali è quella, che ſi contriſta, certamente nel più ſoſtantiale ſuo ſentimento, nel più radicale principio della vita, e dell'eſſer ſuo naturale ſi contriſta; Dunque ò mio Gesù ſino alla morte contriſtato voi ſiete, ben io l'intendo, poiche vi ſi inviſcera nell'anima in quanto ella è forma naturale del voſtro pretioſiſſimo corpo, vi giunge all'origine della vita ſteſſa l'amarezza, il dolore, l'agonia di morte.

Giona il Profeta non vedendo adempita la ſua predittione nello ſterminio di Ninive a tal ſegno ſi contriſtò, *(a)* che tutto anſioſo chieſe gratia a Dio, che da lui toglieſſe l'anima ſua, poiche in tanta afflittione migliore ſe gli era fatta la morte, che la vita; Adomandò all'anima ſua ancora, che ſe n'andaſſe, e lo laſciaſſe alla morte, ſendogli di già migliore,

(a) *Jonæ* 4.

del vivere il morire, mentre l'anima gli serviva per dargli il senso d'una mortale afflittione. *Et petivit animæ suæ, ut moreretur, & dixit, melius est mihi mori, quàm vivere.*

Ma Gesù pur troppo vede adempirsi le profetie del giusto sdegno di Dio contro il peccato, contro i reati di tutti gl'huomini, e della totale souversione della gran Ninive di tutto il mondo, e tutto ciò rimira con guardo interiore doversi già effettuare in se stesso; Ah quanto magiore è la causa della di lui tristezza, quanto più penetrante è il sentimento angosciosо, quanto più egl'è il vero, ch'è contristato Gesù sino alla morte, perche hora egli vivendo muore in ogni istante, non vive, se non per sentire pena di morte, & a ragione d'un tal vivere miglior saria l'estremo male del morire; *Melius est mihi mori, quàm vivere.*

Deh mio Gesù, ed a che communicate voi le vostre estreme afflittioni alle vostre creature, se non per ricavarne l'amichevole compatimento? Deh inteneritevi ò Cuori humani, non sono poco penetranti, ma intime nell'anima del nostro Redentore Iddio, le sue somme afflittioni non sono limitate, ma sino alla morte le di lui pene, le soffre innocentissimo per noi colpevoli; Deh inteneritevi al pentimento, alle lagrime, alla pietà, a grata dilettione ò cuori humani.

PUN-

PUNTO IV.

Christo Gesù premuto dal peso immenso della gravissima apprensione di tante pene per la violenza del travaglio eccessivo, tutto si risolve in sudore di sangue.

ECcovi Anima meditante, che non solo con le parole compassionevoli, ma di già con il sangue medemo v'esprime Gesù le ferite del suo cuore, ch'a mille, a mille gli danno l'acute afflittioni interiori.

Eccovi, ch'a caratteri di sangue vi manifesta la sua pena mortale. Deh rimirate con gl'occhi nell'effetto ciò, che per se stesso non puol comprendere la mente: mirate il ritratto dell'anima adolorata, l'imagine della vita angustiata a morte: mirate Gesù, in cui il corpo consunto di forze s'abandona, e piega a terra, il sembiante agonizza, gl'occhi scadono, le guancie si contraggono, le labra di lividezza si tingono, la lingua a pena produce trà molte interruttioni sensibile la voce, il respiro anela trà li sospiri, il volto si ricopre di mortal pallore, e sopra l'impallidita faccia di già trasuda il sangue, di già a gocciole, a gocciole, di già a rivi cade, distilla, scorre il sangue sino a terra. (a) *Et factus est sudor ejus, sicut*

(a) *Lucæ* 22.

ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram .

Oh aſpetto di Gesù, oh contraſegno di triſtezza, di timore, di pena, oh ſpettacolo di compaſſione; ah io bene l'intendo, che ſi come l'allegrezza dilata il cuore, la triſtezza lo riſtringe, e preme, e come che è immenſa la triſtezza di Gesù, tanto gli preme il cuore, ch'il ſangue nelle di lui concavità rinchiuſo retrocede dal centro alla circonferenza, e da tutti li pori del corpo Santiſſimo aperti con la forza del ſangue ſteſſo rigurgitato traſuda, e diſtilla.

Ah io ben intendo, ch'eſſendo il ſangue un humore calido, dolce, e ſuave, maſſime quello del cuore di Gesù, entrandovi con l'empito dell'apprehenſione di tante pene l'humore eſtremamente frigido, amaro, ed acre di tal eceſſiva triſtezza, da queſto ſuo contrario, ò da ſe ſi ritira, ò eſpulſo viene il ſangue fuori delle vene, e di tutte le parti di quel corpo dilicatiſſimo.

Ah ſi ſi mio penante Gesù io ben l'intendo, ch'agitato il voſtro cuore da tanti contrarii mali, quanti ſono quelli, che vi ſi propongono nella crudeliſſima paſſione, e con affannati moti palpitando, ſi dibatte il ſangue, e fuori delle vene, e delle membra ridonda.

Eccede la forza del dolore ogni natural ſofferenza, e però tutta ſi diſcioglie con eſſo l'armonia di quel perfettiſſimo compoſto, e ſi ſepa-

ſeparano li quattro humori naturali trà di loro ſino a verſarſi da tutti li meati delle membra il ſangue.

Deh mio Gesù tale è il voſtro penare, che naturalmente vi ſarebbe ſollievo il ſubito morire; la voſtra ſagra humanità di già per la parte ſua tutta s'inclina al morire, tutta è fatta avida della morte, e con iſtinto naturale da ſe ſteſſa eſclude il ſangue, ch'è il fomento della vita; (*a*) *In ſanguine tuo vive*, già diſſe Iddio a chi egli volle preſervare dalla morte.

Deh anime, le quali per ogni minimo incontro, vi date per ecceſſivamente agravate, mirate Gesù a forza di premeditati aggravii grondante di ſudore di ſangue, e dite ſe come il dolore di Gesù è il dolor voſtro; Dite ſe ſete giunte a ſudar ſangue per amor di Gesù, che copioſo lo ſuda, e che tanto più ſtà apparecchiato a tolerare per voſtro amore? Ah troppo debole noſtro amore in corriſpondere all'amore di Gesù più forte della morte.

PUN-

(a) *Ezechiel.* 6.

PUNTO V.

Tutti proprii del ſuo amore intenſiſſimo verſo di noi furono li fini per li quali Chriſto Gesù ſi riduſse all'eſtremo della triſtezza, & alli ſudori di ſangue.

MIo amantiſſimo Gesù, habiamo noi meditato le cagioni naturali dell'eſtrema vostra triſtezza, e del voſtro ſudore di ſangue; Ma ah chi poteſſe avicinarſi al rogo ardente del voſtro cuore trafitto colle ſpine di tante pene. Ah chi poteſſe entrar nell'abiſſo d'amor divino delle voſtre viſcere miſericordioſe. Ah chi penetrare poteſſe nell'intimo di voi ſteſſo, e diſcernere li ſegreti del voſtro amore, riſervati a farſi paleſi ai voſtri amici fedeli, come vederebbe le voſtre meſtitie, li voſtri ſudori di ſangue, e tutto quanto in voi accade derivarſi dai motivi eccelſi di voſtra carità divina verſo di noi, per li quali tutto deſte voi ſteſſo; Ah io non merito già d'eſſer fatto partecipe di così amabili,& ammirabili ſegreti; ma poſto avanti di voi con la bocca in terra bagnata del voſtro pretioſo ſangue, aſcoltarò il voſtro divotiſſimo S. Bernardo (*a*), la di cui bocca così dell'abondanza del ſuo cuore parla.

Dato

(a) *Serm. de Paſſione Domini, qui incipit: Jeſum Nazarenum.*

„ Dato di già il ſalutare comandamento di
„ carità, e di patienza, e diſpoſto ai Fratelli
„ il Regno del Padre voſtro, voi Signore
„ con eſſi paſſaſte al luogo ben noto, al Tradi-
„ tore voſtro, ben ſapendo tutte le coſe, che
„ vi dovevano ſuccedere; Ivi non vi vergo-
„ gnaſte di partecipare ai Fratelli la triſtezza
„ grandiſſima dell'anima voſtra, quale ſpon-
„ taneamente ammetteſte nell'imminente
„ paſſione, come anco tutti gl'altri ſentimen-
„ ti amari, quali voi patiſte, dicendo allora.
„ Contriſtata è l'anima mia ſino alla morte, ed
„ anco poſte le ginocchia in terra, vi proſtraſte
„ con la faccia orando nell'agonia, e dicen-
„ do: Padre s'è poſſibile paſſi da me queſto
„ calice, e certiſſimamente indicavanſi le an-
„ guſtie del voſtro cuore da quel ſudore di ſan-
„ gue, il quale nel tempo dell'oratione dalla
„ voſtra carne ſantiſſima a gocciole cadeva in
„ terra. Dominatore Signore Gesù, e da che
„ procedevano li cotanto anſioſi voſtri prie-
„ ghi, forſi che non del tutto volontariamente
„ v'offeriſte ſagrificio al Padre? certo che ſi; mà
„ non penſiamo, che tutta l'afflittione eſtrema
„ della triſtezza voi pigliaſte in voi ſteſſo per
„ conſolatione di noi voſtre membra deboli,
„ ed inferme, acciò forſi alcuno non diſperi,
„ ſe la carne inferma ſi riſente dove è pronto
„ al patire lo ſpirito, e perche veniamo noi ad
„ havere maggiori li ſtimoli dell'amore grato

verſo

„ verſo di voi, voi in voi ſteſſo eſprimeſte l'in-
„ fermità naturale della carne con queſti indi-
„ tii, coi quali imparaſſimo, che voi ſofferti
„ havete veramente li noſtri languori, e che
„ non ſenza ſenſo di dolori paſſaſte i triboli, e
„ le ſpine de' patimenti; Quella voce, ben-
„ pare voce di carne, e non dello ſpirito per
„ quello, che ſogiongeſte; Certamente è pron-
„ to lo ſpirito, mà inferma è la carne.

Ah mio Gesù queſto è il miele dolciſſimo, quale a queſt'ape divota ſomminiſtrarono le mirre, e gl'aſſentii amariſſimi di queſto voſtro horto? ed io in queſto ſteſſo voſtro horto meditando con ciò, che ſi vede gl'aſcoſti, e ſegreti fini della voſtra divina carità, non laſciarò già di dire con li concetti della mia mente, con l'intelligenze del mio povero ſpirito, e con tutte l'afflittioni del cuore. Egl'è un faſcetto di mirra il mio diletto a me, dimorerà egli ſempre nel mezzo del mio ſeno, nell'intimo di me ſteſſo.

Deh come non è Chriſto Gesù il mio diletto divino, poiche diede ſe ſteſſo per me? Deh come non è egli in queſt'horto un faſcetto di mirra, poiche tutte le pene, tutte l'amarezze in ſe medemo adunate contiene? Mà egli è un faſcetto di mirra a me, a me, non per amareggiarmi, mà per auvivarmi; (a) *Faſciculus mirræ dilectus meus mihi*; A me, a me, per-

(a) *Cant.* 10.

perche le ſue amarezze, le ſue triſtezze, le ſue afflittioni ſono il mio rimedio, la mia ſalute, il mio riſtoro, la mia debolezza, la mia conſolatione.

Ah anime fedeli amanti di Gesù, ben voi il ſapete, ch'è tutto per voi, ed a voi queſto faſcetto di mirra, ben voi lo ſperimentate qual coſa ſia a noi queſto faſcetto di mirra qualunque volta con eſſo lui voi vi trovate divote; Abondando in voi la ſanta dilettione con Gesù nell'horto contriſtato, e ſparſo di ſudore di ſangue voi n'havete il nodrimento, voi ne ſiete portate nelli auventurati eccesſi; Stando voi nella penuria qui n'havete i motivi di raſſegnata ſofferenza, e gl'incentivi per eccitarla; Nelle voſtre puſillanimità egl'è il voſtro conforto; Nelle voſtre diffidenze egl'è la voſtra ſperanza; Nelle voſtre durezze di cuore egli influiſce in voi teneriſſima contritione; Nelle voſtre aridità egli vi move a dolci lagrime; al paragone delle di lui meſtitie ſi ſuavizzano le voſtre, al confronto del di lui ſudore di ſangue vi ſi fanno un nulla li voſtri ſtenti; In tutte le voſtre tribolationi eſteriori, ed interiori egl'è il voſtro reſpiro, il voſtro riſtoro, e la voſtra conſolatione. In ſomma quanto più amaro egl'è in ſe ſteſſo, tanto più delitioſo, e caro è egli a noi, e tutto quanto egl'è a noi per non mai voler noi allontanarvelo dal ſeno, e dal cuore, e per eſſer voi tutte per lui, & a lui. *Dilectus*

meus

meus mihi , & ego illi inter ubera mea commorabitur.

PUNTO VI.

Tutto a nostro bene trasuda Gesù il suo pretiosissimo sangue nell'horto .

„QUì in quest'horto (scrive S. Bernardo)
„ (*a*) già comparisce il giorno lagrimevole
„ di passione; quel giorno sì, nel quale si come
„ hà egli fatto salvo tutto l'huomo, così di
„ tutto se stesso fece a prò dell'huomo hostia
„ salutare . *Sic de toto se fecit hostiam salutarem*;
„ Ecco che viene già Gesù per voi all'oratione,
„ e ben tre volte posto in agonia egli ora ; tra-
„ suda il sangue , perche il sangue è tutto se
„ stesso con il sangue stillante in holocausto ,
„ in vittima per li nostri peccati a Dio Padre
„ offerisce ; A questo fine dagl'occhi , dalla
„ faccia , dal petto , dalle mani , dai piedi di
„ Gesù trasuda il sangue , e con il sangue fan-
„ no pretiosissima mescolanza le calde lagri-
„ me , gl'intimi sospiri , li prieghi pietosi , of-
„ ferendo ai tanti , e dolorosi tormenti , &
„ agl'oltraggi il corpo , e l'animo , anche esso
„ d'una dupplicata humanissima compassione
„ all'affetto ; Qui in somma , dice pure l'illu-
„ minatissimo San Bernardo, non con gl'occhi
soli ,

(a) *Serm. 3. in Ramis Palmarum .*

„ ſoli, mà con tutte le membra egli piange ;
„ acciò che tutto il corpo ſuo, quale è la Chie-
„ ſa, con le lagrime di tutto il corpo ſia lava-
„ to, e purgato.

Ah corpo Santiſſimo tanti occhi volete havere, quanti ſono li voſtri minutiſſimi pori; Tutto volete eſſer occhi per pianger a rivi, a pioggie di lagrime, e di lagrime di ſangue le mie colpe; Ah lagrime, ah lagrime, chi non vi conoſceſſe derivate dal cuore ſviſcerato di Gesù, poiche portate con voi il di lui ſangue puriſſimo? Ah ſangue, ah ſangue del cuore compaſſivo di Gesù in tanta copia ſparſo, come non imbianchirete l'anime, ſe ſiete il ſangue dell'Agnello immacolato, e vittimato per noſtra giuſtificatione? Ah come non mi darete vita, e più abondante vita, poiche derivate dalla fonte della vera vita, qual'è il cuore amantiſſimo di Gesù? Così è: *Non ſolis oculis, ſed quaſi membris omnibus fleviße videtur, ut totum corpus ejus, quod eſt Eccleſia, totius corporis lacrymis purgaretur.*

Mio Gesù io intendo, che ſendo il ſangue tutto amico della natura, ch'egli aviva, nodriſce, rinvigoriſce, rallegra, e riempie di ſpiriti il voſtro pretioſiſſimo ſangue tutto amico della noſtra humana natura; anzi dirò della voſtra, poiche l'havete aſſunta in voi ſteſſo, ed in eſſa trasformato voi ſiete da mille parti del voſtro corpo, e dal cuore ſteſſo a forza d'ur-

 gente

gente carità trasuda per trasfondersi tutto in essa, e ne' nostri cuori, e per recarvi le beneficenze veramente di sangue sommamente amico. (a) *Talis est Sanguis Christi, quia in corde contentus ipsam animam vivificat, atque nutrit.*

Ah cuori, ah cuori, come non vi vuotate di tutti li sentimenti della carne, e del sangue vostro vitiato, come non versate fuori di voi ogni affettione di cosa creata, per rendervi capaci di questo sangue divino? Deh come non divenite ubriachi d'amor divino, mentre in voi copioso si trasfonde il liquore generoso del Sangue di Christo?

Questo, questo è il fascio di mirra raccolto di tutte le afflittioni del nostro penante Redentore per amareggiarvi utilmente con il compatimento; Quest'assieme è il grappolo di Cipro di tutte le dolcezze del celeste amore, il quale con il mosto purissimo del trasudato suo sangue divinamente v'inebria. Ah cuori humani; *Fasciculus Myrrhæ multitudo afflictionum: Botrus Cypri abundantia gaudiorum, illinc amaricans, isthinc inebrians.*

PUN-

(a) *Bercorius in Ruduct. lib.* 1. *cap.* 20. (b) *Cant.* 1.
(c) *S. Bernard. in Cœna Domini serm. altero.*

PUNTO VII.

Christo Gesù sconsolato, ed afflitto nelle sue solecitudini ansiose di nostra salute eterna, restandosene a dormire, e trascurati gl'huomini.

NOn puol già darsi paragone più strano, e più penoso al cuore di Gesù, ch'il sonno profondo de' Discepoli nella notte, nell'hora stessa, ch'egli si dispone ad andare a morire per essi, e la di lui ansia per l'affare di loro salute eterna.

Deh mio amatissimo Gesù, dichino tutte l'opre, dichino tutti li passi, dichino tutti li moti interiori, ed esteriori, dichino tutti li respiri della vita vostra, se non fù ineffabile, la vostra solecitudine della salute nostra; Lo dichino queste vostre estreme mestitie, ed afflittioni da voi per noi volontariamente prese, lo dichino le lagrime, li sudori di sangue li quali tutti vi ricoprono, li sospiri ansiosi, che vi scoppiano dal petto, li gemiti, che tramanda il vostro cuore.

Oltre di tutto questo, io mi sento rapito lo spirito a contemplare la vostra sollecitudine di nostra eterna salute nella vostra fervida oratione, quale voi in quest'horto fate al vostro Padre sovrano. O fervidezza, ò carità solleci-

ta, ò oratione di Gesù. Si lascia cadere Gesù prostrato a terra, e nella terra pone egli la faccia divina, e nella polvere pone egli la bocca deificata, bagnandola con il sangue, e con le lagrime, riscaldandola, & avivandola con il fiato, e con il respiro amoroso per riformare, e rianimare il fango, di cui fù già lavorato l'huomo, ed in cui s'impresse l'imagine di Dio; Si piega con il corpo a terra, perche tutto per noi si sottomette in atto d'ossequio, e di rispetto al Padre, e perche sopra di se riceve la carica di tutte le nostre iniquità; Ah sì, si piega a terra Gesù costituendosi nel cospetto di Dio Padre il reo di tutte le nostre colpe, e sogiacendo al terribile dovuto castigo, purche a noi si perdoni.

Ora Gesù, e più prolissamente ora; Ora Gesù, e tre volte ora per rimedio de' nostri bisogni passati, (*a*) presenti, e futuri, e per nostro ajuto contro la triplicata tentatione, che dalla triplicata cupidigia della nostra inferma natura ci deriva, e che dal Demonio, dalla carne, e dal mondo ci si move. In somma Gesù a costo di sudore di sangue, e di nausee di morte si conforma al divino volere, e prende a bere il calice amarissimo della passione, e già lo beve con il cuore rassegnato per dare a noi salute; pena trà le agonie di morte per dar a noi vita: sospira dall'intimo del suo spirito, e so-

(a) *S. Remig. hic*, & *S. Aug. in quæst. Euang. hic.*

e ſoſpira per dare a noi ſpirito, e reſpiro.

Oh ſolecitudine per la noſtra ſalute di Dio humanato: Oh traſcuraggine degl'huomini manifeſtata ne' Diſcepoli, li quali trà l'anſie di Chriſto dormono ripoſatamente, ne baſta a tenerli riſvegliati il compatimento alle pene di Chriſto, il travaglio d'haver a perdere il loro Divino Maeſtro, il ſovraſtare loro l'infuriata sbirraglia, l'eſſer ſtati avertiti de' fieri aſſalti preparatigli dal Demonio, e l'eſſer con parole tanto vive replicatamente ripreſi, e ſtimolati al vegliare dal loro medeſimo Divin Redentore.

E che meno haveriano eſſi fatto, s'il negotio, quale a tanto ſuo coſto ſtava maneggiando Chriſto, a loro per niente ſi apparteneſſe, ò foſſe per loro il meno importante.

Ah huomo, ah huomo, come mai dormi ſopra la gran pendenza tra tanti pericoli della tua ſalute eterna, che tiene tutto anſie il Figlio di Dio? Tu dormi in mezzo alli vani piaceri, nelli contenti, nelle allegrezze ſognate ſpenſierato d'evitare li mali, e di conſeguire li beni eterni, niente attento alli mezzi efficaci per tal intento; O almeno vai dormitando pigro all'eſercitii ſpirituali, rimeſſo nell'oratione, irreſoluto agl'atti virtuoſi, indulgente con il tuo corpo, agiuſtato al tuo amor proprio; Deh vedi, che l'importanza tua non laſcia dormire, ne dormitare Chriſto.

(a) *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, e sappi, che Israele si interpreta, *Videns Deum*, Veggente Iddio, e che perciò hai tu da essere sempre risvegliato con gl'occhi della fede, e della meditatione intenti nel tuo solecito Dio Christo Gesù, per riamarlo, ed imitarlo, se hai tu ad essere il custodito Israele. (b) *Factus autem Israel cum fueris, tunc non dormitabit, neque dormiet, qui custodit te.*

PUNTO VIII.

Acerbissima pena di Christo Gesù vedendo gl'insogni, che vanno facendo, e seguendo quelli, li quali spiritualmente dormono, mentre egli tanto penosamente veglia per farci conseguire li beni veri, reali, divini, & eterni.

DOrmivano corporalmente li Discepoli di Christo, e con questo davano a conoscere, che molto più dormivano spiritualmente sognandosi, che il potere, qual esercitar doveva il Redentore fosse temporale, e non spirituale; s'imaginavano, che si dovesse vincere la persecutione con la resistenza, e che fosse debolezza scandalosa in Christo il vincere cedendo; fantasiavano di trovarsi in tal sicurez-

za,

(a) *Psalm.* 121. (b) *S. Aug. hic.*

za, che non vi fosse, che temere di se stessi, ne che chiedere soccorsi a Dio con l'orationi, senza auvedersi, che stavano in mezzo delle tentationi; Tenevano sopiti li sensi d'eterna sapienza, quali alle menti loro haveva insinuati il Maestro celeste, e così dormivano, e sognavano, che la parola di Croce fosse stoltezza, e scandalo, che si dovesse redimere, e riconciliarsi l'huomo con Dio, senza sagrificarsi l'huomo a Dio, e che delitiosa, e fiorita, non angusta, e spinosa fosse la strada, la quale conduce alla vita.

Per certificarsi di questi sogni, ne' quali se la passavano li Discepoli, basta auvertire il successo immediato del loro scandalizzarsi di Christo Gesù, della loro infedeltà, del loro sgomento, e della loro fuga.

E forsi che in un spirituale letargo, & in una moltitudine di varii sogni perniciosi, e vani non se ne va la vita della maggior parte degl'huomini? in quella guisa, che l'affamato s'insogna, e sognando mangia, dice il Profeta Isaia, (a) ma poi risvegliandosi si trova più che mai vuoto, così sarà della moltitudine di tutte le genti. *Sicut somniat esuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus, sic erit multitudo omnium gentium.*

A questo miserabile dormire, e sognare de' Discepoli, al letargo mortifero, a tante vane, e dannose illusioni di mente del mondo rimi-

(a) *Isaiæ* 51.

rimirava con lo ſguardo del cuore compaſſivo Chriſto Gesù in quella ſua veglia d'anſioſa oratione nell'horto, ed oh con quanta pena, ed amarezza rimirava a ſi gran miſeria del genere humano.

Niente tralaſciò il Divin Verbo per deſtar gl'huomini dal ſonno letale, che haveva loro cauſato il pomo vietato d'Adamo. Di già parlò ne' ſuoi Profeti, e per eſſi non ceſsò di ſclamare ad alta voce a Geroſolima, & Sionne, che ſi riſvegliaſſero, e s'avedeſſero delle illuſioni de' loro ſogni.

Per ultimo parlò Dio per il ſuo Figliuolo ſteſſo incarnato, e fatto la pienezza della gratia eccitante; Ah quanto ſi fece ſentire il Divin Verbo humanato con le parole, e con l'opre; Ah quanti lumi egli ſparſe, quante chiamate egli fece, quanti eccitamenti gli diede; Ah come all'inganno, alla falſità, all'errore degl'inſogni humani ſi fece egli intendere ſapienza divina nel ſuo Santo Vangelo; Si fece vedere la verità ſteſſa, la ſtrada ſenza sbaglio alli beni effettivi, la vita, ch'è vera vita. In ſomma egli veglia, e ſi contriſta, egli ora, egli geme, egli ſclama, egli s'affanna, egli accetta nel calice amariſſimo la medicina della noſtra letale infermità, egli prende li ſudori di ſangue, e tuttavia dormono, e ſognano gli huomini. Oh afflittione, oh pena del noſtro pietoſiſſimo Redentore Gesù.

Velut

(a) *Velut somnium surgentium, Domine in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*; A guisa d'un sogno di quelli, che poi si hanno a risvegliare, & a levarsi è la vita di quelli, che si dilettano dell'apparenza, de' piaceri, degl'huomini, degl'honori, delle stime, della gloria, de' beni temporali, e transitorii. Signore nella vostra città d'eterno vero godimento voi ridurrete in nulla li loro imaginarii godimenti. (b) *Sicut enim res, quæ videntur in somno, non sunt veræ res, sed imaginariæ, & phantasticæ, sic & gloria temporalis, vel prosperitas malorum*; Nel modo apunto, che le cose, quali si vedono in sonno, non sono cose vere, ma imaginarie, e fantastiche, così la gloria, ò la prosperità di quelli, che non attendono ai veri beni.

Cum anima ipsorum, quæ in vitiis hìc dormiebat, per mortem evigilaverit in pœnis, quia pœna aperit oculos, quos clausit culpa, nihil horum se inveniunt habere. Sogno di chi poi si risveglia, e risorge, è la vita, ed il piacere de' cattivi; allorche l'anima loro, la quale quivi dorme ne' vitii mediante la morte vegliarà nelle pene, poiche la pena apre gl'occhi, quali chiuse la colpa, trovano di non haver niente di tutte le loro cose imaginate.

Velut somnium surgentium, Domine, & hoc in Civitate tua, scilicet in cœlesti gloria, quia

(a) *Psalm.* 72. (b) *Incogn. hìc vers.* 1023.

quia mali nihil ibi habent, cum moriuntur; Come ſogno veramente di chi ſi deſta, e ſi leva è il vivere di chi ſi acquieta nelle coſe tranſitorie, e caduche, e ciò nella voſtra Città d'imperturbabile pace ò Signore, cioè nella gloria celeſte, poiche nulla v'è ivi per eſſi al loro morire.

Et ſic totum, quidquid hic habuerunt ſomnium fuit, e così tutto ciò, che in vita loro hebbero a godere fù un mero ſogno.

Imaginem ipſorum ad nihilum rediges; *Cum deerit eis veritas ſupernæ civitatis, peribit etiam imago*; Al nulla ridurrà nella morte degl'infelici addormentati il Signore la loro gloria, le loro ſodisfattioni, il loro piacere, il quale non è realmente tale, ma è una ſola apparenza, imaginaria, un ſogno fantaſtico; Ah Dio allorche mancarà loro il godimento vero della Città ſovrana, perirà anco, la vana, e falſa imagine del godere tranſitorio. *Nec ſimilem retinebunt, qui de vera beatitudine nihil habebunt*. Ne tampoco il ſogno, la ſomiglianza, l'imagine del piacere haveranno quelli, li quali niente haveranno della beatitudine vera; *In Civitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges*.

Deh pietoſiſſimo Gesù, con voi in queſto horto riſolvo io di voler ſempre vegliare; Deh ſia il voſtro pretioſo Sangue, che qui per mia ſalute verſaſte in ſudori, ſia medicina

all'ani-

all'anima mia per curarla dal pericoloſo letargo; Deh penetrino al mio cuore li voſtri ſoſpiri, li voſtri gemiti, quali per me mandate al Padre, e m'eccitino all'importante vegliare, tanto che in ogni mio dormire, ogni mio riposo ſia in vera pace in voi ſempre uno ſteſſo in vita, in morte, e nell'eternità, mio vero invariabile bene.

PUNTO IX.

Chriſto Gesù con il ſuo penoſo vegliare nell'oratione nell'horto è il vivo eſemplare, a viſta di cui ſi correggono tutti li vani, e perniciosi ſogni, che ſi fanno da quelli, che ſpiritualmente dormono.

LA magior infermità del genere humano è d'un morboſo dormire, paſſando la vita in continui ſogni, e prendendo il vano per il reale; l'imaginario, & il falſo per il vero, il nulla per il tutto. Deplorabile miſeria, che quaſi a tutto il Mondo ſia commune queſto male, ed anco le perſone, le quali profeſſano perfettione di vita, talvolta non ſiano del tutto immuni da queſto male. Benedetto ſia ſempre il noſtro pietoſiſſimo Redentore, che ſi è fatto il noſtro rimedio ſingolarmente nell'horto con le ſue anſie.

Dor-

Dormono, e miseramente dormono, e sognano gl'huomini mondani, e tutti quelli, li quali si pascono dell'abondanza delle ricchezze, de'piaceri, delle sodisfattioni sensibili, degl'honori, dell'aure, delle stime, degl'applausi transitorii, & a tutto questo mirava il Santo Giobbe quando disse. Il ricco doppo d'haver dormito, nulla portarà seco, aprirà gl'occhi suoi, e si trovarà con niente. (a) *Dives cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inveniet.*

Oh inganno del sonno, oh disinganno del vegliare, ch'è pure inevitabile; Dorme l'huomo dedito alle cose transitorie, ed apre gl'occhi, poiche morendo egli corporalmente, è forzata la di lui anima a vedere ciò, che non pensò apprendere, & allora conosce, ch'è un nulla ciò, di che si compiaceva. (*b*) *Dormit, & oculos aperit, quia cum carne moritur, ejus anima videre cogitur, quod prævidere contempsit, & tunc nihil esse conspicit, quod tenebat.*

Non così dormite voi Misericordioso Redentor nostro singolarmente in quest'horto, in quest'oratione, nella quale voi il più povero, e destituto di quanto puol essere oggetto del senso, e dell'appetenza humana con discernimento proprio di vostra sapienza eccelsa havete per un nulla, e c'insegnate ad haver per un nulla

(a) *Job. cap.* 27.
(b) *S. Gregor. lib.*18. *moral. cap.*9.

nulla qualunque ſpecie di proſperità, e di dilettatione temporale. Accettate, e date eſempio a noi d'accettare il calice, quanto più amaro, tanto più ſalutare di tutte l'imaginabili ſoffe-renze, anco a coſto di ſudore di ſangue per aſſicurare la vita eterna.

Dormono, e miſeramente dormono li ſavii, e li prudenti di ſapienza, e di prudenza di mondo, e di carne, li quali con un giuditio tutto a ſeconda delle loro inordinate affettioni, e rilaſſate coſcienze, hanno per ſtoltezza la parola di Croce, la quale alli deſtinati alla ſalvatione eterna è virtù di Dio, e così deridono la ſemplicità delli giuſti, prendono in diſpreggio la loro ingenuità, paſſano per viltà la loro vita povera,& humile,ſtimano loro ſtupidità la loro toleranza,e paſſano per indiſcreto il loro vivere ſommeſſo, aſtinente, e mortificato in tutto.

Verrà, verrà ſenza dubio il tempo, che queſti infelici confeſſaranno, ch'il loro vivere con ligamento, ò ſopimento de'ſenſi dell'anima, altro non è ſtato, che dormire, e ſognare; Noi inſenſati, diranno eſſi, ſtimavamo, che foſſe una pazzia la vita di quelli, e doveſſe eſſer ſenza honore il loro fine. (a) *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore*. Ecco come ſono ſtati poſti in conto trà li Figli di Dio, e trà li Santi ſtà la ſorte loro.

Ma

(a) *Sap.* 5.

Ma a tempo ci ritirate voi Christo Gesù con il vostro esempio in questa vostra oratione da questi sogni, poiche qui elegeste voi Dio quelle cose, le quali sono stoltezze presso il mondo per confondere li savii, (*a*) e le cose deboli presso il mondo elegeste voi Dio, per confonder le forti, e le cose ignobili, e disprezzabili nel concetto del mondo elegeste voi Dio, come pure le cose, che non sono per distruggere quelle, che sono. Ah documento infinitamente apprezzabile per il rimedio de'vanissimi sogni humani; Non solo Christo Gesù con esser Dio elesse il suo proprio non essere, in quanto che esinanì, e per certo modo di dire al niente ridusse se stesso, e non seppe, poiche nella stima del mondo fù l'istesso mancamento del sapere, l'istessa ignoranza, l'istessa pazzia per distruggere le cose, le quali sono di grand' essere, mà d'esser imaginario, fantastico sognato dal mondo. *Et ignobilia, & contemptibilia mundi elegit Deus, & ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret*. Fissate pure lo sguardo del cuore in Christo Gesù, ch'in questa sua oratione a costo di sudore di sangue vuole nel mezzo del suo cuore la legge di Dio Padre d'adempirsi sino alla morte, e morte di Croce; Sì sì in Christo Gesù qui orante fissate lo sguardo del cuore per vostro disinganno voi, che vi sognate li vostri vantaggi nell'essere, e nel vivere rilas-

(a) 1. *Corint. cap.* 1.

rilaſſato, e libero. Fiſſatelo per voſtro conforto, voi, che nella continua mortificatione, & annegatione di voi ſteſſi ſiete li diſpreggiati, e li deriſi dagl'altri.

Finalmente dormono, e ſognano quelli, li quali appagati d'andar confeſſando le proprie colpe, non penſano allá vera contritione, all'efficaci determinationi, all'utile applicatione delli mezzi, all'emenda della loro vita, e così mai fanno li frutti degni della vera penitenza, perche è la loro penitenza di ſoli penſieri, e non d'intimi affetti, è la loro penitenza chimericha, e ſognata.

Dormono, e ſognano quelli, li quali nella loro oratione a titolo di miſtico ſonno ſe ne ſtanno in una veramente otioſa quiete, e per laſciar oprare a Dio in loro ſteſſi ſe ne ſtanno pigri, e negletti di fare quello, che Dio richiede da eſſi.

Dormono, e ſognano pur quelli, li quali contenti delli loro alti diſcorſi, delle loro ſpirituali ſottigliezze, e delle loro belle ſpecolationi, delle ſante virtù, quali ſolo amano, e vogliono in genere, & in aſtratto, apprendono con queſto di trovarſi già perfetti, e così non applicano alli biſognevoli proponimenti particolari, non deprimono effettivamente li loro ſentimenti humani, e così poi in pratica tutto è ſecondare li medeſimi, tutto è diſcorrere, parlare, moverſi, oprare giuſta l'inordinationi

della

della natura vitiata, e l'iſtinto del proprio amore, anco ſpeſſe volte naſcoſto ſotto li preteſti apparenti di bene, e di ſervitio di Dio.

Senza dubio tutto ciò, è paſcerſi d'inſogni, e perciò più che mai vuote doppo queſte illuſioni di mente ſi trovano l'anime, le quali così dormono, allorche la gratia eccitante, e la luce divina le riſveglia, ſe pure il loro dormire, & i loro ingannevoli ſogni non durano ſino alla morte, il che non voglia la miſericordia Divina.

Deh riſvegliamoci alla viſta, ai prieghi, ai gemiti, ai ſclami, agl'atti prattici, alle lagrime, ai ſudori di ſangue di Chriſto Gesù nell' horto.

Non de i proprii peccati, ſendo Chriſto Gesù l'iſteſſa innocenza, mà de'noſtri per ſua infinita carità egli è reo, e pure ecco a qual penitenza ſi eſpone, qual dolore ne tiene, a quali pene ſi ſottomette.

In eccelſa contemplatione, ed in eceſſo di mente già mai interrotto era la mente di Chriſto Gesù ſempre unita a Dio, non ſolamente ſecondo l'unione hipoſtatica, (*a*) ma anco ſecondo la fruitione beata, e pure ecco a quali eſercitii di ſpirito ſi move in virtù del ſuo divino amore ineffabilmente unitivo, e trasformativo; Ecco quali, e quanti ſono li di lui atti delle più pretioſe virtù, e le di lui pratiche

(a) *D. Tho. 3.p. q.12. art.1. ad 3.*

tiche di divotione, di sommissione al Padre, d'adoratione.

Ecco in somma l'effettive sue determinationi particolari, & oh quanto particolari; Eccovi Christo Gesù nel caso pratico deliberato ad ubidire sino alla morte di Croce, accomodato a bere il calice, ch'attualmente se gli offre di tutte l'amarezze, e pene; Eccovi Christo Gesù, ch'a costo di sudori di sangue conclude la sua oratione con la vittoria delle più estreme ripugnanze, per andar di fatto come Agnello, che non apre la bocca sua ad esser ucciso, e sagrificato; Deh apprendiamo da questo vegliare del nostro Divin Redentore a vegliare nel nostro intendere, e volere nel nostro orare, e vivere; Apprendiamo a seguire non più li sogni, ma le realtà, e le verità eterne, poiche è venuto il Figlio di Dio a risvegliarci, a slegare li sensi dell'anime, a darci senso di spirito, acciò conosciamo il vero Dio da adorarsi in spirito, e verità, e siamo con la mente, e con il cuore nel vero suo Figlio. (*a*)
Scimus quoniam Dei Filius venit, ut cognoscamus verum Deum, & scimus in vero Filio ejus.

(a) *Joan.* 1. *cap.* 5.

MOTIVO VI.

Christo Gesù nell'Oratione dell'orto tra tante sue amarezze, tristezze, pene, e desolationi, già mai perdè la egualità dello spirito suo, e l'uniformità al beneplacito divino.

PUNTO I.

Con esser stati così veementi, e giusti li moti della natura, e della tristezza di Gesù nell'oratione dell'horto, rimase tutta la di lui portione superiore imperturbata, e vogliosa delle immense pene apprese a motivo di compiacere al Padre, e di sodisfare per noi.

E Tale la contristatione, il tedio, il timore di Christo Gesù in questa sua oratione nell'horto, che s'impallidisce, isviene, piega con la faccia a terra, si risolve in sudore di sangue, e non ci dice di più il Santo Vangelo, se non che cominciò a farsi mesto, a temere, ad attediarsi.

Ah io direi ben più tosto, che fosse il sommo

mo della triſtezza, e del ſpavento quello che io veggo in Gesù, e non il ſolo incominciamento, ſe non foſſe come tutto ricolmo di divini miſteri, e da adorarſi il parlare delle Sagre Scritture.

Oltre paſſano il loro principio, e giungono al loro compimento in noi le naturali paſſioni, allorche per debolezza del noſtro ſpirito, e della noſtra virtù traſcendono l'apetito ſenſitivo, ch'è la loro origine, e s'inalzano a perturbare la ragione, & a fraſtornare la volontà; Ma in Chriſto Gesù ſi contennero ſempre nell'apetito ſenſitivo ſenza minimo tocco della dominante ragione, ſenza la minima alteratione di quel deificato volere tutto perfettiſſimo ordine di carità, e perciò con miſterioſa eſpreſſione ben ſi dice, che ſolo cominciò in eſſo la triſtezza, ed il timore, non già perche in ſe ſteſſe queſte ragionevoliſſime paſſioni non foſſero ſomme, come ſommo ne tenevano il motivo, ma perche nella loro eſtenſione pertinente non giunſero all'apice della di lui mente imperturbabile.

Tutto ciò ci dice l'Angelico S. Tomaſo (*a*) con S. Girolamo, e S. Hilario ſoggiunge; Io interogo quelli, che ſtimaſſero mai altrimente, ſe poſſa ſtare in buona ragione, che temeſſe di morire quello, il quale ſcacciando

(a) *Fusè D. Tho. 3. p. q. 15. art. 4. & 6. Hieronym. ſuper cap. 26. Matth. lib. 10. de Trinit. in princip.*

ogni timore della morte dagl'Apostoli, gli persuase, e dirò io gl'avalorò con interna virtù alla gloria del martirio.

Egl'è pur il vero ciò, che ne Sagri Proverbi (a) si legge, ch'il giusto, quasi leone confidato sarà imperterrito senza timore. *Justus quasi leo confidens absque terrore erit*, e pur anco, che non contristarà il giusto qualunque cosa gl'accada. (a) *Non contristabit justum quidquid ei acciderit*, e chi più giusto del nostro Salvatore Santissimo? Questo è il nome con cui lo chiameranno, Signore giusto nostro. (c) *Hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster*.

Fù tanta l'egualità, la tranquillità, l'inalterabilità dell'humana mente, e volontà di Christo Gesù, ch'al paragone suo non è da mettersi in conto l'estrema tristezza, l'horribile spavento della di lui inferior parte, e perciò il Santo Profeta Isaia, al quale furono dati a prevedere tanto distintamente tutti gl'auvenimenti, benche intimi del nostro Redentore, hebbe a dire assolutamente. Non sarà egli contristato, ne intorbidito. *Non erit tristis, nec turbulentus*.

Pose Iddio come suo arco baleno, e sua iride di pace, di riconciliatione, di confederatione trà il Cielo, e la Terra Christo Gesù, e però in Christo Gesù non si sollevarono li vapori

(a) *Prov.* 18. (b) *Ibid. cap.*12. (c) *Hierem.*23.

pori della parte inferiore, ne ſi oppoſero le nuvole de ſentimenti naturali agl'eccelſi dettami della ſua mente, ſe non per rendere più ammirabili li raggi della ſua puriſſima luce con la varietà prodigioſa delle ſue divine virtù.

Si rappreſentava al Divino noſtro Salvatore con la ſua viviſſima apprenſione, che duriſſima coſa era il dover egli innocentiſſimo morire per noi rei in un patibolo di Croce, e con eccedente dettame contraponeva la di lui mente, ch'anco a queſto coſto era coſa cara, & amabile l'adempire il beneplacito di Dio Padre ſuo. Se gli rappreſentava, che ſenza numero erano le pene, & oltre ogni modo li dolori; Riſpondeva la mente, che tali dovevano eſſere, perche foſſe abondante la ſodisfatione per le colpe noſtre, e copioſa la noſtra redentione. Apprendeva egli, che contro ogni dovere ſe gl'inferivano tanti mali, che le ingiuſtitie, e le ingratitudini erano le più inique, che era fatto l'obrobrio degl'huomini, e l'abjettione ſteſſa della plebe; Che doveva eſſer pregiudicato, e patire ſenza dir parola per ſua diffeſa in tutti li generi di beni convenevoli all'eſſere d'huomo; Ripigliava quell'alta mente, che tutto ciò biſognava per far di ſe ſteſſo holocauſto al Padre, per dimoſtrare, e commendare a noi l'illimitata ſua carità, per eſſerci eſemplare divino di forte uniformato amore a Dio, d'invincibile carità, ch'in bene vince

ogni male, di raſſegnatione ſenza riſerva, di ubidienza ſenza eccettione, d'humiltà, che annienta, per eſſer in ſomma con tutto ſe ſteſſo noſtro eſempio, noſtro rimedio, noſtra ſalute, noſtra vita, noſtro riſtoro, noſtro conforto, noſtro prezzo di beata eternità. Oh Iride celeſte, quanto vaghe in voi ſi fanno l'oſcure, e vili noſtre paſſibilità da voi aſſunte per inveſtirle delle voſtre luci divine.

Ah mio amantiſſimo Gesù, qual fù la voſtra volontà di redimermi, ſe tanto furono horribili li mezzi per redimermi, che vi cauſorono appreſi ſolamente così eſtreme triſtezze, e niente meno tutto uguale, & immobile ſi mantenne il voſtro caritativo, e pietoſo volere? Così è pur da intenderſi, e da dirſi, che voi mio Gesù foſte vittimato per me, perche voi ſteſſo così voleſte, e che volontariamente ſagrificaſte in tutto, e per tutto per me al Signore, ſtando che l'eſtreme ripugnanze dell' humana voſtra natura ne pure per un minimo, che potero mitigare gl'affettuoſi ardori della caritativa voſtra volontà.

Dite pur voi mio dolciſſimo Gesù per atteſtato del vero, e per amaeſtramento noſtro. *Et in pace amaritudo mea amariſſima*; Nella pace imperturbata del mio ſpirito, del mio cuore tutto pago di morire per voi amariſſima ſtà l'amarezza mia della carne, del ſenſo, dell'humanità, alla quale per ſe ſteſſa

ſteſſa eccessivamente ripugna un tal morire.

Deh Gesù fate sì per voſtra immenſa carità, ch'io ancora in tutte le prove di patire, d'eſſer humiliato, mortificato, annientato in mezzo alli ſentimenti naturali, mantenga io ſempre il cuore conforme al voſtro, e poſſa dire con voi. *Et in pace amaritudo mea amariſſima*.

PUNTO II.

Il divino amore ubidiente al Padre, e miſericordioſo verſo di noi, fece in Chriſto Gesù penante ſino alle triſtezze di morte una mirabile armonia delle di lui diverſe volontà in altiſſima raſſegnatione.

AI chiari lumi Profetici meditando il Santo Rè Davide le varie volontà del noſtro Divino Redentore, cantava eſtatico in in perſona di lui medemo; (a) *Sanctis, qui ſunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis*. Ai Santi, li quali ſono nella di lui terra, reſe Iddio Padre mio mirabili le mie volontà in eſſi.

Sono ben certamente parole di Chriſto queſte, ed oh quali eccelſi ſenſi in ſe contengono. Furono tante le volontà in Chriſto, quanti

(a) *Pſalm.* 15.

ti furono li mali dalli quali egli volse liberarci, quante furono le divine beneficenze, quali volse compartirci a motivo del pietosissimo beneplacito del Padre delle misericordie, e del Dio di tutta la consolatione; Queste volontà manifesta, rivela, e rende mirabili come sono in se stesse il medesimo Padre de' lumi ai Santi, che sono nella di lui terra, cioè, che con la mente conversano ne' Cieli in eccedente contemplatione. (a) *Sanctis, qui sunt in terra ejus, idest illis, qui mente conversantur in cœlis*, e molto più poi alli Santi, che sono nella patria della chiara visione, terra auventurata de' viventi, terra veramente di Dio, poiche ivi glorificati sono gl'huomini, terra propriamente per la stabilità della sua duratione eterna.

Così è a tali anime Sante rese Dio meravigliose le volontà di Christo, le diede a vedere mirabili in loro stessi. *Mirificavit omnes voluntates meas in eis*, mentre che considerando gl'huomini le volontà sommamente buone in eccesso di dilettione divina di Christo, e riamandole, seguendole, imitandole, si fanno di terrene celesti; *Miras ostendit, dum voluntates Christi homines considerantes, ac obedientes fiunt de terrenis cœlestes*.

Su.

(a) *Incogn. ad hunc vers.* 175. *Et in terra viventium, quæ terra Dei dicitur, quia ibi nostra gloriatur humanitas, & dicitur terra propter stabilitatem durationis. Idem ibid.*

Sublime interpretatione è questa delle profetiche parole, giusta la quale restaria tanto più che meditare, ma per applicarle con particolarità all'amabilissimo mistero dell'oratione di Christo trà le sue estreme amarezze, (*a*) trà li sudori di sangue, considerate, che oltre le predette, molte furono le volontà in Christo.

Fù in Christo per ragione della sua divina personalità, e per il suo esser consostantiale al Padre la volontà divina indistinta dalla volontà del Padre, e dello Spirito Santo infinitamente perfetta, perche ella è l'istesso essere di Dio, il quale è l'istessa perfettione, e bontà per essenza.

Era in Christo in quanto huomo l'humana volontà, & in quanto huomo unito a Dio, & ordinato in Dio era in esso lui l'humana volontà divinizzata, ricolmata con la pienezza della gratia, e della carità era invariabilmente uniformata alla divina, era ineffabilmente trasformata in Dio.

Era pure in Christo l'humana volontà istessa in ragione di potenza; e d'inclinatione naturale in quanto che egli teneva il vero essere della natura humana, & era un vero individuo d'essa, e per questa parte della sua volontà non poteva non volere il dovuto ben essere, e la conservatione del suo perfettissimo, e ordinatissimo composto.

Era

(a) *D. Thom. 3. p. q. 18. art. 5.*

Era in oltre in Christo come vero huomo in tutto per sua immensa carità fatto in simiglianza nostra la volontà, che chiamiamo apetito sensitivo, e giusta questa era ben naturale in Christo il desiderare ogni bene convenevole alla sua ordinatissima parte inferiore, e l'aborrire li dispreggi, gl'avilimenti, le pene, li dolori, la Croce.

Hora dunque ai Santi, ai partecipi di Christo Gesù ai trasformati in Christo Gesù, ch'è il Santo per eccellenza, a gl'illustrati di pura luce di spirito, li quali sono nella di lui mistica terra di promissione, cioè nella quiete, nel riposo, nella fecondità dell'eccedente contemplatione hà rese ammirabili Dio Padre tutte queste diverse volontà di Christo, facendole loro divisare a norma del suo eccelso beneplacito diverse trà loro stesse, ed in certo modo contrarie ne' loro moti, ma nella loro stessa sapientissima discordanza tutte concordi, & armoniose nell'istinto d'amor divino al sovrano beneplacito sommesso, a gl'inaccessibili consigli di Dio concorde, alle ineffabili ordinationi consonante, alle nostre eterne sciagure compassivo, alla nostra copiosa redentione intento, per la nostra eterna vita ansioso.

Ah Dio quanto egli è vero, ditelo pure trà le vostre tristezze tanto a noi pretiose, e liete, ditelo pure divino mio Redentore.

San-

Sanctis qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

Deh vedete, rimirate, ed ammirate voi Santi del Signore tutte queste volontà di Christo tutte discordanti frà loro, per fare il più mirabile concerto; La volontà divina in Christo, benche indivisibile quasi in se stessa divisa vuole in quanto giustissima, che si esiga dall'huomo la sodisfattione dovuta a Dio per il peccato, ed in quanto misericordiosa vuole che si compatisca la di lui impotenza, e si rimetti la colpa, e queste quasi due volontà s'accordano nell'ineffabile consiglio, ch'accetti Christo stesso di prendere a suo conto tutti li doveri di tutti gl'huomini, e si sagrifichi nella Croce.

Parimente questa divina volontà di Christo quasi divisa in se stessa aborrisce infinitamente come tutta santità, ch'ella è il peccato, e si compiace dell'occasione che gle ne viene dal peccato di comprovarci l'infinita sua carità, dando se stesso giustissimo per noi peccatori.

Si duole l'humana volontà di Christo in quanto ella è informata d'ardentissima, e misericordiosissima carità della perdita di Giuda, e di tanti altri, che non erano per rendersi capaci della redentione copiosa, mà tutta soggiace all'altezza della scienza, e sapienza di Dio, & alli di lui giuditii incomprensibili.

Pur anco s'attrista la volontà di Christo in quanto è inclinatione naturale dell'anima sua for-

forma sostantiale, (*a*) e di tutto il suo humano composto alla rappresentatione di tanti pregiuditii, di tanti danni, di tante pene, e della morte ignominiosa, alla quale deve sottoporsi contro l'esigenze, e contro le convenienze tutte del suo apprezzabilissimo ben'esser naturale, ed humano, mà tutta ella è consonante al beneplacito del Padre, & all'istinto dell'eccessiva sua carità, che determina il Figliuolo di Dio ad esinanire se stesso per ricreare, e risollevare noi.

L'apetito sensitivo poi, il quale è la volontà inferiore dell'huomo, (*b*) tutto si spaventa, si conturba, si riempie di mestitie, s'inhorridisce, ripugna in Christo Gesù, e con moti di naturali sconvolgimenti lo fà impallidire, languire, lo fa prostrare a terra, lo fà sudare copiosi sudori di sangue all'apprensione di tanti mali, di tante pene, e di tal morte, quale già era per andar a patire, mà la volontà superiore in oggetti cotanto tristi si compiaceva del beneplacito di Dio, quale in essi la rimirava; Ella in quelle amarezze amava l'essere, le medesime come nostra medicina, care si faceva l'atroci pene, le quali erano il prezzo di nostra beata eternità, preferiva alla vita l'horribil morte di Croce, ch'era a noi vita di gratia, e di gloria.

Quel-

(a) *D. Thom. 3.p. q.18. art.5.*
(b) *D. Thom. 3.p. q.18. art.2.*

Quelle estreme tristezze, e doglie, quelle vehementi ripugnanze della volontà inferiore si faceva la superiore volontà materia, e prova di sofferenza illimitata, di rassegnatione totale, d'uniformità senza riserva; di tutte sì quelle interiori penalità faceva per noi sagrificio, sodisfattione a Dio, prezzo di redentione, e del Regno de'Cieli. (a) Ah con quanto godimento più volte io v'ascolto dire a Dio Padre in questo proposito mio amantissimo Gesù trà questi vostri dolori, ed affanni, trà queste vostre varie volontà accordate ad una divina armonia. *Sanctis, qui sunt in terra ejus mirificavit omnes voluntates meas in eis.*

Ma ah quanto vuol dire quest'ultima parola *in eis*, in quelli; Rende Iddio Padre mirabili le volontà tutte di Christo ai suoi Santi, li quali sono nellà di lui terra in quelli, cioè non nelli loro sensi, li quali non sono capaci se non di discernere l'inditii della debolezza, e della soccombenza della carne del Verbo humanato, ma in loro, e dentro loro stessi, nel loro interiore, nel puro dello spirito, nel segreto dell'anima, dove rivela l'eccelse ascoste verità, non la carne, & il sangue, ma il Padre, che è ne'Cieli; Dove si danno le spirituali intelligenze, dove il lume divino della fede manifesta gl'arcani della divinità, da a conoscere le ammirabili dispositioni della Sapienza, e provi-

(a) *D. Thom. 3.p. q.18 art.5.*

videnza, e carità divina, e gl'incomprensibili fini d'essa. *In eis, in eis.*

PUNTO III.

Christo Gesù nell'oratione dell'horto a nostro esempio, a nostro conforto esercita il sommo della totale rassegnatione a Dio Padre.

Mio pietosissimo Gesù, qual cosa posso io rimirare in voi in questa vostra dolorosa oratione, che non mi si dia inditio della vostra somma rassegnatione al beneplacito divino, la quale eccede ogni comparatione, & ogni comprensione humana? Ah io vi rimiro prostrato a terra, vi rimiro con la faccia impressa nella terra, non solamente rassegnato, ma fatto la rassegnatione, la sommissione stessa al Padre; Ah mentre io vi medito così prostrato con il viso in terra, con l'udito mio interiore io v'intendo dire. Eccomi Padre, e Dio mio, ch'io mi umilio, ch'io mi anniento in tutto il mio esser humano, perche sia il mio esser stesso il vostro beneplacito divino, e nel mio annientamento non trovi differenza con se stesso, ne limitatione, ne riserva, ne eccettione alcuna. Eccovi il mio dorso a terra inclinato, eccovi gl'occhi miei fissati in terra, perche voi carichiate sopra di me le iniquità tutte di tutto il mondo,

do, e tutte quante le pene soprabondanti per esse dovute, senza che io rimiri ne alquanto, ne al come, ne al modo, ne al quando, ne alla sconoscenza degl'huomini, ne alli tanti, che defraudaranno quest'infinita penosissima sodisfattione, ne a qualunque altra circostanza amarissima del patire, che m'imponete.

Eccomi qui humilmente costituito, e soggettato reo, e penitente per tutti li peccati del mondo, senza diffesa, senza patto, senza conditione alcuna, senza riguardo a sovr'eccedenza di castigo, m'offro a qualunque; il più adequato al vostro divino beneplacito è a me il più giusto, il più intimamente accetto.

Eccomi a voi con tutto me stesso fatto sagrificio, ed holocausto; Eccovi le mie membra ai flagelli, le mie tempie alle spine, le mani, & i piedi miei ai chiodi, il mio corpo alla Croce, la mia bocca al fiele, la mia dignità alla derisione, la mia sapienza alla stoltezza, il mio honore all'infamia, la mia innocenza alla sceleratezza, il mio estremo patire all'impassione, il mio sangue alla terra, la mia vita alla morte.

Eccovi qui la mia humanità a gl'affanni, (*a*) il mio cuore all'angustie, la mia anima alle tri-

(a) *D. Th. 3. p. q. 18. art. 6. Placebat Christo secundùm voluntatem Divinam, & etiam secundùm voluntatem rationis, ut voluntas naturalis in ipso, & voluntas sensualitatis secundùm ordinem suæ naturæ moverentur.*

triſtezze mortali , il mio apetito ſenſitivo ai timori , ai tedii , il mio naturale alle ripugnanze, le mie vene ai ſudori di ſangue , la mia volontà alle forti averſioni di tanti eceſſivi mali , acciò io ſteſſo in me ſteſſo ſia me ſteſſo pena , e dolore ſenza conſolatione , e così ſia io ſteſſo lo ſteſſo patir raſſegnato, l'iſteſſa raſſegnatione patiente a voi Padre mio per riconciliare a voi il genere humano .

Volontariamente io eleggo queſti totali ſconvolgimenti del mio naturale compoſto humano , queſte impetuoſe ripugnanze delle mie volontà naturali , e di ſenſo per haver più che patire , che offerire , che raſſegnare al voſtro divino beneplacito .

Non ſi faccia la mia volontà , non ſi faccia alcuna mia volontà , ne naturale , ne di ſenſo . Per voſtro amore , nel voſtro beneplacito io l'annego , io la ſottopongo , io la poſpongo , non ſolamente quanto ad uno , ò ad un altro oggetto, quanto ad una , ò ad un altra inclinatione , quanto ad uno , ò ad un altro ſuo movimento , ma tutta , tutta , & ogni mia volontà io poſpongo , io raſſegno ; Non ſi faccia come voglio io , non ſi faccia la mia volontà .

Si faccia come volete voi , la voſtra volontà ſi faccia ; Non queſto , ò queſt'altro voſtro volere ; non ſolo queſta , ò queſt'altra voſtra divina ordinatione in me s'adempiſca , ma l'iſteſſa voſtra divina volontà con tutta l'univer-

versalità delli vostri voleri, delle vostre ordinationi sovrane senza eccettione alcuna in me si faccia, in me si effettui, in me si adempisca.

Sono io tutto con tutto me stesso per fare la vostra volontà in ogni modo per ogni conto, ad ogni costo. *Deus meus volui*; Mio Dio io volli, non solo io sono per volere, ma già deliberai, già volli, ne dico ciò, che volli, perche volli indifferentemente, illimitatamente, tutto quanto volete voi; volli la vostra volontà istessa, alla quale uniformo, e nella quale trasformo la mia; Volli la vostra divina volontà, la quale è la legge suprema, indefettibile, eterna, della rettitudine di tutti li miei affetti, e però la volli in mezzo del mio Cuore, come centro di qualunque mio moto. (*a*) *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*.

Oh somma, oh prodigiosa rassegnatione. (*b*) E historia degnissima di fede, che la pietra sopra la quale in questa sua oratione piegò le sue ginocchia il nostro Redentore, ad esse a guisa di molle cera cedesse, e di esse rimanesse improntata, & io ben credo, che ciò fosse per dimostrarci, che per sostenere Christo sotto la carica di tutti li peccati del mondo non potevano non piegare li macigni, e che se questi cedevano, e s'arrendevano secondando la di lui rassegnata sommissione a Dio Padre, non

(a) *Psalm.* 39. (b) *Beda tract. de locis Sanct. cap.6. in fine. Et Baron. anno Christi* 14.

vi doveria esser cuore, benche di pietra, ch'al di lui esempio non s'intenerisse, non si sottomettesse, non si rassegnasse al divino volere.

„ Questa voce, facciasi la tua volontà (scri-
„ ve S. Leone Papa) (a) questa voce del Capo
„ è la salute di tutto il corpo; questa voce
„ istrusse tutti li Fedeli; accese tutti li Confes-
„ sori, coronò tutti li Martiri; imperoche chi
„ potria superare gl'odii del mondo, li turbi-
„ ni delle tentationi, li terrori de' persecuto-
„ ri, se Christo in tutti, e per tutti non di-
„ cesse nel suo patire al Padre. Facciasi la tua
„ volontà.

Ah mio Gesù, dite pur voi al Padre per me, *& in me fiat voluntas tua*, ditelo instruendomi, movendomi con il vostro esempio, levandomi, corroborandomi con la vostra virtù; ditelo partecipandomi della pienezza della vostra perfettissima rassegnatione; lo dica io con voi, e per voi, come voi lo diceste per mio amore, e sarà santamente sola la mia volontà, la volontà del vostro Padre.

PUN-

(a) *Serm. 7. de Passion.*

PUNTO IV.

Come in Christo Gesù penante nella sua rassegnatissima oratione nell'horto fossero diverse volontà, & in niun modo frà di loro contrarie per nostra istruttione nel tolerare li nostri proprii sentimenti naturali, & in ordinarli al beneplacito divino.

E Verità infallibilmente definita di fede, che sicome in Christo furono, sono, e saranno eternamente due perfettissime nature divina, (a) & humana, così furono in lui le due volontà come loro naturali potenze conseguenti alle medesime due nature, e giusta queste due sue volontà dice Christo al Padre, non si faccia come io voglio, ma come tu vuoi, sopra di che scrive S. Ambrogio, (b) dicendo il Redentore la sua volontà si riferisce al suo esser humano, dicendo la volontà del Padre si riferisce alla divinità ad entrambi commune, poiche la volontà sua come d'huomo è temporale, la volontà come Dio è eterna.

Non è meno vero ch'in Christo oltre la volontà ragionevole, e spirituale vi fù la volon-

(a) *Vide D. Th 3.p. q.18. art.1.*
(b) *Super illud Lucæ, non sicut ego volo &c. lib.10.*

lontà, la quale dicesi di sensualità, poiche egli veramente per nostro amore esinanì se stesso pigliando la forma di servo, e facendosi in tutto a somiglianza di noi, con assumere in se adequatamente la nostra humana natura, la quale tiene in se il grado d'intellettuale, e di sensitiva, (*a*) e per conseguenza ha prese in se le due volontà ai due gradi corrispondenti, cioè la volontà di ragione, e di sensualità, e questa non è altro, che l'apetito sensitivo dell' huomo, il quale si chiama volontà in quanto nell'huomo unito alla ragione, da questa partecipa alcuna cosa, & a questa egl'è destinato ad ubidire.

Ah scrive pure Ambrogio Santo; mentre Christo Gesù chiede quì, che non si faccia la sua volontà, è mia la volontà, quale egli dice sua, perche come huomo egli ha presa in se la mia tristezza moto afflittivo dell'humano appetito sensitivo. (*b*) *Mea est voluntas; quam suam dixit, quia ut homo suscepit tristitiam meam.*

Non hebbe già Christo più d'una volontà ragionevole in ragione di potenza dell'assunta natura humana, (*c*) come una sola individualmente fù la natura humana, ch'egli assunse, ma ben hebbe più, e diverse volontà in

(a) *D. Th. ibid. art.2.*
(b) *Lib.2. de fide ad Gratian. cap.3.*
(c) *D. Thom. ubi supra art.3.*

in ragione di diversi atti della sua sostantialmente una volontà, poiche se bene la di lui volontà era invariabilmente determinata al fine il quale è il bene assolutamente, e sempre bene, per altro a tutte l'altre cose s'inclinava quella ordinatissima volontà, ò non s'inclinava, e questo più ò meno, in quanto erano, ò non erano, od erano più, ò meno ordinate all'istesso bene finale, come l'infermo vuole, ò non vuole la medicina, in quanto ella è conducente alla salute, ne più, ne meno, e così la vuole in quanto utile, l'aborrisce in quanto nauseosa, ed amara; l'ama in quanto salutare a tutto il composito, l'odia in quanto lesiva d'alcun membro particolare.

Deh vedete secondo questo, come quì il nostro pietosissimo Redentore vuole, & ama assolutamente il calice amarissimo di tante pene, e tutto lo vuole bere, in quanto è a noi salutare, ed estremamente se ne nausea, e non lo vuole però conditionatamente nel caso, che potesse farsi a meno, & adempirsi il volere di Dio con curarsi, e ravivarsi l'huomo; In questo modo molte; e diverse furono le ragionevoli volontà di Christo orante, e penante in quest'horto.

Dalla sola descrittione, e meditatione di queste varie volontà di Christo Gesù, ben si intende come è verità di fede, ch'esse non furono punto contrarie l'una all'altra, ma che

furono nella diversità de' loro moti una suavissima ordinatione della di lui immensa carità a motivo del beneplacito divino al fine della nostra per ogni parte copiosa redentione.

Ah non fù già, che nell'afflitto, e contristato Signore, (*a*) ne la volontà di ragione, ne la volontà di sensualità rifiutasse quella ragione, e quel motivo, per cui la sua volontà tanto divina, quanto ragionevole, & humana voleva la passione acerbissima, ed assolutamente la voleva per nostra redentione, ma solamente non voleva la passione la sua volontà di ragione appresa per se stessa, e precisamente dal fine di nostra redentione, e la di lui volontà sensitiva non essendo capace di moversi a riguardi dell'ordinatione eccelsa del beneplacito divino al fine della salute nostra, solo ripugnava al tanto patire, in quanto che solo v'apprendeva la terribilità di tutti li dolori, e di tutte le pene più sensibili, e distruttive d'ogni sua connaturale convenienza.

Di più in Christo Gesù, ne la volontà divina, ne la volontà di ragione impedita era, (*b*) ò punto ritardata dalla volontà naturale, ò dalla volontà sensitiva; così pure dalla volontà divina, e dalla volontà di ragione non ve-

(a) *D. Th. ead. q.18. art.6.*

(b) *Placebat enim Christo secundùm voluntatem divinam, & etiam secundùm voluntatem rationis, ut voluntas naturalis in ipso, & voluntas sensualis secundùm ordinem suæ naturæ moverentur.*

veniva in lui ricusato, ò ritardato il moto della volontà naturale, e sensitiva, e si compiaceva Christo stesso, ch'in se la volontà naturale, e sensitiva si movessero giusta l'ordine della loro natura, & in ordine alle di lui eccedenti volontà divina, e ragionevole.

Oh pene di Christo Gesù, le quali solamente apprese, lo posero in così gran conflitto, in così grand'agonia, e gli fecero porgere affannati, e longhi prieghi al Padre: (a) *Factus in agonia prolixius orabat*. Oh volontà divina di Christo, che sei carità per essenza; Oh volontà d'eccedente ragione di Christo, che sei tutta ardore di carità per compiacerti di tante pene, e d'accrescerle con amettere, e tolerare l'agonie mortali nella volontà naturale, e nella parte inferiore tutta giustamente causate dall'horribile apprensione delle medesime pene.

Ah oggetto di tutte le perfettioni, fù l'agonia di Christo trà l'appresa disconvenienza di tanti mali, ed il suo apetito naturale, e sensitivo; Per niente arrivò la di lui agonia alla parte ragionevole della di lui anima, in quanto che l'agonia importa alcuna controversia, ò conflitto delle volontà combattute dalla diversità delle ragioni, come accade allor che noi considerando una ragione vogliamo una cosa, ed assieme considerando un altra ra-

(a) *Lucæ* 22.

gione, altra cosa vogliamo tutto all'opposto; Questo succede per la debolezza della nostra mente, che non puole fermamente giudicare quale di varie cose sia semplicemente la migliore, il che non potè esser in Christo, il quale mediante la sua ragione giudicava, che era semplicemente il meglio, che per la sua dolorosissima passione, a costo d'agonie estreme, si adempisse la divina volontà, quanto alla salute del genere humano. (a) *Christus per suam rationem judicabat simpliciter esse melius, quod per ejus passionem impleretur voluntas divina circa salutem generis humani.*

Oh parole per gl'eccessi maggiori di mente, e di Cuore; oh rassegnatione sofferente di Christo al Padre, oh carità misericordiosa verso di noi; Si mette quì avanti a Christo l'horrendo spettacolo delle pene a costo delle quali ci deve salvare, di fatto s'inorridisce, & agonizza in tutta la sua parte inferiore, e non gli passa per il pensiero di metter in dubio, che non sia la migliore di qualunque cosa l'adempire in tal modo il beneplacito divino per salvar noi.

Da qual altro mistero, che da questo potè prender il motivo S. Paolo di dirci; Per la patienza corriamo al conflitto, che ci si offerisce, rimirando a Gesù autore, e consumata perfettione della fede, il quale propostosi al gaudio tolerò

(a) *D. Th. 3 p. q.18. art.6. ad 3.*

tolerò la Croce disprezzando la confusione ? (a) *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in autorem fidei, & consumatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta.*

Deh pensate, e ripensate, e meditate Christo Gesù, il quale sostenne, patì, e tolerò una tal contraditione contro se stesso, cioè a dire dall'atrocità delle pene postesegli avanti contro il suo apetito sensitivo, acciò non vi stanchiate nel patire, nell'avversità, nelli travagli, nelle persecutioni, ne' pregiuditii, nelle offese, nelle naturali agitationi della parte inferiore, nella partecipatione in somma del tanto, che ha patito Gesù per noi, e non veniate meno negl'animi vostri. (b) *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes.*

PUNTO V.

Della rassegnatione in Dio, la quale dobbiamo noi havere ad esempio di Christo Gesù tanto perfettamenle rassegnato.

Contemplando S. Paolo l'amore eccessivo di Christo Gesù al suo Padre Iddio, e per esso

(a) *Hebr.* 12. (b) *Ibidem.*

esso a noi da lui misericordiosamente redenti, lo chiama Carità di Christo sovreminente alla scienza. *Supereminentem scientiæ Charitatem Christi*, a proportione di questa carità trascendente fù la rassegnatione del nostro Salvatore, poiche fà la carità, che tutto si voglia quello, che Dio vuole, e come Dio lo vuole, costituendo essa una divina amicitia, (*a*) della quale è proprietà indivisa il fare, che gl'amici habbino un istesso volere, e non volere.

Ah non poteva già conforme era la carità di Christo, lasciar d'essere la di lui uniformità sovreminente ad ogni nostra scienza, per doversi da noi adorare senza fine, ed imitare in alcun modo a noi possibile, ma non già comprendere.

Trascese sì ogni scienza la rassegnatione di Christo, perche adempì il divino beneplacito per la nostra salute, mediante la sua penosissima passione, senza mettere in conto, se non del suo maggior patire gl'innumerabili motivi di disconvenienza, ch'in tante pene v'apprendevano la sua volontà naturale, ed il suo apetito sensitivo.

Trascese sì la rassegnatione di Christo ogni scienza, poiche con la sua mente humana, e discorsiva non investigò il consiglio recondito della volontà di Dio quanto all'opra, & al modo della redentione nostra da farsi da

esso

(a) *Aristot. 9. Ethic. cap.4.*

esso lui ; ma sin dal profondo del suo cuore sommesso, hebbe per tutte le ragioni imaginabili, e per tutti li motivi desiderabili da farsi la volontà di Dio, la sola volontà di Dio; Ma non si faccia la mia volontà, bensì la tua; ma non si faccia come io voglio, bensì come tu vuoi in una pratica, ed effettiva immensità di pene, in caricare sopra di me le iniquità di tutti gl'huomini, in far portare, e tolerare a me tutti li dolori, e languori loro, nel morire io innocente in un infame patibolo per li rei di tua lesa Divina Maestà nel totale abandono di tutte le consolationi.

Oh rassegnatione di Christo, oh mistero ineffabile, di cui solo puole condegnamente parlarsi con le parole degl'Apostoli, e de'Profeti. (a) *Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est improperia improperantium tibi ceciderunt super me.*

Deh quanto è egli il vero, che Christo nell'adempire il beneplacito del Padre non cercò di piacere a se stesso, ed in effetto in niente piacque a se stesso secondo la sua volontà naturale, e sensitiva. *Christus non placuit sibi*; In lui l'amore rassegnato, la carità uniformata sovreccede alla scienza di piacere a se stesso, ò con il tanto meno del patire, con il quale poteva egli redimere tutto il mondo, ò con dar modo al patire, si che non fosse per tutte le circo-

(a) *Rom.* 15.

costanze tanto estremo, ò con prendere alcun commodo nel patire, acciò non vi concorressero tutti li stenti, ò con fare che non gli mancassero le consolationi delli amici, li compatimenti delli huomini, le gratitudini de'redenti a tanto suo costo, le delitie del Cielo, con le quali si condissero l'amarezze della sua parte inferiore, tanto che tutto non fosse una totale immensa afflittione, e desolatione; Ah nò, ah nò, per niente seppe egli piacere a se stesso, per piacere puramente, pienamente, illimitatamente al suo Padre nella redentione nostra; *Etenim Christus non sibi placuit*. Si lascia egli venir sopra a piombo, si lascia cader sopra senza riparo il diluvio delli improperii di tutto il mondo, di tutti gl'huomini peccatori improperanti contro Dio. *Improperia improperantium tibi ceciderunt super me*, e tutto ciò per fare la divina volontà, e la salute nostra.

Ah Dio, si rassegna qui il nostro amantissimo Redentore a tutte le pene senza consolatione; Si rassegna al Padre nell'intraprendere l'arduissima opra di nostra redentione, senza punto piacere a se, ma solo mirando a dare ogni bene, ogni piacere vero a noi. Deh come in tanto suo spropriamento del piacer suo per amor nostro, non sarà egli l'unico, e tutto il piacere del cuor nostro? Come mai metterò io più il mio piacere in altro, che in piacere a lui? come mai non mi rassegnarò io tutto pura-

ramente per lui, che tanto purameute ſi raſſegnò per me. *Etenim Chriſtus non ſibi placuit.*

Tutto io mi conſondo amantiſſimo mio Gesù in trovarmi tanto lontano dall'imitatione del voſtro eſempio, e dalla corriſpondenza al voſtro puriſſimo amore; Ah miſero di me, qual è mai quell'opra, ch'io faccia, quel travaglio ch'io patiſca, quella contrarietà ch'io ſoffra, quell'humiliatione ch'io toleri, quella Croce ch'io abracci, ſenza mirare a piacere in alcun modo a me ſteſſo?

Ecco ch'in ogni mia raſſegnatione penetra a dannegiarla il mio proprio amore, vi chimerizza le ſue fantaſtiche convenienze, vi diſegna le ſue proprie ſodisfattioni, in ogni mia buon opra egli ſi compiace dell'altrui ſtima della virtù, in ogni mio patire egli ſi diletta de'molti compatimenti, gode della gloria dì forte, ſi paſce delle vane ſperanze di ricompenſe humane; nelle humiliationi s'aſpetta non di reſtar avilito, ma di dover eſſer rialzato più glorioſo; giamai egli abraccia alcuna croce, che non vogli che ſia lavorata a modo ſuo, ò che per il meno non vi ricerchi Chriſto Gesù ſempre Nazareno tra li fiori, e non mai coronato di ſpine, ſenza le roſe delle conſolationi.

Facile è la totale raſſegnatione di parole a ſimiglianza di Chriſto nella ſua deſolatiſſima oratione, non di rado diciamo, che giamai ſi fac-

faccia come vogliamo noi, ma ſolo come vuole Iddio Padre, però l'abandono, ò la languidezza del ben oprare, ſe non v'è l'aggradimento delle creature: il sfogo, il lamento nel patire, la ſcuſa, la diffeſa nell'humiliatione, ſe manca chi ſtia per il noſtro ſollievo: l'incoſtanza, l'inſofferenza nelle derelittioni, ſe all'iſteſſa miſura le conſolationi di Dio non letificano l'anime noſtre, ben ci fanno ſperimentare, che tuttavia cerchiamo di piacere a noi ſteſſi, che non deriva dall'intima realtà del Cuore la noſtra raſſegnatione, che non è di veri, e di tutti li veraci affetti, come quella di Gesù penante nell'horto la noſtra raſſegnatione.

Il B. Enrico Suſone con le ſue parole ſuggeriteli dalla Sapienza eterna, così ci perſuade alla vera raſſegnatione, giuſta quella, che meditiamo nel noſtro divino Redentore.

„ Tutti ſe ſteſſi laſcino alla divina Volon-
„ tà, (a) a quella in tutte le coſe aderiſchino
„ nell'abondanza, e nella penuria, nella con-
„ ſolatione, e nella deſolatione, nelle coſe
„ proſpere, e nelle avverſe, conforme a gl'
„ eſempi perfettiſſimi del Salvatore; Queſto
„ sì ſtudino di tener ſempre preſente, e ma-
„ nifeſto a ſe ſteſſi nel fondo del cuore, e dell'
„ anima; Queſto s'imprimino, e dentro ſe
„ ſteſſi inceſſantamente lo riguardino, oſſer-
van-

(a) *Serm. 3. ante fin.*

„ vando quanto ſia ſtata perſetta la di lui vita,
„ la di lui converſatione , & il di lui animo ,
„ quanto ſia egli ſtato raſſegnato , ſemplice ,
„ modeſto , humile , patiente , e finalmente ri-
„ pieno d'ogni virtù ; Ad eſſo totalmente ſi
„ raſſegnino .

„ Doverebbono quelli , (*a*) che aſpirano a
„ perfettione di vita , raſſegnare tutti ſe ſteſſi
„ a Dio , lui ſolo di tutto vero animo deſide-
„ rare , a lui in ſomma affidare onninamente,
„ e ſicuramente tutte le coſe , e dire aſſieme
„ con Chriſto . Padre non come io voglio , ma
„ come tù vuoi ; Facciaſi la tua volontà , e
„ ciò haverebbero a dirlo non con le labra car-
„ nali,ma con l'iſteſſo fondo del cuore ad iſtin-
„ to d'intima divotione , e con tutta l'inten-
„ tione dell'animo . *Idque non labiis carnalibus,*
„ *ſed ipſo cordis fundo ex intima devotione,& tota*
„ *animi intentione .*

„ Quello egl'è certamente inditio di gran
„ perfettione in ogni avverſità , in ogni ſua
„ derelittione , e deſtitutione , in ogni evento
„ poterſi dall'intimo fondo di ſe ſteſſo raſſe-
„ gnare ad eſempio del Salvatore noſtro , il
„ quale in quella ſua acerbiſſima paſſione ,
„ quanto perfettamente ſi ſia tutto laſciato al-
„ la volontà del Padre , lo teſtificano li Sagri
„ Vangeli ; Molto più perfettamente egli ſi
„ raſſegnò , che non ſi raſſegnaſſe giamai crea-
tura

(a) *Ibid. ſed paulò antè .*

„ tura alcuna, ed estremamente derelitto sclamò: Dio mio, Dio mio, perche m'hai abandonato? In somma si rassegnò sin a tanto, che fossero compite tutte le cose, quali per comando del Padre haveva egli preso a fare, & a patire, & allora fù, che disse. *Consumatum est, & inclinato capite emisit spiritum*. Così qualunque Christiano di Religione deve in ogni avversità, e destitutione totalmente lasciarsi a conto di Dio, & a Dio rassegnarsi. Non si pensi giamai alcuno di non havere nell'avversità a sentire alcun dolore, imperoche se nell'avversità non si sentisse il dolore, con qual merito alla fine si sopportarebbono? Dunque in qualunque cosa avversa, & in ogni desiderio ogn'uno a Dio s'abandoni, e si rassegni; Certamente chiunque tuttavia desidera alcuna cosa, la quale sia fuori d'esso, ò con rincrescimento tolera ciò, che è in esso, non è ancora da vero rassegnato; *Porro quispiam, quippiam appetit, quod sit extra ipsum, aut moleste fert quod in ipso est, nondum est vere resignatus*.

PUN-

PUNTO VI.

Christo Gesù per bocca del suo Apostolo S. Paolo c'insegna, e ci persuade ad imitare questa sua altissima rasse-gnatione.

DOveria pur bastare per imprimere ne' nostri Cuori la totale rassegnatione di noi stessi a Dio, il rimirare l'imagine, l'esempio di Christo Gesù in questa sua oratione tanto in tante pene, a tanto suo costo di sudori di sangue rassegnato; ma in oltre egli ce la manifesta, ce la descrive, ce la persuade partecipando al suo Apostolo gl'ardori di sua immensa carità verso di noi, & ispirandogli per noi le sue parole d'eterna sapienza.

Io istantemente prego voi fratelli per la misericordia di Dio, ch'esibiate li corpi vostri hostia vivente, (*a*) Santa, e gradita a Dio. Hostia vivente, in quanto che in ogni nostro movimento noi portiamo con noi, ed in noi stessi sempre la mortificatione di Gesù, di modo che anco la vita di Gesù in noi si manifesti. Hostia santa, in quanto che non sia in noi cosa non ordinata, non dedicata, non consagrata a Dio. Hostia che piaccia a Dio, in quanto che arsa, e consunta nel fuoco del divino amo-

(a) *Rom.* 12.

re ſia vittima , che tutta ſi riſolva in odore di ſuavità a Dio .

Ragionevole ſia il voſtro oſſequio , cioè qual deve eſſere , in ſottometterci , in abandonarci , in raſſegnarci noi a Dio , quando vediamo, come per noſtro amore , per la noſtra redentione , ſe gli raſſegnò il di lui proprio Figlio .

Non vogliate conformarvi a queſto ſecolo , ma riformatevi in novità del voſtro ſenſo , trasformandolo nel perfettiſſimo ſenſo di Chriſto Gesù di totale uniformità di ſe ſteſſo al beneplacito del ſuo Padre Iddio , & è ben così , che dove noi ci riformiamo per non conformarci a queſto ſecolo , ivi ci conformiamo al Figlio di Dio . (a) *Ubi reformamur , ne conformemur huic ſæculo , ibi conformamur Filio Dei .*

Di tutto ciò io vi prego , proſegue San Paolo , acciò voi proviate , ſperimentiate , e con un giuditio , e guſto prattico , e ſpirituale conoſciate da huomini riformati nello ſpirito della mente voſtra , purgati da tutto il creato, e tanto più interiormente illuſtrati da Dio , qual ſia la di lui volontà buona agradevole , ò vogliamo dire di buon piacere , e perfetta , cioè qual ſia in ogni evento d'operare , e di patire il buono , il migliore , e l'ottimo, quale Dio da voi vuole (b) *ut probetis , quæ ſit voluntas*

(a) *S. Aug. lib.22. de Civit. cap.16.*
(b) *S. Aug. lib.10. de Civit. cap.6.*

luntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.

Ah come Christo Gesù in questa sua oratione provò, approvò, accettò, abbracciò, ed effettuò questa volontà di Dio Padre suo, volontà buona perche alienissima da qualunque imaginabile difetto, perche tutta derivata dall'alto, e discesa dal Padre de' lumi, presso di cui non v'è trasmutatione alcuna da perfetto ad imperfetto, ne vicenda, che ingombri quella luce inaccessibile; Volontà buona in somma, perche tutta a prescritto di Dio, il quale è, e dà tutto il bene. *Omne bonum.*

Volontà aggradevole, volontà di tutto buon piacere a Dio, perche di niun piacere a se stesso, se non in Dio medesimo, perche accettata nell'intimo del cuore vuoto di tutto quello, che non è Dio, e beneplacito di Dio a motivo d'amor divino spropriato, puro, intenso, effettivo, il quale è la sostanza, & il condimento del gusto di Dio, e tutto l'essential prezzo del fare, e del soffrire, dell'oprare, e del patire.

Volontà in somma perfetta fù a Christo Gesù, perche intieramente senza eccettione sua alla dispositione divina, ne quanto all'oprare, ne quanto al patire, ne quanto al modo, ne quanto ad alcuna delle innumerabili gravissime circostanze; Volontà perfetta, perche non solo fù di tutto quello ch'era necessario per la salute di tutto il genere humano, ma

anco per l'infinita mente ſoprabondante alla noſtra copioſa redentione; Volontà perfetta, perche ammeſſa dalla volontà di Chriſto Gesù in tutta, e con tutta ſe ſteſſa raſſegnata, conformata, uniformata alla volontà del Padre, ed in eſſa trasformata, e ciò con deliberati ſenſi dell'anima prattici, effettivi, forti, invariabili per una perfetta, e compita eſſecutione trà tante pene, quali ſolamente appreſe, quali erano, gli diſcioglievano con la loro àtrocità tutto il ſuo pretioſiſſimo compoſto; Ah sì per una perfetta, e compita eſſecutione ſino ad eſſer tra li ſpaſimi, trà tutti li generi de' mali derelitto anco dal Padre, ſino a quell'arduo *conſumatum eſt*, ch'è la ſomma di tutta la perfettione, ſino all'ultimo ſpirito della Croce.

Deh voi, che per la miſericordia del Signore intendete il dovere, e la convenienza, la ſorte di vivere in ſanta raſſegnatione, ed uniformità al divin beneplacito contemplate, imprimete in voi ſteſſi queſto perfettiſſimo eſemplare, non divertite lo ſguardo interiore da Chriſto Gesù nell'orto raſſegnato al Padre, *ut probetis, quæ ſit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*.

Chi giunge ad apprendere in queſto modo la divina volontà ad imitatione di Chriſto Gesù, giunge all'apice di tutta la perfettione, giunge alla carità, la quale ſovreccede ad ogni ſcienza, giunge alla vera ſtabilità, e pace dello

ſpi-

ſpirito, e del cuore, giunge affettivamente ad un eſſer deifico, e conſeguiſce morto a ſe ſteſſo la vera vita aſcoſta con Chriſto in Dio; Giunge in un certo modo ad uguagliare l'amore di Chriſto, ad amar Chriſto come egli ci ha amato, & a render le veci all'amore totale, puro, illimitato, con il quale s'è raſſegnato Chriſto al Padre per la redentione noſtra, e puol con „ verità dire. *Dilectus meus mihi*, *& ego illi*, „ giuſta il dire di S. Bernardo (*a*). Qual mi„ rabil coſa, che queſta ſagra amante, attri„ buiſce a ſe ſteſſa come propria l'affettiva „ intentione del Verbo Redentore, dicendo, „ il mio diletto a me, e ne meno di ciò con„ tenta paſſa più avanti a gloriarſi, a riſpon„ dere, che lei quaſi adequatamente gli retri„ buiſce, gli rende le veci, la ricompenſa di „ quello, che lui l'ha amata, imperoche pro„ ſegue, & io a lui; *Quam admirabile eſt, quod* „ *illius intentionem iſta ſibi quaſi propriam vendicet*, *dicens*; *Dilectus meus mihi*, *nec contenta tamen pergit amplius gloriari*, *reſpondere*, *ſe illi quaſi ex æquo morem gerere*, *reprendere vicem*, *ſequitur enim*, *Et ego illi*. O che ſantamente non ardiſce il cuor puro, la coſcienza buona, la fede non finta? *O quid audet cor purum*, *& coſcientia bona*, *& fides non ficta*?

Con un caſo meraviglioſo ſi da a vedere la ſublime perfettione, e la ſorte avventurata,

 che

(a) *Serm. 68. in Cant.*

che ſi ritrova nella totale raſſegnatione,& uniformità al beneplacito divino, ad eſempio della ſomma pratticata da Chriſto Gesù.

In un povero non meno di volontà, che di neceſſità habbiamo noi a vedere le ricchezze di perfettione, e di pace quali reca la totale raſſegnatione a ſimiglianza di quella di Chriſto Gesù, poiche nella povertà dello ſpirito tiene le ſue radici la ſanta conformità per inalzarſi ſino all'amirabile uniformità con Dio.

D'un tale povero, giuſta il divino eſemplare di Chriſto Gesù, non dubito io di dire, che parlaſſe lo Spirito Santo con quelle parole; (a) Vaſo ammirabile, opra dell'eccelſo. *Vas admirabile, opus excelſi*, (b) poiche dal Cielo portò il Verbo Eterno humanato la volontaria povertà, & il povero volontario ſi preſe per ſuo vaſo amirabile d'elettione. Ben ſapete, dice S. Paolo, la gratia del noſtro Signore Gesù Chriſto, mentre che per noi, per noſtra çagione s'è fatto povero, eſſendo egli ricco, acciò con la ſua povertà faceſſe ricchi noi. (c) *Scitis enim gratiam Domini Noſtri Jeſu Chriſti, quoniam propter nos egenus factus eſt, cum eſſet dives, ut illius inopia nos divites faceret.*

Eccoci in queſt'horto Chriſto Gesù Signor noſtro

(a) *Eccl.* 34. (b) *Incogn. verſ.* 1668. *Opus excelſi eſt ipſa paupertas voluntaria, quia ipſam primo Chriſtus attulit mundo.*
(c) 2. *Corinth.* 8.

nostro il più spropriato trà tutti li poveri volontarii, poiche uniformato a dare per la volontà del suo Padre, e per la salute nostra le sue vesti, il suo honore, il suo sangue, il suo corpo, la sua anima, e quasi diressimo tutto il suo essere, mentre egl'è tutto esibito ad esser esinanito nella Croce, il che in certo modo è un quasi annientarsi, veramente *propter nos egenus factus est*.

Ma la di lui povertà da noi imitata, a noi partecipata è tutta la nostra ricchezza, producendo in noi la sua divina uniformità a Dio, la quale tanto l'anima aricchisce, che giusta il parlare de' mistici, conviene dire, che la deifica. *Ut illius inopia nos divites faceret*.

Della povertà, e della conseguente uniformità totale a Dio Padre, diciamo pure di Christo, in cui fù come in prima origine, e di qualunque in cui si partecipa. (*a*) Ammi-
„ rabile si rende Christo, perche si pigliò la
„ povertà, e non perdè le ricchezze; Dentro
„ di se stesso tutto ricco, fuori di se stesso tut-
„ to povero; Dio nelle ricchezze, huo-
„ mo comparso nella povertà, e ciò per
„ aricchire noi ne' beni spirituali; Per la di lui
„ povertà noi abdichiamo il panno della mor-
„ talità, e vestiamo la stola dell'immortalità;
„ dunque ricchi si sono fatti tutti li poveri
„ imitatori di Christo; dunque, ò vero povero

(a) *Glos. apud Incogn. vers. 1668.*

„ di ſpirito non ti arroſſire di metterti in al-
„ cun modo al pari di lui, poiche in te ſteſſo
„ lo rappreſenti, lo rafiguri. *Non ergo eru-
„ beſcas cum tua mendicitate ad illum accedere,
„ quem in te ipſo figuras.*

Ah Dio, non ſono già ingegnoſe ſpeco-
lationi queſte, ma effettive pretioſe verità,
così foſſe in noi effettiva la vera povertà, ed
uniformità di ſpirito, e di volere, nella quale
ſi fondano, come mirabilmente ſi ſperimenta-
riano, e così vediamole in pratica con il racon-
to, che ci fà il raſſegnato, ed eſtatico Gio:
Taulero gran Maeſtro di Teologia, ma più
avventurato diſcepolo della raſſegnatione di
Chriſto Gesù, la quale è l'unica vera ſapienza
de' giuſti.

„ Fù di già un certo inſigne Teologo, (a)
„ il quale per otto anni continui inceſſante-
„ mente chiedeva al Signore, che gli mani-
„ feſtaſſe alcun huomo, il quale gl'inſegnaſſe
„ il camino della verità, ed una volta tenen-
„ do di ciò più che mai veemente il deſiderio,
„ una certa voce venuta dal Cielo in tal gui-
„ ſa gli parlò. Eſci fuori alla porta della Chie-
„ ſa, & ivi ti incontrarai in huomo, che t'in-
„ ſegnarà la ſtrada della verità. Così dunque
„ uſcendo ivi trovò un certo Mendico, ſtro-
„ piato, ſordido, & infangato ne piedi, le di
„ cui veſtimenta non havereſti ſtimato, che
foſ-

(a) *In colloquio Theologi, & Mendici pag. 685.*

„ fossero della valuta di trè soldi, e salutando-
„ lo così gli disse. Ti dia Iddio il buon gior-
„ no: Rispose il Mendico, non mi ricordo io
„ giamai d'aver avuto alcun mal giorno;
„ Disse il Maestro, ti feliciti pure Iddio; ma
„ che è questo, che tu dici? rispose il Mendi-
„ co, ma tampoco io giamai fui infelice, e
„ quello sogiunse; auventurato tu sii, qual
„ cosa dir vogliono queste tue parole? Et
„ il Povero disse giamai disaventurato io
„ fui; Di nuovo replicò il Maestro; Ti sal-
„ vi Iddio, hora già parla tu più chiara-
„ mente, poiche io non capisco ciò, che tu
„ dici.

„ Allora rispose il povero Mendico, così
„ farò di buona voglia; M'auguravi ò Mae-
„ stro un buon giorno, & io risposi, che mai
„ havevo avuto alcun mal giorno, impero-
„ che quando sono premuto dalla fame, io
„ dò lode a Dio, se patisco freddo, se grandi-
„ na, se neviga, se piove, se l'aura è serena,
„ ò turbolenta, dò lode a Dio; se mi trovo
„ misero, e disprezzato parimente lodo Id-
„ dio, e di questo giamai m'accade di haver
„ alcuna trista giornata; Mi desiderasti anco-
„ ra, ch'io fossi fatto fortunato, & io risposi
„ di non esser giamai stato sfortunato, perche
„ seppi vivere con Dio, e sono ben certo, che
„ tutto quello, ch'egli fa non puol non esser
„ buonissimo; laonde tutto quello, che egli

ò mi

,, ò mi dava, ò permetteva, che m'avveniſſe,
,, ò mi foſſe ciò favorevole, ò contrario, dolce, od amaro, tutto come coſa ottima da lui pigliai, e così giamai io fui sfortunato;
,, Dicevi tù in oltre, che Dio mi faceſſe felice, alche io ſimilmente ſoggiunſi di non eſſer mai ſtato infelice, poiche ſtabilii d'aderire alla ſola divina volontà, nella quale tanto intieramente trasfuſi tutta la volontà mia, che tutto quanto egli vuole voleſſi io, & ad eſſo in tutto, e per tutto raſſegnaſſi la mia volontà.

,, Doppo d'havere il Mendico riferite queſte coſe, così di nuovo il Maeſtro gli parlò. Per gratia riſpondimi, qual coſa sareſti tu per dire, ſe il Signore della Maeſtà voleſſe ſommergerti nell'abiſſo? E quello diſſe, ſe nell'abiſſo mi ſommergeſſe? E davero, ſe ciò faceſſe, io tengo due braccia, trà quali io abracciarei lui; Uno è la vera humiltà, e queſto gli pongo ſotto, e per eſſo alla di lui ſagratiſſima humanità io ſono unito; l'altro braccio è queſto il deſtro, e l'amore, il quale alla di lui divinità ſta attaccato, e per queſto di tal maniera l'abraccio tutto all'intorno, che ſaria egli sforzato a ſcender meco nell'inferno; Ben più caro mi ſaria d'eſſer nell'Inferno con Dio, che ne'Cieli ſenz'eſſo;
,, Di quì quel Maeſtro appreſe, che la vera raſſegnatione con l'humiltà profonda è il

com-

„ compendioso, il breve sentiero per andare,
„ per unirsi a Dio.
„ Appresso di nuovo egli domandò a quel
„ Mendico di dove fosse lui venuto, al che
„ quello rispose, che era venuto da Dio, &
„ interrogandolo il Maestro dove egli l'havesse
„ se trovato Iddio? ivi disse lui, dove abando-
„ nai tutte le creature. *Ibi inquit ille, ubi crea-*
„ *turas omnes derelinqui*; Ma dove, sogiunse
„ il Maestro, lasciasti tu Iddio? Rispose il po-
„ vero, ne'mondi di cuore, e negl'huomini di
„ buona volontà. Disse il Maestro, e chi sei
„ tu? Rispose quello, ch'era Re, e chiedendo
„ il Maestro dove fosse il di lui Regno, rispo-
„ se ch'era nell'anima sua, imperoche di tal
„ maniera io appresi a reggere i miei sensi in-
„ teriori, ed esteriori, che tutte l'affettioni, e
„ le facoltà dell'anima mia mi si sono fatte
„ soggette, e certamente niuno dubita, che
„ questo Regno non sia da preferirsi a tutti li
„ Regni di questo Mondo. Tornò il Maestro
„ a chiedere dal Mendico; qual cosa è quella,
„ che ti ha fatto arrivare a tal perfettione? Ri-
„ spose il povero, il mio silentio, le meditatio-
„ ni sublimi, e l'unirmi con Dio; *nimirum*
„ *silentium meum, sublimes meditationes, &*
„ *unio cum Deo*. In niuna cosa minore di Dio
„ stesso potei quietarmi. *In nulla re, quæ Deo*
„ *minor foret quiescere potui*; ma di già hò tro-
„ vato il mio Dio, in esso hò pace, e quiete
sem-

„ sempiterna ; *Jam vero Deum meum inve-*
„ *ni , in ipso pacem , & quietem habeo sem-*
„ *piternam .*

PUNTO VII.

Gesù frà l'estreme tristezze , e totali desolationi nell'horto , è l'oggetto singolarmente dilettevole , consolatorio , e caro all' anime sue fedeli amanti .

GIà mai con magior piacere dell'anima, mia (scrisse il Padre S. Ambrogio , io rimiro , ed ammiro la pietà, e la Maestà di Christo , che quì dove molti s'inhorridiscono ; (a) *Nusquam magis Christi pietatem , & Majestatem demiror , quam hìc , ubi plerique horrent .* Meno a me egli haveria conferito, se non havesse prese in me l'affettioni delle mie humane passioni; *Minus mihi contulerat , nisi meum suscepißet affectum* ; Ah sia pur sempre per nostro godimento ne'nostri cuori l'amareggiatissimo Gesù . Egli , egli pigliò in se la mia tristezza , per donarmi la sua allegrezza ; *Suscepit tristitiam meam , ut mihi suam lætitiam largiretur .*

Bisogna pure rimemorare quì il detto tanto famigliare della Serafica nostra Santa Madre Teresa , che in niun passo della Santissima, Passione di Gesù meglio si trovava il di lei spirito ,

(a) *In cap.22. Lucæ ad vers.44.*

rito, ch'in questo della sua adolorata, e desolata oratione nell'horto; Ah me felice, diceva Teresa, che quivi in tanto abandono di tutte le creature, e nella distanza anco de'Discepoli adormentati, mi trovo tutto solo, e tutto per me sola il mio diletto, il mio amantissimo Gesù; Quì io mi trovo da sola a solo con il mio amante, ed amato Gesù, di che nulla puol succedere più a genio del divino amore, il quale fugge tutto ciò, che non è il divino amato, e di lui solo s'appaga; Non mi contristano le sue tristezze, perche sono il rimedio delle mie, non mi disanimo per li di lui svenimenti mortali, perche mi ristorano, e ricreano dalli miei con darmi vita; Non mi sgomentano, ma incitano a riamarlo li suoi sudori di sangue, perche derivano dalli sforzi, e dalli eccessi di sua carità.

Ah Dio, qual cosa più cara, e consolatoria, che il vedersi amato da Gesù, per chi ama Gesù? e dove mai voi avventurati redenti dal Signore sperimentate più vehemente l'amore di Gesù, che trà le sue amorose ansie per vostro amore nell'oratione all'horto? Quelle liquefattioni, per le quali si distempra il divin Verbo humanato in sudori di sangue, quelli languori, per li quali isvenuto si lascia cadere a terra, ben hanno l'origine dall'Eccessiva sua carità, ch'a tutto suo costo ci vuole salvare; Deh dite pure, non lanquisce l'amore di Gesù,

ma

ma languiſce l'amante Gesù. (a) *Non languet amor, ſed languet amans*; dov'è più vigoroſo, ivi ancora è più vigoroſo il languore. *Vbi viget amor, ibi viget languor*. Ben ſi diſcuopre il languore dove ſi vedono prodotti ſimiglianti inditii; *Ipſe ſe prodit languor, cum hæc producit indicia*.

Ah io non dubito già, che nell'horto di Getſemani non foſſero in ſpirito con Gesù orante, & agonizzante li più cari trattenimenti interiori di quella ſagra amante, e ch'in queſt'horto non ſi mieteſſe lei il faſcetto di mirra di tutte l'amarezze del Verbo incarnato, quale eſſa ſi teneva tanto caro, che non voleva ch'haveſſe in ſe ſteſſa meno intimo luogo, ch'il mezzo del ſuo petto, ch'il più ſviſcerato ſegreto del ſuo cuore.

Deh quanto trovò in che impiegare il ſuo ricreato, & adolcito amore intorno a queſto faſcetto di mirra Bernardo Santo. (b) A me ſtà „ riſervato, diceva egli, queſto ſalutare faſcet- „ to, niuno lo toglierà da me; *Inter ubera mea* „ *commorabitur*; Il meditare l'amarezze di „ Gesù, io diſſi, eſſere la vera ſaviezza; In „ queſte io coſtituii a me ſteſſo la perfettione „ di tutta la giuſtitia: in queſte la pienezza „ delle ſcienze, le ricchezze della ſalute, e „ l'abondanza de'meriti; Da queſte talvolta me

(a) *Gilleber. in Cant. ſerm.*46.
(b) *Super Cant. ſerm* 43.

„ me ne deriva la bevanda dell'amarezza sa-
„ lutare, talvolta la suave untione della con-
„ solatione; queste mi risollievano nelle cose
„ avverse, nelle prospere mi reprimono, e trà
„ l'uno, e l'altre per il regio camino m'appre-
„ stano sicurissima guida, perciò l'amarezze
„ di Gesù mi sono frequentemente in bocca,
„ come voi, che mi ascoltate ben il sapete;
„ nel cuore sempre, come lo sà Iddio, e nel
„ mio stile grandemente famigliari, come si
„ vede; Non ricerco io a guisa della Sposa,
„ dove si riposi nel meriggio quello, che io
„ lieto, e contento abraccio. *Inter ubera mea*
„ *commorantem*.

„ Questo tanto amabile fascetto voi ancora
„ Dilettissimi raccogliete a voi stessi, questo
„ inserite nelle midolle del cuore, con questo
„ chiudete l'adito del petto, acciò giamai si
„ parta dal vostro cuore, *ut & vobis inter ubera*
„ *commoretur*; Tenete lui sempre non adietro
„ nelle spalle, ma avanti sotto gl'occhi, ac-
„ cioche portandolo, e non adorandolo, non
„ vi prema il peso, e non vi ricrei, e sollievi
„ l'odore. *Illum semper, non retrò in humeris,*
„ *sed ante præ oculis habete, ne portantes, & non*
„ *adorantes, & onus premat, & odor non erigat.*

Con vedere, con adorare S. Bernando questo fascetto di mirra, in esso si strugge il di lui cuore, ne sà finire di volgerlo, e di rivolgerlo trà gl'affetti suoi.

Sopra

Sopra tutte le cose amabile mi ti rende ò buon Gesù, il calice, che bevesti, l'opra della nostra redentione; Questo veramente con facilità attrae a se tutto il nostro amore. (a) *Hoc omnino amorem nostrum facile vendicat totum sibi*; Questo, dico io, è, che la nostra divotione, e più suavemente alletta, e più giustamente esige, e più fortemente stringe, e più veemente l'affettiona. *Hoc inquam, est, quod nostram devotionem, & blandius allicit, & justiùs exigit, & arctiùs stringit, & afficit vehementiùs*; Impara Christiano da Christo come devi amar Christo; *Disce ò Christiane a Christo quomodo diligas Christum.*

MO-

(a) *In Cant. serm.* 20.

MOTIVO VII.

Christo Gesù s'alza dall'oratione, e và incontro alla perversa sbirraglia per esser fatto prigioniero, sotto la condotta di Giuda il traditore.

PUNTO I.

Dalli isvenimenti mortali, e dalli sudori di sangue passa tutto intrepido, e magnanimo Christo Gesù alle mani crudeli delli persecutori, alle funi, alle catene, agl'atti prattici di sua penosissima passione.

AH mio Gesù, prevedendo voi, quali erano le pene, che dovevate soffrire in mano di gente cotanto inhumana, vi riduceste all'agonie di morte, ai sudori di sangue, & hora, che già si viene all'atto prattico siete tutto fortezza, siete tutto vigore, e prontezza d'animo? Deh quanto bene io veggo, che voleste sperimentare le mie debolezze, solo per curarmele, e che trà le infermità della mia carne da voi assunta, si avalorava lo spirito vostro coll'amore al patire le pene dovute alle mie

colpe; Deh in quanti mirabili ſenſi mi dite voi mio Gesù al cuore, *cum infirmor, tunc potens ſum*.

Ecco, Gesù, Gesù è quello, che dalli deliquii dell'agonizzante oratione tutto intrepido ſe ne viene a dar la nuova ai Diſcepoli, che già è giunta l'hora della più ardua impreſa, la quale già mai ſi ſia veduta, ne imaginata nel Mondo, & a dire loro, ch'il Figliuolo dell'huomo è per eſſer dato in mano de'Peccatori. Gesù, Gesù è quello, che dice loro; Alzatevi sù, andiamo: Ecco che già ſi avicinò quello, che m'ha tradito, e venduto. Ah mio Gesù, e chi vedendovi venire con tal animo da tali ſgomenti, non haverebbe creduto eſſer ceſſato ogni motivo dell'eſtrema voſtra afflittione? e pure non è ceſſato nò, anzi adeſſo ſi viene al ſommo dell'arduità, perche ſi paſſa dal penſiero del patire alla prattica dell'apprenſione delle ſofferenze ineſplicabili alla dura eſſecutione; Ma eſultate voi mio Gesù come Gigante al correre la ſtrada ſino al Calvario, perche nel voſtro cuore eſultava l'amore tutto giocondo nell'adempimento della volontà del Padre, e delle voſtre proprie brame di morir voi, e di morire trà tante pene, acciò haveſſimo noi più abondante vita.

Voci d'amor eſultante ſono queſte di Gesù ai Diſcepoli; *Surgite*, alzatevi sù, non per fugire a precipitio, ma per andar con paſſi ve-

veloci incontro alle ſquadre nemiche ; andiamo ſpontaneamente alla morte ; (a) *Sed ut eamus ultrò pergamus ad mortem* . Volontariamente ſagrificherò a voi Iddio Padre l'honore , la fama , la dignità , il credito , il decoro , le veſti , il capo , le mani , li piedi , il corpo , il ſangue , le lagrime , li ſoſpiri , la vita , e l'anima mia diletta .

„ Mio Gesù,dice Bernardo Santo, (*b*) quan„ to pronto foſſe alla paſſione il voſtro ſpirito , „ lo deſte a vedere , allorche ſopravenendo aſ„ ſieme del voſtro traditore gl'huomini ſan„ guinarii , e ricercando eſſi l'anima voſtra di „ notte tempo con le lanterne , con le faci ac„ ceſe , con l'armi alle mani , ſpontaneamente „ andaſte loro incontro , e perche non haveſ„ ſero a prendere alcun inditio dal condottie„ ro della ſceleragine , da voi medemo vi ma„ nifeſtaſte .

Deh anime religioſe , che vi profeſſate ſeguaci di Chriſto Gesù , come imitate voi la di lui forte deliberata volontà , la di lui prontezza ſenza perpleſſità alla ſua penoſiſſima paſſione nelle voſtre occorrenze d'incommodarvi per il di lui divino ſervitio ? come andate voi incontro al patire con Gesù per amore di Gesù ? Ah quanto poco vi vuole per farvi dare a dietro , dove Gesù và animoſo a tanto patire.

(a) *S. Hieronym.*
(b) *Serm. de Paſſ. Dom. Jeſum Nazarenum .*

tire. Ah con quante avvertenze mettete voi il piede nella ſtrada del patire, con quante circoſpettioni andate voi, dove Gesù ſi slanciò in tutte le pene, a tutte le diſconvenienze humane. Vedete, che non vi dice Gesù; State sù andate, ma dice andiamo; egli và avanti nel camino delle mortificationi, delle humiliationi, delle ingiurie, de' torti, e di tutto il patire, della Croce, della morte; deh non ci ritiriamo da tale invito. *Surgite eamus*.

Voi non mettete un piede nella parte del patire, ch'aſſieme non vogliate metterne due alla parte del ſollievo; non è queſto il modo di andare al Calvario, e di giungere ad eſſer croceſiſſi con Chriſto. *Vſquequò claudicatis in duas partes*; Se il noſtro Signore Chriſto Gesù è Dio, ſeguitate lui, *Si Dominus eſt Deus, ſequimini eum*.

Ecco ch'il noſtro Divin Redentore amò noi fortemente, dolcemente, e ſapientemente; (a) *Dilexit autem fortiter, dulciter, ſapienter*. Impara ad amare dolcemente, ad amare prudentemente, ad amare fortemente. *Diſce amare dulciter, amare prudenter, amare fortiter*.

Habbiamo ad amare dolcemente, acciò che allettati dà alcun altro piacere, prudentemente acciò ingannati, fortemente, acciò oppreſſi non veniamo ad eſſer allontanati dall' amore del Signore. *Diſce amare dulciter, amare*

(a) *S. Bernard. ſorm. 20. in Cant.*

re prudenter, ne decepti, fortiter, ne oppressi ab amore Domini avertamur; Perche tu non ſii dalla gloria, ò dalli piaceri del mondo ritirato a dietro, ti ſia tra tutte queſte coſe dolce la ſapienza, quale è Chriſto; Perche tu non ſii ſedotto dallo ſpirito di bugìa, e d'errore, ti ſia ſempre davanti a gl'occhi la luce della verità, quale è Chriſto; Perche tu non ſii dall'avverſità indebolito, ti conforti la virtù di Dio, quale è Chriſto. *Ne mundi gloria, ſeu voluptatibus abducaris, dulceſcat tibi prælìis ſapientia Chriſtus, ne ſeducaris ſpiritu mendacii, & erroris, luceſcat tibi veritas Chriſtus, ne adverſitatibus fatigeris, confortet te virtus Dei Chriſtus.*

PUNTO II.

Gesù per noſtro amore è dato in mano alli più perfidi peccatori, all'arbitrio delle loro arabiate paſſioni.

ECco già venuta l'hora, dice Gesù, & il Figliuolo dell'huomo ſarà dato in mano de' Peccatori; Non dice il figliuolo di Dio, ma dell'huomo, perche è dato in mano de' Peccatori in quanto huomo, in quanto capaciſſimo di penare, di patire, d'adolorare; s'inorridiſce, ſi perde la mente, & il cuore al ſolo penſare, ch'il Figlio di Dio ſia dato in potere degl' huomini per eſſer trattato da reo, giudicato,

 ſen-

ſententiato, con eſſer egli l'innocenza ſteſſa, ma che deve eſſere al vedere, che non ſolo è poſto in mano d'huomini, li quali per l'ignoranza, ed imperfettione loro poſſono errare il giuditio, & eccedere il dovere, ma d'huomini non in quanto huomini, ma peccatori, ed in quanto peccatori; d'huomini li quali tengono il primato trà li ſcelerati, gl'iniqui, gl'empi, tra i peccatori, e che come tali, ſono dall'iſteſſa verità chiamati aſſolutamente li peccatori per la loro ſovreminenza in genere di male, in quella guiſa, per eſempio, che noi ſenz'altro chiamiamo il Demonio il tentatore, per eſſer egli il principale incentivo al peccare.

In mano di tali huomini, non in quanto huomini, ma in quanto peccatori, che vale a dire in quanto contrarii a Dio, in quanto oppoſti ad ogni giuſtitia di legge, privi d'humanità, impervertiti dalla malitia, è poſto Gesù, acciò ne faccino quello, che vogliono ad iſtinto dell'iſteſſa malitia, empietà, e ſceleratezza loro.

Dice S. Paolo, che quando venne la pienezza del tempo, mandò Dio il ſuo Figliuolo, cioè nel tempo, ch'alla pienezza, ch'al ſommo dell'iniquità era arrivato il mondo, ma in tutto il mondo non v'era allora gente la più iniqua del Popolo Giudaico, ſi che ſe iniquiſſimo era tutto il mondo, e la più iniqua di tutto il mondo era l'impervertita gente

Giu-

Giudaica, e Gesù vien dato in mano di quelli, che ſopra tutti quelli dalla gente Giudaica erano da dirſi li peccatori aſſolutamente tali, penſate voi in quali mani ſe ne reſtà il manſuetiſſimo Gesù.

Ah con quali ſenſi di compaſſione previdde il Santo Profeta queſto compaſſionevole caſo, e lo prediſſe. (a) *Obſervabit peccator juſtum, & ſtridebit ſuper eum dentibus ſuis; Gladium evaginaverunt peccatores, intenderunt arcum ſuum, ut dejiciant pauperem, & inopem.* Oſſervarà gl'andamenti, andarà in traccia del giuſto il peccatore, ed afferrato che l'habbia ſottomettendoſelo ſopra di lui ſtriderà con li ſuoi denti, come arrotando gl'uni con gl'altri nell'avidità di sbranarlo, e divorarlo; sfoderarono la ſpada li peccatori, teſero l'arco del loro cuore impervertito, che vibra ſaette di odii, di ſdegni mortali, e queſto per battere a terra Gesù povero, e deſtituto d'ogni humano ajuto. *Ut dejiciant pauperem, & inopem.*

Ah mio amantiſſimo Gesù, e pure è così, che non li giuſti, ma li peccatori veniſte voi a ricercare per ricevere dalli più empi trà eſſi tali oltraggi, tali ingiurie, tal morte, e per dar loro la voſtra benignità, la gratia, la vita. *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra noſtra dabit fructum ſuum*, frutto vera-

 men-

(a) *Pſalm.* 36.

mente a voi mio Redentore di ſomme acerbità, d'amarezze, di ſpine, di triboli.

Rimirate, rimirate voi Religioſi, in quali mani và a metterſi il voſtro divino Maeſtro, & arroſſitevi di non apprendere ad haver animo di converſare pacifica, e tolerantemente con li voſtri Fratelli di conditione differente dal voſtro genio. Arroſſitevi d'eſſer ſempre in moto a ricercar ſuperiori indulgenti, dolci, e ſuavi per la voſtra falſa quiete fuori dell'imitatione di Gesù Chriſto, e forſi per la voſtra perditione eterna. Arroſſitevi di non ſaper ſtare nelle mani d'nn Superiore, che vi raſſembri duro, indiſcreto, appaſſionato, e difettoſo; Non ſarà egli giamai il più iniquo trà tutti li peccatori di tutto il mondo: Non vi ridurrà già egli ad un patibolo, e quando bene così foſſe, ecco, che per voſtro amore, per voſtro eſempio, per voſtra redentione, per voſtro conforto ſcielſe Gesù li più perverſi peccatori, che giamai incontraſſe il tempo nel giro di tanti ſecoli, e nelle loro mani ſi poſe ſpontaneo, per eſſer doppo tante offeſe, doppo tanti oltraggi, doppo tante ingiuſtitie, confitto in una Croce; *Ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum; Surgite eamus.*

PUN-

PUNTO III.

Gesù con il bacio tenerissimo segno d'amore ingenuo, & amichevole soffre d'esser da Giuda tradito, & indicato alla fremente turba de' Soldati, & ai Ministri dell' impervertita giustitia, perche lo prendino, & imprigionino.

COmmovetevi quì con tutte le viscere, inhorriditevi, e tremate, voi ch'attendete, e vedete quì il più strano spettacolo, che giamai rimirassero li Cieli, da che sopra li loro poli con incessante moto s'agirano. Ecco ch' ancor parlando Gesù con li Discepoli viene Giuda uno delli dodici, e con esso lui la moltitudine delli armati mandata dalli Prencipi de'Sacerdoti, e da'più antiani del popolo, e quello, che haveva ordinato il tradimento di lui diede loro il segno, dicendo; Chi bacierò io, egl'è quello stesso, quello prendete.

Ah io credo senza dubio ch'il Santo Euangelista non nomini in quest'ultimo ne Giuda, ne Gesù, e dichi solo, quello ch'haveva tradito lui, quello ch'io bacierò egl'è quello, quello arrestate, perche s'inorridì in questo punto estremo di tal sceleraggine, di nominare Giuda traditore, e Gesù tradito in tal forma.

Anzi

Anzi che Giuda isteſſo cotanto barbaro, pure non hebbe cuore di nominare il dolciſſimo nome di Gesù nell'appuntare l'affettuatione di tal tradimento; *Quemcumque oſculatus fuero, ipſe eſt*, cioè Gesù, che voi ricercate, e che io ho impegnato la mia fede di darvi nelle mani, *Ipſe eſt, tenete eum*.

Deh mio amantiſſimo Gesù, qual pena al voſtro teneriſſimo cuore in vedervi da Giuda da voi eletto per huomo della voſtra pace, per amico ſingolare, ed intimo convertiti li tratti della più ſtabilita pace, ed amiſtà in contraſegno di conſumato tradimento?

Querelatevi pure mio mitiſſimo Gesù, che bene in queſto caſo permette la voſtra ſomma patienza alla voſtra immenſa carità alcun intenerito riſentimento per medicina all'inſenſato cuore di Giuda; Querelatevi sì, mentre ſono empiamente profanati, e ſacrilegamente abuſati li più innocenti riſcontri d'amore, e ſinceri contraſegni di pace.

Oh amoroſo lamento di Gesù, oh durezza di Giuda non amollita con eſſo. *Judas oſculo filium hominis tradis?* Dunque ò Giuda tu con il bacio dai nelle mani de' più fieri nemici, e tradiſci il Figliuolo dell'huomo? Ecco, che non della ſoſtanza dell'enorme tradimento, ma della circoſtanza del bacio, voi vi dolete mio manſuetiſſimo Gesù, & oh con quanta ragione, poiche non eſſendo il voſtro divin cuore di

altra

altra cosa più avido, e geloso, che del nostro vero amore, che è tutto il nostro vero bene, non puol lasciar di sentire oltre ogni misura, che giunto sia Giuda a tal perversità di convertire li tratti, e gl'argomenti della malvaggità più odiosa in inditii d'empio, e spietato tradimento, e di voler egli, ch'il bacio, al quale l'infinita vostra degnatione, e carità gli diede l'adito per tutto stringersi con gl'affetti, e medesimarsi con voi, gli serva per vendervi, per alienarvi, per tradirvi, e per separare se stesso eternamente da voi; Ah come si verifica, mio Gesù, nel vostro caso il dirsi dallo Spirito Santo, che meno offendono le ferite date da chi ama, che li baci fraudolenti di chi odia. (*a*) *Meliora sunt vulnera diligentis, quàm fraudulentà oscula odientis.*

Conforme alle brame, & alle preghiere ardenti, con li quali incominciò li suoi cantici la Sagra Amante, in due modi principalmente il Verbo Eterno diede, e da bacio ineffabile di pace, e d'amicitia all'huomo, & a bacio ineffabile l'huomo ricevè, & riceve.

Diede bacio ineffabile il Verbo Eterno all'huomo, & a tal bacio l'ammise, assumendo, & unendo a se la nostra humana natura, lo dà, e lo riceve dall'huomo, mediante l'Eucaristica communione, poiche nell'una, e nell'altra cosa ad istinto d'eccessivo amor divino

(a) *Prov.* 27.

no il Verbo increato in certo altiſſimo modo ſtringe, e medeſima a ſe ſteſſo l'huomo, e ſe ſteſſo all'huomo, il che è l'effetto qual cagiona il bacio leale tra due ingenui amici.

Deh non permettete dunque ò clementiſſimo Gesù con la voſtra illimitata carità, la quale v'induſſe a tali communicationi con noi voſtre miſerabiliſſime creature, che vi ſia, maſſime trà Religioſi ſingolarizzati nell'amicitia voſtra, chi a guiſa di Giuda impervertito abuſi delle prattiche del voſtro divino amore per voſtra magior offeſa, e per ſua propria condannatione. Deh non vi ſia giamai, chi nel miſtico bacio del Sacramento Santiſſimo del divino voſtro Corpo, e pretioſiſſimo Sangue, ricevendolo con coſcienza diſordinata, con affettioni avverſe, in vece di medeſimarſi con voi, vi alieni da ſe, vi venda, vi tradiſca; Deh non vi ſia chi ſi ſerva delli preteſti di virtù, dell'apparenze di bene, delle ſembianze di ſervo di Dio, del credito, e della confidenza, che dà l'habito, e lo ſtato religioſo, per inſinuarſi ai tratti, alle opere peccaminoſe, le quali alienano Dio dall'anime, e l'anime da Dio; Queſto ſaria voler paſſare per amico di Chriſto Gesù a fine di tradire Chriſto Gesù. Ah Chriſto Gesù all'intimo, puro, vero, e leale bacio di pace con voi ſia io ammeſſo, & a paragone di guadagnare in tal guiſa voi, io hò per perdita il guadagno di tutto il mondo. *Omnia, omnia detrimentum feci*.

PUN-

PUNTO IV.

Tiene mitezza il clementissimo Gesù per ammettere Giuda al bacio falso, e scelerato, con cui il medesimo Giuda lo dà a conoscere ai nemici, e compisce il contratto della vendita proditoria.

GIà si spicca Giuda dalla sconcertata, ed infuriata turba, & accorre a Gesù, gli fà il consueto saluto, dicendo: Iddio ti salvi Maestro, & il saluto accompagna con il bacio d'amichevole pace.

O ardimento di Giuda, ò mansuetùdine di Gesù; ò caso, ò stupore; A Gesù a cui teneva preparate l'insidie mortali, offerisce Giuda infelice con il bacio la salute. (*a*) *Cui lethales insidias struebat, illi infelix salutem cum osculo offerebat*; Egli da il segno del bacio con il veleno del dolo: (*b*) *Dat signum osculi cum veneno doli*; Non lo ributta Gesù, non lo rimprovera, non lo riprende, ma lo riceve, l'abraccia, e con sereno, e dolce viso ammette il finto, e l'empio bacio originato da quel cuore spietato, ed impresso nella speciosissima sua faccia da quelle labra spiranti aure diaboliche, nelle quali ancor risuonano li proditorii accenti;

(a) *Victor Antioch. in Marci cap.* 14. *vers.* 45.
(b) *S. Hieronym. ibid.*

ti ; *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum.*

A tal spettacolo rapito dalla meraviglia S. Bernardo così parla a Gesù. (*a*) Accostan-
„ dosi a voi, & al bacio della vostra bocca san-
„ tissima quella bestia crudele, non gli mo-
„ straste avversione alcuna, ma dolcemente
„ applicaste la bocca nella quale non si trovò
„ dolo alcuno, a quella bocca, nella quale
„ abondò la malitia; Innocentissimo Agnello,
„ che più havete voi a fare con questo lupo?
„ qual convenienza frà voi, e Belial?

Mio clementissimo Gesù tutte s'eccitano le viscere del mio cuore a cantare le vostre misericordie in eterno, ricordandomi, che siete voi quel Padre pietoso, il quale non rifiuta il figliuolo prodigo, ch'a voi ritorna pentito, anzi se ben involto trà le schifezze vi gli lasciate cader sopra il collo, ve lo stringete al seno, lo baciate gustosamente; ma che facciate altretanto con Giuda, il quale non viene già dicendo; Padre peccai, ma viene a peccare; viene a compire la più horrenda enormità del peccato alla vostra presenza, e contro la vostra divina persona, questo trascende ogni intendimento, ogni stupore, e fà, ch'ecceda se stessa la mente nostra.

Ah lasci d'intenerirsi chi puole, vedendo assieme abracciati Gesù figliuolo di Dio, e Giu-

(a) *Serm. de Pass. qui incipit Jesum Nazarenum.*

Giuda figlio di perditione ; Gesù innocentissimo , e Giuda iniquissimo ; Gesù Redentore , e Giuda traditore ; Gesù , ch'è l'istessa beneficenza , e Giuda , ch'è l'istessa ingratitudine ; Gesù ch'è la nostra pace, e Giuda ch'è tutto inimicitia ; Gesù ch'è la vita , e Giuda , che lo destina alla morte ; Gesù ch'è mite , & humile di cuore , e Giuda , che tiene le furie di Satanasso nel cuore ; Gesù , che ama sino al fine , e Giuda , che finisce con odiarlo , e tradirlo sino alla morte .

Con dolce affettione Gesù abraccia Giuda , con amara , e serpentina passione Giuda abraccia Gesù ; Con occhio intenerito Gesù rimira Giuda , in Gesù fissa Giuda torbido, e micidiale lo sguardo ; In somma Gesù da il bacio, che spira celeste dilettione , & alito d'eterna carità a Giuda , Giuda da il bacio a Gesù sfumando dalla bocca esalationi d'inferno ; Ah sofferentissimo Gesù quanto bene m'insegnate la dilettione costante , e sincera di tutti quelli , che mi sono stati , che mi sono , e sono per essermi sempre più avversi ; Così è non rifiutate voi il proditorio bacio di Giuda , gle lo rendete voi amoroso , acciò restassimo noi ammaestrati ad amare di vero cuore tutti li nemici di qualunque genere , & anco quelli , che sappiamo , che siano per incrudelire contro di noi ; (a) *Ut doceremur inimicos omnes , eosque qui*

(a) *S. Hilar. hic .*

qui ſcimus deſœvituros eſſe in nos, diligere.

Di queſto gran documento mirabilmente s'approfittò il glorioſo S. Martino, (a) di cui leggiamo, che ſendo in più modi pertinacemente perſeguitato da Britio ſuo chierico famigliare, con ſingolarità beneficato, e meravigliandoſi gl'altri di ſua famiglia, ch'il Santo non lo caſtigaſſe, e privaſſe del grado, riſpondeva egli. Chriſto noſtro Signore tolerò Giuda traditore, & io non ſoſterrò Britio calunniatore? *Chriſtus Dominus ſuſtinuit Judam proditorem, & ego non ſuſtinebo Britium calumniatorem?* Veramente mio Gesù la voſtra ſofferenza è per darci la vera ſcienza de'Santi, ſenza di cui il tutto è errore, come bene lo fanno ſperimentare le perdite dello ſpirito, l'oſcurità, e le confuſioni dell'anima, all'horche con preteſti di bene ſuggeriti dal noſtro immortificato amor proprio, c'induciamo a voler dire la noſtra ragione, a riſentirci nelle offeſe, a darci per inteſi delle finte corteſie de'proſſimi, che ci ſupponiamo diſafettionati. Poſpoſe Gesù ogn'altra convenienza alla ſofferenza di Giuda per noſtro documento di toleranza, e non poſporremo noi ogni ragione per ſeguirlo? Il primo noſtro dovere, il vero noſtro bene, il magior noſtro vantaggio, è imitare la perfettiſſima ſofferenza di Chriſto, queſta imitatione noi celebriamo ne'Santi; con queſta imitatione ſi hà da

(a) *Sulpitius in vita S. Martini.*

da manifestare in noi la vita di Gesù, con questa imitatione siamo fatti conformi all'imagine del Figliuolo di Dio, e predestinati al Regno eterno. (a) *Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imagini filii sui.*

PUNTO V.

Nell'atto stesso d'esser baciato a tradimento da Giuda, adopera Gesù l'arti di sua svicerata carità divina, per riacquistarlo al di lui vero bene.

IO non mi meraviglio già ò pietosissimo Gesù, che non vi ritiraste, e negaste al bacio traditore di Giuda; ancor questo si conveniva alla vostra somma, e mitissima benignità, che pratticaste tutte quelle arti amorose, le quali potessero ammollire la pertinacia di quel cuore iniquo; (b) *Sed & hoc benignitatis tuæ, Domine, fuit, ut omnia illa exhiberes, quæ pravi cordis pertinaciam emollire possent.*

Al barbaro bacio di Giuda offre Gesù sereno il volto, ridente, e sparso di suave modestia, e mitezza il sembiante. Con un sguardo di bella dilettione, e tutto spirante fiamme ardenti di viva carità al vivo del cuore lo penetra; Da gl'occhi di Gesù cadono amorose le

(a) *Rom.* 8.
(b) *S. Bernard. serm. de Passione jam citato.*

lagrime, e trascintillano i spiriti del suo cuore pietoso; Con humile, e sincera voce lo interroga: Amico a che venisti tu. *Amice ad quid venisti?* e giusta altra lettione; Amico, a che, a che venisti. (a) *Heus ad quid venisti; Sed & hoc benignitatis tuæ fuit.*

Al Traditore ricordaste voi Signore l'antica amicitia, al di lui solo nome doveva egli intenerirsi, & al paragone della sua presente fiera inimistà confondersi, e spezzarsegli il cuore, così doveva pur accadere mio Gesù, come voi volevate, cioè di ferire il cuore dell'empio con l'horrore della sua sceleraggine allorche gli diceste; Giuda con il bacio tradisci tu il Figliuolo dell'huomo? *Horrore sceleris sui, cor impii ferire voluisti, cum dixisti: Juda, osculo Filium hominis tradis.* Ah quanto disse con queste brevi parole a Giuda Gesù per rompergli a pentimento il cuore, se gli fosse rimasto senso di pietà per ascoltarle nel Cuore.

Questo fù un dirgli; (b) *Tu verò homo unanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu*; Ma tu, che pure non sei una fiera, ma huomo, & huomo di mia tanto intima amicitia, ch'io conversai teco, come se trà di noi due fosse stato un solo animo; Tu mio Duce nella maggioranza dell'offitio,

(a) *S. Ambros.*
(b) *Psalm.* 54. *Vide Incogn. in hunc vers.* 897.

fitio, e nella preminenza del ministero destinato a guidare i miei eletti, ancorche mi fossi tu ben noto sì in quello, che già premeditavi, come in questo, ch'hora esseguisci. Tu, che meco dolci prendevi li cibi con il condimento di mia celeste affabilità, e profusa carità fino a pascerti della mia carne, e del mio sangue stesso, con tanta mia patiente dissimulatione della tua empietà, che rassembravano andare ambidue nella casa di Dio con un consenso d'identità di cuore istesso, con un concorde volere, e non volere, hora tu con il bacio mi vendi? *Amice, heus, ad quid venisti?*

Oh arti della carità di Gesù, oh accese, e penetranti saette del suo divino amore; Oh cuore di Giuda impenetrabile, ed insensato; Non ascolti tu le parole amorose di Gesù, ma attendi s'al punto istesso, che tu gli dai il bacio l'arrabiata sbirraglia, che tu conduci si scagli per gettarsi sopra di lui, e per passarlo dalle tue braccia traditrici alle loro mani crudeli, alle funi, alle catene.

Consolatevi con quest'esempio voi tutti, che pratticando ogni industria d'Euangelica carità per riconciliarvi alcun prossimo forse anco senza vostra colpa a voi avverso, vi trovate convertito il dolce in amaro, e defraudate le finezze più obliganti. Consolatevi voi Prelati, e Superiori, purche vi sia buon testimonio il cuore ch'andiate in vera dilettione di ca-

rità divina, ſe tal volta vi abattete in ſudditi, *quibus facta eſt frons meretricis*, alla libertà del peccare,& alla incapacità dell'emenda; Conſolatevi ſe v'abattete in ſudditi di tanto mal humore, ch'il tutto piglino in peſſima parte, che convertino in aſprezza di livore la ſuavità del ſanto amore, che mai entrino in ſe ſteſſi con tutte l'arti di carità; In ſomma, *quibus, cum benefeceris pejores fiant*. Vedete quanto magiore tocca queſt'afflittione penoſa con Giuda a Gesù.

E voi tutti, che pertinaci ſiete contro Gesù nella perſona del voſtro Superiore; Voi tutti, che deliberatamente mancate all'oſſervanze, quali profeſſaſte, & a gl'oblighi di fedel' ſervitio a Chriſto Gesù; deh non ſiate più ſordi alla voce pietoſa d'eſſo lui, che nel procinto delle voſtre cadute, e nel volerlo poſporre alle voſtre proprie miſerabili ſodisfattioni, vi dice con ſegreta pietà al cuore.

Amice, heus, ad quid veniſti?

PUN-

PUNTO VI.

Grand'errore, e gran sciagura di Giuda il non voler lui far caso dell'amicitia di Christo Gesù.

AH Giuda, ah Giuda, con dolce nome d'amico ti chiama Gesù, e tu vuoi essergli pertinace nimico. Deh qual benignità di Gesù nell'atto stesso del tradimento prattica trattare d'amicitia con Giuda; Deh qual pazzia di Giuda non riunirsi nel caro nodo dell' esibita divina amicitia con Gesù; Il perdere la congiontura felice dell'offerta amicitia di Gesù, è un errore tale, che costarà poi a Giuda un pentimento disperato, perche egl'è errore, che toglie ogni bene, ed apporta ogni male.

Chi perde l'amicitia di Gesù, perde di certo se stesso, perche Gesù è il solo fedele amico, nelle di cui mani non si perde alcuno di quelli, ch'ad esso diede il suo Eterno Padre. Ah misero Giuda, tu non accetti d'esser amico di Gesù, dunque per necessaria conseguenza sarai micidiale di te stesso; Gesù ti chiama amico, non essendolo tu, perche tu lo sia, e perche egli per la parte sua lo è, non essendo altro amico, che amante amato, se egl'è corrisposto, ò amante amabile s'egli non è corrisposto. Et oh qual magior amante, che Gesù,

 il

il quale dà l'anima ſua per li ſuoi amici! Ed oh chi mai più amabile di Gesù, nel quale ſono tutte le ricchezze della bontà di Dio? *Is verè eſt amans, & amabilis*. Queſto veramente è & amante, & amabile; (a) *Totum quod de ipſo eſt, verè eſt, quando ipſe eſt, non aliud ſanè, quam ipſa veritas*. Tutto quello, che di lui è, veramente è, quando egl'è non altro certamente, che l'iſteſſa verità.

Ah Dio tutto ciò, che è delli amici humani, è, non è; amano, ma ò fintamente amano, ò la prima affettione è a ſe ſteſſi, ne tengono dilettione, che non ſia al loro proprio amore ſubordinata; Non ſi trova in eſſi bene amabile ſenza il mancamento di molti beni deſiderabili; Li loro affetti, li loro beni amabili giamai poſſono appagare le noſtre brame, per un nulla ſi cambiano, ad inceſſanti diverſità di vicende ſoggiacciono; Gl'iſteſſi humani amici ad ogni momento poſſono laſciar d'eſſere, e di certo a pochi giri d'anni, veloci laſciano loro, e laſciamo noi con loro d'eſſere ſopra la terra; in ſomma ſiamo, e non ſiamo, ſono, e non ſono; ma in Gesù è ogni bene ſenza difetto; il bene che è in Gesù, è per appagare li noſtri cuori, l'affetto di Gesù è effettivo, intimo, puro, utiliſſimo, invariabile; Gesù è ſempre uno ſteſſo, ne giamai verranno meno gl'anni ſuoi, ne verremo meno noi in lui, Chri-

(a) *S. Bernard. ſerm. 75. in cant.*

Christo hieri, hoggi, ed in eterno? *Is verè est & amans, & amabilis; totum quod de ipso est, verè est, quando ipse est, non aliud sanè, quàm ipsa veritas.*

Deplora l'amantissimo nostro Redentore la pazzia, la sciagura di Giuda, e di tutti quelli, li quali non apprezzando la sua amicitia di prezzo inestimabile, non gli tengono corrispondenza fedele, lo pospongono ad altre proprie imaginarie sodisfattioni, lo rifiutano per il nulla delle cose create, e così dice per il suo Santo Profeta; (*a*) *Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.* Posero contro di me, corrispoſero da nemici miei li mali, in ricompensa de' beni da me a loro fatti, & esibiti sempre magiori. Posero l'odio in vece, in contracambio della dilettione mia, *& odium pro dilectione mea.*

Non dice semplicemente Christo Sapienza increata, resero odio per amore, inimicitia per l'amichevole dilettione; ma dice per la dilettione mia: *Et odium pro dilectione mea.* Ah quanto vuol dire, ah quanto pesa quest'adjettivo *mea.* Vuol dire il nostro amantissimo Gesù, tutto all'opposto corrisposero, e ricusarono, e dispreggiarono con odiosità la dilettione, non qualunque dilettione, non la dilettione di alcuna creatura, non una dilettione ò impotente al donare, ò scarsa al benefi-

(a) *Psalm.* 108.

care, ma la dilettione mia, ch'è dilettione divina, dilettione d'infinita degnatione, d'infinita ricchezza, d'infinita liberalità. Dilettione mia, ch'è l'origine di tutti li beni, ristoro in tutte le mancanze, sollievo in ogni travaglio, delitie in tutte l'amarezze, gioja in tutte le pene: La dilettione mia, ch'è speranza di beata eternità, pace gioconda de' cuori, communicatione ineffabile di me stesso all'anime, e conversatione segreta senza amaritudine alcuna di me stesso nell'intimo di loro medesime. *Et odium pro dilectione mea*; Ah Dio, per più, e più, ch'io dicessi, come mai potrei io ne pure in un minimo che, rilevarvi la forza, ed esporvi il significato della parola, *mea*.

Voi anime avventurate, che per la gratia sovrana ben corrispondenti, e fedeli all' amichevole dilettione di Christo Gesù sperimentate gl'effetti inenarrabili d'essa, intenderete in qualche parte, che vuole egli dire, dicendo. *Et odium pro dilectione mea*, e la sciagura, che incorre Giuda, & ogn'uno, che pecca dandolo con bacio di falsa pietà in potere de' suoi nemici.

Oh troppo deplorabile pazzia posporre l'amicitia di Christo Gesù a qualunque altra cosa; ben lungi da così miserabile pazzia si tiene l'anima, nella quale giusta le sue brame è venuto l'invocato spirito di sapienza. Questa Sapienza ella preferisce alli regni, ai troni, e tut-

e tutte le ricchezze ha per un nulla a paragone d'essa, imperoche là ritrova ella un infinito tesoro a gl'huomini aricchiti d'essa. (a) *Infinitus enim thesaurus est hominibus*, e la ragione di stimarla un infinito tesoro si è, che quelli, li quali si sono valsi d'essa, si sono fatti partecipi dell'amicitia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei.*

Deh intendiamo, deh intendiamo; ch'eccede ogni stima la vera sapienza, la quale hà per oggetto la vera amicitia con Dio, la vera sapienza, che sopra tutto ci fà stimare, desiderare, e tener cara l'amichevole dilettione di Christo Gesù, e ch'è somma pazzia ogni humana sapienza, ogni solertia, ogni sagacità, che conclude nell'estrema sciagura di romper l'amicitia con Christo Gesù.

PUNTO VII.

Nell'amicitia di Christo Gesù consiste la nostra unica, vera, felice vita, e perduta, che sia quest'unica felice vita, si fà il vivere più penoso del morire.

MIserabile Giuda il ricusare l'amicitia di Gesù è il medesimo, che privarti dell'unica vera felice vita. Senza l'amicitia di

(a) *Sapient.* 7.

Gesù non ti resta altra vita, che d'amarezza, di sconsolatione, di disinganno, di confusione, di rimorsi di coscienza, di terrori de' divini giuditii, di spaventi del castigo; Questo è un vivere più penoso del morire, e perciò tu ti eleggi un horribil morte, doppiamente sciagurato, prima in perdere l'amicitia di Gesù, e poscia con fartene incapace per tutta l'eternità, quando potevi, e dovevi riacquistarla con il cordiale, e confidente pentimento.

Non puol esser altrimente, se non che pessima sia la morte de' peccatori, e che quelli, li quali odiorno il giusto vadino da peccato in peccato, da male in male. (*a*) *Mors peccatorum pessima, & qui oderunt justum delinquent*; A tre morti stà soggetto il peccatore, la prima è la morte naturale, la quale consiste nella separatione dell'anima, e del corpo, e questa per il peccatore è mala, perche manca della consolatione d'essere pretiosa nel cospetto del Signore: La seconda morte d'esso è la morte della colpa, la quale senza dubio è morte assai pegiore, perche ella è la separatione dell'anima da Dio il quale è la vita dell'anima. (*a*) *Mors pejor dicitur criminalis mors, quæ est separatio animæ à Deo, qui est vita animæ*; E chi dubita, che non sia indicibilmente peggio all'anima il perdere Dio, che perdere il corpo. La terza morte del peccatore è la morte eterna,

(a) *Psalm.* 33. (b) *Incogn. ad hunc vers.* 520.

na, e questa si dice, e con quanta ragione si dice pessima, poiche sopra il male della seconda morte agiunge il sommo d'estinguere ogni speranza della vita spirituale, ed in oltre apporta le pene, ed i tormenti, li quali giamai haveranno fine.

Di questa morte d'impenitenza finale disse S. Paolo. *Nam finis illorum mors est*. Ah morte, ah morte certamente pessima, ma inevitabile a chi ostinatamente dispreggia l'amore amichevole di Christo Gesù, e lo contracambia con l'odiosità dell'inimicitia, e del peccato, poiche questo sempre più anderà peccando sino alla fine, come comprova il caso di Giuda il disaventurato. (a) *Et qui oderunt justum, scilicet Christum delinquent*; Quelli ch'odiano il giusto, cioè Christo, peccaranno, delinqueranno senza misura, senza termine; Ogn'uno, che così miseramente pecca, e delinquisce, lascia, & abandona Iddio. *Omnis, qui delinquit, derelinquit scilicet Jesum*, è una cosa stessa delinquere, e lasciare Iddio, odiando il bene, che ci esibisce della sua amicitia divina, e che ci prescrive per il felice mantenimento d'essa. (b) *Delinquet, idest Deum, derelinquet odiendo bonum*.

Ah mio benignissimo Gesù, se di tal morte è cagione l'abandonar voi, l'alienar voi, e l'alienarsi da voi, & il perdere l'amicitia vostra;

(a) *Incogn. ibidem*. (b) *Glossa hic*.

ſtra ; ſarà ben di certo vita , e vita giocondiſſima l'ammettere , l'apprezzare , il corriſpondere l'amichevole voſtra dilettione, il tener voi in ogni modo , a tutto coſto per amico .

In ſpirito profetico al Verbo Eterno humanato mirava il Santo Giobbe , e contemplando le finezze meravglioſe della di lui dilettione amichevole con l'huomo, diceva iſtupito ; Qual coſa è mai l'huomo , che tanto lo vogliate ingrandire , ed inalzare ? Qual'è il motivo , per cui circa di lui voi ponete , voi applicate , voi accomodate il voſtro cuore ? *Aut quid apponis erga eum cor tuum ?*

Queſto vuol dire , che da vero amico amantiſſimo ſiete voi con il cuor voſtro,più toſto dove amate , che dove animate , e ch'è vita di voi medeſimo in quanto amante dell'huomo , il dare ad eſſo vita di celeſte amichevole dilettione .

Circa di lui tutto all'intorno di lui voi ponete , apponete il voſtro diviniſſimo cuore , ch'è il principio di noſtra vita eccelſa , e della voſtra ſopreminente carità , perche viva l'huomo della voſtra vita divina .

Circa dell'huomo , e tutto all'intorno dell'huomo amico ſuo tiene Chriſto Gesù poſto il ſuo cuore , acciò nel mezzo del ſuo cuore viva , ſi mova , e ſia l'huomo , ed acciò non vi ſia parte dell'huomo amico , non cuſtodita , non diffeſa , non ricreata , non animata con

gl'af-

gl'affetti del suo medesimo cuore. *Aut quid apponis erga eum cor tuum?*

Ah come haveranno infinita ragione di lodare il Signore quelli che lui ricercano, poiche stando circa di loro il di lui cuore, e nel di lui cuore li cuori loro viveranno della di lui vita in eterno. (*a*) *Vivent corda eorum in sæculum sæculi.*

Ah Bernardo Santo, qual fù l'intelligenza vostra dell'amore amichevole di Christo Gesù anima dell'anime nostre, e vita de'nostri cuori? E qual cosa giamai, diceva egli, è tanto vita de'cuori, quanto il Signore mio Gesù Christo, del quale diceva quello, che di lui viveva, quando apparirà Christo vita nostra, voi pure apparirete con esso lui nella gloria? (*b*) *Quid tàm cordium vita, quàm Dominus meus Jesus Christus, de quo dicebat, qui eo vivebat,* (*c*) *quia cum Christus apparuerit vita nostra tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria?*

Ah cuori humani, se Gesù nella sua amichevole dilettione, e communicatione, è vostra dolce vita, che resta a voi fuori dell'amicitia di Gesù, se non un amara morte? Deh misero Giuda, a che vieni tu a Gesù, per allontanarti da Gesù? *Ecce, Ecce,* ne succederà mai altrimente, *qui elongant se à te peribunt, perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

Ri-

(a) *Psalm* 21. (b) *Serm.* 75. *in Cant.*
(c) *Ad Colos.* 3.

Ritornato il contrito S. Agostino dalla morte amara fuori dell'amicitia di Gesù alla vita gioconda nell'amicitia di Gesù, così a calde lagrime piange il suo primiero errore. Non amavo te mio Dio, ma lungi, ma alienato da te cercavo il miserabile piacere, da cui è inseparabile il perire;(a) *Non te amabam, & fornicabar abs te*; Et andando io così miseramente perduto, da tutte le parti mi risuonava, ripigliati, ripigliati, poiche l'amicitia di questo mondo è un andar perdutamente, compiacendosi lungi da voi mio Dio; *Et fornicanti sonabant undique*; *Euge, Euge*; *Amicitia enim hujus mundi fornicatio est abs te*.

PUNTO VIII.

A tutto costo hanno voluto l'amicitia di Christo Gesù li Santi, li quali con alta intelligenza di fede divina l'hanno rimirata, e riconosciuta apprezzabile sopra tutte le cose apprezzabili.

Viene Giuda traditore a Gesù, e Gesù lo chiama amico, lo interroga a che sia egli venuto, perche egli intenda, ch'ancor gli puol esser amico, e rifletta l'infinita perdita, che fa, e l'infinito male ch'incorre, mantenendo l'intento, con cui egl'è venuto di voler esser egli

(a) *Lib.* 10. *de Confess. cap.* 18.

egli traditore a Gesù, e di non volere ch'a se sia amico l'istesso Christo Gesù. Pure persiste Giuda nel suo male, perche spento era in lui l'ammirabile lume di fede, al quale di già fù egli chiamato, e con cui doveva rimirare il bene dell'amicitia di Christo Gesù.

Così è da credersi, che se non estinto, per il meno offuscatissimo sia questo lume eccedente ogni senso in qualunque, che per cosa creata, ch'apprezzi, ò per patimento, che tema, deliberi di perdere l'amicitia di Christo Gesù, sicome a tutto il creato la preferirono inviolabilmente li di lui Fedeli seguaci, li quali alli raggi di questo vivo lume la stimarono qual ella è, il bene sopra ogni bene, e la ricompensa d'ogni sofferenza di male.

Ah Dio qual altra fù la loro brama, qual altra la loro importanza, qual altro il loro pensiero, se non di conservarsi l'amicitia di Christo Gesù? di qual altra cosa fù timoroso santamente il loro cuore, se non di perdere questa divina amicitia, con cui venivano loro parimente tutti li beni?

Per tenersi amico Gesù, unicamente, & ad ogni costo volsero tenersi amici veri di Gesù. Insegnava loro la loro carità sovremimente alla scienza in esso Christo Gesù, che l'amicitia utile, e dilettevole, con inclinare il cuore all'amor di se stesso, decade dalla ragione

(a) *D. Th.* 1. 2. *q*.26. *art*.4. *ad* 3.

ne di vera amicitia; (a) *Amicitia utilis, & delectabilis in quantùm trahitur ad amorem concupiſcentiæ, deficit à ratione veræ amicitiæ*, e così per tenerſi amico Chriſto Gesù, che tale s'era loro comprovato frà li diſpreggi, frà le pene, e nella Croce totalmente eſinanito, fù ſempre la loro avidità di tenerſi caro amico Chriſto Gesù da veri ſuoi amici a coſto di tutte le pene, e d'eſinanire in tutto ſe ſteſſi, acciò in loro ſteſſi più altro non viveſſe, ſe non foſſe più per vivere, ſe non l'iſteſſo amante, ed amato Chriſto Gesù.

Se al miſtico, ed affettivo anientamento in ſe ſteſſi, noi miriamo degl'amici di Chriſto Gesù, per ſolo queſto havere per amico, noi troviamo, che dall'intimo fondo di ſe ſteſſi nella loro divina affettione, bramano di laſciare ſe ſteſſi. (b) *Præcipui Dei amici, ita affecti ſunt, ut ſe ſe optent funditùs relinquere*: E ſtabili perſeverano nel total abandono, e raſſegnatione di ſe ſteſſi, ſenza ritornare ad uſurparſi più coſa alcuna di ſe ſteſſi; *In illa reſignatione ſtabiles perſeverant abſque ulla ſui repetita uſurpatione*, dice l'eſtatico Beato Enrico Suſone.

Ma quale fù l'effettiva, la reale eſinanitione de'Santi in tutti ſe ſteſſi per acquiſtarſi, per mantenerſi, e per accreſcerſi l'amicitia di Chri-

ſto

(a) *B. Henric. Suſon. in append. cap.*51.
(b) *Rom.* 8.

ſto Gesù ? quant'eſſi l'apprezzarono a coſto di quanti abandoni , di quante privationi , di quante annegationi , di quanti combattimenti ſoſtenuti , di quante pene ſofferte , di quante lagrime ſparſe , di quanti ſoſpiri mandati al Cielo la vollero ?

E chi ci ſeparará giamai dalla charità di Chriſto dichiaratamente ſclama S. Paolo ? (*a*) Forſi che la tribulatione , l'anguſtie , la fame , la nudità , il pericolo , la perſecutione , la ſpada , come ſta ſcritto, che per voſtro amore mio Chriſto Gesù , noi ſiamo mortificati in tutta la giornata della vita noſtra , e ſiamo poſti in conto di pecorelle deſtinate al macello ? Ma in tutte queſte coſe noi ſuperiamo , noi trionfiamo per quello , che ci ha amati , imperoche ſono ben io certo , che ne la morte , ne la vita, ne gl'Angeli , ne li Principati , ne le virtù, ne le coſe preſenti , ne le future , ne la fortezza , ne l'altezza , ne il profondo , ne qualunque altra creatura potrà ſepararci dalla carità di Dio , la quale è in Chriſto Gesù Signore noſtro .

O anima furioſa per pazzia , che però produce la ſobrietà , ſclama quì il tanto divoto di S. Paolo S. Gio: Griſoſtomo . *Oh animam furente inſania, ſed quæ ſobrietatem pariat* ; Tutte le coſe , le quali ſono in Cielo , in Terra , ſotto la Terra , e ſopra li Cieli , le coſe viſibili, le coſe inviſibili traſcedendo egli, un nulla ſtimava

mava per amor di Chriſto. *Omnia quæ in Cœlis, quæ in Terra, quæ ſub Terra, quæ ſupra Cœlos ſunt præ amore Chriſti traſcendens, nihil æſtimabat.* Di queſta unica coſa egli temeva, di non cadere dall'amore dell'amicitia di Chriſto. *Vnum, unum hoc metuebat, ne a Chriſti dilectione excideret.*

Deh pietoſiſſimo mio Gesù, che manca a me, ſe non manca a me l'amicitia voſtra, e che non manca a me con tutta la ſtima, la benevolenza, la gratia, l'amicitia di tutte le creature, ſe manca a me l'amicitia voſtra? Più toſto ſomma prodigalità, che avaritia, conoſco io, che è il dare la voſtra amicitia per il prezzo di qualunque coſa creata, poiche è dare il tutto per il nulla, e pure in ogni momento di mia miſera vita a queſto mio volontario danno ſono io ſottopoſto, & a queſto ingiuſto, & infelice contratto di continuo mi tenta il nemico, m'invitano le coſe viſibili, mi ſollecitano le mie paſſioni; Deh fatemi miſericordioſo mio Chriſto Gesù, ſopra tutte le coſe apprezzabili, e dilettevoli apprezzare la voſtra amicitia, dilettarmi della voſtra amicitia, la quale è ſopra tutte le coſe apprezzabile, e dilettevole; In ogni procinto d'eſſer io per alienar voi da me, voi, che ſiete la mia vita, la mia ſperanza, la mia allegrezza, e l'unico mio vero bene, da me, che ſenza di voi ſono l'iſteſſo niente, l'iſteſſa ſciagura, & ombra di

mor-

morte. Dite all'anima mia con voce ch'intimamente la penetri; Io, io ſono la tua ſalute; *Amice ad quid veniſti?* Ne ammetta in eterno altro aſſenſo il mio cuore fedele amico voſtro, ſe non il mio diletto Gesù a me, & io a lui. *Mihi vivere Chriſtus ſit, & mori lucrum.*

IL FINE.